

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

DOTTORATO DI RICERCA
In Storia e Geografia d'Europa

Ciclo XX

Settore/i scientifico disciplinari di afferenza: M-GGR/01 Geografia

LA GOVERNANCE DEI RIFIUTI IN EUROPA.
TERRITORI, CONFLITTI E PARTECIPAZIONE

Presentata da: Dott. Alessandro Mengozzi

Coordinatore Dottorato

Relatore

Prof.ssa Maria Malatesta

Prof.ssa Paola Bonora

Esame finale anno 2008

La Governance dei rifiuti in Europa: territori, conflitti e partecipazione

I rifiuti come oggetti impegnano tutte le istituzioni umane in una lotta di definizione del posto che occupano e quindi del valore che assumono. In tale dinamica la gestione dei rifiuti diventa un fatto sociale totale che coinvolge tutte le istituzioni umane in una lotta di definizione territorializzata. La storia del movimento ambientalista ci mostra come partendo dal disagio nei confronti dell'oggetto si è passati ad un disagio nei confronti delle idee che lo generano. Modernizzazione ecologica e modernizzazione democratica sembrano andare per un certo periodo d'accordo. Nei casi di conflittualità recente, e nello studio di caso approfondito di un piano provinciale della gestione rifiuti, il carattere anticipatore dell'attivismo ambientalista, sta rendendo sempre più costosi e incerti, investimenti e risultati strategici. Anche i principi delle politiche sono messi in discussione. La sostenibilità è da ricercare in una relativizzazione dei principi di *policy* e degli strumenti tecnici di valutazione (e.g. LCA) verso una maggiore partecipazione di tutti gli attori. Si propone un modello di governance che parta da un coordinamento amministrativo territoriale sulle reti logistiche, quindi un adeguamento geografico degli ATO, e un loro maggior ruolo nella gestione del processo di coordinamento e pianificazione. Azioni queste che devono a loro volta aprirsi ai flussi (ecologici ed economici) e ai loro attori di riferimento: dalle aziende *multiutility* agli ambientalisti. Infine è necessario un momento di controllo democratico che può avere una funzione arbitraria nei conflitti tra gli attori o di verifica. La ricerca si muove tra la storia e la filosofia, la ricerca empirica e la riflessione teorica. Sono state utilizzate anche tecniche di indagine attiva, come il focus group e l'intervista.

Waste Governance in Europe. Territory, conflicts and participation.

Wastes as objects ask for every human institutions to be involved in a struggle on definition of their room and value. From this perspective waste management becomes a social total fact which involves human institutions in a localized social conflict of definition. Environmental movement history shows how an annoyance of object has outweighed by an annoyance of the idea which has been generating it. In our recent history cases, one of them deeper, the anticipatory kind of environmental activism has been making strategic outcomes and investments more and more expensive and uncertain. Policy principles are questioned as well.

Sustainability can be found in a discursive and participatory way amongst all territorial actors to deal with policy principles and technical assessment instruments, such as Life Cycle Assessment. Territorial administrative optimal waste management areas should be adjusted towards a better geographical shaping as well as enforced coordination capabilities. This asset should open to ecological and economical flows as represented by waste management companies to environmentalist NGOs. Finally, a direct democratic momentum as dispute arbitrage or social audit is needed.

INDICE

Introduzione

1. Ambiente e società, dal dopoguerra alla globalizzazione

- 1.1 L'ambientalismo elitario
- 1.2 La nuova sinistra e l'insorgenza partecipativa
- 1.3 La società dei contro-costumi
- 1.4 Le iniziative nel sociale in Germania
- 1.5 La Città Libera
- 1.6 Il fall-out del sessantotto in Francia: antinucleare ed ecorurale
- 1.7 Ambientalismo scientifico, ambientalismo sociale e ambientalismo d'azione negli USA
- 1.8 La profonde radici ecologiche dell'Europa
- 1.9 L'ambientalismo professionalizzato sbarca in Europa e la nascita della burocrazia ambientale
- 1.10 Il tanto atteso ambientalismo in Italia
- 1.11 La fabbrica chimica in Italia – Le chiavi di lettura
- 1.12 Come la geografia può diventare un'arma nelle mani del capitale – La Valbormida dalla fine dell'ottocento agli anni settanta.
- 1.13 Lo sviluppo industriale italiano e la crisi del '68
- 1.14 Rilettura Valbormida 1880 – 1973
- 1.15 La revisione capitalistica globale e i suoi effetti in Italia
- 1.16 Qualcosa di nuovo dal fronte ambientale
- 1.17 La salute a rischio
- 1.18 La Commissione Internazionale per la Protezione del Reno
- 1.19 L'ambiente in TV – Il rischio globale
- 1.20 Gli anni del boom ecologico
- 1.21 La fabbrica fa boom (1/2)
- 1.22 Le aree ad elevato rischio di crisi ambientale e i casi di Massa e Manfredonia
- 1.23 La fabbrica fa boom (2/2)
- 1.24 La società del rischio
- 1.25 Professionalizzazione e internazionalizzazione dell'ambientalismo
- 1.26 Il traffico dei veleni
- 1.27 Le navi dei veleni
- 1.28 Una voce dal business ecologico
- 1.29 Dalle rotte del mare alle rotte del mezzogiorno
- 1.30 Le ecomafie dei rifiuti
- 1.31 Verso una società globale della sostenibilità: conclusioni azzardate

2. Molti rifiuti. Una fenomenologia

- 2.1 I rifiuti come categoria valoriale
- 2.2 I rifiuti come idee
- 2.3 I rifiuti come ingiustizia
- 2.4 Il rifiuto come emancipazione dalle costrizioni naturali
- 2.5 Lo spirito del rifiuto
- 2.6 I rifiuti come problema politico
- 2.7 I rifiuti come gesto

3. I rifiuti nella storia

- 3.1 Età dell'oro
- 3.2 Età preindustriale
- 3.3 Età industriale
- 3.4 La gestione dei rifiuti in Danimarca
- 3.5 La storia dei rifiuti nelle città italiane
 - 3.5.1 *Milano*
 - 3.5.2 *Bologna*
 - 3.5.3 *Forlì (1/2)*
 - 3.5.4 *Il dibattito sulla diossina visto dall'Italia*
 - 3.5.5 *Forlì (2/2)*

4. Il Piano Provinciale Gestione Rifiuti di Forlì-Cesena

- 4.1 Il quadro impiantistico del territorio romagnolo
- 4.2 Le battaglie contro i camini: 3 antefatti
- 4.3 I PPGR in Romagna: altri camini all'orizzonte
- 4.5 Il caso del PPGR di Forlì-Cesena
- 4.5 L'autorappresentazione del sistema locale territoriale nella disputa sui rifiuti
- 4.6 Ricerca-azione e tecniche sussidiarie di rappresentazione democratica
 - 4.6.1 Note sul reclutamento del gruppo di discussione
 - 4.6.2 Risultati della discussione
- 4.7 Conclusioni sul caso di Forlì

5. I rifiuti nelle politiche ambientali europee e italiane: definizioni e strategie

- 5.1 Le nuove strategie: la riforma della Direttiva Quadro

5.2 Conclusioni: rifiuti, definizioni e governance

6. I conflitti dell'immondizia

PARTE SECONDA – Per una governance partecipativa dei rifiuti

7. L'analisi dei flussi

7.1 Introduzione. La gerarchia dei rifiuti: da scatola chiusa a scatola nera

7.2 La gerarchia: una scatola vuota?

7.3 Se la scatola è vuota allora riusiamola per contenere gli attrezzi: possibili sviluppi per gli strumenti e le politiche di gestione dei rifiuti

8. L'analisi delle aree

9. L'analisi dei luoghi

10. Conclusioni

Appendice

Bibliografia

Ringrazio i professori Paola Bonora, Stefano Torresani, Maria Malatesta e Mariuccia Salvati e tutti i colleghi che mi hanno incoraggiato e fornito utili indicazioni. Un ringraziamento particolare va al collega Giacomo Andreucci, al professor Michael Jørgensen e a tutto lo staff del IPL-DTU di Lynby, all'amico e collega Sune Netterstrøm, alla professoressa Nicky Gregson e al professor Daniel Dorling come alle colleghe Anna Barford e Helen Watkins e a tutto lo staff del Dipartimento di Geografia dell'Università di Sheffield per l'amichevole accoglienza.

Introduzione

L'interesse per il tema della ricerca che presento, purtroppo è cresciuto negli ultimi 3 anni per effetto del collasso del sistema di gestione dei rifiuti avvenuto in Campania. A queste crisi l'Italia comunque non è nuova. Roma, Milano, Bologna, hanno passato alcuni periodi in cui sbarazzarsi dei rifiuti era diventato un problema con preoccupanti effetti visibili. Il tema della loro *governance* è da tempo oggetto di studio e di produzione politica. La gestione dei rifiuti è una questione di *governance* perché una sua soluzione dipende dall'impegno convergente su obiettivi comuni di tutti, dallo Stato alle imprese, dal sistema formativo al cittadino. I rifiuti perciò possono essere a pieno titolo considerati un fatto sociale totale, territoriale e moderno, un campo di studio eccellente per lo studio dell'organizzazione sociale e delle trasformazioni territoriali.

Prima di affrontare i discorsi e le politiche che cercano di governarli mi sono addentrato nella storia e nell'antropologia dei rifiuti: per comprenderne la genesi, le interazioni con il sociale e i conflitti che li definiscono. Conflitti di definizione che vertono sul valore degli oggetti e il loro posto nel territorio (o localizzazione). Il territorio come spazio organizzato dell'identificazione incide fortemente nell'assegnazione del valore delle cose in rapporto al posto che occupano. Così il valore può essere zero e quando è tale i conflitti assumono un'intensità ancora trascurabile, ma quando il valore del rifiuto è negativo ovvero quando occupa un posto sbagliato da tali oggetti origina un disagio ambientale e l'intensità del conflitto sociale cresce.

La prima parte della ricerca, meno focalizzata e più aperta alle questioni principali, affronta il percorso storico che ha portato al pensiero ecologico. Un pensiero che avuto a che fare con scorie, scarti e rifiuti fisici, e che ha cercato e prodotto un cambiamento sociale divenuto globale perché il posto per certe cose non si trova da nessuna parte nel globo. Quindi si tratta di un problema di idee, che l'ambientalismo cerca di sostituire, come fece il pensiero illuminista, così si prodiga nel sociale per rimuovere idee dannose, cattive, false, sbagliate, ingiuste e portatrici di rischi troppo alti per la vita biologica del pianeta. Dal fastidio per l'oggetto si passa al fastidio per le idee che l'hanno generato.

Il percorso storico è connotato da una forte ambivalenza, in un intenso scontro (sempre localizzato) tra promesse di emancipazione da condizioni materiali (e dapprima igieniche) durissime, in parte mantenute, e reazioni di difesa, volte a riparare,

tamponare, rivendicare una condizione di vita minacciata da forme quotidiane di inquinamento che oggi avremmo considerato disastrose. Ma non solo. Essendo conflittuale, è un percorso che si intreccia con le vicende politiche, economiche e culturali del tempo sociale e la tensione verso i valori democratici di emancipazione civile moderni.

Nello studio di caso dettagliato (Forlì in Emilia-Romagna), attraversando nelle vicende il suo dispiegarsi conflittuale, possiamo saggiare lo stato dell'arte attuale della governance dei rifiuti, da un punto di osservazione posto molto vicino a una delle regioni italiane più avanzate, sia sotto il profilo economico e tecnologico che politico e democratico. Ed è fin da subito palpabile una certa debolezza del sistema di *governance* dei rifiuti esaminato. Debolezza rintracciabile nel rapporto privilegiato tra organismi partitici e strutture industriali territorializzate che paiono far scomparire la dimensione politica collettiva in pratiche autocratiche che concedono una comunicazione verso il sistema territoriale troppo rara e improvvisata.

Nella seconda parte si propone di superare il modello della sostenibilità assunto dai tecnici ambientali per giustificare le proprie manipolazioni del territorio, mettendo in discussione i principi che ne guidano l'azione.

Per una efficace gestione dei rifiuti serve la convergenza delle azioni di tutti. Per arrivare a questo risultato è necessaria una configurazione territoriale politica modellata sulle reti logistiche del sistema territoriale locale, un'apertura ai flussi eco sistemici (ecologici-economici) rappresentati dai portatori di interessi (imprese di gestione, industrie, settori produttivi, sindacati, ambientalisti), con i quali sviluppare valutazioni di scenari e far lavorare quei prodotti per l'analisi che già, più o meno, essi utilizzano (LCA, CBA e SIA). Infine serve un momento di controllo democratico utilizzando fino in fondo quegli strumenti di democrazia diretta che si sono rivelati decisivi nella modernizzazione sociale e nella soluzione dei conflitti ambientali in altre esperienze.

1. Ambiente e società, dal dopoguerra alla globalizzazione.

1.1 L'ambientalismo elitario

All'indomani delle due detonazioni atomiche, Hiroshima e Nagasaki, si avverte un momento di riflessione, etico e logico, sulla scienza e le conseguenze per lo sviluppo della società; investito di una inedita dimensione globale e trasversale (internazionale e interclassista), il problema inizia a somministrare piccole e grandi dosi d'inquietudine alla popolazione dell'intero pianeta¹. Fino alla fine degli anni '60, primi '70 – grazie ai piani ispirati dalle teorie keynesiane - si afferma il trionfo del consumo e della produzione di massa del modello fordista, una *golden age* da forti tassi di crescita economica globale². Inizia il confronto fra le due super-potenze come una sorta di corsa verso un infinito sviluppo, di crescita economica, avanzamento scientifico-tecnologico e sviluppo sociale. Ed uno dei campi in cui il confronto si gioca è l'avanzamento nel nucleare militare e civile. Eventi di grande impatto come i test atomici, avviati nel 1951 dagli Usa, subito seguiti dall'Urss, da Gran Bretagna e Francia, destano la preoccupazione pubblica; anche se ridotti sotto il profilo delle perdite umane immediate, rispetto ai grandi disastri della storia (terremoti, alluvioni, guerre, incendi di edifici, naufragi) o ai diffusi inquinamenti (acque e aria), essi propongono presagi di rischio ad alta incertezza e portata³. La vicenda di Bikini, nel 1954, dove, in seguito all'esplosione di una bomba all'idrogeno, la nube radioattiva coinvolse un peschereccio giapponese con gravi conseguenze sul suo equipaggio (uno morirà dopo qualche mese) aprì una diatriba, proteste e prese di posizione da parte di personalità internazionali come gli scienziati del *Russel-Einstein Manifesto* (Londra, 9 luglio, 1955)⁴ e Papa Pio XII⁵. Seguirono continue sequenze di polemiche e appelli, conferenze e incontri

¹ Cfr., De Marchi, B., Pellizzoni, L., Ungaro, D., *Il rischio Ambientale*, Bologna, Il Mulino, 2001, p.12-13.

² Cfr., Harvey, D., *La crisi della modernità*, Milano, Net, 2002.

³ Cfr., De Marchi, *op. cit.*, p.12-13.

⁴ Cfr., Butcher, S., *The origin of the Russel-Einstein Manifesto*, Pugwash History Series, 1, 5/05, 2005. La conferenza stampa si tenne a Londra il 9 luglio 1955. 10 degli 11 firmatari erano già stati o, in seguito furono, insigniti del Premio Nobel. Oltre ad Albert Einstein e Bertrand Russel firmarono, Max Born, Percy Bridgman, Leopold Infeld, Frederic Joliot-Curie, Herman J. Muller, Linus Pauling, Cecil F. Powell, Hideki Yukawa e Joseph Rotblat che fu tra i primi e principali studiosi mondiali degli effetti della radioattività e del *fall-out*.

⁵ De Marchi, *op. cit.*, p. 13.

diplomatici - molti di essi conseguenti alle Conferenze di Pugwash (Canada), avviate dagli scienziati del manifesto – che condussero alla firma del primo trattato per il bando (parziale – perché solo in atmosfera) degli esperimenti atomici del 1963 e ai successivi trattati per il disarmo atomico sottoscritti fino ad oggi⁶. Questo risultato è frutto di una mobilitazione lobbista dove sono soprattutto *élite* ad attivarsi singolarmente, formando comitati temporanei o coordinando informalmente reti di piccoli gruppi di sostenitori. Tra questi vanno ricordati il *Committee for a SANE Nuclear Policy*, fondato nell'appartamento di New York della poetessa Lenore Marshall, nel 1957; tra i fondatori c'era anche, James O'Connor⁷. Il *SANE* ebbe molti sostenitori illustri, da Hollywood a importanti notabili liberali. Continuò il suo attivismo pacifista fino al 1993, quando la fusione con il comitato *FREEZE*, l'organizzazione cambiò nome in *Peace Action*⁸.

In Europa, gli incidenti di Windscale (oggi Sellafield) nel 1957 - un impianto di riprocessamento dell'uranio esausto per ricavare plutonio a fini militari, situato in Cumbria, nella costa nord-occidentale dell'Inghilterra - e della petroliera *Torrey Canyon*, in Cornovaglia (1967), destano lo sconcerto pubblico⁹.

Nelle aree industriali ad alto consumo di carbone, come l'Inghilterra, l'inquinamento dell'aria era una minaccia evidente. Nelle città industriali inglesi e statunitensi esistevano già dalla fine dell'ottocento alcune organizzazioni mobilitate contro lo smog, forse le prime organizzazioni che, distinguendosi da quelle meramente *conservazioniste*¹⁰, iniziano ad occuparsi di questioni legate alle ricadute estetiche e

⁶ Rotblat, J., *The Early Days of Pugwash*, *Physics Today*, 54, 6, 2001, pp.50:55.

⁷ James O'Connor, nato nel 1930, è professore di sociologia, economia e problemi ambientali all'Università di Santa Cruz dal 1977. E' stato militante in diversi movimenti, nel 1988 è stato tra i fondatori della rivista *Capitalism, Nature Socialism – A Journal of Socialist Ecology*.

⁸ The Eleanor Roosevelt Papers."National Committee for a Sane Nuclear Policy." *Teaching Eleanor Roosevelt*, ed. by Allida Black, June Hopkins, et. al., Hyde Park, New York; Eleanor Roosevelt National Historic Site, 2003 in <http://www.nps.gov/archive/elro/glossary/nat-com-sane-nuc-pol.htm> [Ril. 10/01/08].

⁹ De Marchi, *op. cit.*, p. 15.

¹⁰ Nel 1948, al primo *World Conservation Congress*, tenuto a Fontainebleu, le organizzazioni conservazioniste mostrano già una certa maturità, istituendo la prima struttura di coordinamento internazionale del movimento conservazionista, l'IUCN, *International Union for Conservation of Nature*, tuttora attivo con sede a Gland, vicino a Ginevra [ril. 30/08/07 <http://cms.iucn.org>]. Tuttavia le organizzazioni conservazioniste nascono un po' in tutto il mondo industriale a partire dalla metà dell'ottocento. Solo per menzionare le prime esperienze segue un breve elenco. Le *Det Danske Hedeselskab* (La Società della Brughiera Danese) nata nel 1866 (Cfr. Baark, E., 1997, p.48) si mobilita contro l'erosione dello Jutland dovuta al disboscamento; *The Open Space Society*, viene fondata in Inghilterra nel 1865, per preservare alcuni pittoreschi *commons* (parchi e terreni della corona), per preservarli dalla chiusura esclusiva e aprirli alla fruizione pubblica, proteggere il patrimonio storico e la rete dei sentieri tra i campi attraverso la cartografia della Ordnance Survey [ril. il 10/09/07, in www.oss.org.uk]. *The National Trust* nasce in Inghilterra nel 1895, per proteggere ed acquisire luoghi e paesaggi di pregio, minacciati dall'incontrollata industrializzazione (Cfr., Diani, 1988;

sanitarie sull'ambiente urbano dell'industrializzazione; collegate ai *Women's Club*, in esse militavano molte donne: una di queste è la *Coal Smoke Abatement Society* nata nel 1898¹¹, che porterà avanti la sua attività fino agli anni sessanta quando, approvato il *Clean Air Act* nel 1956, il carbone verrà progressivamente sostituito da altri combustibili e verranno introdotti ulteriori accorgimenti per l'abbattimento dei fumi. Da allora cambierà nome in *National Society for Clean Air* impegnandosi in campagne contro l'inquinamento dell'aria provocato dalle industrie e dai trasporti¹². Il fatto determinante, ancora impresso nella memoria collettiva, che condusse alla legge sull'aria del 1956, è il *Big Smoke* (o *Big Smog*) di Londra, del 5 dicembre 1952. Il Grande Smog, quale evento eccezionale, scuoterà l'opinione pubblica, almeno quella più influente¹³, dopo che nei mesi seguenti furono rese pubbliche le statistiche dell'incremento di mortalità legato all'evento (almeno 4.000 morti in più degli attesi, solo nei giorni del fenomeno). Il fatto è ancora dibattuto ed oggetto di conferenze nelle quali vengono invitati testimoni privilegiati di quel periodo¹⁴. Nonostante fumo e anidride solforosa fossero più che dimezzati, rispetto al periodo di picco 1830 - 1900¹⁵,

www.nationaltrust.org.uk); *Garden City Association* del 1899, fondata da Ebenezer Howard, per la promozione e la realizzazione delle città-giardino, una filosofia urbanistica ispirata all'armonia, all'integrazione, ad un più salubre modello esistenziale (Guidicini, 1994, p.57). Il *Sierra Club*, nasce negli Stati Uniti nel 1892, la sua prima campagna fu indirizzata a difendere il non ancora Parco Nazionale di Yosemite, posto sotto tutela da Lincoln nel 1864, da una ventilata riduzione della sua area. In Italia, a Torino, nel 1863 nasce il *Club Alpino Italiano*, al fine di promuovere l'attività alpinistica, la conoscenza delle montagne e la difesa del loro ambiente naturale [ril. 10/09/07, in www.cai.it]. Ad occuparsi di protezione dell'ambiente, possiamo comprendere anche (Diani, 1988, p.61) il *Touring Club Italiano*, nato a Milano nel 1894 per promuovere il turismo ciclistico. Un'altra organizzazione naturalistica-protezionistica è la *Pro Montibus et Silvis* nata nel 1899 con la sua sede di Bologna l'anno successivo, di cui fu presidente il prof. Alessandro Ghigi [Silvestri, F., *Una breve storia della conservazione del paesaggio in Italia*, Storia e Futuro, 4, 04/04, www.storiaefuturo.com ;]. In Germania le prime associazioni protezionistiche risalgono al secondo dopoguerra come la SDW, *Schutzgemanischaft Deutsche Wald* del 1947 e la DNR, *Deutsche Natürschutzring*, del 1950. Sebbene non si tratti di organizzazioni conservazioniste è importante menzionare che in Germania, tra fine ottocento e primi novecento, si sviluppano movimenti ispirati dal misticismo naturalistico romantico che si riveleranno importanti antesignani del movimento verde tedesco, e sono tuttora attivi: il movimento dei giovani *Wandervoegel* (uccelli migratori) avviato nel 1901 da Karl Fischer [ril. il 10/08/07 in www.wandervoegel.de] e il movimento antroposofico fondato da Rudolph Steiner nel 1913 e costituito in Società Antroposofica nel 1924. Dalle conferenze di Steiner, nel 1924, le idee antroposofiche prenderanno corpo nella più nota componente del movimento, quella dell'agricoltura biodinamica; da molti ritenuto il primo movimento di agricoltura organica della storia. La *Soil Association* britannica, fondata da Lady Balfour, è del 1947 (Koepf, H., H., 1984, p.14-15).

¹¹ Cfr., Strading, D., Thorsheim, P., *The smoke of great cities: British and American efforts to control air pollution, 1860-1914*, Environmental History, 01/99,

¹² In seguito ad una revisione strategica dei propri scopi sociali, la NSCA nell'ottobre 2007 ha nuovamente cambiato nome in *Environmental Protection UK* Cfr., in [ril. il 20/09/07] <http://www.environmental-protection.org.uk/about/history>

¹³ Sembra che anche la Regina Madre soffrisse di bronchite (rif. in nota 17).

¹⁴ Cfr., Berridge, V., Taylor, S., (a cura di), *The Big Smoke: Fifty years after the 1952 London Smog*, Seminar held 10 December 2002, Centre for History in Public Health, 2005, <http://www.icbh.ac.uk>).

¹⁵ Già nel XVII secolo Londra era afflitta da inquinamento da carbone ad alto contenuto di zolfo che aveva iniziato a sostituire legna e carbone di legna dal XIII secolo. Lomborg, B., *L'ambientalista scettico*,

pare che la combinazione di diversi fattori fu decisiva: freddo eccezionale, nebbia, inversione termica, preminenza dell'uso del carbone tal quale, cattiva qualità dello stesso per i consumi interni mentre quello migliore veniva esportato, bassa qualità dei bruciatori domestici, devastazioni belliche con condizioni di vulnerabilità socio-economica-abitativa generale, alta densità abitativa, impreparazione istituzionale, mancanza di ruoli dedicati, conflitto di responsabilità tra i ministeri della salute, delle abitazioni e dell'industria¹⁶.

Nella seconda metà degli anni cinquanta, la veloce urbanizzazione, spesso speculativa e mal pianificata, anticipa la modernizzazione igienica parzialmente avviata nelle aree centrali delle principali città. Insediamenti spesso sprovvisti di rete fognaria, assenza di sistemi minimi di depurazione delle acque reflue industriali, zootecniche e civili, rendevano diverse aree, anche quelle che erano state prima della guerra meno investite dall'industrializzazione, soggette a forti inquinamenti e rischi igienico-sanitari¹⁷.

Nel contesto sommariamente descritto, nel Trattato di Roma, l'atto istitutivo della Comunità Economica Europea, firmato nel marzo del 1957, dai primi sei paesi membri, non vi era nessun riferimento al termine "ambiente"; all'art. 36, si sostiene che le abolizioni delle restrizioni al libero scambio tra i paesi membri, "lasciano impregiudicati i divieti o restrizioni all'importazione, all'esportazione e al transito giustificati da motivi [...] di pubblica sicurezza, di tutela della salute e della vita delle persone e degli animali o di preservazione dei vegetali, di protezione del patrimonio artistico, storico o archeologico nazionale, [...]". Era ancora presto per credere che l'integrazione economica dovesse tener conto dell'integrazione ecologica, ovvero tener conto dell'esistenza di ricadute, costi e problemi ambientali legati alle attività economiche che si volevano integrare e sviluppare su una scala continentale¹⁸. Nel Trattato della Comunità Europea dell'Energia Atomica (Euratom), firmato assieme al primo, è possibile riscontrare qualche preoccupazione in più, relativa alla sicurezza e alla salute delle popolazioni e dei lavoratori coinvolti dal nucleare civile (art.2 lettera b;

Milano, Mondadori, 2003, p.167; vedi anche Brimblecombe, P., *London air pollution, 1500 – 1900*, Atmospheric Environment, 11, 1977, pp. 1157:1162; Id., *The Big Smoke: A History of Air Pollution in London since Medieval Times*, London, Methuen, 1987.

¹⁶ Berridge, V., Taylor, S., *op. cit.*, 2002.

¹⁷ Cfr. Neri Serneri, S., *Incorporare la natura*, Roma, Carocci, p. 220. cit. "Nel 1955 [...] La mappa dell'inquinamento delle acque superficiali, per quanto approssimativa, era punteggiata da diversi focolai ad alto rischio per le condizioni dell'igiene pubblica"; Balzani, R., *Qualcosa è cambiato*, Milano, Franco Angeli, 2002.

¹⁸ Cfr., De Marchi, B., Pellizzoni, L., Ungaro, D., *Il rischio Ambientale*, Bologna, Il Mulino, 2001, p. 177-178.

capo III disposizioni sanitarie; capo VII controllo di sicurezza); al capo III articolo 37 si richiede ai paesi membri la fornitura alla Commissione dei “[...] dati generali di qualsiasi progetto relativo allo smaltimento dei residui radioattivi, sotto qualsiasi forma [...]”.

Il trattato internazionale per il bando parziale degli esperimenti atomici in atmosfera del 1963, e provvedimenti nazionali come il *Clean Air Act* inglese del 1956, possono essere visti come importanti successi dei primi movimenti, ancora sostenuti da ristrette cerchie elitarie della popolazione¹⁹.

Nel settembre del 1961 nasce in Svizzera, il *World Wildlife Fund – WWF*. La storia di questa organizzazione risale ad alcuni articoli allarmanti, pubblicati dal *The Observer* britannico, sulla distruzione degli habitat dell’Africa Orientale scritti da Sir Julian Huxley, biologo e primo direttore dell’UNESCO. Con l’aiuto di uomini d’affari come Victor Stolan e altri naturalisti, come gli ornitologi Peter Scott e Max Nicholson, si forma un gruppo per la creazione di un’organizzazione internazionale con sedi in tutto il mondo, per la conservazione della natura con base a Ginevra, dove il gruppo condivide la sua prima sede con la IUCN²⁰. Fin dall’inizio le strategie adottate dai suoi fondatori: appelli nazionali, il reclutamento di *testimonial* illustri, articoli e annunci a tutta pagina, prima sui tabloid inglesi poi negli Stati Uniti, in Svizzera e in tutti i paesi del mondo, hanno contribuito a rendere il conservazionismo un’istanza globale, che supera le appartenenze nazionali cercando di influenzare o incidere direttamente sul destino di spazi politici fuori dal proprio raggio di cittadinanza, un’istanza più popolare e interclassista, e questa organizzazione la più grande del mondo.

Nel 1962, negli Stati Uniti, con l’aiuto di un gruppo di sostenitori, scienziati, editori, amici e gruppi di base, la biologa marina Rachel Carson, lanciò il suo ultimo e più famoso libro, *Silent Spring* (Primavera Silenziosa), sull’impatto dei pesticidi nell’ambiente e sulla salute umana. La Carson già ammalata di cancro morì poco tempo dopo, non prima però di concludere un lungo e serrato confronto pubblico su riviste e in televisione, con le grandi compagnie della chimica. Queste ultime ne uscirono indebolite, mentre le istanze ambientaliste, sostenute dai *grassroots movements*

¹⁹ De Marchi, *op. cit.* p.14.

²⁰ Vedi nota 14. Per la storia del WWF cfr. il sito del WWF Internazionale [ril. il 15/15/07] www.panda.org

(movimenti di base) ottennero, negli anni seguenti, alcuni successi, come il bando del DDT nel 1972, negli USA²¹.

1.2 La nuova sinistra e l'insorgenza partecipativa

Nei primi anni sessanta negli Stati Uniti nacque quello che prende semplicemente il nome di *the movement*; “ [...] un termine quasi mistico, che implicava un'esperienza, un sentimento di appartenenza e un proposito comune”²². Inizia nel sud con la lotta per i diritti civili e si diffonde nelle università. “Sono giovani intellettuali idealisti che strappano a forza l'America dagli anni cinquanta. Sono loro che spezzano il consenso alla guerra fredda e danno inizio alla prima ondata di proteste”²³. Se uno dei primi temi, centrale, è la parità dei diritti per i neri, l'attivismo di molti giovani americani raccolse l'eredità della *Progressive Era*. Gli studenti della *Student for a Democratic Society* (SDS), branca giovanile della *League for Industrial Democracy* (LID), riuniti a Port Huron, nel 1962, nella sede della *United Auto Workers*, nel Michigan, vicino a Detroit, nella culla – si potrebbe dire – del fordismo, per cinque giorni discutono e infine redigono un documento. Ne erano entrati per definire un'azione diretta a favore dei diritti civili ma escono con un manifesto molto più ambizioso: *The Port Huron Statement, agenda for a generation*²⁴. Gli studenti americani, già mobilitati contro la minaccia atomica, il più terribile dei prodotti tecnologici dell'*homo faber* novecentesco, iniziano a costruirsi un proprio spazio mentale che travalica gli stati nazione, proprio come l'arma atomica, e affermano i propri valori in chiave universale, in una *dimensione planetaria, globale*.²⁵ E a rivendicare – come a Norimberga - una giustizia per ogni “crimine contro l'umanità” ovunque esso si fosse consumato. Il movimento poi contagiò il mondo e altri ambiti. Assieme agli operai, che iniziarono a pensare le fabbriche come luoghi del conflitto anziché del profitto, i giovani videro nelle università come nelle fabbriche, fino alle città, quella dimensione strumentale e alienata, impersonale e meccanica, alla quale

²¹ Cfr., Lear, L., *Rachel Carson: Witness for Nature*, 1997; estratto da [ril. 06/11/07] www.rachelcarson.org

²² Flores, M., De Bernardi, A., *Il sessantotto*, Bologna, Il Mulino, 1998, cit., p. 33.

²³ Ibidem, p. 34

²⁴ Il Port Huron Statement è scaricabile da [ril. 10/10/07] <http://www3.iath.virginia.edu/sixties>, un progetto supportato dall'Institute for Advanced Technology in Humanities dell'Università della Virginia.

²⁵ Revelli, M., *Oltre il Novecento*, Torino, Einaudi, 2001, cit. p. 86-87

opporre la *comunità*, “dimensione capace di controllo sui propri fini e di relazione personalizzata tra i propri membri”²⁶. Una dimensione questa che avrebbe permesso un nuovo tipo di democrazia, in grado di valorizzare e promuovere un nuovo uomo. E’ allora che, per la prima volta forse, viene espresso il concetto di *democrazia partecipativa (participatory democracy)*²⁷. Un concetto, teso all’inclusione dei cittadini nelle decisioni politiche, alla loro crescita culturale, all’accesso all’informazione.

In a participatory democracy, the political life would be based in several root principles: that decision-making of basic social consequence be carried on by public groupings;

that politics be seen positively, as the art of collectively creating an acceptable pattern of social relations;

that politics has the function of bringing people out of isolation and into community, thus being a necessary, though not sufficient, means of finding meaning in personal life;

that the political order should serve to clarify problems in a way instrumental to their solution; it should provide outlets for the expression of personal grievance and aspiration; opposing views should be organized so as to illuminate choices and facilitate the attainment of goals; channels should be commonly available to relate men to knowledge and to power so that private problems - from bad recreation facilities to personal alienation - are formulated as general issues²⁸.

²⁶ Ibidem, cit. p. 87.

²⁷ Mi baso su una gentile comunicazione personale del Dott. Raffaele Laudani, del Dipartimento di Discipline Storiche dell’Università di Bologna – che ringrazio -, sul *Port Huron Statement* e sull’articolo citato, cfr., Tom Hayden e Dick Flacks, *Port Huron Statement at 40* pubblicato dalla rivista “The Nation”, 2002, www.thenation.com [ril. 30/10/07]. Il solo termine “partecipazione”, nell’ambito degli studi sullo sviluppo e la pianificazione, viene espresso già nel 1949, in due articoli apparsi sul n°5 della rivista “The Journal of Social Issue”; Alpert, B., *How Participation Works* e Miller, S.M., *Planning for Participation*; poi nel 1956, Beal, G., M., *Additional Hypotesis in Participation Research*, e Black, T., R., *Formal Social Participation: Method and Theory*, pubblicati in “Rural Sociology”, XXII (marzo 1957). Cfr., Rahnama, M., *Partecipazione* in Sachs, W., *Dizionario dello Sviluppo*, Torino, EGA, 1998, p.138.

²⁸ Estratto da *Port Huron Statement*,

L'idea originale – scrivono Hayden e Flacks – parte dal loro percorso, dalla simpatia per le idee della Nuova Frontiera di Kennedy, per le rivolte all'apartheid, ma anche per le idee socialiste (non ortodosse) e di critica radicale. Quell'atto deve molto alle provocazioni di Wright Mills, e il "break out of apathy" fu ciò che per prima cosa si voleva dimostrare alla conformista "mass society" americana²⁹. I più che evidenti legami con la *Progressive Era*, emergono anche dal fatto che il termine "democrazia partecipativa", venne usato negli incontri di Port Huron da un professore di Hayden, Arnold Kaufmann che insegnava all'Università del Michigan; più tardi, nel 1965, diventò un professore militante nel movimento pacifista alla Ann Arbor University e tragicamente rimase ucciso a Los Angeles quando un caccia della marina americana abbattè l'aereo di linea col quale stava dirigendosi ad un incontro pacifista. Egli era un filosofo seguace della scuola pragmatista - come Wright Mills (1916 – 1962) – di John Dewey (1859 – 1952), psicologo, filosofo e leader del movimento progressista³⁰.

Kaufman's case for participatory democracy flowed directly from John Dewey's writings in the 1920s and '30s. [...] Dewey was very much a man of the left. One of his longstanding organizational involvements, interestingly, was active membership in SDS's parent organization, LID, [...] Dewey was not at all satisfied with the state of left politics in his time; for most of his life he searched for a "new left" himself, an alternative to the ideology and practice of the established socialist organizations of his day. What motivated that search was a deep sense that a radical political and cultural force was needed if democracy in its fullest sense was to be made possible³¹. Dewey's definition of democracy was explicitly participatory: "All those who are affected by social institutions must have a share in producing and managing them," he declared, adding that "a democracy is more than a form of government; it is primarily a mode of associated living, of conjoint community experience." He argued that such participation is necessary both for the general welfare and for the fullest development of individuals, and that such a principle should be applied not only in the political sphere as we understand it but in the spheres of family and childraising, in school, in business and in religion³².

²⁹ Ibidem.

³⁰ L'informazione è stata riportata da Harold L. Orbach, nel Gruppo di Discussione su John Dewey, [ril. 15/10/07] <http://people.cas.sc.edu/burket/dewey-1.html#top> gestito dal Dipartimento di Filosofia dell'Università del South Carolina www.cas.sc.edu/phil e legato al Center for Dewey Studies.

³¹ Ibidem.

³² Ibidem.

Servirono, forse quarant'anni, per diffondere quegli impulsi che venivano così appassionatamente espressi. Eppure in essi possiamo rintracciare alcune radici filosofiche che ispirarono e perfezionarono una svolta di paradigma anche nelle scienze sociali e nelle sue metodologie (il ruolo dei valori e dell'osservatore nell'impostazione della ricerca, la Ricerca-Azione e la politicità della ricerca-scientifica³³). E' lo stesso Tom Hayden che, in un articolo del 2002, scritto con il sociologo Dick Flacks, per i quarant'anni del Manifesto di Port Huron, dichiara come quella parola sia stata "the central focus of that document"³⁴ e che basta un'occhiata sul web per renderci conto quanto questo concetto si sia diffuso: dalla *Action Research* o *Participatory Action Research*, alla Pedagogia degli Oppressi di Paulo Freire, alle campagne dei gruppi e comitati locali del movimento ambientalista che a Rio nel 1992 elaborò il programma partecipativo della *Local Agenda 21*, per affrontare i problemi ambientali in un contesto dialogico locale. Tali sviluppi descrivono il successo di un "living document open to change with our times and experiences"³⁵.

Si può pensare che la moderna versione della filosofia della democrazia partecipativa, abbia le sue radici in due filoni di pensiero della psicologia sociale, quello di Dewey, filosoficamente pragmatista e quello di Kurt Lewin (1890 – 1947) teorico-sperimentale della ricerca-azione.

Kurt Lewin migrò negli Usa a causa della persecuzione nazista e continuò le sue ricerche e ad insegnare alla Ann Arbor University del Michigan. Nell'introduzione a *Resolving social conflict*, di Lewin, Gordon Allport coglie la forte parentela tra i lavori dei due psicologi sociali. Entrambi concordano sul fatto che la democrazia debba essere imparata nuovamente in ogni generazione e che è molto più difficile conseguire una forma sociale che la raggiunga e la mantenga, rispetto all'autocrazia³⁶. Entrambi vedono l'intima dipendenza della democrazia dalle scienze sociali. Senza la conoscenza e la messa alla prova pratica delle leggi della natura umana in contesti di gruppo, la democrazia non può aver successo. E senza la libertà per la ricerca e la teoria, come vengono concesse soltanto da un ambiente democratico, le scienze sociali sono

³³ A Dewey si deve la riflessione sul rapporto osservatore e ricerca, e il ruolo degli assunti valoriali e le conseguenze della ricerca sulla trasformazione del suo oggetto, Cfr, Dewey, J., *Logica e teoria dell'indagine*, Einaudi, Torino, 1959.

³⁴ Hayden, T., *op. cit.*, The Nation, 2002, cit.

³⁵ Ibidem.

³⁶ Vedi, Lewin, K., *Resolving social conflicts; selected papers on group dynamics*, New York, Harper & Row, 1948.

destinate al fallimento. Dewey – sostiene Allport – è uno straordinario esponente filosofico della democrazia e Lewin è il suo straordinario esponente psicologico. “[tda] Egli ci ha mostrato cosa significhi, in termini operativi, essere un leader democratico e creare una struttura di gruppo democratica”³⁷. La democrazia di gruppo, il mutuo apprendimento, la risoluzione dei conflitti, la pianificazione e lo sviluppo dell’azione e il suo monitoraggio, sono i temi chiave della teoria e della metodologia della Ricerca Azione avviata da Lewin, che non si accontenta di una ricerca che scrive libri, ma di una ricerca che guidi l’azione sociale³⁸.

Se certamente, un atteso rafforzamento dei processi democratici in chiave maggiormente inclusiva nella fase di *decision making*, è il fulcro e l’eredità più attuale del documento di Port Huron, e gran parte del testo sia dedicato alle grandi questioni della guerra fredda, dei diritti civili e sociali (riforma economica), non mancano critiche alla tolleranza mostrata dai governi nazionali di fronte allo sfruttamento incontrollato delle risorse fisiche della Terra; il nucleare civile però non viene rigettato. Un altro punto dichiarava che l’allocazione delle risorse doveva basarsi sui bisogni sociali e che doveva essere istituito un vero settore pubblico e che la sua natura doveva essere dibattuta e soggetta alla pianificazione. Non si parla di ambiente e ambientalismo ma di città pianificate dove ci sia comunità e partecipazione, integrazione tra classi, razze e vocazioni, attenzione alla bellezza, accesso alla natura ed ai benefici dei centri urbani, servizi di base per tutti, controllo democratico sulla crescita della comunità e sull’allocazione delle risorse.

1.3 La società dei contro-costumi

Lo “stare al passo con i Jones - *keeping up with the Jones*“, con i vicini di casa, nell’emulazione ossessiva dei consumi materiali delle classi alte, era una delle occupazioni più diffuse dei ceti medi e bassi, già dalla fine dell’ottocento, nei paesi più industrialmente avanzati³⁹, nell’ottica di distinguersi ed acquisire status, autostima e potere⁴⁰, ma anche maggiore comodità, pulizia, autonomia e privacy familiare⁴¹. Tra la

³⁷ Riportato in Smith, M. K., *Kurt Lewin, groups, experiential learning and action research*, the encyclopedia of informal education, 2001, <http://www.infed.org/thinkers/et-lewin.htm>

³⁸ Ibidem.

³⁹ Cfr., Goodwin et al. *The Consumer Society*, Island Press, Washington DC, 1997, p. 114:116.

⁴⁰ Cfr., Veblen T., *La teoria della classe agiata*, Torino, Einaudi, 1971, p.67, (ed.or., 1899).

fine degli anni cinquanta e i primi sessanta, l'industria inizia ad invadere il mercato con materiali (plastiche, materiali compositi) e prodotti inediti (televisione, radio, frigoriferi, lavatrici), imballaggi e prodotti a perdere (*disposal goods*), propagandati dai mass-media come assolutamente necessari per uno stile di vita moderno, "al passo con i tempi".

Sul piano dei consumi, "il movimento" mostra delle risposte contro-culturali più diffuse – anche se in parte simili - di quelle già viste con il fenomeno dei *bohémiens* francesi o inglesi dei primi del novecento⁴², e dei *beatniks* del dopoguerra⁴³. Nel 1965 a San Francisco, fanno la loro comparsa gli *hippies*, al centro dei loro interessi stanno la musica, le relazioni, dove sperimentano una sessualità "sovversiva", e la droga. Uno stile di vita frugale, colorato, alla giornata. La nuova moda attingerà a queste caratteristiche: musica rock, capelli lunghi e la barba incolta, interessi per il riciclaggio, il bricolage, l'esotico, il terzomondismo e atteggiamenti di rifiuto per la società dello spreco⁴⁴.

Con la Conferenza UNCTAD di Delhi del 1968, nello slogan "*Trade not Aid*" vediamo affermarsi un nuovo corso anche per quel che riguarda il settore *charity*, il settore della filantropia nei confronti del Terzo Mondo, un nutrito gruppo di paesi rimasti esclusi o utilizzati come terra di nessuno nella competizione tra le due superpotenze. Sebbene ci fossero state esperienze precedenti, nel 1969, viene aperto il primo negozio del Terzo Mondo in Olanda dove inizialmente si vendono prodotti di artigianato e zucchero di canna; esso viene considerato uno dei primi passi nello sviluppo del Commercio Equo e Solidale (*Fair Trade*)⁴⁵.

Non mancano mutazioni profonde dell'intimità; i nuovi costumi sessuali mostrano un orgoglio per la disinibizione e sono resi più pratici dall'industria farmaceutica⁴⁶, si vogliono proporre i propri comportamenti come un segno politico all'ideologia borghese, renderli trasparenti perciò i giovani si spingono in strada, "inventando luoghi di aggregazione e ambiti di intimità collettiva in cui rafforzare la

⁴¹ Spaargaren, G., Vliet, B.J.M. van, *Lifestyles, Consumption and the Environment : The Ecological Modernisation of Domestic Consumption*, Environmental Politics 9, 1, 2000, p. 50-77. Vedi anche il capitolo successivo.

⁴² Nicholson, V., *Amongst the Bohemians*, London, Penguin Books, 2003.

⁴³ Vedi la letteratura *beat* di Jack Kerouac.

⁴⁴ Flores, M., *op. cit.*, p.47-48.

⁴⁵ Versione riportata dalla IFAT, Federazione Internazionale delle agenzie di Fair Trade; [ril. 15/10/07] www.ifat.org

⁴⁶ Flores, p.48-49.

confidenza di sé stessi”⁴⁷. Sulla droga il discorso sarebbe più complesso. Dapprima infatti è tollerata o addirittura legale (l’acido lisergico, LSD, è legale fino al 1967 negli USA)⁴⁸.

In Europa i *provos* olandesi e i *situazionisti*, sono forse le punte contro-culturali più forti; essi si pongono in maniera critica nei confronti della società borghese nel suo complesso, si pongono fuori dal socialismo riformatore, rifiutano il lavoro e vedono nel proletariato nient’altro che una massa sottomessa e corrotta dai modelli borghesi. Propongono nuove forme di anarchia senza evadere l’impegno politico, sono minimalisti ed anticipano i temi dell’ecologia politica, introducono nuovi approcci di ricerca scientifica come la psicogeografia (Guy Debord) e l’impegno del ricercatore militante. Nel loro “piano” comprendono la chiusura delle fabbriche inquinanti, concedere le case vuote agli studenti, aprire l’amministrazione locale alla trasparenza e alla partecipazione, e poi le “biciclette bianche”, libere di essere utilizzate e lasciate, senza che nessuno se ne appropri, come mezzo pubblico di trasporto individuale alleato degli altri mezzi pubblici di trasporto collettivo, per liberare Amsterdam dalle automobili inquinanti e private⁴⁹.

Ma se l’industrializzazione⁵⁰ del territorio, con la realizzazione delle reti infrastrutturali urbane di fornitura (la presa elettrica, il rubinetto dell’acqua e del gas) arriva prima, p.e. della lavatrice o del frigorifero, quindi dei prodotti del supermercato ad essi conseguenti, questi sistemi socio-tecnici, una volta impiantati, inizieranno a produrre inevitabilmente *output* che, in assenza di altrettanti impianti di gestione in uscita, sembreranno “indigeribili” dal sistema. Le componenti infrastrutturali necessarie per rispondere a questa esigenza tenderanno a presentarsi, sempre in ritardo e parzialmente adeguate. Lo smaltimento dei rifiuti quindi è un esempio ovvio di *output* non desiderato, e quindi per lungo tempo ignorato dalla pianificazione. La dinamica temporale che ne consegue può essere riprodotta come un semplice schema ciclico, che il sociologo Pellow chiama *movement – policy cycle*⁵¹. Prima viene introdotta una tecnologia, poi parte un’opposizione da gruppi di attivisti, allora la politica o l’industria apportano nuove restrizioni o tecnologie più pulite, e il ciclo riparte. Nonostante non

⁴⁷ Ibidem, p.51.

⁴⁸ Ibidem, p.48.

⁴⁹ Ibidem, p.55.

⁵⁰ Qui, per industrializzazione, intendo un processo guidato dall’industrialismo. Nel senso dato da Giddens, si tratta di una delle istituzioni guida della dinamica sociale moderna, tendente a sostituire le fonti animate della natura con quelle inanimate, infatti il suo contrappeso è l’ambientalismo. Cfr., Giddens in *Le conseguenze della modernità*, Bologna, Il Mulino, 1994.

⁵¹ Cfr., Pellow, D., *Garbage Wars*, Cambridge MA, MIT Press, 2002; p.29.

manchino sempre le conoscenze in grado di prevedere gli effetti e non manchino neppure le ipotesi di *policy* per mantenere a livelli ‘tollerabili’ le conseguenze⁵², gli attori non godono tutti della stessa posizione per essere inclusi nei processi decisionali, e, tendenzialmente, la dinamica spaziale vede dei gruppi sociali che subiscono ogni genere di costo sulla loro pelle, di solito di colore diverso dal bianco⁵³. Si potrebbe anche ipotizzare che il gruppo dominante implicitamente sfrutti questa dinamica utilizzando il gruppo subalterno come filtro o indicatore, ossia sceglie prima di sbarazzarsi dei rifiuti nel modo meno costoso poi se i costi derivanti da eventuali problemi diventano più alti degli aggiustamenti richiesti allora procede a negoziare delle correzioni.

Eppure, verso il '68, ci sono insorgenze che mostrano come alcune comunità locali e alcuni gruppi generazionali, non si limitino alla mobilitazione dopo che le decisioni hanno già manifestato il loro effetti, quindi rompono il ciclo appena descritto. Almeno ci provano. E mostrano che esistono preoccupazioni e capacità predittive nel sociale che entrano in conflitto con una classe dirigente che appare più fiduciosa e ottimista. L'ideologia dello sviluppo, la crescita economica, la fede nel progresso forse avevano raggiunto il loro massimo storico.

Tra il 1968 e il 22 aprile del 1970, con il primo *Earth Day*, negli USA, il movimento ambientalista inizia a diventare di massa; in quel giorno, che da allora si ripeterà ogni anno in tutto il mondo, 20 milioni di persone, nelle città americane parteciparono alla celebrazione, avanzando richieste per un ambiente migliore⁵⁴. Se quegli anni vedono crescere la sensibilità ambientale sappiamo che ciò avvenne sempre in seguito o contemporaneamente al crescere del tenore di vita materiale, lontano dalle condizioni di vita che caratterizzavano il periodo del Grande Smog dell'Inghilterra post-bellica, inducendo nella popolazione, soprattutto le ultime generazioni, consumi di tipo post-materiale⁵⁵.

⁵² Vedi il capitolo successivo. Sulle tecnologie ambientali una soluzione non sembra essere disponibile nemmeno oggi. Il problema forse riguarda – come vedremo – gli accorgimenti negoziali democratici o le questioni di eguaglianza ambientale (Environmental Justice).

⁵³ Qui intendo una dinamica molto marcata negli Stati Uniti, di lettura eco-marxista, dove gli strati sociali più bassi e i gruppi non-bianchi sono quelli più sottoposti a varie forme di ingiustizia ambientale, Vedi, Pellow, *op. cit.*, 2002.

⁵⁴ [ril. Il 20/01/08] <http://www.epa.gov/earthday/history.htm#1>

⁵⁵ Si passava da una società di produttori ad una società di consumatori, in cui il consumo assumeva maggiormente connotazioni espressive, quindi maggiore importanza ai consumi culturali, alla difesa della libertà d'espressione, alla partecipazione politica, meno importanza ai beni materiali, all'ordine e alla sicurezza. Cfr. Inglehart, R., *Rivoluzione Silenziosa*, Milano, Rizzoli, 1983, (ed. or. 1977).

1.4 Le iniziative nel sociale in Germania.

In Germania, le *Bürgerinitiativen* e *Arbeiterinitiativen* (iniziative del cittadino e iniziative del lavoratore o iniziative nel sociale⁵⁶, d'ora in poi BI), che più tardi si doteranno di una struttura federale (BBU), animano di fermenti partecipativi le città e le campagne tedesche, con alti e bassi, dalla metà degli anni sessanta ad oggi. La *Grossekoalition* tra CDU e SPD del 1965, tenendo fuori solo i liberali dell'FPD, aveva creato un vuoto di opposizione parlamentare. Furono infatti i liberali, che inizialmente incoraggiarono la formazione di gruppi locali di cittadini per iniettare un po' di 'conflitto' in un sistema democratico considerato troppo passivo⁵⁷. Ciò nonostante rimasero sempre iniziative *non-partisan*⁵⁸ anche se da esse si formeranno le prime liste elettorali locali alternative per la protezione dell'ambiente che a loro volta saranno viste come le piattaforme di avvio per l'entrata sulla scena politica europea di un nuovo partito, il *Grüne Partei* (GP), nei primi anni ottanta (1980-1981). Se questo può essere il percorso non è corretto sovrapporre la base sociale ed elettorale delle due manifestazioni politiche che da BI a GP si scomporrà ad ogni passaggio⁵⁹. Le BI sono fortemente inclusive sul piano della diversità ideologica, aggregando sul singolo scopo (*single issues*) soggetti e gruppi di base con diversa estrazione, a costo di indebolirsi sul piano della generalizzazione dell'identità politica con l'ampliarsi della scala e della molteplicità delle azioni e dei modi dell'azione (violenta o violenta). Lo vediamo nelle cosiddette "liste alternative" o *Bunte* (alternative anche al GP) di Amburgo e Berlino del 1979, quelle che otterranno i risultati migliori (vicini al 10%): emerge dai loro approcci una sorta di inclusione identitaria basata sulla partecipazione, ossia un programma debole che non si esprime e non vuole esprimersi sulle questioni dove la partecipazione (una qualsiasi iniziativa dal basso) già non esiste⁶⁰. Viceversa i secondi (GP) tendono a creare una nuova identità collettiva ecologica tardo-capitalistica che cerca di integrare le prospettive singole (contro la guerra, antinucleare e le donne), particolari e locali (l'asilo di, la speculazione del quartiere a, l'area verde di, la centrale x, l'autostrada y), ma così facendo si espongono alle critiche incrociate delle varie componenti. Un

⁵⁶ Cfr., Tarozzi, A., *Iniziativa nel sociale*, Milano, Franco Angeli, 1982.

⁵⁷ Rootes, C., *1968 and the environmental movement in Europe*, in Klimke, M., Scharloth, J., 2008.

⁵⁸ Ibidem.

⁵⁹ Cfr., Tarozzi, A., *Iniziativa nel sociale*, Milano, Franco Angeli, 1982, cit. pp.136:139.

⁶⁰ Ibidem, p. 143.

conflitto che si ripeterà soprattutto quando si mettono in atto tentativi di mediazione efficace con le altre forze politiche che sposteranno il partito verso la SPD e l'ecologia politica rosso-verde anziché quella verde-verde. Tra l'altro in Germania l'SPD, con il programma di Bad Godesberg del 1959, rigettando il marxismo, aveva già iniziato ad abbandonare le ideologie forti per porsi in un ambito di spiccata negoziazione. Con l'avvento del GP, poi, tutti gli altri partiti si inverdiranno progressivamente, ed esso - seppur con fasi alterne di relativi successi - si indebolirà - in senso ideologico - e si allontanerà dal sociale concentrandosi nella cura dei rapporti istituzionali e nella comunicazione mediatica.

Tornando alle BI queste mostrano tuttora una buona tenuta nella mobilitazione dei cittadini perché sono mobilitazioni finalizzate a risolvere problemi vicini, percepiti, contingenti e a termine e aprono questioni di teoria democratica ancora attuali che analizzeremo in seguito.

Inizialmente si tratta di richieste su singole questioni (*einpunktbewegung*) provenienti da un ceto medio su problemi legati alla protezione dell'ambiente (le esercitazioni americane, i carri armati, sono una presenza costante di fastidio per la qualità della vita, dei boschi e dei campi; gli spazi verdi e di gioco per i bambini in città non ci sono), dopo il '68 si sommano le questioni dell'educazione nelle scuole e alla pianificazione del quartiere. In questo periodo fioriscono esperienze autogestite di asili antiautoritari e centri giovanili. Il settore dell'economia alternativa - fatta da piccole e medie imprese verdi diventerà molto forte in Germania ma anche il suo peso sull'affermazione del GP non è lineare. Queste prime iniziative nel 1969 troveranno nel nuovo governo Brandt anche una certa simpatia ed erogazioni di piccoli finanziamenti per progetti di autogestione. Poi le iniziative si allargano agli operai, sui temi della casa e delle speculazioni messe in atto per introdurre nei propri confini comunali popolazioni ad alto reddito. Le casse delle amministrazioni infatti dipendono in gran parte dai prelievi sui redditi. L'irruzione delle BI serve a costituire un canale rivendicativo alternativo a quello sindacale, che si ritiene cooptato nella gestione delle operazioni immobiliari come i partiti. Nella crisi economica del '67 tutti gli ottimismo di una crescita illimitata si erano spenti e in quella petrolifera del '73-'74, alla disillusione si aggiunge la disoccupazione strutturale. Prima del '75 la negoziazione è ancora possibile, la sinistra dell'SPD recepisce alcune parole d'ordine antiautoritarie nella scuola pubblica, e molte amministrazioni tolgono il loro appoggio agli interventi speculativi. Poi una sorta di "patto per lo sviluppo" sul nucleare delle forze dominanti,

nonostante i rischi ambientali e nonostante la disoccupazione, chiude molti canali alla negoziazione⁶¹. Sono stimati in circa 2 milioni i cittadini tedeschi coinvolti in BI nel '73. Nel '75 si può delineare la svolta verso una dinamica di movimento con le lotte contro le centrali nucleari, la prima è quella di Wyhl nel Friburghese, nella quale si mobilitano decina di migliaia di tedeschi. Le lotte antinucleari in Germania dureranno fino ai primi anni ottanta. La tensione raggiunge il massimo verso la fine, a Gorleben per l'insediamento di un centro di riciclaggio e deposito delle scorie ('81-'82) e la manifestazione di 100.000 persone ad Hannover nel '79, espressione delle organizzazioni di base, realizzata fuori dai canali istituzionali⁶². Anche in questo caso l'ambientalismo tradizionale viene stimolato, politicizzandosi, per esercitare pressioni su tutte le decisioni politico-strategiche che in qualche modo riguardano l'ambiente o la "natura". Il 1975 sarà l'anno di fondazione della *Bund (Bund für Umwelt und Naturschutz Deutschland – Alleanza Tedesca per la conservazione dell'ambiente e della natura)*, la più grande associazione ambientalista tedesca (365.000 membri), che si affilierà a *FoE International* nel 1989⁶³. Essa si occuperà di reclutare un vasto segmento dell'ambientalismo di base, mantenendo buoni rapporti di collaborazione con il conservazionismo della DNR⁶⁴ ma una certa distanza dall'azione delle BBU⁶⁵.

1.5 La Città Libera

Una ex caserma dell'esercito danese vicino alla base della marina militare, nel quartiere sud-orientale di Christianshavn di Copenhagen, diventa una "città libera"⁶⁶. A Christiania – questo è il nome che prende - possiamo trovare un raro fenomeno di territorializzazione totale seppur circoscritta ad un'area di .. in cui le controculture, le idee politiche critiche e utopiche, le istanze ambientaliste di quel periodo trovano uno spazio d'espressione, riuscendo, non senza difficoltà, a trovare un equilibrio di convivenza e tolleranza interno ed esterno con la società più ampia che ha portato la città a resistere alle turbolenze del tempo fino ad oggi.

⁶¹ Intervista a Claus Offe, in Tarozzi, *op. cit.*, 1982, p.154-155.

⁶² Tarozzi, *op. cit.*, pp.37:39.

⁶³ [ril. il 30/11/07] in www.foei.org vedi anche www.bund.net (sito di Bund in tedesco)

⁶⁴ Vedi nota 10.

⁶⁵ Diani, *op. cit.* p.226.

⁶⁶ Christiania Guide, The Story of Christiania, 2005, pp.3:5; scaricabile in [ril. 05/07/07] www.christiania.org

Nel 1970, l'esercito lascia le vecchie caserme e un gruppo di abitanti del quartiere ne approfitta per aprirsi un varco nella recinzione per frequentare gli spazi ormai abbandonati, per far giocare i bambini e accedere alle aree verdi dei terrapieni delle ex-fortificazioni settecentesche, prospicienti il canale. La recinzione verrà ripristinata più volte dall'amministrazione cittadina così come sarà più volte buttata giù dalla gente del quartiere per conquistare un campo giochi, da *hippies* per un angolo verde di tranquillità, *squatters* e *homeless* per trovarvi rifugio. Finché nel 1971 la recinzione viene stesa a terra per un lungo tratto e la gente inizia ad abitare l'area. Una rivista alternativa diffonde la notizia con il titolo "Emigrare con il bus n°8", descrivendo l'area e le numerose idee d'uso che ne sostengono l'occupazione. Nel frattempo il movimento dell'occupazione delle case vuote, molto forte in Danimarca, e altri gruppi alternativi si erano riuniti nello Jutland, a Thy, per discutere e programmare azioni per realizzare le loro utopie. Ciò portò ad un arrivo massiccio di gente con in testa l'idea di un altro stile di vita, basato sulla comunità e la libertà. La polizia tentò diverse volte di sgombrare l'area ma le sue dimensioni e gli arrivi ininterrotti fecero di Christiania un caso politico che finì in Parlamento. Nel 1972 si raggiunse un accordo con il Ministero della Difesa, proprietario dell'area ma nel 1973, il cambio di governo cambia i sentimenti politici e richiede l'abolizione di Christiania. Tuttavia questi negoziati permettono alla "città libera" di prendere tempo e di essere abitata. La comunità si darà subito una struttura politica, un'assemblea comune, servizio di raccolta rifiuti e riciclaggio, il fabbro che produce stufe a legna, fatte dai barili di petrolio, bagni pubblici con saune e docce ripristinando quelli esistenti, circolazione vietata alle automobili e concessa solo alle biciclette e a tricicli con carrelli per il trasporto dei materiali pesanti; si genera un vero e proprio municipio autonomo all'interno della città. Teatro di strada, spettacoli musicali, locali. Anarcoidi ma attivi anche politicamente, nel 1974, una lista di 12 gruppi extraparlamentari si candidò alle elezioni amministrative, vinse un seggio che fu assegnato al gruppo delle donne. Tine Schmedes, la delegata, portò con sé suo figlio durante l'assemblea comunale e lo allattò. Ci fu un gran clamore nei media e come risposta i christianiti organizzarono una mega barricata in festa dove parteciparono artisti, politici, gruppi teatrali e musicali⁶⁷. Le ipotesi di sgombero o "riqualificazione" non sono mai tramontate, continuando in tutti questi anni e continuando anche oltre a sottrarre molte energie alla comunità⁶⁸. Ciò è dovuto alle fasi

⁶⁷ Christiania Guide, p.4.

⁶⁸ Ho soggiornato a Copenhagen nel 2007, ho frequentato Christiania ed effettuato alcune interviste.

alterne nelle quali si tollera o meno l'uso di alcune sostanze stupefacenti derivate dalla *cannabis* che a Christiania trovano largo uso e smercio. Oggi la comunità è popolata, è difficilissimo trovare casa, le richieste sono altissime, molti christianiti fanno un lavoro "normale" in città, pagano le bollette come hanno sempre fatto e dedicano molto tempo alla vita politica ed alle attività comuni. Nello stesso modo, da diversi anni ormai, una gran parte dei danesi prova simpatia per Christiania, è riconosciuta da tutti come un'attrazione turistica internazionale, un esperimento sociale vivente, presentato nelle guide turistiche e nelle proposte dei *tour operator*, attraendo migliaia di visitatori ogni anno.

1.6 Il fall-out del sessantotto in Francia: antinucleare ed ecorurale

Il fermento sessantottino riverbera anche negli ambienti conservazionisti. Nel 1968, in Francia venne creata la Federazione delle Società di Protezione della Natura che raggruppava diverse organizzazioni locali, liquidate dal governo come i "difensori degli uccellini"⁶⁹. Ma un prodotto più diretto del sessantotto furono l'associazione *Survivre et Vivre* e *Les Amis de la Terre* - sezione dei *Friends of the Earth*, che vedremo più avanti; la prima viene composta da un gruppo di scienziati critici del sistema scientifico francese nel 1970; la seconda è fondata tra gli altri da Brice Lalonde, ex leader degli studenti della Sorbonne del maggio radioso. Un'altra figura di quel periodo è il leader dell'obiezione di coscienza Daniel Cohn-Bendit, leader degli studenti al campus di Nanterre, poi attivista verde in Germania e parlamentare europeo dei Verdi. Le mobilitazioni contro il nucleare, imposto alle comunità da uno stato accentratore, tecnicista e dispotico, facilitarono alleanze allargate a partire dal 1971 contro le centrali atomiche in Alsazia e fecero degli 'ecologisti politici' i figli del maggio '68⁷⁰. La sconfitta del movimento anti-nucleare alla fine degli anni settanta, che lo vede rassegnato per l'irriducibile inaccessibilità dello stato centrale, indebolì le strutture organizzative delle associazioni nazionali a scapito di quelle decentralizzate⁷¹. Anche la controcultura in Francia genera un movimento di fuga verso la campagna di una certa

⁶⁹ Rootes, C., *op. cit.*

⁷⁰ Touraine, A., et al., *Anti-nuclear protest: the opposition to nuclear energy in France*, Cambridge, Cambridge University Press, 1983, p. 16.

⁷¹ Rootes, C., *op. cit.*

entità⁷². Nel 1972, Ronal Chevriot il presidente di *Nature et Progres*, l'organizzazione degli agricoltori francesi che praticano l'agricoltura biologica o alternativa, un piccolo movimento già attivo dagli anni venti in Germania e dal dopoguerra in Gran Bretagna⁷³, promuove la fondazione dell'Ifoam (*International Federation of Organic Agriculture Movement*)⁷⁴. Determinanti per l'organizzazione del primo *meeting* e della struttura fu l'aiuto di un gruppo di neolaureti e studenti, ai quali Chevriot offrì vitto e alloggio e la possibilità di coltivare un orto, nella piccola fattoria da un ettaro alla periferia di Parigi, dove viveva⁷⁵.

Nell'altopiano del Larzac (piccola provincia dei *Grands Causses*, a sud del Massiccio Centrale – una zona rurale, pastorale, a quel tempo fortemente spopolata) dal 1973 al 1981, si svolgerà una lunga battaglia contro l'estensione di una base e poligono militare dell'esercito francese. Tra i protagonisti ci saranno, oltre a tutte le componenti della comunità locale, i giovani neo-agricoltori fuggiti dalle città, come Josè Bové, sindacalista degli agricoltori, che diventerà famoso per le sue incursioni negli anni novanta contro McDonald e le coltivazioni OGM. Successive ondate di *hippies* frequentarono il Larzac in occasioni di festa o protesta, ma non vanno confusi con queste forme di mobilità orizzontale (spaziale e sociale – da Parigi al sud, dalla pianura alla montagna, dal lavoro intellettuale a quello manuale, dalla città alla campagna), ispirate da utopie eco-rurali anarcoidi, produttive ed auto-sostenibili. Il Larzac diventa un luogo reinvestito di simboli e azione, un simbolo di un'alternativa e segno di una lotta contro uno stato accentratore e colonizzatore delle differenze; lo stesso movimento Occitano si mobilita su istanze regionaliste contro il potere centrale. Non mancheranno neppure le adesioni dei partiti e dei sindacati di sinistra. Se sul nucleare non si trovarono le forze sufficienti per contrastare gli interessi economici e del sindacato, nel Larzac, si tratta di contrastare solo la pretesa dello stato centrale su qualche ettaro di terreno boscoso e pastorale. I difensori reclamano uno spazio altro, fuori dall'industrialismo imperante, uno spazio dove mettono in pratica delle alternative: si pascolano montoni, si produce *Roquefort*, si fa agricoltura biologica e turismo verde. L'alternativa praticata diventa atto politico, segno che non necessita di argomentazioni complicate; sistema di

⁷² Franquemagne, G., *From Larzac to the altermondialist mobilisation: Space in environmentalist movements*, Environmental Politics, Vol. 16, 5, 2007, pp.826:843.

⁷³ Vedi nota 10.

⁷⁴ Lettera di Ronald Chevriot il presidente di *Nature et Progres*, l'organizzazione degli agricoltori biologici francese [ril. 10/10/07] in www.ifoam.org - *history*

⁷⁵ Documento di Denis Bourgeois, uno dei primi collaboratori di Chevriot. [ril. 12/11/07] in www.ifoam.org - *history*.

relazioni, capitale sociale in grado di trovare in sé le risorse per territorializzarsi e difendere tale territorializzazione da tutto ciò che può minacciarla.

Il Presidente francese Mitterand nel 1981 rinunciò al progetto. Il Larzac sarà protagonista di nuovo, durante le mobilitazioni contro il WTO di Seattle del 1999, rappresentato da quel formaggio *Roquefort* tenuto in mano da Bovè e mostrato ai 300 partecipanti del *Citizens' Forum*, durante il suo discorso⁷⁶.

1.7 Ambientalismo scientifico, ambientalismo sociale e ambientalismo d'azione negli USA

Nei primi anni settanta escono due libri culto dell'ambientalismo: *The Closing Circle*, di Barry Commoner e *The Limits to Growth* (detto anche *Rapporto Meadows*) scritto da un gruppo di scienziati del MIT di Boston per il Club di Roma, fondato tra gli altri da Aurelio Peccei nel 1968.

La prima lettura, sostenuta dal eco-socialista e militante antinuclearista Commoner, riguardava alcune leggi dell'ecologia che la società doveva apprendere per riconvertire qualitativamente il proprio rapporto di adattamento con la Terra. Come il titolo del libro, suoi sono gli slogan, "tutto è interconnesso", "in natura non esistono i rifiuti, tutto finisce da qualche parte", "imitare la natura", "nessun pasto è gratis, se guadagni da un lato avrai dei costi dall'altro"⁷⁷.

La seconda lettura puntualizza di più su valutazioni quantitative e modelli di previsione statistica che sostengono una prevedibile fine della crescita dovuta all'esaurimento delle risorse naturali. La tesi che ne seguirà - vicina a quella di Ehrlich del '68 sulla crescita della popolazione - sarà che la crescita economica con l'espansione dei livelli di consumo, non durerà, nemmeno con interventi qualitativi che potranno soltanto rallentarla⁷⁸.

In quegli anni nascono altre due importanti organizzazioni che giungeranno in Europa dal Nord America.

⁷⁶ Franquemagne, G., *op. cit.*

⁷⁷ Cfr., Commoner, B., *Il cerchio da chiudere*, Milano, Garzanti, 1986.

⁷⁸ Sulla storia di questo dibattito in Italia, vedi Della Seta, R., *La difesa dell'ambiente in Italia*, Milano, Franco Angeli, 2000.

I *Friends of the Earth* (FoE) nascono negli USA, nel 1969 e poi in varie sedi europee. Nascono dalla frustrazione di David Brower, allora direttore del *Sierra Club*⁷⁹, visto che l'associazione che dirigeva rifiutò di sfidare pubblicamente le questioni del nucleare⁸⁰.

Greenpeace nasce a Vancouver in Canada, nel 1971, e parte sempre sulla spinta di un gruppo di ecologisti preoccupati e contrari ai test atomici sotterranei svolti nella piccola isola di Amchitka, al largo della costa occidentale dell'Alaska, importante rifugio per diversi uccelli e foche. Impedire di far detonare la seconda esplosione è lo scopo dell'azione del gruppo che si organizza e crea un comitato: un gruppo con giornalisti e fotografi si imbarca su un vecchio peschereccio, in direzione dell'isola e un altro gruppo resta a terra ed organizza la comunicazione della campagna di pressione e comunicazione pubblica. Il *Phyllis Cormack* – questo era il nome del primo vascello - verrà fermato dalla guardia costiera americana e l'esplosione avverrà. Tuttavia, in seguito, i test nell'isola non continueranno. Tra i fondatori, i coniugi Stowe e l'amico Bohlen erano quaccheri, una religione che crede nelle pratiche di lotta nonviolenta, entrando nella scena del conflitto facendo resistenza passiva. Erano quindi anche pacifisti. Trasferiti a Vancouver nel 1966 si erano già impegnati in alcune campagne del *Sierra Club*⁸¹.

La campagna dell'isola di Amchitka condotta da *Greenpeace* è stata senz'altro la più appariscente ed introdusse nuovi metodi di comunicazione e lotta. Tuttavia non era l'unica. In un articolo del TIME del 1971⁸², si legge che la *Atomic Energy Commission* (AEC) era chiamata in causa perché un Comitato, formato dal fisico nucleare John Gofman, l'ex senatore Goodell e la poetessa Leonore Marshall che era la coordinatrice di *SANE*⁸³, avevano inoltrato un esposto al giudice distrettuale di Washington. Oltre al *SANE* erano presenti nel comitato i *Friends of the Earth* e il *Sierra Club*, che inizialmente non aveva intenzione di coinvolgersi. Il comitato ipotizzava diversi tipi di impatto causati da quella potente esplosione ma l'AEC sosteneva che non c'erano precedenti e che non si sarebbe verificata nessuno tsunami, nessun terremoto, nessuna fuoriuscita di polveri radioattive, nessuna infiltrazione radioattiva nelle acque marine. L'esperimento era visto come vitale per lo sviluppo degli armamenti necessari alla difesa della nazione. Comunque l'AEC non avrebbe rispettato le norme per la

⁷⁹ Vedi nota 13.

⁸⁰ [Ril. 15/08/07] in www.foei.org

⁸¹ In *The history of Greenpeace* [ril. 10/10/07] in www.greenpeace.org

⁸² *Round 2 at Amchitka*, Time, 19/07/1971.

⁸³ Vedi nota 12.

dichiarazione d'impatto ambientale come richiesto dal *National Environmental Policy Act* del 1969⁸⁴.

L'anno seguente quello dell'esordio, entrerà in scena uno dei più noti protagonisti di *Greenpeace*, David McTaggart; un uomo d'affari canadese sui 40 anni, emigrato in Nuova Zelanda. Ben Metcalfe, uno dei giornalisti imbarcato nella *Cormack* nel '71, scrive un appello in un giornale neozelandese, chiedendo la disponibilità di un'imbarcazione per condurre una operazione sullo stile della precedente alla volta dell'atollo di Morouroa, dove era imminente un test nucleare in atmosfera (solo la Francia non aveva aderito al trattato del '63). McTaggart risponde, è disponibile, ingaggia due ex-marinai della *Royal Navy*, un buon cuoco e salpa a bordo della sua *Vega*, una piccola barca a vela, nel giugno del '72. La *Vega* si avvicina moltissimo al punto di esplosione. Sembra che i francesi vogliano comunque far detonare il pallone aerostatico dove si trova la bomba, ma l'equipaggio invia telegrammi alla base di Vancouver che prontamente aggiorna i media. Il governo francese invia un dragamine, sperona e rimorchia la *Vega* fuori dalla zona di sicurezza, permettendo così la detonazione. L'evento ebbe un forte impatto sull'opinione pubblica, anche perché i francesi non avevano accettato il trattato internazionale. Infatti nella seconda missione, quella del '73, i militari francesi fecero incursione nella barca e ferirono ad un occhio McTaggart. Seguirono processi e prese di posizione internazionale, che portarono la Francia a rallentare gli esperimenti e a portarli sottoterra, l'ultimo di questi condusse alla grande mobilitazione del '95. McTaggart è stato il presidente di *Greenpeace* negli anni successivi, fino alla fine degli anni novanta⁸⁵.

Sempre negli Stati Uniti, verso la fine degli anni sessanta, abbiamo altre elaborazioni dell'ecologismo: il *bioregionalismo* e l'*eco-anarchismo*. Possiamo far risalire il primo filone al 1969, dalla pubblicazione di *Turtle Island* (il continente nord-americano), di Gary Snyder, scrittore e poeta, e nel 1972 dalla pubblicazione periodica di *Planet Drum* (il cuore battente del pianeta) la rivista del movimento bioregionalista curata da Peter Berg, in California⁸⁶. Venato di romanticismo e nostalgia per i bei tempi dell'età del legno, nel bioregionalismo troviamo una forte critica al modello sociale attuale creato essenzialmente dal centralismo produttivo, soprattutto energetico, che riproduce sostanzialmente il codice centro/periferia del colonialismo. Esso reclama un

⁸⁴ Idem nota 73.

⁸⁵ Ibidem.

⁸⁶ Cfr., Zani, F., (a cura di), *Bioregione, nuova dimensione per l'umanità*, Sarsina, Macroedizioni, 1994. Il testo è un'antologia di scritti dei principali animatori del movimento bioregionalista o postambientalista come viene anche definito da alcuni di loro: P. Berg, K., Sale, G. Snyder.

autonomismo regionale basato sul luogo, i suoi dialetti, le sue risorse; accetta le fonti alternative come il fotovoltaico ma non se realizzato riproducendo gli stessi codici precedenti, escludendo perciò l'ipotesi di rifornire una società consumistica con l'energia solare⁸⁷. Vicino e parallelo a questo approccio è quello eco-anarchico o dell'*ecologia sociale* di Murray Bookchin, fondatore dell'*Institute for Social Ecology*, nel 1974, nel Vermont, a sua volta ispirato dalle idee del geografo anarchico francese Elisée Reclus⁸⁸. Il pensiero di Reclus, si può sintetizzare come quell'ideale fusione olistica tra uomo e natura, in cui l'uomo, coscienza della terra, dovrebbe tendere e farsi interprete delle esigenze della natura, con rispetto e sentimento, assecondando la bellezza nostra e la bellezza di ciò che ci circonda, conciliando così bellezza e utilità⁸⁹. Secondo Reclus i paesaggi agrari più belli sono anche quelli dove l'agricoltura è più avanzata. In certi paesaggi si possono riscontrare reciproci e benefici interscambi tra natura e cultura, p.e. nelle bonifiche delle fiandre olandesi, nelle piantagioni di ulivi sui versanti appenninici e la forestazione delle torbiere in Irlanda⁹⁰. Ma affinché la riunificazione tra umanità e natura sia pienamente possibile, serve una rivoluzione culturale che liberi dall'ideologia mercantile e industrialista, che rimuova i confini che separano le caste e le persone, l'abolizione dell'ineguaglianza economica incorporata nel capitalismo, il sistema di dominio intrinseco allo stato moderno, il sistema di gerarchia tra i sessi, radicato nella famiglia, e l'oppressione etnica generata dal razzismo; inoltre Reclus, da convinto vegetariano, riteneva che gli animali non dovessero essere strumentalizzati a fini industriali senza lasciar loro sviluppare l'intelligenza e la sensibilità che sono loro proprie⁹¹.

Bookchin sul piano ambientale pare anticipare Rachel Carson, scrivendo un libro nel 1956, intitolato *The problems of chemicals in food*, con lo pseudonimo di Lewis Herber, per sfuggire alle persecuzioni del maccartismo e *Our Synthetic Environment* nel 1964⁹². L'ecologia sociale di Bookchin rigetta l'ambientalismo dei limiti e con maggior forza quelli che determinerebbero effetti catastrofici da sovrappopolazione (proposti da Ehrlich nel 1968, in *The population bomb*), perché l'ecologia sociale è antropocentrica e

⁸⁷ Berg, P., in Zani, *op. cit.*, p.60:62.

⁸⁸ Cfr., Clark, J., P., *The dialectical social geography of Elisée Reclus*, in Light, A., Smith, J., *Philosophy and Geography 1: Space, Place, and Environmental Ethics*, Lanham, MD, Rowman & Littlefield Publishers Inc., 1997, pp. 117:142.

⁸⁹ Ibidem.

⁹⁰ Ibidem.

⁹¹ Ibidem.

⁹² Cfr. Caccia, B., *Bookchin e la sinistra europea: l'incontro mancato*, Rivista Anarchica, n°320, 10/2006 – tratta da Il Manifesto, 13/08/06.

rifiuta di liberarsi da una forma di dominio industrialista per cadere dentro una forma di dominio ecologista (ecocratica o ecofascista). E' l'uomo, innanzi tutto attraverso la conoscenza dei meccanismi ecologici e sociali, che può liberare sé stesso e quindi la natura e riattivare relazioni su piccola scala, con i luoghi e la comunità (che ancora una volta coincidono), costruendo rapporti politici basati sulla democrazia diretta⁹³. Bookchin esprime nostalgia per la New York della sua infanzia, degli anni '20 e '30, e ritiene che si debba cercare di ridurre le dimensioni della dimensione urbana; secondo Bookchin "ciò che di più bello ci ha dato il Rinascimento è stato prodotto a Firenze, ossia in una città di circa 40.000 persone"⁹⁴. Non molto distante come Bookchin, dal pensiero critico di Marcuse, Ivan Illich è un sacerdote cattolico che si trasferisce in Messico e fonda il Centro di Documentazione Interculturale, "terreno d'incontro di intellettuali dissidenti negli anni settanta e ottanta"⁹⁵. Critico antindustrialista Illich metterà in discussione alla radice quasi tutte le istituzioni sociali occidentali, dalla scuola alla sanità, dall'abitare al lavoro. Nelle sue analisi cerca di svelare come i valori d'uso dei beni vengano distrutti quando il modo di produzione industriale raggiunge quel predominio che chiama "monopolio radicale", facendo dell'uomo moderno appendice funzionale alle merci e alla macchina del profitto. Secondo Illich, questa dipendenza nella quale si può notare una mutazione nel linguaggio, ad esempio da "imparare" ad "acquisire un titolo di studio" rende tutti quanti, ricchi e poveri, consumatori forzati, dipendenti da un sistema di produzione (privato o d'apparato) e formazione finalizzato alla massima specializzazione, privando tutti delle proprie capacità creative, rendendo tutti cronicamente insoddisfatti. I nostri bisogni ci verrebbero diagnosticati, privandoci della libertà di imparare, guarire e muoverci autonomamente. La società conviviale suggerita da Illich, per recuperare tali potenziali di felicità, nella generazione dei valori d'uso, dovrebbe dotarsi di strumenti politici che limitino la ricchezza, oltre a ridistribuirla più equamente⁹⁶.

1.8 La profonde radici ecologiche dell'Europa

⁹³ Bookchin, M., *Democrazia Diretta*, Milano, Eléuthera, 1982.

⁹⁴ Cfr., Zani, *op. cit.*, cit., p.87.

⁹⁵ Note sugli autori in Sachs, W., *Dizionario dello Sviluppo*, Torino, EGA, 1998, p.467.

⁹⁶ Cfr., Illich, I., *Disoccupazione Creativa*, Como, Red, 1996, (ed. or. 1978).

Spostandoci in Europa, non possiamo non trovare affinità con il pensiero di Reclus. A grandi linee, sempre al quadro filosofico disegnato dal geografo francese, ma inserite in uno scenario globale già potentemente allarmato dal Rapporto Meadows⁹⁷, dalla conferenza di Stoccolma e dalla crisi petrolifera, possiamo ricondurre l'*ecofemminismo* (coniato nel 1974 da Françoise D'Eubonne in *Feminism ou Mort*), che associa dominio della natura e della donna, portatrice di peculiari sensibilità⁹⁸ e l'*ecologia profonda* di Arne Naess, un filosofo norvegese che nel 1973 userà il termine *deep ecology* in contrapposizione a *shallow ecology* (superficiale). Secondo l'*ecologia profonda*, ispirata alla filosofia gandiana, la comprensione della natura avviene attraverso la scoperta profonda del proprio sé che è parte di tutto il cosmo; non ha senso quindi prevalere sulle altre creature ed ecosistemi perché si ferirebbe sé stessi⁹⁹.

Affini a questi approcci auto-rigenerativi della società, che partono dalla trasformazione del sé, tentando fusioni tra filosofie orientali e razionalismo occidentale, pur partendo da riflessioni ed esperienze in campo economico, è *Piccolo e Bello*, dell'economista inglese Ernst F. Schumacher¹⁰⁰. L'idea di una riorganizzazione del lavoro su piccole unità autonome, anche quando integrate in strutture più grandi, l'impiego di tecnologia appropriata o intermedia che richiede bassi livelli di complessità organizzativa e tecnologica, saranno i principi guida di gran parte del movimento ambientalista al nord e dei progetti di sviluppo al sud.

Sempre sul piano teorico-politico della discussione sui modelli di sviluppo economico, e dopo anni di valutazioni critiche sulle varie strategie applicate dopo il 1949, nel nord ma soprattutto nel sud del mondo, importanti riflessioni arrivano da un gruppo di studiosi di varia provenienza (Björn Hettne, Ignacy Sachs, Johan Galtung) legati alla *Dag Hammarskjöld Foundation* di Uppsala (Svezia). Accanto al concetto di *ecosviluppo*, termine già utilizzato alla Conferenza di Stoccolma (1972), bisogna associare altre due assunti al fine di costruire uno sviluppo diverso, alternativo a quelli basati esclusivamente sulla crescita¹⁰¹. Lo sviluppo dunque dovrebbe essere in armonia con l'ambiente, lasciando alle generazioni future un ambiente migliore di quello trovato (*ecosviluppo*), dovrebbe essere orientato alla soddisfazione dei bisogni fondamentali di

⁹⁷ Meadows, D., et al., *The Limits to Growth*. New York, Universe Books, 1972.

⁹⁸ Blum, D., E., *Linking American women's history and environmental history: a preliminary historiography*, in *Historiography Series, Humanities and Social Sciences On Line*, in [ril. 22/10/07] www.h-net.org

⁹⁹ Naess, A., *The shallow and the deep, long-range ecology movement: a summary*, *Inquiry*, 16, 1973, pp. 95:100.

¹⁰⁰ Schumacher, E., *Piccolo è bello*, Milano, Mondadori, 1993, (ed. or. 1973).

¹⁰¹ Cfr., Tarozzi, A., *Autosostenibilità: una parola chiave e i suoi antefatti*, in Magnaghi, 1998b, cit., 26.

tutti, partendo dallo sradicamento della povertà e progressivamente giungere al conseguimento delle garanzie di base (*basic needs*: salute, istruzione, informazione, libertà individuale); ed essere endogeno, cioè basato sull'auto-affidabilità (*self-reliance*), sulle risorse territoriali delle società locali che lo intraprendono, “nel senso di azzerare i processi di internalizzazione dei benefici e quelli di esternalizzazione dei costi che si potrebbero realizzare nell'interazione con gli altri sistemi”¹⁰². Per conseguire uno sviluppo alternativo e durevole si dovrà quindi tener conto di tutti e tre gli orientamenti, altrimenti si rischiano derive ecocratiche, vandaliche o imperialistiche¹⁰³.

1.9 L'ambientalismo professionalizzato sbarca in Europa e la nascita della burocrazia ambientale.

Come abbiamo visto sopra, i *Friends of the Earth*, troveranno una buona diffusione in Europa. Uno dei primi gruppi europei che si affilieranno al FoE è il danese *NOAH*, avviato da un gruppo di studenti di biologia e architettura dell'Università di Copenhagen, in collaborazione con scienziati disponibili a parlare pubblicamente sui media come “contro-esperti”. L'attivismo del *NOAH* era ispirato, come per altri gruppi radicali danesi che sorsero alla fine degli anni sessanta, dalla lunga tradizione danese per il dibattito locale e la democrazia partecipativa – una tradizione derivata e associata al movimento cooperativo e alle scuole popolari che sorsero nell'ottocento¹⁰⁴. Il governo danese, già nel 1969 istituisce il Consiglio Danese per l'Inquinamento, che verrà poi sciolto nel 1971 con la nomina di un ministro per il controllo dell'ambiente; questo processo stimolato dal *NOAH* è considerato uno dei suoi primi risultati¹⁰⁵. Dalla Conferenza di Stoccolma sull'Ambiente Umano, dell'estate del 1972, la Danimarca trae forte ispirazione e lo stesso anno istituisce l'Agenzia per la Protezione Ambientale Danese (EPA). Al Ministero dell'Ambiente venne affidato il controllo dell'EPA, la pianificazione territoriale, le foreste, l'inquinamento dell'aria e dell'acqua e i rifiuti, più due nuovi istituti di ricerca: l'Istituto di Ricerca Ambientale (NERI) e l'Istituto di Ricerca Geologica. Lo stile di governo delega il *decision-making* maggiormente sul ministero lasciando al Parlamento un ruolo debole, nello stesso tempo il ministero inizia

¹⁰² Ibidem.

¹⁰³ Cfr., Tarozzi, A., *Ridefinire lo sviluppo. Strategie e norme oltre la crisi delle teorie*, in Magnaghi, 1998a, pp.190:192.

¹⁰⁴ Cfr. Baark, E., *op. cit.*, 1997, p.53.

¹⁰⁵ Ibidem, p.54.

un dialogo con la Confederazione degli Industriali per la formulazione e l'implementazione delle politiche e da avvio ad una fase di professionalizzazione e burocratizzazione della questione ambientale¹⁰⁶. Molte legislazioni vennero importate dalla Svezia, infatti questi due paesi hanno un sistema di governance ambientale molto simile. Le *contee* vengono delegate su molti aspetti ambientali con la pianificazione territoriale, delle acque e dei rifiuti ed il controllo dell'inquinamento. Non mancarono di essere rilevati casi di collusione tra industrie problematiche e controllori di livello locale¹⁰⁷. Comunque il dibattito sui temi ambientali, in tempi di crisi energetiche, si rianimò sul nucleare; un'opzione progressivamente abbandonata dal governo danese alla fine degli anni settanta, che optò per la cogenerazione e la stesura di una vasta rete di teleriscaldamento. Grazie al *NOAH* prese forma una organizzazione di coordinamento per l'informazione sull'energia nucleare (OOA) finalizzata a mobilitare i gruppi locali e a stimolare il dibattito nell'opinione pubblica sulle energie alternative. L'eredità di queste esperienze venne incorporata nei partiti; il tentativo di formare un partito verde nel 1983 sfumò, mentre il Partito Socialista Popolare (*Socialistisk Folkeparti – SF*) e i radicali (*Radikale Venstre*) progressivamente hanno assorbito le istanze verdi e nello stesso tempo c'è stato un graduale “inverdimento” (*greening*) un po' di tutti i partiti¹⁰⁸.

In Gran Bretagna, gli eventi del 1968 hanno avuto un impatto limitato. Domina la scena la rete delle organizzazioni protezionistiche, che intrattengono buoni rapporti con il governo; sono infatti viste con sospetto dalla sinistra che tende a liquidarle come una lobby di interessi delle classi privilegiate. Gli studenti che aderirono alla chiamata di Brower per formare un una sezione dei FoE, furono anche quelli che cercarono, senza successo, di interessare la *National Union of Students* sulle questioni ambientali¹⁰⁹. Quattro giorni dopo il loro lancio, il 9 maggio 1971, i FoE organizzano un evento per presentarsi e attirare i media sulle loro istanze di sensibilizzazione sulla produzione di rifiuti e il progressivo abbandono da parte delle aziende delle bevande di recuperare i vuoti una volta utilizzati: raccolte 1500 bottiglie a perdere (*non-returnable*), le posizionarono davanti all'ingresso della sede amministrativa della *Schweppes*, a Londra, con un appello al gigante delle bevande, parodiando lo slogan del marchio: non

¹⁰⁶ Ibidem, p.55.

¹⁰⁷ Ibidem, p.57.

¹⁰⁸ Ibidem.

¹⁰⁹ Rootes, *op. cit.*

"Schhhhh... on Britain". Così i FoE si fecero conoscere e attirarono molti nuovi militanti, da farne oggi la più estesa e capillare organizzazione del Regno Unito, anche se la mini-campagna fallì; ancora oggi i vuoti non possono essere restituiti¹¹⁰. Nonostante i FoE, attraverso il loro impiego dei media per attirare l'attenzione sulle questioni dell'inquinamento e dei rifiuti, riscontrarono subito un forte successo, ma furono anche etichettati come *insider*, troppo accondiscendenti e portatori di metodi convenzionali. Ciò fu dovuto al ruolo di primo piano che ebbero nell'inchiesta sulla centrale di Windscale. Ma il Regno Unito è un po' un'eccezione in questo panorama perché in quegli anni di crisi energetica il paese disponeva di ricchi giacimenti di carbone, la produzione dei pozzi di petrolio e gas nel Mare del Nord era in crescita, quindi il governo non si impegnò in rapidi investimenti nel nucleare, di cui si era già dotato, si mosse tatticamente, aveva già avuto problemi con Windscale, quindi mise in progetto poche centrali¹¹¹. La mancata mobilitazione di un forte movimento anti-nucleare non favorì quelle alleanze tra ambientalisti, movimento studentesco e organizzazioni di sinistra, togliendoli quell'impeto che invece permise una certa radicalizzazione del movimento ambientalista in Francia, Germania, Scandinavia, in parte anche in Italia, sviluppando quell'ecologia politica di base che connoterà gli anni successivi. Solo nel 1977 con l'arrivo di *Greenpeace UK*, l'ambientalismo britannico si dotò di organizzazioni intenzionate a portare avanti azioni dirette più incisive¹¹². La prima operazione (1978) denunciò al mondo lo scaricamento in mare di scorie radioattive nel Nord Atlantico a 1000 km sud ovest della Cornish Coast¹¹³.

1.10 Il tanto atteso ambientalismo in Italia

Gli anni cinquanta in Italia. Con l'avanzamento della ricostruzione espansiva postbellica, del turismo di massa, delle trasformazioni urbanistiche e del paesaggio, giungono segnali d'allarme da alcuni intellettuali come Antonio Cederna e da nuove associazioni per la tutela del patrimonio culturale e ambientale come Italia Nostra (1955) e Pro Natura (1959).

¹¹⁰ Morris, N., *Analysis: In our throwaway society can people be persuaded to collect empty bottles again?*, The Independent, 12, ago, 2002, www.independent.co.uk ; vedi anche [ril. 08/01/08] http://www.foe.co.uk/about_us/friends_earth_background.html

¹¹¹ Rootes, *op. cit.*

¹¹² *Ibidem.*

¹¹³ [ril. 30/10/07] in www.greenpeace.org.uk / (our story, 1978).

Erano gli anni peggiori nell'uso del territorio e dell'ambiente. Lo slancio della ricostruzione e la ripresa economica sembravano giustificare tutto, con l'aggravante di una incultura diffusa tra i responsabili della pubblica amministrazione. Italia Nostra ebbe alla sua nascita un orizzonte limitato a interessi nobilissimi, quali la difesa della Roma barocca o più tardi dei centri storici e del verde urbano, la lotta contro le progettate strade sub-lagunari o trans-lagunari a Venezia, che però costituivano soltanto una parte del grande universo uomo-ambiente¹¹⁴.

Le possibilità di consumo di beni un tempo d'élite, si estendono anche alle classi più basse, ma lentamente, e le richieste di tutela ambientale appaiono impopolari o indice di conservatorismo. E' un periodo di espansione demografica, urbanistica, economica, iniziano a formarsi frettolosamente piccole e grandi periferie; le città dal 1936 al 1971, vedono una crescita della loro popolazione di 18 milioni di persone¹¹⁵, quando dall'unità alla seconda guerra mondiale la popolazione urbana era cresciuta di 11 milioni; questa enorme crescita inoltre riscontra forti squilibri sia quantitativi che qualitativi tra nord e sud; con forte concentrazioni di popolazioni e capitali nei poli industriali del nord (Milano, Genova e Torino) e in quello amministrativo di Roma¹¹⁶.

Le due culture dominanti (cattolica e comunista) egemonizzano la socializzazione sia politica che associativa, lasciando pochi spazi ad un ambientalismo ancora elitario¹¹⁷.

Negli anni sessanta i bisogni postmateriali, sebbene vi siano alcuni segnali (riviste, musica, relazioni), interessano solo una piccola parte dei giovani dei ceti medio-alti. Il periodo non sembra particolarmente favorevole allo sviluppo immediato di questi valori¹¹⁸.

Fino al periodo '68 – '72 si sviluppa il settore conservazionista. Le lotte riguardano la speculazione e la rovina del paesaggio lungo le coste, l'espansione 'a macchia d'olio' delle grandi città. Ci sono proposte per la creazione dei parchi naturali, ed è istituita la prima riserva di Sasso Fratino (Appennino Tosco-Romagnolo) nel 1959, seguita da altre 120 aree gestite dall'Azienda di Stato delle Foreste Demaniali. Emerge anche l'INU (Istituto Nazionale di Urbanistica) che prese parte al dibattito sulla leggi

¹¹⁴ Fazio, M., *Presentazione in Arcipelago Verde*, Milano, Mondadori, 1983, suppl. a Panorama, p. 14.

¹¹⁵ Dematteis, G., *La crisi della città contemporanea*, in *Capire l'Italia – Le Città*, TCI, 1978, pp.170:175.

¹¹⁶ Ibidem.

¹¹⁷ Cfr., Diani, *op. cit.*, pp.67:68.

¹¹⁸ Diani, *op. cit.*, p.70

per la casa e alla battaglia contro lo spreco edilizio e il recupero dei centri storici a Bologna¹¹⁹.

1.11 La fabbrica chimica in Italia – Le chiavi di lettura

Voglio esporre ora un caso emblematico, neanche troppo estremo per i suoi risvolti conflittuali, e generalizzabile perché ci permette di veder evolvere un conflitto ambientale abbastanza diffuso (quello relativo all’impatto dell’industria chimica) per tutta la durata del novecento italiano: L’Acna di Cengio (Savona). E’ un caso emblematico per la sua complessità e caratterizzazione geografica, nel senso morfologico climatico, idrologico, geo-politico di macro e micro livello. La ricca letteratura sul e attorno al caso¹²⁰, permette una buona leggibilità attraverso gli elementi che compongono il modello analitico del Sistema Locale Territoriale¹²¹: la rete dei soggetti, i *social networks* che agiscono su quella scala “mobile” che permette le interazioni di prossimità fisica, faccia a faccia, relazioni di fiducia e reciprocità – a questa definizione è utile ricordare che la rete locale assume configurazioni oltre che mobili anche molteplici nel tempo e nello spazio, una dinamica analoga osservabile nell’identità stessa degli individui¹²². Il *milieu locale*, è stato definito come quel concetto, mobile nel tempo, usato per designare la relazione circolare tra risorse

¹¹⁹ Ibidem, p.15.

¹²⁰ Sul caso Acna, cfr., Hellmann, A., *Cent’anni di veleno*, Viterbo, Stampa Alternativa/Nuovi Equilibri, 2005; Borgna, G., *Lotte e memorie di Langa*, Asti, Araba Fenice, 2002; Poggio, P., P., *L’Acna e la Valle Bormida*, Torino, EGA, 1996a; Id., *Chimica e archeologia industriale. Acna e dintorni*, Ecologia Politica – CNS, 1-2, 1996b; Belforte, S., *Oltre l’Acna: identità e risorse per una rinascita della Valle Bormida*, Milano, Franco Angeli, 1993.

¹²¹ Cfr., Dematteis, G., *Per una geografia della territorialità attiva e dei valori territoriali*, in SLoT quaderno 1, Bologna, Baskerville, 2001, pp.16: 21.

¹²² Giunge dalla scuola geografica territorialista l’invito a soffermarsi sulle dinamiche di cambiamento che la tradizione geografica ha spesso trascurato privilegiando i fattori di permanenza. Secondo questa lettura, lo studio della territorialità, ossia il rapporto di appropriazione cognitiva e fisica dello spazio da parte di reti di soggetti può essere letto come un processo attivo o passivo; il primo è autonomo, endogeno e seppur conflittuale vede soggetti locali “resistenti” che non subiscono passivamente l’egemonia sulle risorse locali delle reti globali (mercato) o l’identità assegnata dalla territorialità delle relazioni di potere (stato). Il secondo, passivo, vede in diverse tonalità dissolversi questa possibilità di autodeterminazione, quasi a veder sfumare qualsiasi tentativo di identificazione e di presa sulle risorse locali auto-sostenibile. E’ poi da considerare che questo paradigma non è mai netto e che tra le due visioni intercorrono conflittualità di diverso grado, tra reti locali mutevoli, multiple e transcalari. Sul tema vedi: Dematteis, G., Governa, F., (a cura di) *Territorialità, Sviluppo Locale, Sostenibilità: Il Modello SLoT*, Milano, Franco Angeli, 2005; Bonora, P., (a cura di) *SLoT, quaderno 1*, Bologna, Baskerville, 2001; Id., *Orfana e Claudicante, l’Emilia Rossa e l’eclissi postcomunista*, Bologna, Baskerville, 2002.

oggettive locali¹²³ e risorse percepite, valutate e rappresentate dalla rete locale¹²⁴. In altre parole sarebbero le risorse che la rete locale considera come *prese* per sviluppare rapporti di territorialità attiva fino a definire confini territoriali di identità distinte per il controllo delle risorse (nel concreto è possibile riscontrarlo nel rapporto con il territorio e le sue risorse naturali, agricole e paesaggistiche, viste nel caso francese del Larzac, o di Christiania, descritti sopra). Anche il concetto di *betweenness* rientra in questo discorso per definire una tensione che esiste tra un senso esistenziale del luogo tendenzialmente soggettivo, e una tendenzialmente oggettiva concezione naturalistico scientifica del luogo¹²⁵. Si può ritenere questa una evoluzione dalla concezione possibilista vidaliana, che concepiva il luogo come uno spazio d'azione e di cambiamento, connotato però da una certa immobilità resa specifica per ogni territorio dal suo *milieu*. Tale evoluzione porta a ritenere che vi sia nella geografia territorialista una presa d'atto che pure tutto ciò che renderebbe “tendenzialmente oggettiva” la concezione naturalistica di un luogo sia comunque anch'esso espressione di relazioni sociali (locali e globali) che offrono una delle possibili rappresentazioni e soprattutto valutazioni di ciò che si percepisce. Infine vanno analizzati i rapporti della rete locale con il *milieu* e l'*ecosistema*. Per ecosistema possiamo intendere la componente più dura del *milieu*, quella più oggettiva, che diventa però sempre più malleabile in situazioni di territorialità conflittuali, attingendo a risorse cognitive (competenze, conoscenze, informazioni, certificazioni, accreditamenti, ecc.) in genere fornite da reti globali (istituti di ricerca, esperti, ecc.) staccate dal contesto. E da qui l'analisi del rapporto tra rete locale, sovra-locale e globale.

1.12 Come la geografia può diventare un'arma nelle mani del capitale – La Valbormida dalla fine dell'ottocento agli anni settanta.

L'Acna è una grande azienda chimica situata in un piccolo comune dell'Alta Val Bormida. Una fabbrica che dal 1882, con la produzione di esplosivi, poi con la chimica di sintesi, ha portato al collasso dell'ecosistema della valle, ha portato il degrado

¹²³ Tornermo più avanti sulla distinzione sui concetti di globale e locale quando entreremo nel dibattito sulla globalizzazione. Vedi par. 2.17.

¹²⁴ Cfr. Dematteis, G., *Per una geografia della territorialità attiva e dei valori territoriali*, Bologna, Baskerville, 2001, p. 18.

¹²⁵ Cfr. Entrikin, J., *The betweenness of place. Towards a geography of modernity*, London, McMillan, 1991, p. 7.

economico (distruzione dell'economia agricola) e sociale (baratto salario con salute o emigrazione). La localizzazione è strategica; abbastanza distante dai grandi centri della riviera ligure e di fondovalle per il rischio di esplosione e per poter scaricare i propri veleni nell'ambiente. Lo stabilimento si trova nel territorio economico-amministrativo ligure, che ne trae i maggiori benefici monetari, e contemporaneamente nel territorio ecologico-geografico piemontese, che ne subisce i costi: inquinamento dell'aria (i venti dominanti spirano dal mare verso l'interno), del fiume (il Bormida scorre verso il Piemonte), del suolo (polveri, seguono i venti) e del sottosuolo (falda, contaminazione profonda dovuta a stoccaggi abusivi di fanghi e fusti, seguono le acque), altissima mortalità per cancro tra i lavoratori e la popolazione (maggiori verso valle), distruzione dell'economia agricola di valle. Una localizzazione in un territorio storicamente conteso, idrograficamente e orograficamente complesso, che spinge diversi poli di gravitazione verso il litorale ligure e i suoi centri, rendendolo difficilmente unificabile. La storia della Valle Bormida rimanda ad un'eredità storica di lungo periodo, con la contrapposizione tra Liguria e Piemonte sullo sfondo. La Repubblica di Genova tesa a sfruttare le risorse dell'entroterra (acqua, minerali, boschi), diversamente da Venezia, non cercò mai di costruire uno stato territoriale moderno. Orientata alla speculazione e alla conquista dal mare, lasciò che il proprio territorio si modellasse su meccanismi pragmatici, dunque una forte autonomia delle comunità locali, soprattutto dell'entroterra, e rapporti mercantili, in cui la rendita terriera non era quasi esistente. Sull'altro versante, le alti valli appenniniche o di langa, sono caratterizzate da un'agricoltura arcaica di sussistenza e da una cultura contadina fatalistica, di mestizia e rassegnazione. In più si aggiungono le speranze del progresso e dell'industria, sulle quali, dall'ottocento, tutte le culture politiche rappresentative si affidano, ricercando investitori che portino fabbriche, lavoro e progresso, in una campagna, povera e arretrata, dove i terrazzamenti rendevano la meccanizzazione agricola poco praticabile¹²⁶. Una congiura di fattori che fecero insediare una fabbrica di esplosivi, oltre ad altre aziende chimiche particolarmente dannose, nell'alto savonese, collegate al porto da una teleferica.

L'Acna di Cengio chiuderà formalmente le sue attività nel 1995, grazie a una firma non effettuata, dall'appena insediato ministro Ronchi, che avrebbe potuto concedere l'avvio di un inceneritore di rifiuti tossici (Re.Sol.). Ma è una storia non

¹²⁶ Cfr., Poggio, P., P., *Il peso della storia in Valle Bormida*, maggio 2005, in *Storia e Memoria – Libera Università "Franco Fortini" di Milano*, [ril. 20/11/07] www.luhmi.net

ancora terminata, con un lascito pesante, fatto di bonifiche lunghe e costose e non del tutto effettuabili¹²⁷.

E' anche una storia però che permette – a mio avviso – di ripercorrere e rileggere il novecento nella sua interezza, incorporando nella lettura della società, il suo rapporto con l'ambiente; una componente spesso assente o residuale, nella storiografia contemporanea.

Dopo il suo insediamento nel 1882, nel 1909 si registrano le prime denunce e le ordinanze di inquinamento dei pozzi nei primi comuni a valle dell'impianto. Ma la fabbrica "da' il lavoro" ed esonera dal fronte. Nel 1922, altre proteste dei contadini vengono fermate dai carabinieri. Poi c'è la guerra e lavorare in fabbrica ancora una volta esonera dal fronte e garantisce un salario "sicuro". Nel 1938 ancora 600 contadini citano per danni l'Acna (la causa si trascinerà per 24 anni, nel 1961 la sentenza della Corte d'Appello di Milano sosterrà che l'acqua è ricca di fertilizzanti e che la distruzione dell'economia agricola della valle è da imputare all'arretratezza dei contadini che saranno chiamati al risarcimento delle spese processuali)¹²⁸. Per i contadini non veniva prima la salute dell'economia, anche se è comprensibile come le due cose fossero strettamente legate. La linea argomentativa che rivendicava i danni economici era necessaria per conformarsi alla praticabilità procedurale della giurisprudenza del tempo¹²⁹. Negli anni cinquanta, anche in altre fabbriche chimiche, quasi tutte della Montecatini e Anic¹³⁰, si possono registrare alcuni segni di protesta anche da parte degli operai¹³¹. Il sindacato nel 1948 si divide, in sindacati "liberi" da un lato e la Cgil dall'altro; le uniche voci critiche sulle condizioni di lavoro relative a sicurezza e salute perverranno solo da alcuni sindacalisti della Cgil. Il sindacato "rosso" però è emarginato in fabbrica, è il nemico, tra sindacati liberi e impresa si fanno accordi espliciti e impliciti per ghetizzarlo¹³². Negli Usa c'è il maccartismo e il clima anticomunista è molto forte anche in Italia. La Cgil è l'unica a porre seri dubbi sulla monetizzazione della salute¹³³. Le tensioni interne incontrano forti difficoltà a saldarsi con quelle esterne della valle che stanno crescendo. Le difficoltà ancora una volta sono

¹²⁷ Ibidem.

¹²⁸ Cfr. Hellmann, p. 18; Poggio, 1996b, p. 34.

¹²⁹ Cfr., Poggio, p. 35.

¹³⁰ Alla fine della guerra l'azienda era di proprietà della Montecatini e della famigerata IG Farben. La quota di quest'ultima passerà all'Anic, la chimica di stato.

¹³¹ Cfr., Acna di Cesano Maderno (a nord di Milano); Cfr., Poggio, p. 39.

¹³² Cfr., Hellmann, p.25.

¹³³ Cfr. Ibidem.

dovute al fatto che solo un quinto dei lavoratori proviene da valle, tutti gli altri vivono nel versante ligure ed hanno paura di perdere il lavoro. Un lavoro che tra crisi e ristrutturazioni vedrà salire e scendere, senza problemi per l'azienda, i suoi addetti. Negli anni cinquanta le proteste della valle si fanno più decise. C'è fermento. Intellettuali ex partigiani (Beppe Fenoglio e Velso Mucci) sostengono la politica di *Rinascita*: un movimento di contadini che si aggregano su un'alleanza comune di sinistra non più divisa ideologicamente. Il Pci, dal discorso di Togliatti del '46 è aperto e sostiene la piccola proprietà contadina. Sulle posizioni portate avanti dal movimento contadino (dazio sul vino, l'assistenza mutualistica, l'assicurazione per le calamità naturali) si formano movimenti su base locale animati da *leader* del Pci e indipendenti, adottando nuove forme di lotta. Il culmine si raggiunge nelle cosiddette "passeggiate" del maggio 1956, quando la popolazione della valle si dirige a piedi verso Cengio. Sarà bloccata dai carabinieri e molti saranno arrestati. La crisi arriva nel novembre dello stesso anno quando i carri armati sovietici entrano a Budapest. Il movimento perde sostegno ed esaurisce l'entusiasmo. Cresce l'emigrazione. Siamo alla vigilia della firma del Trattato di Roma (CEE), della crescita delle esportazioni, del boom economico, dei mutamenti negli stili di vita degli italiani. Nel '58 i voti alla Cgil subiranno un forte calo e con la sconfitta cambiano gli atteggiamenti e le strategie che orientano le energie del sindacato verso il mondo operaio.

Dal 1951 al 1961, gli addetti all'industria passano dal 30% al 39% e gli addetti in agricoltura calano dal 44% al 29%. La Fiat e l'indotto delle medie e piccole imprese piemontesi attraggono manodopera. Mentre Cengio dal 1951 al 1961 cresce da 3.680 abitanti a 4.375 (+19%) come Millesimo, a monte, cresce del 18%; i comuni della valle, seppur a due passi dalla fabbrica, perdono popolazione; ad esempio Saliceto, il primo comune a valle di Cengio, da 2.232 passa a 2.019 (-10%), Camerana, da 1.476 passa a 1.234 (-16%) e Cortemilia, da 3.138 passa a 2.729 (-13%)¹³⁴.

La fabbrica, coerentemente fordista, si pone come tattico controllore della produzione e riproduzione sociale del territorio: oltre alle risorse acqua e aria, controlla i redditi, controlla i corpi (medico di fabbrica), il tempo libero (colonie, cinema), il consenso (partiti, sindacati, amministrazione locale; assume alcuni residenti delle zone inquinate, ma solo uno per famiglia creando compensazioni con la cooptazione di

¹³⁴ Fonte: Istat, www.istat.it

potenziali avversari ma anche fratture intra-familiari tra fratelli e parenti; *divide et impera*, tutto torna a proprio vantaggio)¹³⁵.

Dal 1960 riprendono le interferenze sindacali. Dalla Filcep-Cgil di Savona parte un'inchiesta sulla condizione operaia all'Acna di Cengio, i lavoratori vengono contattati in semi-clandestinità. I risultati rivelano una situazione ad altissimo rischio. Le sostanze trattate sono già inventariate nella legislazione come causa potenziale di varie malattie professionali¹³⁶. Ma nonostante le ripetute denunce per inquinamento, da parte dei comuni della valle, e per i decessi causati dal cancro alla vescica, nel ventennio '60 – '80, nulla cambia.

Il tenore di vita aumenta e la compenetrazione tra Acna e territorio si fa più forte: donazioni al comune, controllo delle cariche politiche, gestione dei servizi della ricreazione.

Ma come si caratterizza il contesto economico di quel ventennio ('60-'80)? Lo articoleremo in due fasi: la prima dal dopoguerra al '68 – '73, e la seconda fase da lì agli anni novanta.

1.13 Lo sviluppo industriale italiano e la crisi del '68

La politica economica è nazionale; prima del '57 (Trattato di Roma - CEE) era ancora quasi-autarchica. La sinistra politica (Pci-Psi), pur restando il secondo partito, vede crescere lentamente le adesioni che, a differenza della Cgil, mantiene almeno come adesioni di voto, anche durante il pesante clima anticomunista degli anni cinquanta. Nel '55, la sconfitta della Cgil alle elezioni della Fiat, induce un riorientamento dell'organizzazione. Secondo Di Vittorio, l'impegno sui temi politici nazionali aveva portato l'organizzazione ad allontanarsi dagli operai e dai luoghi di lavoro. Ma ancora nel '56, in seguito alla repressione della rivolta di Budapest, il segretario della Cgil, Di Vittorio, deve ritrattare la critica a caldo appena mossa all'intervento dell'Urss. Con la pretesa del Pci e l'umiliante ritrattazione si tocca la massima crisi con la perdita di un milione di iscritti nella Cgil e molte defezioni anche nel Pci. Dal 50% del 1950, nel 1962 la sindacalizzazione complessiva arriva al 28,2%.

¹³⁵ Cfr. Hellmann, p. 31.

¹³⁶ Dalla Legge n°1967 del 15/11/1952; Cfr. Poggio, 1996b, p. 33-34.

Negli anni sessanta ci troviamo nel fordismo, i manager sono le figure centrali, ma intervengono, in Italia più che in altre parti d'Europa, dei cambiamenti nelle strategie di politica economica. Le strategie keynesiane non piacciono più; si cercherà invece un neo-taylorismo a livello organizzativo per razionalizzare e aumentare la produttività. Si avvertono poi mutamenti antropologici nel management grazie all'entrata in scena, dei cosiddetti "boiardi di Stato"¹³⁷.

Gli ultimi anni cinquanta fino ai primi sessanta sono gli anni del boom economico, gli anni di maggior crescita economica. Manager privati (Valletta) e di Stato (Mattei) compiono scelte strategiche di grande respiro. Si aprono opportunità importanti, accordi commerciali e di collaborazione economica per la fornitura delle risorse energetiche, verso l'Urss e i paesi non allineati del Mediterraneo e del Medio Oriente. Nel '62 viene approvata la legge che nazionalizza il settore elettrico (Enel).

Nei primi anni sessanta le lotte operaie riprendono su larga scala in risposta alla prolungata stabilità dei salari che erano rimasti indietro rispetto agli alti tassi di crescita¹³⁸. L'effetto della mobilitazione fece crescere i salari e le imprese, per recuperare le quote di profitto erose, si rifecero alzando i prezzi al consumo che avevano visto una forte crescita. Seguì un periodo di recessione e riduzione degli investimenti, dovute al rialzo dei tassi di interesse e alla contrazione della domanda interna. La caduta degli investimenti e della produzione industriale fecero contrarre l'occupazione di 300.000 addetti e riprendere l'emigrazione. Dal '65, con la ripresa delle esportazioni la crescita ripartì, ma ancora una volta, per la paura di trovarsi nelle condizioni del 1961, con alti salari e piena occupazione, quindi forza alle rivendicazioni dei lavoratori, le imprese rispondono con quello che è Stato definito "lo sciopero del capitale"¹³⁹. Rinunciano così a riprendere gli investimenti e seguono la strada della riorganizzazione industriale, acquisendo altre aziende sul mercato per accentrare il capitale, con acquisizioni in altri settori (Italcementi acquisisce la Ras assicurazioni e Fiat la Rinascente), specializzazioni di prodotto (Fiat, Zanussi) e fusioni su scale internazionali (Pirelli con Dunlop)¹⁴⁰.

Così anche la chimica italiana un po' invecchiata viene assorbita. L'Acna controllata dalla Montecatini, passa alla Montedison nel '66. Seguendo lo schema generale, dello sciopero del capitale, imboccato dal capitalismo italiano nel 1965, per

¹³⁷ Ibidem, p. 137.

¹³⁸ Flores, M., De Bernardi, A., *Il sessantotto*, Bologna, Il Mulino, 2003, p. 136.

¹³⁹ Ibidem.

¹⁴⁰ Ibidem, p. 137.

paura di trovarsi invischiata in estenuanti trattative con i sindacati, cerca di rilanciare i profitti senza far crescere l'occupazione.

Per quel che riguarda il management, la morte di Mattei (1962), offre un segnale forte alle ambizioni di politica economica italiane, messe in atto dal manager dell'Eni, e di riequilibrio dell'egemonia statunitense in Europa. La centrale nucleare di Latina, voluta da Mattei, a quel tempo la più potente centrale europea, avvia la produzione due mesi dopo la sua morte, e passerà subito dopo sotto il controllo dell'Enel, istituita sempre in quei mesi, dopo la legge che nazionalizza il sistema di approvvigionamento dell'energia elettrica.

Cinque anni dopo, vediamo entrare in azione nella chimica italiana una delle figure più rappresentative dei cosiddetti "boiardi di Stato". Eugenio Cefis, già nello staff di Mattei, diventa presidente di Eni. Cefis, democristiano, intrattiene rapporti di sostegno reciproco con Fanfani e di fiducia con Cuccia. Inizia ad acquistare segretamente le azioni di Montedison con i soldi dell'Eni e ne diventa presidente nel 1971. Come fece Mattei con "Il Giorno", cercò un organo di stampa che potesse fornire appoggio alle sue mire monopolistiche sulla chimica italiana, ma soprattutto da utilizzare "come moneta di scambio" per ottenere il supporto politico necessario. Infatti, nel '74, in seguito a trattative con Agnelli, prese il controllo del Messaggero di Roma. Nel '77 si ritirerà in Svizzera a gestire il suo enorme patrimonio¹⁴¹.

Già prima dell'arrivo di Montedison del '66, l'Acna aveva assorbito diverse industrie chimiche ed era entrata in contatto con altre medie imprese per sub-forniture e commesse. Nel '64 acquisisce: la Pirelli di Vercurago (Bg) [1], l'Industria Chimica di Saronio di Melegnano (Mi) [2] e la Bianchi di Rho [3]; nel '65 la Iac-Lanerossi di Piacenza [4]. Inoltre controlla il suo stabilimento storico di Cesano Maderno (Nord Milano) [5], che dal dopoguerra produce coloranti per tessuti (acetilcellulosa). Le chiusure [2 e 3] iniziano nel '66, non appena subentra Montedison e riprendono con la ristrutturazione industriale, nel '75 [1], '78 [5], '80 [4], tra impianti vetusti, pressioni competitive di mercato, e denunce del sindacato per le gravi condizioni ambientali di lavoro¹⁴².

Dal lato dell'organizzazione del lavoro, dal '65 si introducono nuove misure di forte razionalizzazione dei processi produttivi per aumentare la produttività. E' in questo contesto che matura la crisi nelle relazioni industriali e si inserisce il ciclo di

¹⁴¹ Cfr., Ginsborg, P., *La storia dell'Italia contemporanea*,

¹⁴² Cfr., Poggio, 1996b, pp. 33:40.

lotte 1968-1973, alle quali si aggregarono gli impiegati e i tecnici dequalificati dalla riorganizzazione e gli studenti. I salari aumentano e calano le ore lavorate, si ridefinisce una legislazione sociale con lo Statuto dei Lavoratori del 1970 e nuove disposizioni di welfare (equo canone e sistema pensionistico universalistico), ma non vi fu una riforma fiscale per affrontare questi nuovi oneri che si scaricarono sul debito pubblico e l'inflazione¹⁴³.

Ripresero le lotte, in un ciclo che vede un picco dal 1967 al 1969 e, dopo Piazza Fontana (12/12/1969), un progressivo calo della mobilitazione e una crescita della violenza negli episodi di protesta e di terrorismo¹⁴⁴. Gli ambiti sono quelli dentro o sulla fabbrica. I temi non si chiudono solo sugli aumenti salariali ma ambiscono ad un controllo complessivo delle condizioni di lavoro, in particolare la nocività per la salute¹⁴⁵.

Gli effetti della crisi iniziano a farsi sentire anche fuori da questi ambiti. Dal 1966 al 1973 su 5.000 episodi di protesta soltanto 54 presentano caratteri ecologisti¹⁴⁶, ma tale valutazione può sottostimare le varie mobilitazioni che hanno riguardato l'inquinamento in fabbrica o la qualità della vita urbana che effettivamente riguardano la città come ambiente sociale, ambiente umano¹⁴⁷.

Si mobilitano operai, studenti e, dalla metà degli anni sessanta, un terzo attore: il nuovo ceto medio urbano; meno esposto, ma molto significativo sul piano sociale e culturale. Dal 1951 al 1971, la piccola borghesia impiegatizia ha raddoppiato la sua consistenza numerica¹⁴⁸. La scena urbana, infatti, dalla metà degli anni Sessanta, inizia a pullulare di gruppi e associazioni. In una mappa di Napoli alla fine degli anni Sessanta, possiamo trovare un centinaio di entità suddivise in 4 tipi di organizzazioni di base: 1) per la qualità della vita del quartiere (comitati di quartiere, centri di quartiere, gruppi di volontari); 2) per il lavoro (disoccupati organizzati); 3) per il diritto alla casa e ai servizi annessi (comitati di occupazione e autoriduzione); 4) per i servizi sociali (scuole popolari, controscuola, servizi sanitari)¹⁴⁹. Alcuni convegni e provvedimenti cercano di risolvere i disagi urbani interpretandoli come deficit identitari e sociali,

¹⁴³ Ibidem, p.139-140.

¹⁴⁴ Tarrow, S., *Democrazia e Disordine, movimenti di protesta e politica in Italia. 1965-1975*, Laterza, Bari, 1990.

¹⁴⁵ Diani, p. 70.

¹⁴⁶ Diani, p. 71.

¹⁴⁷ Ibidem.

¹⁴⁸ Cfr., Guarrasi, V., *Tempi della società, luoghi della politica e immagini della cultura*, in Coppola, P., *Geografia politica delle regioni italiane*, Torino, Einaudi, 1997, p. 74

¹⁴⁹ Cfr., Guarrasi, *op. cit.*, p. 72.

cercando attraverso le politiche di decentramento amministrativo di ricucire il tessuto partecipativo (legge del 1976 sul decentramento)¹⁵⁰.

La grande stampa d'informazione, a partire dal 1969, dedica spazi crescenti ai problemi ambientali. Si registra un aumento del 75% dal 1969 al 1972¹⁵¹. Viene pubblicato in Italia, *Primavera Silenziosa* con 11 anni di ritardo, *il cerchio da chiudere* di Barry Commoner, *Principi di Ecologia* di Odum e i rapporti del Club di Roma (*I limiti dello sviluppo*). Inizia una riflessione sulla neutralità della scienza e si formano i primi nuclei di ecologia politica tra i quali: Geologia Democratica nel 1973 e Medicina Democratica nel 1976¹⁵².

Dalla nascita delle regioni, nel 1970, parte una stagione di impegno ecologico, di piani territoriali, progetti-pilota, progetti di legge, “che ha portato alla produzione di una massa cartacea smisurata, mentre le scelte che influivano sull'ambiente venivano meccanicamente considerate come variabili dello sviluppo economico”¹⁵³. E' un periodo segnato da abusi e scandali. Cementificazioni e rapine di bellezze naturali, moltiplicazione dei quartieri abusivi, raffinerie e petrolchimici sovradimensionati, progettati senza adeguata pianificazione ambientale e indagini d'impatto. I partiti di opposizione e i sindacati o mancavano delle conoscenze adeguate per affrontare i problemi ambientali o dovevano sottostare al ricatto occupazionale¹⁵⁴.

1.14 Rilettura Valbormida 1880 – 1973

La rete locale del versante ligure è forte delle risorse che estrae dal suo milieu liberandosi dei rifiuti, effetti negativi, sulla rete locale e il milieu dei vicini. La transcalarità favorisce le rete locale del versante ligure sostenuta dal capitale nazionale e internazionale (già dagli anni trenta c'era la partecipazione della IG Farben, poi sostituita dallo Stato con una quota della sua società a partecipazione¹⁵⁵). L'unica controcultura è quella ottocentesca operaia e rossa, che tra guerre, fascismo, dopoguerra e guerra fredda non riesce ad avere sufficiente forza a livello nazionale e a livello locale

¹⁵⁰ Guarrasi, p.76.

¹⁵¹ Fazio, *Arcipelago Verde*, Panorama, p.16.

¹⁵² Diani, *op. cit.*, p.70.

¹⁵³ Fazio, p.16.

¹⁵⁴ *Ibidem*, p. 17.

¹⁵⁵ Sarebbe interessante vedere come e se interveniva nelle scelte strategiche l'Anic. Da quel che mi risulta dagli incidenti riportati dalle cronache, e dai racconti di conoscenti che hanno lavorato all'Anic di Ravenna, la situazione non era molto diversa da quelli dell'Acna.

viene ghettonata. La valvola dell'emigrazione verso l'estero e poi verso Torino offre opportunità alternative all'investimento nel conflitto per un lavoro nella terra svalutata e (in quell'area) di difficile meccanizzazione. La rete globale del capitale Montedison coerentemente alle politiche economiche nazionali prima assorbe stabilimenti per chiuderli o esaurirne le ultime capacità produttive poi – come vedremo - abbandona quelle prese esauste quando e dove le opposizioni e le restrizioni sono più forti, per concentrarsi dove le condizioni territoriali sono favorevoli e ricavare ulteriori profitti senza investimenti, né sulla protezione ambientale né sulla qualità dei processi. Le reti ambientaliste del periodo non arrivano in quest'area periferica ma nemmeno si avvicinano alle fabbriche¹⁵⁶. Come vedremo sotto il movimento di lotta per la salute nelle fabbriche si deve ancora sviluppare. Inoltre l'industria chimica si rivelerà come un settore che appare fortemente ideologizzato dall'industrialismo più spinto, era vista come una attività aliena

1.13 Ambiente e partecipazione in fabbrica

Nel rapporto ambiente-lavoro degli anni cinquanta e primi sessanta, la percezione dei problemi della sicurezza e della salute è alta, ma viene contraddetta dalle linee d'azione e dalle prassi di fabbrica, dominate dalla logica "risarcitoria"¹⁵⁷. Il sindacato è ancora diviso. La Cgil, ridotta a cinghia di trasmissione del partito, è vista come un meccanismo di mobilitazione numerica per l'affermazione delle istanze e delle

¹⁵⁶ Pagine critiche (cfr. Paccino, D., *L'imbroglione ecologico*, Torino, Einaudi, 1972) sono state scritte nei confronti degli ambientalisti del tempo, visti come un club di borghesi, falsamente neutralisti e più interessati a preservare la salute dell'orso nel parco che alle condizioni di lavoro degli operai, o a distogliere le coscienze dalla riflessione sulle cause del degrado imputabili ai rapporti di produzione e di classe. Tali pagine non hanno risparmiato nemmeno quel sindacalismo e partitismo immaturo - per la scarsa conoscenza del rapporto uomo-natura espresso dai testi di Marx ed Engels - e troppo allineato sull'idea di espansione della produzione, e dell'ecologia come "scienza delle contesse". Sul tema, verso una maggiore comprensione e una diffusione del pensiero di Marx ed Engels sul rapporto uomo-natura viene organizzato dall'Istituto Gramsci, un seminario alle Frattocchie, sul tema "Uomo natura e società", che vennero poi ampliate in Prestipino, G., *Natura e Società. Per una nuova lettura di Engels*, Roma, Editori Riuniti, 1973. Per un riletture di questo passaggio e dei tratti essenziali dell'ecologia di Marx, Engels e al loro rapporto con gli scienziati a loro contemporanei (Darwin, Liebig, Haeckel, Marsh, Thoreau, Kropotkin) vedi Nebbia, G., *L'ecologia è una scienza borghese?*, Ecologia Politica CNS, 1, 04/2000, anno X, fasc. 28.

¹⁵⁷ Cfr., Ruzzenenti, M., Cucchini, R., *L'ambiente di lavoro tra razionalità tecnologica e ragioni dell'uomo. L'esperienza bresciana negli anni settanta*, Altrionovecento, 3, 07/2000, in www.altrionovecento.quipo.it

riforme politiche, oppure, dal proprio interno, si cerca di riconquistare quella libertà sindacale persa nel dopoguerra. Le volontà per tornare uniti nelle fabbriche e ripartire dalla quotidianità operaia, espresse da alcuni settori sindacali, qualcuno le realizzava.

Contemporaneamente, è in corso una ripresa della ricerca sociale, sia nella disciplina accademica della sociologia (che il fascismo aveva bandito) sia da parte di intellettuali e studiosi di varia natura, militanti nel movimento operaio (R. Panzieri – *Quaderni Rossi*) o legati alla tradizione meridionalista (D. Dolci).

Negli anni sessanta a Torino, in Fiat e Farmitalia, due innovatori, Ivar Oddone, medico del lavoro, e Gastone Marri, un dirigente sindacale, con un gruppo di delegati di consigli di fabbrica, mossi da un principio etico e militante – la salute non si vende – la consapevolezza che senza la volontà dei lavoratori le trasformazioni non avvengono, che quindi è necessaria la loro partecipazione per “sostanziare le rivendicazioni” e sapere cosa andare a negoziare, ribalterà l’approccio passivo della subcultura “salarialista” e della delega ai medici-burocrati di fabbrica della salute.

Il gruppo metterà a punto il “modello operaio”, un metodo di analisi dell’ambiente di lavoro, delle “mappe grezze dei rischi”¹⁵⁸, effettuato con la partecipazione degli operai, in gruppi omogenei per tipo di lavorazione, organizzando gruppi di discussione con la compilazione dei questionari, e l’elaborazione dei dati, che sarebbero stati la base della piattaforma rivendicativa. I medici e i ricercatori collaborando e disponendosi al confronto con i “committenti operai”, sarebbero giunti alle “validazioni consensuali” della ricerca. È interessante notare che oltre ai fattori ambientali classici tra i fattori di rischio c’era anche lo stress psichico, la ripetitività delle mansioni, la qualità delle relazioni con i capi e tra colleghi. L’idea si diffuse nei grandi centri industriali e a partire dal 1971 anche a Brescia questo approccio metodologico venne applicato con successo. Non senza difficoltà. Fu quasi per caso che si trovò un delegato di fabbrica – dopo le sollecitazioni dei dirigenti sindacali, un corso di formazione sui problemi (soprattutto silicosi) legati alle lavorazioni della Ideal Standard – un delegato, tra i trenta del Consiglio di Fabbrica, disposto ad aderire. Il delegato del reparto Slip, dove si lavoravano le paste per la colatura dei pezzi, fu l’unico ma anche convinto assertore dell’indagine. I risultati diedero indicazioni per richiedere dei miglioramenti delle condizioni di lavoro e nella prevenzione degli infortuni e delle

¹⁵⁸ Con “mappe grezze” il filone di ricerca di Oddone e la psicologia del lavoro intendono delle mappe cognitive di gruppo o sociali, mentre per “mappe cognitive” intendono mappe mentali o cognitive individuali. Oltre alla mappatura dell’esperienza in un dato ambiente si tracciano i percorsi dell’azione guidati dagli obiettivi, il tutto in un contesto metodologico discorsivo di gruppo. Cfr., Oddone, I., et. al., *Ambiente di lavoro. La fabbrica nel territorio*, Roma, Esi, 1977.

malattie che nella piattaforma contrattuale vennero accettate dall'azienda. L'esperienza del reparto Slip della Ideal Standard (stampaggio sanitari) di Brescia venne estesa agli altri reparti e seguita da altre aziende (Zoppas, Tlm, Beretta, Glisenti, Pietra) metalmeccaniche con altrettanti risultati. Vennero più tardi realizzati dei corsi per sindacalisti e medici, dal Comitato Unitario Unico, frequentati da operai che usufruivano delle 180 ore per il diritto allo studio e da studenti universitari.

Grande assente in queste esperienze fu ancora una volta la chimica Caffaro. Un'azienda drogata dalla pratica della monetizzazione della salute, ma soprattutto da una subalternità atavica al progresso. La fabbrica chimica racconta Ruzzenenti, era congegno ancora astruso, poco familiare ai lavoratori del ferro, era vista da tutti come la punta del progresso¹⁵⁹.

La riflessione sulla scienza e la sua neutralità, in campo medico, era stata avviata da alcuni anni da Giulio Maccararo, alla quale seguirà l'esperienza del gruppo di lavoro della rivista *Sapere* (1974), sulla medicina del lavoro e l'umanizzazione della sanità. Vengono studiati i fattori di prevenzione e i rischi di infortuni e malattie del lavoro. Da questo gruppo nascerà *Medicina Democratica*, con un convegno a Bologna nel '75, e come associazione a Milano nel 1976.

L'orbita principale di questi gruppi è il "Centro di Studi per la Salute Giulio Maccararo" formato da un gruppo di medici e di lavoratori della Montedison di Castellanza (Varese). Questo come gli altri gruppi pongono indagini sul rischio negli ambienti di lavoro con la partecipazione diretta dei lavoratori, il rifiuto della monetizzazione dei rischi e il rifiuto della delega della salute ai tecnici, considerando la salute un diritto intersoggettivo non negoziabile. Oltre a Castellanza si crea un nucleo a Marghera, che lotta contro le gravi condizioni di rischio del petrolchimico¹⁶⁰.

Dalla fine degli anni sessanta cresce un movimento di gruppi locali, quasi sempre dentro o in collegamento con i Consigli di Fabbrica (1972), che organizzerà convegni sul tema della "lotta per la salute"¹⁶¹ e porterà alla riforma della sanità approvata nel 1978.

Vicine a questo tipo di fermento partecipativo, si collocano le prime riflessioni sull'impatto della fabbrica fordista nelle trasformazioni del territorio. Come mai fino ad ora il rapporto coevolutivo tra insediamento umano e ambiente si scompone, relegando l'abitante a mero ricettore di servizi controllati da un apparato tecnico e burocratico,

¹⁵⁹ Ibidem.

¹⁶⁰ Cfr., Diani, p.70; Fazio, *Arcipelago Verde*, Milano, Mondadori, 1989.

¹⁶¹ Cfr., Diani, p. 70.

mentre i valori estetici e ambientali vengono distrutti e sostituiti in parte con prodotti di Stato o di mercato. Su questo filone si formerà un gruppo di accademici critici. Nelle loro intenzioni si cerca di aprire l'università allo scambio con la società civile e a pensare percorsi di progettazione partecipativa, perché come per le fabbriche, senza la partecipazione degli abitanti, il territorio, impoverito di relazioni sociali e/o ecologiche dalle logiche fordiste, genera sofferenze e anche delegando alla pianificazione si continua a generare senza invertire la spirale distruttiva. Solo con la partecipazione degli abitanti, soggetti ora espropriati dei mezzi di riproduzione sociale del territorio, è possibile che una pianificazione si faccia rigeneratrice del rapporto coevolutivo con l'ambiente perché desiderata anche come miglioratrice della qualità della vita¹⁶².

Anche a Bologna negli anni sull'onda del sessantotto, nel 1971 nasce la rivista *Inchiesta*, attorno alla quale si incontrerà un gruppo di ricercatori politicamente impegnati. Essi adotteranno il metodo della ricerca azione anche su larga scala in collaborazione con la Cgil. Tuttavia, “le esperienze coltivate in quel periodo, oggi ancora rilevanti, rimasero casi isolati in un mare di ostilità o indifferenza”¹⁶³.

1.15 La revisione capitalistica globale e i suoi effetti in Italia

Come va a configurarsi l'assetto sociale nell'economia politica della fase postfordista.

In quegli anni si compie il processo di revisione capitalistica globale che nel '73 – '75 trova il suo più esplicito atto di demarcazione.

I primi segni di ristrutturazione appena descritti, con crescita senza occupazione, giungono a maturazione in un momento in cui gli Usa perdono la forte egemonia precedente, soprattutto in campo economico. Il centro ordinatore dell'economia diventa finanziario e globale. Le nuove tecnologie della comunicazione facilitano le connessioni. Il processo di decolonizzazione e il miglioramento delle connessioni fanno entrare, con una propria autonomia e una propria competitività, paesi meno sviluppati e paesi “non allineati” sulla scena geopolitica mondiale, che mostrerà tutti i suoi effetti con il rialzo dei prezzi del petrolio dei paesi Opec del '73; Le nuove tecnologie

¹⁶² Cfr., Magnaghi, A., Perelli, A., Sarfatti, R., Stevan, G., *La città fabbrica*, Clup, Milano, 1970; vedi anche i lavori successivi Magnaghi, A., 1998a; Id., 1998b.

¹⁶³ Cfr., Garibaldo, F., Rasmussen, L., B., *Action research through an European perspective – based on Scandinavian and Italian traditions*, AI & Society, 18, 2004, cit. p.87-88.

facilitano lo sblocco del mercato finanziario in crisi, che, nel 1973, dopo l'abolizione del sistema a cambi fissi (Bretton Woods) con il dollaro, venne sostituito con un sistema a tassi di cambio fluttuante, coordinato da centri finanziari collegati da telecomunicazioni istantanee (le borse di New York, Londra e Tokyo). Vennero rimosse molte rigidità (di prodotto, di processo, regolative) per una riorganizzazione capitalistica su scala globale con un coordinamento dei flussi finanziari che sfugge al controllo degli stati, incrementando la quantità di denaro fuori dal controllo dei governi nazionali e la frequenza delle crisi finanziarie, allargandone però la redistribuzione su un territorio mondiale, spostando rapidamente capitali dalle aree di crisi alle aree redditizie¹⁶⁴.

Dal lato del management questi mutamenti indurranno uno spostamento degli obiettivi e dei ruoli che maturerà pienamente negli anni ottanta. L'impresa dovrà ancora creare 'valore', ma ciò non significherà solo dividendi (profitti netti come nella concezione fordista precedente), saranno soprattutto la quotazione di borsa di un determinato titolo azionario, e il suo incremento, l'obiettivo principale di un management, sempre più remunerato e garantito in base ad esso. Questa evoluzione porterà a delle aspettative di aumento dei profitti raddoppiate, rispetto alla fase fordista¹⁶⁵.

Le forze della sinistra dopo l'ondata di protesta del sessantotto si trovano davanti ad un doppio attacco. Da un lato la deindustrializzazione, il trasferimento delle sedi produttive, pratiche di gestione della manodopera e dei mercati più flessibili, l'avvento dell'automazione in grado di sostituire grosse quote di lavoro umano ed innovare processi e prodotti, insomma una rinnovata e più potente capacità di negoziazione/contrattazione del capitale, dovuta alla possibilità di ri-localizzarsi laddove trova le condizioni più convenienti. Dall'altro lato – sul versante filosofico-politico – si avverte un attacco teorico-ideologico, che ha inizio con un'analisi molto influente, redatta da Michel Crozier, Samuel P. Huntington e Joji Watanuki, e intitolata *La crisi della democrazia, rapporto sulla governabilità delle democrazie alla Commissione Trilaterale*¹⁶⁶ (1975); “Secondo l'analisi da essi proposta, la «vitalità della

¹⁶⁴ Cfr., Harvey, D., *La crisi della modernità*, NET, Milano, 2002, p.238.

¹⁶⁵ Cfr., Gallino, L., *Globalizzazione della precarietà*, in Masulli, I., *Precarietà del lavoro e società precaria nell'Europa contemporanea*, Roma, Carocci, 2004, pp. 21:23.

¹⁶⁶ La Commissione Trilaterale è organismo esclusivo alquanto discusso, istituito nel 1973 da David Rockefeller, si prefigge ancor oggi, nei suoi periodici incontri, di studiare, analizzare, finanziare ricerche e studi, sulla situazione globale e proporre azioni volte a favorire ovviamente i suoi sostenitori, esponenti delle tre aree più influenti del pianeta: Usa, Europa, Giappone.

democrazia negli anni sessanta» aveva finito per generare una serie di squilibri da cui era derivata una vera e propria «spirale dell'ingovernabilità»: l'aumento della partecipazione democratica aveva condotto a un'espansione dell'attività del governo che, a sua volta, aveva nutrito una crescita esponenziale delle attese investite sul potere dello Stato; dato tuttavia che le possibilità di intervento e le capacità di quest'ultimo venivano considerate troppo scarse per far fronte alle crescenti aspettative sociali, i programmi di intervento pubblico non potevano che disattenderle, provocando una progressiva contrazione della legittimità dei governi, già minata dalla diffusione di atteggiamenti improntati a una critica generalizzata dell'autorità, e una generale disaffezione nei loro confronti. La terapia proposta si fondava sulla riduzione del *welfare* per esonerare il sistema politico da tutte le richieste che andavano oltre i suoi limiti strutturali e per indirizzarle verso il mercato, sulla reintroduzione di criteri di differenziazione sociale, e infine su di un crescente decentramento politico-amministrativo”¹⁶⁷

Questo attacco indebolirà i partiti di sinistra e il movimento operaio. Si inizia a parlare di crisi dei partiti e di governabilità¹⁶⁸.

Se gli anni settanta non possono propriamente dirsi anni di crisi dei partiti (soprattutto di quelli di massa le sottoscrizioni sono molto alte), sono stati anni in cui si è assistito ad un loro indebolimento e ad una loro trasformazione. Nella seconda metà degli anni settanta, alcuni segnali (crescita dell'astensione, del voto d'opinione e di una certa mobilità delle preferenze, calo degli iscritti) indicavano un cambiamento che ha effettivamente significato anche una *crisi di governabilità*. Alcune tendenze interpretabili come future sfide erano state individuate; Pasquino delineò alcuni problemi che stavano per porsi: l'apertura dei partiti alle nuove domande espresse dalla società; la loro capacità di offrire sedi di partecipazione politica non simbolica ma dotata di efficacia, cioè orientata ad incidere sulle scelte. Va detto che, poiché il caso italiano era caratterizzato dallo strapotere delle organizzazioni partitiche, l'elemento di maggiore crisi poteva essere costituito dal tentativo dei partiti di supplire alla loro mancata ricettività nei confronti delle nuove domande con uno spostamento dell'attenzione e delle risorse sul versante dello Stato. Pasquino nelle sue analisi scriveva: “esistono segni preoccupanti che vanno dal finanziamento pubblico dei partiti alla crescita del funzionario e al reclutamento endogeno, cioè interno ad una trafila

¹⁶⁷ Cfr., Galli, C., *Manuale di storia del pensiero politico*, Bologna, Il Mulino, 2006, p.588.

¹⁶⁸ Cfr., Pasquino, G., *Crisi dei partiti e governabilità*, Bologna, Il Mulino, 1980.

tutta partitica, oltre che allo sfruttamento di risorse legate alle nomine partitiche nei settori dell'economia e dell'informazione"¹⁶⁹. Per Pasquino quindi il nuovo problema non era tanto il centralismo democratico dell'assemblee parlamentari quanto piuttosto il loro esautoramento e con esso il diluito peso politico, decisionale dei partiti. Al tempo, sebbene essi controllassero meglio più settori, riuscivano soltanto ad intralciare il funzionamento delle istituzioni pubbliche e della società civile più importanti (centrali), ne assorbivano le risorse ma senza dinamizzare il sociale in un confronto reciproco con la società civile per creare nuove risorse. Negli Stati Uniti per esempio, i partiti, erano praticamente scomparsi come strumento decisionale e in altri casi dove esistevano assetti neo-corporativi pluralistici (Scandinavia, Olanda, Svizzera), gli attori centrali (del decision-making) erano le organizzazioni imprenditoriali, sindacali e le amministrazioni pubbliche¹⁷⁰.

Sul caso italiano, per Revelli bisogna partire dagli anni sessanta, gli anni del movimento studentesco per spiegare lo schianto della Prima Repubblica in Italia. Ad essa è associata la fine dei partiti di massa, la metamorfosi assunta dal conflitto sociale e la concretizzazione delle tendenze individuate da Kirchheimer. Il protagonismo sociale di quegli anni era internazionale, nacque negli Stati Uniti e si diffuse particolarmente in Europa, ma anche in Giappone e in Messico. In Italia il suo impatto fu profondo perché il paesaggio politico era dominato da almeno due grandi partiti di massa che si contendevano più del 70% dei consensi, alla DC toccava "il monopolio fisico del potere" e al PCI "il monopolio culturale dell'opposizione"¹⁷¹. Inoltre i partiti di massa avevano un radicamento sociale, una penetrazione nelle organizzazioni sindacali, cooperative, della vita civile, a tal punto da porsi come "*società artificiale*, titolare del monopolio delle interazioni politicamente significative"¹⁷². E' da rintracciare nelle risposte date dai partiti (che sarebbero dovute arrivare almeno dal Pci) conseguenti al movimento degli anni sessanta che germinò il disastro politico dei primi anni novanta. E' stato il deficit di partecipazione, un mancato rinnovamento dei partiti e dei sindacati che poteva essere generato dalla contaminazione con le nuove domande della protesta giovanile e operaia degli anni sessanta, disattese subito, rimandate nel 1969 dopo Piazza

¹⁶⁹ Ibidem, cit., p. 65.

¹⁷⁰ Ibidem, p. 31-32.

¹⁷¹ Cfr., Revelli, M., *Le due destre*, Torino, Bollati & Boringhieri, 1996, p.21.

¹⁷² Ibidem.

Fontana e infine rigettate nel 1976 con il *consociativismo*¹⁷³. La mobilitazione intercorsa certo contribuì ad introdurre riforme più avanzate di quelle che sarebbero state introdotte senza di essa ma non poteva sostituirsi alle istituzioni¹⁷⁴ e i partiti di sinistra, in primis il Pci, sprecarono la possibilità di cogliere da, e sperimentare con, il movimento nuove forme e pratiche di partecipazione, non gerarchiche e non strumentali alla logica spartitoria; mentre scelsero di piegare il proprio referente naturale alla logica riconciliativa che guida il *consociativismo*. Una fine dell'antagonismo prodotta da una "rivoluzione politica" condotta dal blocco sociale dei partiti che colonizza istituzioni (burocrazia e amministrazione) e società civile¹⁷⁵. L'epilogo della grande occupazione della Fiat, dopo la marcia dei 40.000 colletti bianchi di Torino, nel 1980, entra nella memoria come atto di resa storica di Pci, Cgil e sindacati. Una strada simile fu intrapresa dai sindacati, che dopo il '73 (shock petrolifero) si allontanarono dalla base, dai territori e dai consigli di fabbrica: quegli organismi di rappresentanza interni alle aziende che, riformati nel '70 con lo Statuto dei Lavoratori, stavano svolgendo un innovativo lavoro di democrazia diretta e controllo dal basso, non solo relativamente agli aspetti retributivi, attraverso la contrattazione aziendale (o decentrata) ma anche per un più generale controllo sui processi produttivi. Dall'*autunno caldo* del '69 e il ciclo di proteste seguente, il sindacato ne uscì rafforzato e assunse maggiore prestigio, vedendosi riconosciuto come interlocutore economico anche dalle imprese. Dal 1969 al 1972 il tasso di sindacalizzazione dal 29,4% passa al 43,2%, con un aumento del 47%¹⁷⁶. Nel '73, sentendosi attori forti e partecipi alle scelte strategiche nazionali, iniziò la fase neocorporativa, o dello scambio politico, dove iniziarono delle trattative (concertazione) a livello centrale con Governo e Confindustria. L'idea era quella di ottenere delle contropartite politiche, "lotta per le riforme", in cambio di una ridotta conflittualità nel mercato, ossia meno scioperi. Trattative che non portarono comunque a grandi conquiste e che cedettero alle pressioni - esterne del mercato e interne, provenienti dai lavoratori più qualificati - per una maggiore flessibilità da realizzarsi a livello aziendale. Tuttavia, la contrattazione aziendale non si era mai spenta, mostrando una buona tenuta con una diffusa pratica di accordi informali. Il sindacato si allontanò dalla base ma vide crescere le adesioni anche nelle fasce occupazionali intermedie e nel

¹⁷³ Ibidem, pp. 24:30.

¹⁷⁴ Cfr., Tarrow, S., *Democrazia e Disordine*, Bari, Laterza, 1990, p. 220-221

¹⁷⁵ Cfr., Revelli, 1996, p.27-28.

¹⁷⁶ Il dato è calcolato considerando solo i lavoratori attivi, quindi non include pensionati, casalinghe e disoccupati. In Regalia, I., Regini, M., *Sindacato e relazioni industriali*, in Storia d'Italia, Torino, Einaudi, versione Cd-Rom, L'Italia Repubblicana 1968 - 2000, n°9.

settore pubblico, fino a raggiungere un picco nel '77, mantenendo il 49%¹⁷⁷ del tasso di sindacalizzazione senza perdite fino al 1980¹⁷⁸. Dal '82, parallelamente ad un incremento degli impiegati del settore pubblico, oggi la maggioranza anche nella Cgil¹⁷⁹, il sindacato riposizionerà maggiormente la sua presenza a livello territoriale e aziendale, indirizzando l'azione nel quadro di una co-gestione pragmatica e flessibile¹⁸⁰.

Gli effetti della finanziarizzazione economica sulle aspettative di profitto dell'investimento industriale passano dal 7-8% dell'epoca fordista ad un profitto atteso (dai grandi investitori finanziari) del 15% o 20% annuo¹⁸¹. Le conseguenze sui manager si manifestano in tattiche gestionali poste in orizzonti strategici di breve termine. Quindi restringimenti (*downsizing*), precarizzazione delle assunzioni, licenziamenti agevolati, fusioni e acquisizioni, tendenze a commettere irregolarità di bilancio per influenzare le aspettative, legami più o meno viziosi con i consulenti finanziari e le banche, così delocalizzazioni e subforniture paiono ancora non essere sufficienti¹⁸².

1.16 Qualcosa di nuovo dal fronte ambientale

In Europa, prima che l'ambientalismo entri nella fase delle grandi mobilitazioni antinucleari della seconda metà degli anni settanta e i primi anni ottanta. Le maggiori società industrializzate creano agenzie di controllo e protezione ambientale, istituti di ricerca, nuovi programmi formativi, nuove legislazioni ambientali, e un nuovo tipo di giurisdizione¹⁸³. La Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente Umano di Stoccolma riconobbe l'ambiente come un nuovo tema politico di livello internazionale¹⁸⁴ e la Comunità Europea, dopo il *summit* dei capi di Stato di Parigi del 1972 da cui ne scaturì l'invito, avvia il suo primo Programma d'Azione per l'Ambiente, nel 1973. Il primo programma d'azione verrà rinnovato da un secondo programma nel 1977. Ne seguirono altri nel 1983 (3°), 1987 (4°), 1993 (5°), 2001 (6°)¹⁸⁵. Essi compongono le analisi e le

¹⁷⁷ Il 49% in un sistema di adesione sindacale volontario era uno dei tassi più alti d'Europa.

¹⁷⁸ Ibidem.

¹⁷⁹ Cfr., Carrieri, M., *Sindacato in bilico*, Roma, Donzelli, 2004, p. 111.

¹⁸⁰ Cfr., Regalia, I., Regini, M., *Sindacato e relazioni industriali*, in Storia d'Italia, Torino, Einaudi, versione Cd-Rom, L'Italia Repubblicana 1968 – 2000, n°9.

¹⁸¹ Cfr., Gallino, *op. cit.*, p. 23:25.

¹⁸² Ibidem, cfr., anche Id., *Riforma delle pensioni: dizionario minimo*, L'Ernesto, n°4, 7/8/2007.

¹⁸³ Cfr., Jamison, A., *Public participation and Sustainable Development*, Pesto Papers, Aalborg, Aalborg Universitetforslag, 1997, p.9-10.

¹⁸⁴ Ibidem.

¹⁸⁵ Cfr., Leone, U., *Nuove politiche per l'ambiente*, Roma Carocci, 2002, pp. 145:150.

strategie politiche generali dalle quali, attraverso un processo dialogico tra Commissione, Parlamento, Comitati Parlamentari e Audizioni delle parti sociali, si giunge alla redazione delle direttive.

Una delle direttive più significative scaturite dal primo programma fu quella riguardante la gestione dei rifiuti. La direttiva quadro 442, entrata in vigore nel 1975, articolata principalmente su norme di controllo e sanzioni, introduce l'obbligo di pianificazione¹⁸⁶ e, almeno nelle intenzioni, principi di tipo preventivo: promuovere le tecnologie pulite; l'immissione sul mercato di prodotti e processi che non contribuiscano ad incrementare la nocività dei rifiuti e i rischi di inquinamento, e di risparmio energetico connessi al recupero della materia e dell'energia contenuta negli scarti¹⁸⁷. Oltre all'armonizzazione delle legislazioni ambientali nazionali essa aveva la finalità di equilibrare le condizioni di concorrenza (quindi i costi per lo smaltimento dei rifiuti) tra le imprese europee. Introduce anche il principio "chi inquina paga" (art.15) ma in maniera piuttosto vaga, lasciando alla libera interpretazione degli stati membri quali debbano essere i soggetti che devono sostenere i costi di gestione (il produttore o l'ultimo detentore).

Oltre ad un maggiore impegno politico dei gruppi conservazionisti come il Wwf, nascerà la sezione italiana degli *Amici della Terra*, come organizzazione federata al Partito Radicale. Questi ultimi, introdurranno nuove forme di mobilitazione politica su singole questioni (*single issue*), campagne referendarie, petizioni, azioni dirette nonviolente¹⁸⁸.

Nel '76, l'incendio all'Icimesa di Meda, vicino Seveso, con la fuga di diossina, mette in allarme l'opinione pubblica sull'inadeguatezza di un sistema di protezione del rischio per le popolazioni prossime agli impianti; si forma un comitato locale da parte di alcuni collettivi di ecologia politica, ma le richieste di chiusura trovano forti resistenze sindacali. Durante l'emergenza fu di grande rilievo l'intervento diretto di Laura Conti, allora consigliere regionale della Lombardia, per il Pci, che aiutò le popolazioni colpite ad orientarsi tra la confusione organizzativa dell'emergenza e le informazioni rassicuranti degli scienziati di potere¹⁸⁹. La Comunità Europea in seguito all'evento avvierà una specifica produzione normativa relativa alle attività a rischio rilevante, con

¹⁸⁶ Cfr., Dir. 75/442/CE, art. 3, art. 7.

¹⁸⁷ Ibidem, art. 3, art. 4.

¹⁸⁸ Ibidem.

¹⁸⁹ Cfr., Nebbia, G., *Un amore per la vita. Il fondo Laura Conti*, Altrionovecento, 8, 01/2004, in <http://www.altrionovecento.quipo.it/>

il nome di “Seveso”; la prima direttiva è la 501 del 1982 e la seconda “Seveso 2” è la 82/96¹⁹⁰. In questo caso specifico, come per tutto quello che riguarda lo sviluppo della politica ambientale, l’Italia ha avuto una lunghissima fase di avvio¹⁹¹, connotandosi, con enormi ritardi (la Dir. “Rifiuti” del ’75 viene recepita nel 1982 e la Dir. “Seveso” del ’82 nel 1988) e grossolane confusioni, come un tipico “caso italiano”¹⁹².

Nel ’77, il Piano Energetico Nazionale, con l’intenzione di costruire altre venti centrali (oltre Latina) trova una contrapposizione particolarmente forte e compatta delle organizzazioni ambientaliste, conservazioniste, pacifiste, antimilitariste e del movimento della nuova sinistra (p.e. Autonomia Operaia). Il primo ciclo di mobilitazione, dopo due grandi manifestazioni, finisce con la bocciatura da parte della Corte Costituzionale della proposta referendaria nel 1979, promossa dagli Amici della Terra. Il secondo ciclo di lotte prosegue con il Comitato per il Controllo delle Scelte Energetiche, coordinato da Massimo Scalia e composto dall’*intelligenza* del movimento. Esso terrà in contatto i vari gruppi locali. L’ecologia politica infatti si formerà soprattutto su base locale senza darsi strutture organizzative più stabili, ben finanziate e articolate, come quelle delle associazioni ambientaliste.

Le contrapposizioni sociali sull’ambiente, in questa fase, si sviluppano ancora parallelamente all’asse capitale-lavoro. Saranno però il portato di un’ala minoritaria sia sindacale che scientifica, che incontra grosse difficoltà nel farsi accettare, sia dal capitale che da gran parte del mondo del lavoro. Le istituzioni territoriali, la magistratura, svolgeranno un ruolo importante sia operativo che culturale, ma saranno, per tutto il periodo, ancora inefficaci. Gli effetti di quel periodo si scorgono anche nella storia della nostra fabbrica.

1.17 La salute a rischio

Eravamo rimasti alle acquisizioni dell’Acna in Valpadana nella metà degli anni sessanta. Dieci anni dopo (1975), l’Acna di Vercurago (Bg) chiuderà con un elenco sommario di morti sospette¹⁹³; l’Acna di Piacenza, vede i primi controlli dell’Ispettorato

¹⁹⁰ Cfr., De Marchi, *op. cit.*, p. 187-188.

¹⁹¹ Cfr., Gambino, R., Segre, A., *Quadri ambientali e patrimonio culturale*, in Coppola, P., 1997, p. 137-138.

¹⁹² Cfr., De Marchi, *op. cit.*, p. 187-188.

¹⁹³ Poggio, 1996b, p.38.

Prevenzione Infortuni nel '76, su pressioni della Cgil¹⁹⁴ e chiude nei primi anni ottanta dopo aver lasciato sul campo un buon numero di tumori alla vescica¹⁹⁵; a Cesano (Mi) nel 1977 si crea una spaccatura tra i dipendenti e un gruppo formerà il Glaar (Gruppo di lavoro sulle ammine aromatiche), che condurrà un'inchiesta sulle produzioni dell'Acna¹⁹⁶. L'inquinamento esterno intanto era stato accertato dalle autorità nel '53 e nel '71. Il Glaar nel '77 chiede come sia stato possibile che più di 200 lavoratori, dal 1936, siano morti di tumore vescicale e nessun provvedimento penale sia mai stato aperto. La risposta aziendale è la chiusura. Gli impianti passano alla Immont¹⁹⁷.

In tutti queste aziende si riscontra una presenza di lavoratori reclutati dalle zone di montagna e collina (zone più povere), con una bassa socializzazione alla cultura operaia e un'idea fatalista della salute e della malattia; inoltre, la prassi della "monetizzazione" della salute tramite salari più alti ed indennizzi¹⁹⁸ compensa eventuali reticenze. Poi, al crescere delle tensioni, in Valpadana, si chiude e si trasferiscono quote di produzione in Valbormida dove si può ancora lavorare in tranquillità.

Qualche tentativo secondo una logica di difesa del diritto alla salute si nota anche a Cengio; non sarà il sindacato a promuoverlo ma un parroco. Nel '74 inizia ad essere redatto il giornalino "Gente e Fabbrica", fondato da un prete "operaio"; vi scrivono sindacalisti, medici, chimici, che informano sui pericoli della fabbrica. Chiuderà dopo 10 numeri¹⁹⁹.

Per tutti gli anni settanta l'Acna prospera e cresce²⁰⁰, come crescono gli incidenti disastrosi (1979), ma nel 1982 la sua rendita di posizione cede. Ora, le grandi imprese chimiche del colore, tedesche e svizzere (Ciba, Bayer, Basf, Hoechst, Ici, Sandoz), dopo aver sempre investito in qualità e ricerca, mantengono le produzioni meno dannose e coerentemente con il forte processo di ristrutturazione trasferiscono le produzioni peggiori in India o in altri paesi del Terzo Mondo.

Alla ristrutturazione l'Acna si adegua, riducendo senza contrasti il personale, da 4.000 a 800 dipendenti, e attestando la propria produzione sui derivati naftalenici, un processo ad alto impatto²⁰¹.

¹⁹⁴ Vedi articolo intervista a Clelia Raboni (Cgil) su *Libertà*, 7/11/2005, quotidiano di Piacenza.

¹⁹⁵ "Il 40 per cento - ricorda la sindacalista - svilupparono nel corso degli anni tumori alla vescica, molti purtroppo sono morti», *ibidem*.

¹⁹⁶ Cfr., Poggio, 1996b, p. 39.

¹⁹⁷ *Ibidem*, p.40.

¹⁹⁸ Cfr., nota 128; e Poggio, 1996b, pp.36:41.

¹⁹⁹ Cfr., Hellmann, p.37.

²⁰⁰ Cfr., Poggio, 1996b, p. 41.

²⁰¹ Cfr., Poggio, 1996b, p. 42.

Nel 1982 pare vi sia una svolta. La Provincia di Asti e otto comuni della valle denunciano nuovamente per inquinamento l'Acna. Si apre un processo a quattro dirigenti, che dapprima verranno condannati poi assolti in appello. Si apre poi un secondo processo per i morti di cancro alla vescica: gli imputati sono nove dirigenti e il medico di fabbrica. Il sindacato – questa volta “unito” - si costituisce parte civile. Ma si troverà subito un accordo; l'azienda liquiderà con 50 milioni i sindacati che si ritireranno dal processo, e gli imputati saranno assolti²⁰².

1.18 La Commissione Internazionale per la Protezione del Reno²⁰³

Nel dopoguerra anche le industrie chimiche svizzere, tedesche e francesi inquinavano il Reno. Le acque del Reno, cariche di fenoli e sali inquinavano le falde degli olandesi. Gli olandesi, che dal V secolo a. C. lottano contro le acque e dal medioevo iniziano a conquistarle, hanno sviluppato un civismo ambientale molto spiccato, che ha stimolato naturali sentimenti di solidarietà e normali comportamenti di controllo reciproco per la manutenzione delle dighe. L'errore o la trascuratezza del singolo avrebbe danneggiato l'intera comunità perciò per un olandese è normale pensare che gli affari del vicino siano molto spesso anche i suoi. E quando qualcosa non gli torna per prima cosa inizia a farci una chiacchierata²⁰⁴. Così non tardano molto a richiamare i paesi confinanti all'appello. Nel 1950, l'Olanda si fa promotrice di un forum dove sono inviati: Svizzera, Francia, Lussemburgo, Germania. Al forum si discute del problema e si cercano delle soluzioni condivise, e si crea la *International Commission for the Protection of the Rhine against Pollution* (ICPR), a Basilea, l'11 luglio del 1950. E nel 1963 viene firmata la Convenzione di Berna, la prima base per una legge transnazionale di cooperazione per la gestione delle acque del Reno. La Convenzione sarà continuamente aggiornata, per esempio nel 1963 si firma un primo accordo sull'inquinamento e nel 1976 sull'inquinamento da cloro. Oltre all'inquinamento ci si preoccupa di collaborare sulle inondazioni. La qualità delle acque del Reno migliorò considerevolmente negli anni e dopo il disastroso incendio della Sandoz di Basilea del 1986, che fece riversare diverse tonnellate di sostanze altamente

²⁰² Cfr., Hellmann, *op. cit.*, p. 40.

²⁰³ Il caso è tratto da [ril. 19/12/07] www.iksr.org

²⁰⁴ La prima parte del discorso sulla cultura ambientale olandese è tratta dai libri di geografia generale, mentre la seconda parte sui rapporti di vicinato mi è stata raccontata in tempi diversi da due miei contatti olandesi.

tossiche nel Reno, causando il blocco della pesca e degli emungimenti dell'acqua potabile fino all'Olanda, vennero introdotti standard di sicurezza ancora più restrittivi; l'anno successivo si mise subito in atto il Programma d'Azione per il Reno per la ricostituzione ecologica dell'habitat fluviale e il ripopolamento di specie scomparse.

1.19 L'ambiente in TV – Il rischio globale

Sul versante economico abbiamo un miglioramento della situazione, il petrolio dopo i rialzi del 1973 e del 1979 entra in una fase di sovrapproduzione che durerà per tutti gli anni ottanta. La finanziarizzazione dell'economia vede in questi anni grandi momenti di crescita e ottimismo; nonostante incontri una grossa crisi il 19 ottobre del 1987 (il *Black Monday* di Wall Street). La fase della globalizzazione verrà sancita con l'abbattimento del muro di Berlino nel 1989.

In Italia, seppur a costo di un forte indebitamento pubblico che diverrà insostenibile dagli anni novanta, la situazione economica migliora a partire dai Governi Craxi del '83.

Nella stratificazione sociale sono ormai assodati cambiamenti che vedono un ampliamento della borghesia e dei ceti medi urbani già nel decennio '71-'81. Guardando al periodo '74 – '94 è stata registrata una riduzione dei ceti rurali e operai a scapito di impiegati e borghesia che ha visto moltiplicare per quattro volte le sue dimensioni. Il ceto piccolo-borghese dei commercianti invece è cresciuto negli anni settanta poi è rimasto stabile²⁰⁵.

La conflittualità tra classe operaia e padronato diventa meno visibile. E si sviluppa maggiormente il terziario e le professioni ad alto contenuto intellettuale. La sconfitta del terrorismo incoraggia lo spostamento dell'opinione pubblica verso temi "post-materialisti", legati alla qualità della vita ed agli spazi di espressione individuale, accanto ad una "domanda di natura", che assume le forme più svariate²⁰⁶: iniziano a far la prima apparizione i mercatini dei prodotti naturali e dell'agricoltura biologica ma il grosso dei consumatori guarda al prezzo. Nei modelli degli stili di vita dallo *hippie* si

²⁰⁵ Cfr. Paci, M., *I mutamenti della stratificazione sociale*, in Storia d'Italia, Einaudi, 2005, cd.rom n°9

²⁰⁶ Cfr., Diani, p.77.

passa allo *yuppy* o ai *paninari* (tra i giovani). La moda diventa meno frugale e più “firmata”.

Il televisore penetra massicciamente nelle abitazioni. Nel 1965 è nel 49% delle famiglie italiane. Dal '71 il televisore in bianco e nero è nell'82% delle case e nel '75 è nell'89%. Infine nel 1980 raggiunge una completa saturazione con il sopraggiungere del tv-color già acquistato dal 22% delle famiglie²⁰⁷. Dall'ottanta il media televisivo non è più quello che al pomeriggio interrompeva le trasmissioni, con le sole due reti. Nel '75 la riforma della Rai sancisce il passaggio del controllo dell'ente televisivo dal Governo al Parlamento, preparando la progettazione della terza rete pubblica, che inizierà a trasmettere dal dicembre del '79. Nel frattempo vengono legalizzate le televisioni locali di proprietà privata che si erano diffuse a partire dai primi anni settanta che sostenevano con i ricavi della pubblicità. Una pubblicità che dall'ultima puntata di *Carosello* del 1976, non si presenterà più nello stesso modo e sarà molto più invasiva. Nell'ottanta alcune di queste emittenti private vengono aggregate in un network nazionale – Canale 5 – che in breve tempo assorbirà quasi tutte le altre reti che ambivano alle trasmissioni su scala nazionale²⁰⁸.

Considerato, non solo dalle aziende, come fondamentale strumento di promozione dei consumi, il media televisivo inizierà infatti ad essere sempre più occupato anche dai partiti, che in varia misura, ristrutturano la propria comunicazione svincolandosi progressivamente dalle proprie basi sociali, dai mondi vitali, dai circoli e dalle sezioni, e dai movimenti, per adeguarsi al modello aziendale del *marketing politico* e spostare gran parte della comunicazione politica nel dominio della mediasfera televisiva.

Il media televisivo ebbe un ruolo fondamentale, di portata globale. Sebbene questo ruolo possa essere letto in maniera ambivalente, Giddens sostiene che esso contribuì a creare le condizioni per la caduta del Muro di Berlino e per un primo tentativo di “democratizzazione” dei paesi orientali²⁰⁹, e possiamo aggiungere che poco prima contribuì alla forte accelerazione della coscienza ambientale portando nelle case i peggiori disastri industriali del secolo, come Bhopal del 1984, ma soprattutto il disastro nucleare di Chernobyl (1986) sul quale si puntarono i riflettori, enfatizzando l'accaduto, anche per ragioni di immagine politica²¹⁰.

²⁰⁷ Cfr., Atlante in *Italia Repubblicana 1968-2000*, Storia d'Italia, Einaudi, 2005 – cd-rom n°9.

²⁰⁸ Cfr., Grasso, A., *Storia della televisione italiana*, Milano, Garzanti, 2004.

²⁰⁹ Cfr., Giddens, A., *Un mondo che cambia*, Bologna, Il Mulino, 1999, p.85.

²¹⁰ Cfr. De Marchi, *op.c it.*

1.20 Gli anni del boom ecologico

Nel 1980 come affiliata dell'Arci nasce la Lega per l'Ambiente (oggi Legambiente), che in pochissimo tempo diventerà la seconda organizzazione italiana (con 30.000 iscritti nel 1987 e 115.000 oggi) e la più diffusa nel territorio.

Nel '82 entra in vigore il Decreto n° 915 del Presidente della Repubblica che recepisce la Direttiva n° 442 (1975) della Comunità Europea sui rifiuti, con sette anni di ritardo.

Nel '86 viene istituito il Ministero dell'Ambiente, a capo del ministero c'è il socialista Giorgio Ruffolo. Più tardi, nel 1986, dopo pochi mesi dal disastro di Chernobyl, mentre si preannuncia il referendum sul nucleare, viene costituita Greenpeace Italia, e la prima azione si svolgerà contro il trasferimento via mare a Sellafield, delle scorie del combustibile nucleare della centrale di Latina, inviate per il riprocessamento²¹¹.

Sempre nel 1980 alcune liste verdi locali si presentano per concorrere alle tornate elettorali amministrative e nel '87 si candideranno con una federazione alle elezioni nazionali. I problemi interni di collocazione storica tra destra e sinistra e centro, i rapporti con alcune associazioni che non vedono opportuna la costituzione di un partito e con gli altri partiti della *nuova sinistra* come Democrazia Proletaria e i Radicali²¹², difficoltà di comunicazione pubblica efficace, non deprimeranno gli entusiasmi derivati dai successi referendari del 1987 (sull'energia nucleare e la caccia), costruiti attraverso una stretta alleanza di tutto il movimento, e dai primi relativi successi elettorali. Gli anni novanta, vedranno i Verdi collaborare sempre più con i partiti del centro-sinistra in diversi enti locali e poi a livello nazionale per costruire coalizioni in grado di contrastare la rinnovata forza del centro-destra e del suo leader Silvio Berlusconi. Già da allora, osservando i risultati elettorali, i Verdi si avviano verso un lento declino. Proprio mentre scrivo queste righe, alle elezioni del 2008, sono estromessi, assieme ai loro partner, aderenti alla Sinistra Arcobaleno, dalla rappresentanza nelle Camere.

²¹¹ Il riprocessamento è un trattamento dell'uranio esausto si ricava in gran parte uranio, plutonio e altri rifiuti radioattivi di livello intermedio e di livello vetrificati che verranno a loro volta stoccati in depositi permanenti.

²¹² Cfr., Davico, 1994, p.106-107

1.21 La fabbrica fa boom (1/2)

A Cengio, dopo l'accordo del '82, con il ritiro dal processo dei sindacati, si arriva al 1986, con un altro incidente disastroso; da un lavaggio di un serbatoio accidentale si scatena una fuga di esalazioni tossiche, dove un capo-reparto rimarrà paralizzato a vita e molti altri feriti²¹³.

I sindaci della valle tornano all'attacco con altre denunce, richiamandosi alla legge "Merli" del 1976; l'azienda risponderà con vari espedienti, come quello di rilasciare gli scarichi peggiori di notte, pur di mantenere lo status quo. In seguito alle denunce, il Ministero dell'Ambiente effettuerà delle indagini nel sito, che rilevano la presenza di cento anni di stratificazioni di rifiuti tossici nel sottosuolo²¹⁴.

Nel '87, la Valbormida verrà dichiarata, dal Consiglio dei Ministri, una delle aree ad elevato rischio di crisi ambientale²¹⁵.

1.22 Le aree ad elevato rischio di crisi ambientale e i casi di Massa e Manfredonia

Per 12 su 15 di queste aree le cause principali sono attribuite alle industrie chimiche o petrolchimiche. Le aree più conflittuali sono Massa in Toscana per la presenza della Farmoplant e Manfredonia per l'Enichem. La prima, oggetto di proteste fin dal 1976 per un primo incidente, nonostante un referendum che ne chiedeva la chiusura nel 1987, viene riaperta nel 1988 dopo alcuni aggiornamenti degli standard di sicurezza per esplodere poco dopo. Verrà chiusa definitivamente nel 1990 dopo diversi scontri con i sindacati che ne chiedevano la riapertura.

A Manfredonia si insedia uno stabilimento dell'Anic negli anni settanta, e poco dopo Seveso, nel 1976, una esplosione genera una nube di fumi e polveri arseniose. Le risposte date alla popolazione minimizzano il rischio mentre le operazioni di ripristino effettuate dagli operai vengono svolte senza le dovute cautele e adeguate protezioni individuali. A trent'anni dall'evento i dirigenti (poi) Enichem chiamati in giudizio da un operaio che indaga, e denuncia nel 1996 prima di morire di cancro, vengono assolti in

²¹³ Cfr., Hellmann, p. 42.

²¹⁴ Ibidem, p. 44.

²¹⁵ Ibidem.

primo grado il 5 ottobre 2007 perché il fatto non sussiste²¹⁶. In questo periodo di attesa quasi tutti i famigliari degli operai morti di cancro e i comuni dell'area che si erano costituiti parti civile al processo, si ritirano con patteggiamenti dell'ordine dei 20 – 75 mila euro, fino a 300 mila euro per il Comune di Manfredonia²¹⁷. Nel frattempo, cresce la coscienza ambientale e nel 1987. Si forma un gruppo verde, le associazioni ambientaliste fanno rilevare i casi di inquinamento del mare. E il pretore Cillo in seguito ad una moria di pesci sequestra i sistemi di scarico dei Sali sodici dell'impianto di caprolattame, la fabbrica ferma l'impianto e sindacati e operai vedendo minacciato il posto di lavoro avviano una fase di proteste. Il ministro Ruffolo fa riaprire l'impianto concedendo lo scarico in mare. Intanto i pescatori e la cittadina insorge contro il tentativo di attracco della *Deep Sea Carrier* che trasporta i veleni di Port Koko (vedi paragrafi successivi) imputando anche all'Enichem la congiura dell'inquinamento. Si forma un gruppo verde e (vedi par. seguente). Seguiranno proteste e confusione organizzativa poi in Consiglio Comunale si decide di dar vita ad un Comitato permanente per respingere la nave, al quale aderiscono tutti, ambientalisti, sindacati, partiti. Il governo invece è intenzionato ad andare avanti. Segue un periodo di intensa mobilitazione in tutta la provincia in cui si intrecciano le vicende dei ripresi scarichi in mare dell'Enichem che vengono nuovamente bloccati, la nave e nuovi progetti di impianto di incenerimento dei rifiuti industriali. Il confronto si radicalizza tra chi chiede la chiusura dell'Enichem, pescatori, medicina democratica, verdi, e il comitato donne (che si distinguerà per iniziativa e , protagonismo), chi cerca di mediare (Realacci di Legambiente e Cgil), e chi cerca invece di difendere l'economia dell'area (Dirigenti Enichem e Cisl). Scampata la questione Deep Sea Carrier rimane l'Enichem. A impianti chiusi, la situazione è insostenibile dentro la fabbrica e l'azienda si dichiara disponibile a trattare le condizioni per la riapertura. Il Ministero nomina una "Commissione per la verifica dei rischi" composta da 7 esperti nominati rispettivamente dai tre comuni dell'area, la Provincia, la Regione, e il Ministero. I primi risultati della Commissione, per il procedere ad una campagna di valutazioni d'impatto ambientali, piani "Seveso" e piani sanitari, furono in gran parte accettati dal Comitato cittadino e dalla coalizione che portò alla nuova giunta. Dopo un periodo di forti scontri e manifestazioni di intolleranza reciproca diffusa, anche sul piano personale, il cambio di giunta, nel 1989,

²¹⁷ Cfr., Langiu, A., *I dirigenti dell'Enichem assolti*, Carta, 5/10/2007 in <http://www.carta.org/articoli/11469>

portò ad un significativo cambiamento di clima. Il nuovo sindaco del Pci, cercò di ripristinare la fiducia nelle istituzioni che era crollata, con l'aiuto di un'ampia maggioranza, senza i Verdi perché rimasero sulla posizione per la chiusura totale. Con la nuova giunta, i risultati conclusivi della Commissione Stato-Regioni portarono alla demolizione del costruendo inceneritore, ed alla introduzione dei piani di sicurezza "Seveso", e sanitari dell'Usl, così la produzione di fertilizzanti riprese. Nel 1994 poi la produzione chimica andrà definitivamente in crisi di mercato; si procederà ad un piano di mantenimento e ristrutturazione economica territoriale (Consorzio Manfredonia Sviluppo) nel quale confluiranno la crisi di altre industrie chimiche più piccole²¹⁸.

1.23 La fabbrica fa boom (2/2)

In quel periodo (1987) il TG2 apre una rubrica sul degrado ambientale chiedendo ai telespettatori di segnalare dei casi. Due ragazzi di Vesime (CN) rispondono all'appello con una lettera, così un servizio verrà dedicato al "fiume colorato"²¹⁹. L'iniziativa dei due ragazzi ebbe un grande effetto sulla popolazione. Ci furono riunioni nei vari paesi e venne in breve tempo fondata l'Associazione per la Rinascita della Valle Bormida. Per Renzo Fontana, il suo *leader*, si trattava di "un impegno collettivo per avere finalmente giustizia, per poter crescere i propri figli in una valle non degradata a fogna, per poter progettare e costruire economia, occupazione e sviluppo"²²⁰. Il nuovo movimento di Rinascita vede cambiare la composizione sociale dei suoi *leader*. Renzo era figlio di quei contadini che erano stati arrestati negli anni cinquanta, aveva studiato e lavorato come giornalista a "L'Unità" di Genova, poi era tornato in Valbormida. Oltre alla sua compagna, si aggregano a Renzo, uno studente in filosofia, un ingegnere chimico, la sindaca di Terzo, e tanti altri attivisti molto svegli e coraggiosi²²¹. I gruppi si diffondono in tutti i paesi della valle. Si incontrano una volta a settimana, si organizzano manifestazioni e si lavora alla redazione del giornale "Valle Bormida Pulita" in due stanzette messe a disposizione del Comune di Cortemilia²²².

²¹⁸ Per la storia di Manfredonia – è stato realizzato una eccellente opera online dalla Scuola Media Perotto di Manfredonia, in [ril. 15/02/08] www.scuolaperotto.it/gabbiano/testi/index.htm

²¹⁹ Cfr., Hellman, *op. cit.*, p.45.

²²⁰ *Ibidem*, cit., p. 45.

²²¹ *Ibidem*, p. 46.

²²² *Ibidem*, p. 47.

Da quel gruppo partirà un ciclo di proteste che dal 1987 si intensificherà, nell'89 raggiungerà il picco degli scontri, e nel '90-'91 sfumerà fino al '95, per concludersi nel '99.

Tutti i partiti, ad eccezione di Verdi e DP, sono freddi e non appoggiano il movimento, che ruoterà intorno all'Associazione di Renzo e compagni "per la rinascita della Valbormida" e altri gruppi (d'ora in poi "comitato/i"). L'obiettivo dichiarato fin dalla prima manifestazione è "Acna chiusa e tutela degli operai che perdono il lavoro". Un obiettivo radicale fin dall'inizio. Il repertorio delle azioni è sempre nonviolento e molto ampio²²³.

- Momenti di riflessione (reti locali della competenza contestuale e globali della conoscenza scientifica elaborano reinterpretazioni del milieu): convegni per parlare di sviluppo locale (saranno invitati i geografi di Torino con i quali poi si pubblicherà uno dei libri citati) e rinascita della valle in un'ottica di sostenibilità, continue lettere ai giornali ed alle autorità, analisi delle acque inviate ad enti fidati, incontri e discussioni di gruppo, redazione e diffusione del giornale (già cit. sopra).
- Iniziative di interdizione mediatica (reti locali che entrano con espedienti situazionisti nella rete globale della mediasfera): durante il Giro d'Italia nel giugno '88 si tenta di bloccare una tappa con arrivo previsto nei pressi di Alessandria. Nonostante i comitati si fossero ritirati dopo le insistenze dell'organizzazione, il patron del Giro, Torriani annulla l'arrivo. Questo avrà forti ripercussioni sui media che cercano di comprenderne le cause quindi parleranno della questione Valbormida. Un'altra iniziativa di questo tipo, sono le proteste in occasione del Festival di San Remo, in cui anche testimonial della canzone diventeranno sostenitori della causa, come Gino Paoli, Albano e Romina²²⁴.
- *Intelligence* (reti locali A penetrano dentro reti locali B) per individuare i punti deboli della linea argomentativa (*storyline*) dell'avversario: Renzo (comitati) manterrà buoni rapporti con fidati informatori tra gli operai attivi in fabbrica. Inoltre si prodigò per trovare posti di lavoro alternativi per gli operai (dalla lettura fatte non si dice però con quali risultati). Questo fattore fu determinante

²²³ Cfr. Hellmann , pp. 2: 97.

²²⁴ Cfr., Hellmann, p. 68.

per condurre tempestivamente una delle azioni più incisive, quella del presidio permanente che vedremo nel punto seguente.

- Azioni simboliche (reti locali A invadono fisicamente lo spazio di B, l'area territorializzata da B) per portare il caso nei flussi comunicativi sovralocali: quando la polizia bloccò la strada al confine tra Liguria e Piemonte, tra Saliceto e Cengio. Una mattina dell'estate dell'88 una nube di anidride solforosa invade la valle fino a Cortemilia. Nessuno, nemmeno dalla Prefettura è possibile ottenere risposte. Tutti in valle si mobilitano per andare a Cengio a vedere cosa era successo, ma c'è un cordone di polizia che blocca la strada. Allora si scende ad Alba dove il ministro della sanità Donat-Cattin ha un ufficio. Ruffolo (ministro dell'ambiente) aveva già posto la sua firma per una sospensione dei lavori che consentisse la messa in sicurezza degli impianti, si attendeva solo la firma di Donat-Cattin. Così inizia una campagna di raccolta penne, e il giorno dopo tre bambini portano 3 scatoloni di penne (5.000 adesioni) davanti all'ufficio del ministro. La fabbrica verrà sospesa per 45 giorni ad agosto (chiusura per ferie?) e alla sua riapertura ti tenta di entrare a Cengio in corteo, ma i valligiani vengono bloccati da cordoni di polizia, così una delegazione di valligiani prende il treno e scende alla stazione di Cengio. Renzo con altri tredici persone imbavagliate e con le mani legate dietro la schiena sfileranno lungo la città fino alla strada per la valle che passa davanti alla fabbrica. Con i classici cortei si cercava di arrivare a Cengio, ma quando si arrivava all'ingresso del paese la manifestazione veniva bloccata dalla polizia. Poi verso la fine qualche corteo viene concesso perché alcuni assetti cambieranno. Altri cortei si svolgeranno nelle città sedi di Provincia come Alessandria. Il sindaco di questa città appoggerà la protesta e metterà a disposizione dei mezzi per andare a protestare in Regione a Torino. In un'altra azione simbolica un gruppo si incatena negli uffici Usl di Carcare (Savona) per sollecitare i controlli. Forse la più importante, tra tutte le azioni simboliche, fu quando nel 1989, firmato l'accordo azienda sindacati e ottenuti i permessi, si inizia a scavare per costruire l'inceneritore Resol (un inceneritore per il recupero dei solfati sedimentati nei lagunaggi, un inceneritore per rifiuti speciali). A questo punto gli informatori interni all'Acna informano il comitato e prontamente un gruppo, nonostante sia notte, si reca subito sul posto, presso gli scarichi dell'Acna nel fiume. Gli scavi avevano smosso qualche precario equilibrio nel sottosuolo del sito, aprendo

delle falde con una interminabile uscita di percolato “rosso” nel fiume. L’azienda aveva cercato di tamponare scavando una grossa fossa nel fiume e calandovi una pompa che riportava l’acqua inquinata dentro lo stabilimento. Quel sopralluogo, vista l’inerzia e la compiacenza delle forze dell’ordine e di controllo dell’inquinamento a favore della fabbrica, si trasforma in presidio permanente durato 30 giorni, con tende, momenti di discussione e perfino le messe del parroco. Verranno a realizzare i propri servizi d’inchiesta televisivi Lubrano, Fazzioli di Linea Verde e Santoro. Lo sgombero del presidio viene effettuato da una squadra antisommossa del supercarcere di Cuneo.

- Proteste elettorali (reti locali alterano le adesioni a reti locali di livello europeo) per entrare nei flussi comunicativi sovra locali. Nel 1989 si mette in atto una protesta elettorale disertando le urne per le elezioni europee. In 12 comuni il 92% degli elettori non va a votare. L’area delle astensioni si concentra attorno al Comune di Cortemilia, la base operativa dei comitati. I due comuni piemontesi, più vicini a Cengio, teoricamente più colpiti, non seguiranno questo appello, anche se la percentuale di voti ai verdi (liste verdi e arcobaleno) è rilevante: Saliceto con 1344 elettori, vedrà l’83% votanti, la Dc ancora primo partito con 44% e Verdi + Verdi Arcobaleno prenderanno quasi il 10%. Monesiglio, 749 elettori, 86% dei votanti, Dc 52%, Psi 13,5%, Pci 10%, Verdi + V. Arcobaleno 3%. A Cengio 3682 elettori, 86% dei votanti, Dc 36%, Pci 24%, Psi 18%, Liste Verdi + Arcobaleno 3,7%. L’impatto sui partiti è scarso; i partiti, a parte Verdi e Dp, quindi ali minoritarie, si troveranno a svolgere un ruolo contraddittorio a parità di scala, ossia stesso partito ma idee diverse in territori diversi alla stessa scala, con le dovute trasversalità. Tuttavia a livello Regionale le contrapposizioni sono già più stemperate e tendenzialmente, fino ai primi anni del confronto, anche la Regione Piemonte propende più per lo status quo, cioè non si preoccupa più di tanto dell’inquinamento della Valbormida. Le responsabilità si scaricano su ambiguità procedurali (dopo lo sgombero forzato del presidio si chiede alla Regione una posizione non solo sulla fabbrica ma anche sugli atti di violenza subiti e nonostante l’indignazione espressa sull’accaduto il voto del documento di posizione della Regione si risolverà con una patta tra favore e contro e un gruppo di astenuti) e sugli uomini di governo, sostanzialmente avallati dal Parlamento.

- Azioni legali (reti locali usano strumenti di difesa politica globali - conoscenze tecniche – di diritto - messe a disposizione da reti locali della magistratura): l'azione di denuncia giudiziaria aveva sempre dato risultati deprimenti fino al 12 novembre 1988, quando il giovane giudice Dagnino emette tre condanne a carico di tre ex-dirigenti (ex-Acna, perchè Montedison, non appena vengono inquisiti, li sposta ad altri incarichi in altre aziende controllate, per scaricare così la propria responsabilità).

Da parte dell'impresa e sindacati le risposte sono difensive sul piano cognitivo, omologanti e intimidatorie. Gli operai che frequentano le manifestazioni vengono richiamati. Quando si crea il presidio l'azienda organizza un'assemblea dalla quale un gruppo di ottanta persone si dirige verso il presidio che assalirà malmenando anche una donna e prendendo a sassate le persone. L'azienda anziché adeguarsi alle direttive ed alle prescrizioni richieste (anziché aspettare il collaudo della nuova trincea di contenimento del percolato fa ripartire la produzione), mantenendo quindi il suo modo di operare, anche nel momento più caldo del conflitto, provoca la reazione obbligata del ministero che chiede un'altra sospensione. Così i lavoratori si trovano ancora una volta aizzati contro le richieste della società e iniziano a bloccare stazioni, strade e autostrade. La conflittualità sociale si diffonde a tutti i livelli interpersonali tra liguri e piemontesi. Un altro metodo di intimidazione sono le distruzioni di beni come automobili, cartoline anonime, telefonate anonime, manichini appesi come impiccati con i nomi della gente dei comitati e stesura di documenti con velate minacce di procurato disastro (in un documento dei sindacati si ventila che per l'exasperazione gli operai possano diventare meno attenti nella gestione delle vasche di lagunaggio). Alcuni sindacalisti della Cgil ne escono come "dissidenti" e aderiscono alle manifestazioni²²⁵.

Da parte delle istituzioni si rassicura, si temporeggia, si media senza ottenere risultati, si tarda nell'effettuare le analisi; non si bada di certo al conflitto d'interessi nelle elezioni delle cariche politiche (il sindaco di Cengio era un dipendente dell'Acna e del Psi) nelle sintesi delle relazioni di studio, le parole dichiarano sicurezze che i numeri invece da letture complete non danno; si commissiona per miliardi di lire il piano di risanamento ambientale ad una azienda come l'Ansaldo che prende e fotocopizza lo studio già realizzato per l'area a rischio ambientale del Lambro-Seveso-Olona, cambiando solo i toponimi e i parametri numerici; è il periodo del craxismo in cui con lo Stato si fonda

²²⁵ Cfr. Hellmann, pp. 2:97.

sempre di più con il privato. L'affare Enimont, poi fallito, con il disastroso epilogo dello sfascio politico-economico italiano ben esemplifica i riguardi per la chimica di questi anni. A questo bisogna aggiungere l'esazione di tangenti per appalti vari, discariche e inceneritori, i traffici di rifiuti all'estero, verso il meridione, le infiltrazioni della malavita organizzata nell'*ecobusiness*. Anche il sindacato diventa tutt'uno con l'azienda e sostiene l'esasperazione degli operai. Finalmente il Tar ligure blocca i lavori del Resol, accogliendo la richiesta degli enti piemontesi contro la delibera del Consiglio Regionale ligure per aver concesso l'autorizzazione aver svolto la VIA (Valutazione d'Impatto Ambientale). Nel '93 il Consiglio di Stato conferma il blocco dei lavori. A Milano l'assemblea straordinaria dell'Enichem annuncia che l'Acna è in un gruppo d'aziende chimiche irrecuperabili destinate alla liquidazione. Il 1994 non sarà l'anno del cambio di registro, con il nuovo governo Berlusconi, il ministro dell'ambiente Matteoli chiede uno slittamento e nomina una commissione tecnica per valutare il Resol, dove risulterà come migliore soluzione. Seguirà una grande manifestazione alla quale parteciperanno tutti gli enti piemontesi. Nel frattempo la VIA boccia il Resol. Ma una nuova commissione istituita nel '95 richiede di nuovo una pronuncia di compatibilità, che sarà positiva. Manca la firma del Ministero dell'Ambiente, che ora però (siamo nel '95) è il verde Ronchi che non firmerà. Nel '98 la legge 426 individua sul territorio 16 aree a rischio ambientale per le quali si prevede la bonifica. Nel '99 la fabbrica chiude definitivamente e 230 lavoratori saranno cassaintegrati. L'11 settembre 2002, muore Renzo Fontana in un inspiegato incidente. Poco dopo parte una prima fase di bonifica, oggi non ancora conclusa²²⁶.

1.24 La società del rischio

E con Chernobyl (1986) arriviamo a quella che Ulrich Beck chiamò *Risikogesellschaft* (La società del rischio), dal titolo del suo libro, pubblicato qualche mese prima del disastro. Il libro di Beck matura studiando i cambiamenti nel capitalismo e le sue conseguenze sulle dinamiche sociali di classe, di genere, familiari, del lavoro; i mutamenti scientifico-tecnologici e il loro impatto sulle condizioni politico-territoriali che influenzano la percezione sociale del rischio e quindi il controllo democratico del suo stesso sviluppo. Uno sviluppo che, secondo Beck, non può dirsi

²²⁶ Cfr. Hellmann, p. 2:97.

ancora moderno, ma lo è solo per metà, come è stata dimezzata la democrazia con la sua centralizzazione a tutti i livelli²²⁷.

Le analisi di Beck sono tuttora discusse. Viviamo in una società industriale ancora per metà feudale, autoritaria, accentratrice, che rifiuta un dibattito trasparente e democratico sulle questioni scientifiche e sulle scelte tecnologiche che ci riguardano e intaccano la nostra sicurezza fisica. Questa percezione che sia basata su un'effettiva probabilità di perire per qualche incidente o guasto del sistema, o che sia solo il frutto di un'eccessiva risposta emotiva ad eventi o minacce ingigantiti dai media (televisione), come le piogge-acide che provocano le *waldsterben* (la moria dei boschi), non è rilevante, perché i rischi sono sia reali e percepibili dall'impatto radicato nella produzione e nella ricerca scientifica e sia costruiti dai simboli della cultura e dal tessuto sociale della conoscenza²²⁸. Infatti, il rischio che ne consegue deve essere inserito dentro un rapporto di scelte politiche nel quale si trovano "soggetti del" rischio (i decisori) e "soggetti al" rischio (i cittadini/consumatori). Abbiamo cioè delle opportunità che i primi vedono meglio dei secondi, e abbiamo pericoli, potenziali danni, sciagure, malattie, che i secondi vedono meglio dei primi. Considerare il rischio, in chiave ingegneristica (rischio = probabilità x magnitudine) o comparativa (p.e., è più probabile che uccida il fumo di sigaretta del fumo di un impianto chimico o di un inceneritore), è fuorviante perché occulta il lato dell'opportunità, della posta in gioco, del premio, rendendo le operazioni di valutazione viziate da un'implicita scelta di fondo, in cui i "soggetti del rischio" sono convinti che le ricompense dello sviluppo giustificano una scelta che meriti di essere sempre perseguita: non ci si può fermare, o come dicono "non si può tornare indietro"; mentre i "soggetti al rischio", prima ancora di fornire risposte alternative sul "come si potrebbe incrementare il benessere per tutti", ridistribuendo il lavoro²²⁹ e la ricchezza, per esempio, senza doverli accrescere, non trovano interessanti quelle scelte, non vi trovano nessuna allettante opportunità dal loro punto di vista locale, che possa migliorare la loro qualità di vita. Per questo non solo maturano la protesta, ma immaginano altre possibilità, in certi casi, realizzano processi trasformativi, una nuova concezione della vita lavorativa che non insegue la carriera, praticano il volontariato, nuovi ritorni al rurale, al naturale, al turismo ecologico, al riuso e al riciclaggio dei rifiuti, alla mobilità sostenibile (bicicletta e mezzi pubblici), a nuove concezioni di lavoro, sviluppano un variegato mercato parallelo di beni e servizi

²²⁷ Cfr. Beck, U., *La società del rischio*, Roma, Carocci, 2000, p. 267-233.

²²⁸ Ibidem, p.336-337.

²²⁹ Cfr., Beck, Aznar, De Masi, Gorz.

e “tecnologia ecologica”²³⁰. Si intravede sostanzialmente la fine della fede, nel dio del progresso, quella fede che faceva discendere il progresso sociale dal progresso tecnico. L’eresia non solo genera un movimento ed un mercato innovativo, ma anche un settore scientifico, con contro-esperti, che competono con altri per stabilire cosa è reale o costruito²³¹; si formano reti di soggetti che si muovono con disinvoltura nello spazio mondiale, come le reti del mercato, per rispondere alle questioni dell’inquinamento chimico, radioattivo, alle modificazioni genetiche, alla distruzione della biodiversità. Ma a ben vedere questi attori (es. Greenpeace) funzionano bene come attivatori di insorgenze locali e sembra agiscono ancora con più efficacia quando, sfruttando ad arte gli effetti mediatici, le reti locali non sono determinanti, il mondo diventa il loro “locale”: vanno sull’Artico per difendere qualche specie dalla caccia o sulle isolette disabitate adibite a poligoni per test atomici. Quegli spazi dove, le prese delle reti locali di ordine inferiore²³² non arrivano: pensiamo al mare aperto. La portata spaziale e

²³⁰ “In virtù di una forte sensibilità per il rischio, la Germania è la nazione che esporta tecnologia ecologica. La tecnologia ecologica ha un suo mercato, forse addirittura un mercato mondiale, grazie alla drammaturgia del rischio. Infatti, la drammaturgia del rischio in un certo senso crea mercati, e mercati obbligati, finanziariamente interessanti appunto per il fatto che l’interesse a garantire la sicurezza alla popolazione può indurre individui, imprese o Stati a compiere investimenti. Non sono mercati liberi, perché vengono imposti determinati standard. [...] Ho sempre avuto l’idea che prima o poi il capitale, al quale facilmente si attribuiscono queste fosche intenzioni, si sarebbe servito della società del rischio per costruire con maggiore raffinatezza nuovi mercati del rischio, utilizzandone così la logica per i propri scopi, in modo da volgere l’effetto emancipativo [*aufklärerisch*], che io collego alla società del rischio, nel suo contrario. Invece, la grande industria è tanto cieca alle innovazioni e tanto immobile da continuare a demonizzare, paradossalmente, la coscienza del rischio come una coscienza che impedisce di introdurre innovazioni. Questa è a mio avviso una delle migliori dimostrazioni di quanto sia in realtà limitato il potenziale di innovazione dell’industria tedesca e delle altre industrie. Perché naturalmente con l’aiuto delle definizioni del rischio è possibile riorganizzare completamente i mercati, i rami dell’industria e la crescita economica, e l’idea che questo sia un impedimento per lo sviluppo dei mercati è un’assoluta sciocchezza”, cit., cfr. Beck, U., *Libertà o capitalismo*, Roma, Carocci, 2001, p. 126.

²³¹ Id. *La società del rischio*, 2000; vedi anche Id., *Libertà o capitalismo*, Roma, Carocci, 2001.

²³² Locale e globale non sono concetti di scala, dimensionali, ma vengono qui intesi come modi di relazione tra reti di soggetti e milieu. Anche Beck quando distingue globalità da globalismo sottintende questo aspetto (cfr. Beck, U., *Libertà o capitalismo*, Roma, Carocci, 2001, p. 22-31-44). Globale/locale sono modi di relazione delle reti dei soggetti con lo spazio/milieu. Si hanno relazioni di tipo globale quando ci si trova in relazioni indifferenziate rispetto allo spazio contestuale, specifico, dotato di identità ed inserito in un processo di territorializzazione; il globale a differenza del locale si trova su canali meta-contestuali o universali. Si possono esemplificare alcune manifestazioni concrete di globalità nel sapere tecnico-scientifico, in un mezzo di interscambio simbolico (come il danaro) o fisico come un mezzo di trasporto, o delle particelle inquinanti, una infrastruttura staccata dal contesto, un linguaggio informatico o scientifico, qualsiasi flusso ecologico, dell’acqua, dell’aria, del sottosuolo. Per globalismo si intende semplicemente l’egemonia delle logiche del profitto su tutte le altre con l’appiattimento di qualsiasi locale a tale funzione. Il locale – abbiamo detto - è il contestuale, lo specifico, è il territorio, il contenuto da qualche tipo di confine, questo contesto limitato può essere anche il mondo come abbiamo visto nel caso delle grandi organizzazioni ambientaliste internazionali. Esso incide nel momento in cui il flusso del globale lo attraversa, come un magnete distorce i flussi, li rielabora, li intreccia, li sedimenta. Il globale invece risiede nei flussi immateriali e fisici, di cose, persone, informazioni, simboli, e mantiene legati ed interdipendenti i locali, a vari livelli transcalari, che possono essere anche aggregati come un unico sistema mondo. Secondo questa lettura, il localismo corrisponde alla pretesa di un singolo locale ad assumere identità totalizzanti piegando i flussi di interdipendenza solo secondo il proprio codice

temporale dei rischi globali, rende moltissime decisioni disperse “sub politiche”, cioè prese fuori dal controllo di una parte di coloro che ne sentiranno gli effetti, anche per la loro lunga portata temporale, perciò reclamano da un lato un soggetto politico pubblico che applichi politiche globali, dall’altro una maggiore democrazia. Qui Beck propone alcuni spunti ma come si debba rifare la democrazia rimane tutto da pensare.

Quello che viene messo in chiaro è che una riproduzione del centralismo democratico non è più adeguata²³³. Il centralismo democratico è quello organizzato secondo il modello geografico delle aree inscatolate, multilivello. Questo era il modello dominante, oggi si è capito che le logiche che dominano la globalizzazione/territorializzazione (globale/locale) si configurano più secondo i modelli liquidi dei *network* (reti o flussi), o dei *cluster* (grappoli). Proprio sui problemi ambientali si è capito che le aree devono aggregarsi sui flussi. Un esempio è il caso della Convenzione di Berna e lo *ICPR* per la protezione del Reno (vedi par. precedente).

Sulla scena ambientale, meglio di ogni altra argomentazione che spiega il successo della società del rischio, è forse l’introduzione di quelle prassi di previsione delle scelte concernenti la modifica dell’ambiente e del territorio, che verranno introdotte con il nome di Valutazione d’Impatto Ambientale (Via²³⁴). Si tratta di studi previsionali condotti da esperti (di solito ingegneri), che esprimono stime e giudizi su opere rilevanti e il loro impatto ambientale. Tali valutazioni, fin dalla loro introduzione prevedono in varie forme la pubblicità dei progetti e la messa a disposizione dei documenti amministrativi e dei progetti per la consultazione, e inoltre l’invio di osservazioni al progetto da parte di cittadini, di loro associazioni, o di loro esperti, per la quali si dichiara di tenerle in massima considerazione; ciò prevede l’obbligo di fornire risposte argomentate, per l’accoglimento o meno delle osservazioni. Se quest’ultimo aspetto non garantisce sugli esiti di miglioramento della decisione, sicuramente è indice di migliorata comunicazione istituzioni-cittadino e rompe con una tradizione

interpretativo, senza un certo grado di tolleranza ad accettare qualche contaminazione simbolica, culturale, ed anche ecologica. Il discorso fin qui presentato è una elaborazione di quello introdotto in, Giusti, M., *Locale, territorio, comunità, sviluppo. Appunti per un glossario*. In Magnaghi, 1998a, pp. 140:147.

²³³ Cfr., Beck, *La società del rischio*, pp.261:265.

²³⁴ La Via viene introdotta per la prima volta negli Stati Uniti con il National Environmental Policy Act del 1969. In Europa entra in vigore nel 1985 con la Direttiva 337, in Italia è recepita con la legge che istituisce il Ministero dell’Ambiente nel 1986.

amministrativa che prevedeva come principio dominante quello del “segreto d’ufficio”²³⁵.

1.25 Professionalizzazione e internazionalizzazione dell’ambientalismo

Dal 1981 al 1986, entriamo in quella che Jamison definisce la fase di *professionalizzazione* del movimento ambientalista e delle politiche ambientali²³⁶. Un movimento che non che cresce e riesce a portare, imperfetta e con forti squilibri tra Nord e Sud Europa, un’identità collettiva partitica verde²³⁷, nelle sedi di rappresentanza politica e più tardi anche nei ministeri dei governi di centro-sinistra, passando da una media del 2,7% degli anni ottanta al 4,3% negli anni novanta²³⁸. Le grandi organizzazioni ambientaliste fin dagli anni sessanta, per il conservazionismo e dagli anni settanta per l’ambientalismo politico, abbiamo visto che si pongono già dalla fondazione come *global player*, si aprono sedi in varie nazioni e creano organizzazioni ombrello di livello europeo (European Environmental Bureau²³⁹), dal 1999 avremo l’esperienza dei World Social Forum, che sono un tentativo di riaggregare in piattaforme comuni su scala mondiale tutte le organizzazioni dei movimenti sociali.

Con l’esaurimento delle mobilitazioni antinucleari – in molti paesi si rinuncia a portare a termine i programmi e si rimuove la questione dalle agende politiche – l’Europa si trova con un vasto raggio di competenze che prima non esistevano: dipartimenti, istituti di ricerca, professionisti esperti e significativi apparati burocratici statali, che hanno in vari modi sviluppato il proprio interesse in campo scientifico ambientale²⁴⁰. Si parla di *internazionalizzazione* della questione ecologica. Dal dopo Chernobyl, con il Rapporto Brundtland del 1987, si parlerà di “sviluppo sostenibile”²⁴¹ intergenerazionale e infragenerazionale su scala mondiale.

Parallelamente prende consistenza il dibattito sui mutamenti climatici. Iniziato nel ’79, con la Convenzione UNECE sull’inquinamento atmosferico transfrontaliero e la

²³⁵ Cfr., Ceruti, M., *Governance e diritto ambientale*, in Osti, G., Pellizzoni, L., *Governance e ambiente in Italia*, Sociologia urbana e rurale, 2, numero monografico, 2002.

²³⁶ Cfr., Jamison, *op. cit.*, p. 9-10.

²³⁷ Sulla complessità del rapporto tra identità ambientaliste e partiti verdi rimando al paragrafo 2.4 sul movimento verde in Germania.

²³⁸ Cfr., Biorcio, R., *I Verdi in Europa: una nuova era?*, Rivista de “Il Mulino”, 48, 5, pp.929-937.

²³⁹ Nasce precocemente nel 1974 come organismo permanente di riferimento per le consultazioni dell’Unione Europea. Ad esso aderiscono quasi tutte le organizzazioni ambientaliste europee.

²⁴⁰ Cfr., Jamison, p. 10-11.

²⁴¹ *Ibidem*, p. 11.

World Climate Conference di Ginevra, nel 1988 viene istituito l'IPCC (*Intergovernmental Panel on Climate Change*) che produrrà, nel 1990, il suo primo rapporto. Prende forma un processo di *internazionalizzazione* del movimento sempre più marcato, che ha il massimo rilievo all'inizio degli anni novanta alla Conferenza ONU *Earth Summit* di Rio (1992), dove oltre alla Convenzione sul Clima viene formulato il programma di partecipazione locale per lo sviluppo sostenibile denominato *Local Agenda 21* (LA21).

Un altro percorso di internazionalizzazione che ha visto impegnato il mondo ambientalista a tutti i livelli (dall'Unep a ministeri nazionali fino a Greenpeace) è quello che ha portato alla Convenzione di Basilea, sul traffico internazionale dei rifiuti pericolosi, firmata dapprima nel 1989, entrata in vigore nel 1992; Stati Uniti, Haiti e Afghanistan, non hanno ancora ratificato la Convenzione²⁴².

Secondo il documento della Convenzione di Basilea, l'introduzione di norme più restrittive riguardanti la gestione dei rifiuti (La Cee introduce la direttiva quadro nel 1975 e gli Usa il *Resource Conservation and Recovery Act*, l'anno successivo) spinse diverse aziende ad evadere le procedure di smaltimento (ora più controllate e costose), cercando vie più semplici ed economiche, così i rifiuti, via mare, presero la via legali del nord verso l'Inghilterra, Francia, Finlandia, Germania e quella legali del sud verso i paesi in via di sviluppo e dopo il 1989 verso l'Europa orientale²⁴³. Vie che registrarono frequenti fuori-rotta, deviazioni verso forme di smaltimento deviante: in mare (sul fondo del mare d'Irlanda e nella Manica abbiamo un'alta concentrazione di scorie nucleari; sotto vedremo alcuni casi italiani), verso il Sud del Mondo (*the Global South*) quindi verso i Sud – come regioni di retroscena, direbbe Giddens, poste non necessariamente al sud geografico - di ogni paese.

1.26 Il traffico dei veleni

In primi casi si registrano nel 1986. La *Khian Sea* parte con un carico di 14.000 ton. di scorie dell'inceneritore di Philadelphia per Haiti, lì vi scarica una parte del suo carico in una spiaggia, poi viene fermata. Vagherà per due anni alla ricerca di un paese disposto a smaltire il carico di rifiuti ma alla fine sembra che il resto del carico sia stato

²⁴² Cfr., www.basel.int

²⁴³ Cfr., Basel Convention, *Origins of the Convention*, [ril. 12/12/07] in www.basel.int/convention/basics.html

scaricato nell'Oceano Indiano. Un perdita di 30 ton. di rifiuti altamente tossici, causata da un incendio, si riversa nel Reno, dallo stabilimento della Sandoz/Ciba Geigy, di Basilea (vedi sopra, Convenzione di Berna per la protezione del Reno). Questo grave incidente, condusse le aziende chimiche svizzere a farsi promotrici della Convenzione di Basilea per rimediare alla perdita di immagine subita. Nel 1987, la chiatta porta-rifiuti *Mobro*, parte da New York per tentare di scaricare i rifiuti, prima in 6 stati degli Usa, poi in Messico, Belize e Bahamas. Non trovando sbocchi torna a New York dopo 162 giorni. Greenpeace lancia una campagna contro il traffico di rifiuti, dichiarando che dalle sue ricerche i 'trafficienti' avevano già tentato di spedire 163 milioni di ton. di rifiuti oltre frontiera²⁴⁴.

I Italia scoppiarono alcuni casi che assunsero un rilievo internazionale e divennero presto casi studio per comprendere il fenomeno della globalizzazione ecologica.

1.27 Le navi dei veleni

Nel gennaio 1987 la società Ambrosini di Genova invia, sulla nave *Lynx*, 2.146 ton. di rifiuti tossici in una discarica di Gibuti, ma le autorità locali la rifiutano. La nave riparte facendo rotta per il Venezuela dove deposita il suo carico che viene successivamente reimbarcato sulla *Zanoobia*²⁴⁵ che attraccherà a Livorno il 26 aprile del 1988, con un equipaggio esausto - perché nessun porto le consentiva l'attracco - e intossicato dalla nocività del carico della sua stiva²⁴⁶. Un caso che invase le cronache italiane e che da lì a poco ne fece emergere un altro.

Dopo due giorni dall'attracco della *Zanoobia*, dallo stesso porto di Livorno, salpò la *Jorgen Vesta* che trasportava rifiuti tossici provenienti da Porto Marghera. Era diretta a Port Koko. Alcuni ambientalisti, tra cui Legambiente, nel frattempo, fanno partire un'inchiesta e scrivono un dossier che, grazie ad un gruppo di studenti nigeriani residenti a Perugia, arriverà al principale quotidiano di Lagos, facendo scoprire l'inquietante traffico. A Port Koko, un piccolo villaggio nel delta occidentale del Niger, alla periferia di Benin City, un imprenditore italiano fa aveva fatto arrivare da Porto

²⁴⁴ Basel Action Network, *A chronology of the Basel Ban*, [12/12/07] in www.ban.org/about_basel_ban.html

²⁴⁵ *Gibuti, Nigeria, Libano, Venezuela. Tutte le rotte dei traffici "sporchi"*, Corriere della Sera, 10/09/92, p.15.

²⁴⁶ Legambiente, *Mare monstrum 2005*, Dossier del 30 giugno 2005.

Marghera 8.000 fusti di rifiuti tossici che vengono stoccati a cielo aperto in un campo di un contadino locale, con etichettature inadeguate. Gli operai nigeriani mandati per rimuovere i fusti e prepararli per rispedirli al mittente (l'Italia) vengono colpiti da ustioni chimiche, nausea, vomito e paralisi parziali²⁴⁷. Le autorità nigeriane che avevano appena conquistato un ruolo di primo piano nell'Oua (l'Organizzazione dei paesi africani) ed erano state tra i capofila per la lotta contro il traffico dei veleni nei confronti degli altri paesi vicini, richiamano il loro ambasciatore in Italia e sequestrano un cargo italiano per farne un caso diplomatico²⁴⁸. Il Governo nigeriano chiede a quello italiano, in cambio degli ostaggi, di riprendersi i veleni. Dopo un mese di trattative nelle quali nessun ministero vuole assumersi la responsabilità, la protezione civile assegna l'incarico alla società Eni Ambiente di occuparsi del caso²⁴⁹. La società stipula un contratto con un armatore di Amburgo che invia tre navi a prelevare il carico per spedirlo a suo volta ad un impianto di incenerimento di rifiuti tossici inglese. La *Piave*, il cargo italiano ostaggio, salpò non appena salparono le tre navi dirette in Inghilterra. La notizia però creò un'ondata di proteste in Regno Unito e tutti i 140 porti britannici negarono l'attracco. Nessuno voleva quelle navi in Europa e l'Italia fu costretta a ricevere le navi dopo mesi di perigrinazione. *Karin B*, *Deep Sea Carrier* e *Hai-Xiong* torneranno in Italia in mezzo a proteste e dinieghi di attracco. La *Deepsea Carrier* rimarrà a lungo al largo di Augusta poi scaricherà a Livorno²⁵⁰. La Regione Emilia-Romagna a quel tempo fu incaricata di gestire l'emergenza e di occuparsi della *Karin B*, contenente 2.500 ton. di fusti e della *Hai-Xiong*, contenente il terreno (8.000 ton.) dell'area bonificata. Gli impianti di smaltimento per rifiuti tossico-nocivi italiani erano saturi con lunghe code di richieste. La capacità di smaltimento nazionale per questo genere di flusso non copriva che un 10% della produzione media annua industriale italiana. Nel frattempo, per dialogare con la cittadinanza, fu predisposto un piano di comunicazione per informare sui risultati delle analisi, il processo decisionale e le soluzioni adottate. Oltre ai carichi delle navi si aggiunse lo smaltimento dei rifiuti tossici (60.000 ton.) provenienti dalle bonifiche dei siti contaminati della regione. Dal 1988 (venne introdotta una nuova legge con misure d'urgenza per la gestione dei rifiuti, la n.475) al 1990 la Regione Emilia-Romagna si attivò per procedere ad un adeguamento del sistema impiantistico per far fronte alla crisi presente e prevenire

²⁴⁷ Basel Action Network, *rif. cit.*

²⁴⁸ Sul caso vedi anche Cianciullo, A., Fontana, E., *Ecomafia. I predoni dell'ambiente*, Roma, Editori Riuniti, 1995, pp. 46:47.

²⁴⁹ Cfr., Legambiente, *op. cit.*, p. 8.

²⁵⁰ Cfr. Corriere della Sera, 10/09/92, *rif. Cit.*, p.15.

future emergenze, almeno in regione, realizzando 3 discariche speciali (Ravenna, Castel Maggiore - BO e Savignano - FC). Solo i 2/3 dei rifiuti della *Karin B* vennero inviati in impianti di incenerimento in Finlandia, Francia e Inghilterra. Il resto venne smaltito in Italia (soprattutto nelle discariche regionali e in alcuni inceneritori per rifiuti speciali ospedalieri – Bologna e Forlì)²⁵¹.

Altri fusti pieni di rifiuti tossici vengono ritrovati sulle spiagge turche del Mar Nero nel 1988. Dalle indagini del Governo turco emerge che i rifiuti furono gettati in mare illegalmente tra il 1986 e il 1987 da due navi turche, le quali tentarono invano di scaricare al porto di Sulina in Romania, per lo smaltimento finale. Le autorità turche scoprirono etichettature e documenti italiani allegati ai fusti. Secondo Greenpeace, i rifiuti sono scarti il governo italiano sostenne sempre la propria estraneità all'accaduto. Le pressioni di Greenpeace, 35.000 firme di cittadini turchi e di 156 associazioni e comitati locali, hanno ricevuto alcune manifestazioni verbali di disponibilità dell'ex-Ministro Matteoli nel 2002, ma attualmente i rifiuti sono ancora stoccati, in maniera precaria, in un ex-gendarmeria dando segni di contaminazione²⁵².

Intanto nel gennaio 1989, torna in Italia la *Jolly Rosso* con un carico di rifiuti chimici in fusti provenienti dal Libano. La nave era stata inviata dal Governo italiano per prelevare quelli che erano stati distribuiti agli agricoltori locali come fertilizzanti. Non erano fertilizzanti ma 15.000 fusti di rifiuti tossici di industrie chimiche arrivati in Libano con la nave *Radhost* nel 1987²⁵³.

Dopo il 1989 con il crollo del muro di Berlino, diversi scandali di rifiuti tossici provenienti principalmente dalla Germania Occidentale, scoppieranno in Polonia, Ucraina, Albania e Romania. Nel dicembre 1989, alla IV Convenzione di Lomè 69 stati africani misero al bando l'importazione di rifiuti.

Il 20-22 marzo di quell'anno venne firmata la Convenzione di Basilea da 35 stati e dalla Comunità Europea. Nelle trattative gli Stati Uniti si oppongono a qualsiasi tipo di messa al bando dei traffici. Il gruppo degli stati africani esce dagli accordi senza firmare – così come Greenpeace – perché ritengono che la Convenzione sia uno strumento di legittimazione del commercio dei rifiuti che cerca di controllare, ma non imponendone il divieto, nonostante sia il più dannoso ed immorale tipo di smercio²⁵⁴.

²⁵¹ Commissione Parlamentare d'Inchiesta sul ciclo dei rifiuti, Seduta del 14/04/98, pp. 639:642

²⁵² Greenpeace, *15 anni di scandalo*, documento ad uso stampa, luglio 2003; vedi anche Turchia Oggi, *L'Italia si riprenda i suoi rifiuti tossici inviati in Turchia*, 22/01/2004 (da fonte Ansa).

²⁵³ Cfr. Basel Action Network, *rif. cit.*.

²⁵⁴ Ibidem.

Figura 1²⁵⁵



Dal movimento ambientalista in questi anni si differenzia il cosiddetto movimento di Giustizia Ambientale, che si svilupperà soprattutto negli Usa. La tesi sostenuta dai movimenti per la giustizia ambientale (*Environmental Justice Movement - Ejm*) è sostanzialmente una tesi di ecologia politica - che la questione debba essere

²⁵⁵ *Trends in transboundary movement of waste among Parties to the Basel Convention*. (2004). In UNEP/GRID-Arendal Maps and Graphics Library. [ril. 10/10/07] in <http://maps.grida.no/go/graphic/trends-in-transboundary-movement-of-waste-among-parties-to-the-basel-convention>

coniugata con i diritti umani ed analizzata nel quadro delle disparità di classe, di genere e di razza. Il settore dei rifiuti è quello che meglio evidenzia questa dinamica e l'Ejm si occupa soprattutto di questo. I paesi del Terzo Mondo, oltre ad essere i meno attrezzati per gestire questi tipi di rifiuti, non solo vengono sfruttati economicamente prima, ma vengono trattati come discariche poi, sempre per alimentare la sconosciuta ricerca del massimo profitto. Per l'organizzazione *Basel Action Network – BAN*, espressione della ong *Earth Economics* (la sede a Seattle) non solo non è giusto esportare i rifiuti nei paesi in via di sviluppo ma lo stesso riciclaggio dei rifiuti tossici risulta distruttivo della salute umana e dell'ambiente e funziona come un disincentivo ad una reale minimizzazione dei rifiuti e ad una prevenzione dell'uso di sostanze tossiche che dovrebbero essere completamente rimosse o sostituite nei cicli produttivi; per quei rifiuti tossici ancora esistenti si dovrebbero utilizzare solo sistemi di inertizzazione non termica e lo stoccaggio in magazzini rimuovibili fuori terra monitorati²⁵⁶.

1.28 Una voce dal business ecologico

In una intervista effettuata nel 1989, per la rete televisiva britannica *Channel Four*, parla Gianfranco Ambrosini, il titolare della ditta che aveva spedito i rifiuti a Gibuti sulla *Lynx*. Il suo punto di vista ci offre una buona visuale sulle posizioni, gli interessi e le forme comunicative delle imprese del settore.

Per Ambrosini i rifiuti si esportano perché “in Europa è impossibile costruire qualunque tipo di sito per l'eliminazione di rifiuti. E' impossibile fare una discarica, un inceneritore, un impianto di inertizzazione. I governi vorrebbero fare impianti [...] ma le popolazioni non lo permettono. [...] Stiamo cercando di individuare quei paesi africani dove la situazione, geografica e geologica, è adatta a costruire questi tipi di impianto. Gli impianti sarebbero identici, o migliori, di quelli attualmente in uso in Gran Bretagna o in Germania”²⁵⁷. In Africa le condizioni migliori sarebbero caratterizzate da “popolazione scarsa o inesistente, sorgenti idriche a grande profondità, clima asciutto, deserti”²⁵⁸. Gli impianti realizzati in Africa “sicuramente li costeranno di più. Perché è necessario trasportare lì tutti i materiali, e costruire impianti più sicuri [...]

²⁵⁶ Basel Action Network, *Policy Principles, rif. cit.*

²⁵⁷ Intervista televisiva trascritta in Achtner, W., M., *Il reporter televisivo*, Perugia, Morlacchi, 2006, p.

30.

²⁵⁸ Ibidem.

Scaricando i rifiuti in modo selvaggio come hanno fatto in Nigeria o Venezuela, probabilmente²⁵⁹ si possono fare buoni affari “ma quello che proponiamo noi, è un modo per stimolare la crescita di un’industria, dove ci può essere un profitto normale, all’incirca del 15, del 20 per cento”²⁶⁰. Un paese africano potrebbe trovarne i propri vantaggi “per un certo influsso di valuta pregiata, perché ci sarebbe chi è disposto a pagare. Inoltre, l’Africa è in via di sviluppo. Quindi, tra qualche anno, anche i paesi africani dovranno risolvere il problema dello smaltimento dei rifiuti. In questo modo avranno già gli impianti necessari. Non dico tra uno o due anni, ma tra una decina di anni, avranno lo stesso nostro problema. E in più ci sarà un vantaggio dal punto di vista sanitario, perché adesso in molti paesi africani i rifiuti vengono semplicemente scaricati per le strade. [...] si creerebbero posti di lavoro, ed in Africa questo è molto necessario; secondo ci sarebbe un buon guadagno per loro; terzo, non ci sono rischi; e finalmente, quarto, ci sarà una soluzione già pronta per loro, nel momento in cui avranno lo stesso problema”²⁶¹. “Noi siamo interessati a creare degli impianti di smaltimento dei rifiuti in tutti i paesi, premesso che i contratti siano fatti nel modo che vogliamo noi, perché abbiamo già rifiutato alcune proposte che ci avrebbero costretto a costruire degli impianti in un modo che non potevamo essere d’accordo [...] c’è chi ci viene a chiedere se ci interessano dei siti dove scaricare il materiale. Ma noi siamo interessati solo a quelle proposte dove siamo sicuri al 100% di come sarà costruito l’impianto. Se viene un paese e sono disposti a costruire un impianto come vogliamo noi, partiamo, altrimenti rifiutiamo [...] se ci sono dei paesi che ci danno il permesso di immagazzinare i nostri prodotti, nel frattempo, non ci rifiutiamo, altrimenti costruiamo prima l’impianto. Vorrei anche dire che tutti chiamano questi rifiuti «rifiuti industriali», «rifiuti tossici», eccetera, invece sarebbe più giusto chiamarli prodotti. Questi prodotti contengono sostanze chimiche o residui di lavorazione dell’industria petrolchimica o di altre industrie, ma sono prodotti. E dobbiamo trovare una soluzione per questi prodotti. [...] Gli inglesi non hanno accettato di scaricare la nave [*Karin B*] perché in questo momento c’è stata troppa cattiva pubblicità. [Per la *Zanoobia*] le autorità italiane hanno rifiutato un’offerta fatta da una delle più importanti ditte, o la più importante ditta inglese, che si sarebbe occupata della questione per un terzo di quanto gli costerà ora. Per un terzo di questa cifra, avrebbero fatto sparire la nave, e avrebbero eliminato in un modo legittimo i prodotti. Le autorità non hanno voluto. Adesso, i prodotti sono ancora

²⁵⁹ Ibidem, p.31.

²⁶⁰ Ibidem.

²⁶¹ Ibidem, p.31.

li e dovranno spendere tre volte [...] rappresenta una grossa torta e sono in molti a volersela spartire. Oggi, secondo le ultime notizie, la stima per l'eliminazione dei prodotti della *Zanoobia* ha raggiunto i 20 miliardi di lire"²⁶². In Nigeria "è venuto fuori che quei prodotti erano stati scaricati ed immagazzinati sulla base di una falsa dichiarazione doganale e che tutto era falso [...]"²⁶³. Nel caso della *Lynx*, la nave utilizzata dalla società di Ambrosini, per Gibuti, "c'era un accordo per un impianto di smaltimento che doveva essere costruito. Avevamo già mandato i piani. Quando è arrivata la prima spedizione, avevamo già iniziato i lavori di costruzione dell'impianto. Dopo questi fatti, la situazione è cambiata e noi abbiamo cambiato la nostra strategia aziendale. Ora, diciamo che noi costruiamo impianti di smaltimento dei rifiuti. Diciamo che facciamo un inceneritore, prepariamo un sito per l'inertizzazione, e studiamo dove depositare i prodotti finali. Abbiamo imparato la lezione"²⁶⁴. "I Verdi hanno mandato un falso telex [n.d.a. probabilmente alle autorità o ai quotidiani di Gibuti] dicendo che questi erano rifiuti radioattivi. Noi avremmo potuto risolvere il problema in quaranta giorni, ma la Jelly Wax [la ditta italiana che era stata incaricata di raccogliere e smaltire i rifiuti tossici] preferì spedire la nave in Venezuela. [...] Il nostro accordo prevedeva che avremmo immagazzinato i prodotti ed iniziato la costruzione di un impianto di smaltimento [...] a 30 km dalla città. [...] se uno vuol fare un profitto enorme fa come a Port Koko, o in Venezuela, o nel Libano, Butti tutto e basta. Se vuoi costruire un impianto, hai bisogno di un contratto regolare, se esporti i prodotti e crei una grande industria, proprio come qualunque altra, c'è un margine di profitto che si aggira sul 15, sul 20 per cento"²⁶⁵. In Italia "nessuno vuole prendere i prodotti, non ci sono impianti per la loro eliminazione, è vero, e non c'è nessuno in grado di prendere una decisione e farla eseguire [...] non c'è nessuna differenza tra produrre i rifiuti ed eliminarli. E' esattamente la stessa cosa. In tutti i paesi, il 70 o l'80% dei rifiuti industriali è eliminato in modo selvaggio, che vuol dire che vengono scaricati nei fiumi, nei laghi, nei campi [...] i governi non risolvono questo problema costruendo impianti appositi perché c'è un problema di cattiva pubblicità la cosiddetta sindrome Nimby. «Non nel mio giardino». Bene allora bisogna risolvere il problema in un altro modo. Per il momento, l'unica soluzione è quella che permette di eliminare, almeno in parte, i prodotti. Non voglio dire che noi siamo in grado di risolvere totalmente il problema, ma almeno in

²⁶² Ibidem, p.32-33.

²⁶³ Ibidem, p.33.

²⁶⁴ Ibidem, p.33.

²⁶⁵ Ibidem, p. 34.

parte, sì. Almeno noi non buttiamo i prodotti a mare, o nei fiumi, o nei laghi”²⁶⁶. “Quello che volevamo fare noi a Gibuti era perfettamente legale e posso farle vedere tutti i documenti, tutti in regola al 100%”²⁶⁷.

1.29 Dalle rotte del mare alle rotte del mezzogiorno

L’Osservatorio Nazionale Ambiente e Legalità di Legambiente dal 1994 ha lavorato al caso dei traffici di rifiuti tossici. Dalle sue analisi, tratte dalle indagini di 9 procure italiane, il fenomeno, almeno per quei flussi che hanno qualche rapporto di origine o destinazione con l’Italia, è collocabile temporalmente dalla metà degli anni ottanta alla metà degli anni novanta e tende a fluire dal Nord verso il Sud Italia²⁶⁸. Si tratta di indagini che conducono spesso allo stesso network criminale, alle stesse persone, e vede il “coinvolgimento di soggetti appartenenti al mondo imprenditoriale, armatori, esponenti delle organizzazioni criminali di stampo mafioso, faccendieri, e soggetti legati ai servizi segreti deviati e/o ai capi di governo di diversi paesi”²⁶⁹. Ci sarebbero 10 navi affondate nei mari italiani o partite dai porti italiani di cui ci sono prove o fondate ipotesi che contenessero materiali tossici e/o radioattivi. Sull’omicidio di Ilaria Alpi e l’operatore Miran Hrovatin avvenuto a Mogadiscio nel 1994, alcune testimonianze riportano che i due inviati stessero indagando su un traffico di rifiuti e armi nel quale erano coinvolte l’Italia e la Somalia²⁷⁰.

La via del mare quindi pare essere una strada aperta per quei rifiuti tutto sommato contenuti, pesanti, in grado di affondare facilmente e soprattutto “scottanti”, ossia molto costosi da smaltire. Tuttavia se rileggiamo le parole di Ambrosini, anche i rifiuti pericolosi liquidi, fangosi, i liquami hanno intrapreso questa via, non solo quelli delle città, degli allevamenti, collegati o meno a qualche sistema di depurazione, come quelli più nocivi dell’industria chimica. Nei primi anni ottanta, quando inizia la sua attività Legambiente, tutto questo avviene lontano dagli occhi della gente, ma alla luce

²⁶⁶ Ibidem, p.33-34.

²⁶⁷ Ibidem, p.35.

²⁶⁸ Sono stati rilevati più recentemente diversi traffici internazionali dal Sud America e dall’Italia verso la Cina Cfr., Greenpeace, *Export di veleni*, maggio 2002, p. 15-16.

²⁶⁹ Comitato per la Verità – Osservatorio Nazionale Ambiente Legalità, Legambiente, *Appello per la verità, sui traffici nazionali e internazionali di rifiuti e materiali radioattivi*, 2007, p.1, [ril. 20/02/08] in www.legambiente.eu/documenti/2007/1114_ComitatoVerita.php

²⁷⁰ Ibidem, p. 4-5., vedi anche Osservatorio sull’Informazione – www.ilariaalpi.it

del sole²⁷¹; l'inquinamento semplicemente non era comunicato: “c'erano due bettoline la *Achille Elle* e la *Quovis*, che ogni giorno scaricavano tonnellate e tonnellate di fanghi tossici pieni di fosforo, cadmio, zinco, mercurio, piombo, rame, arsenico, provenienti dagli impianti di Porto Marghera nelle acque dell'Adriatico [...] il Decreto sulle acque di balneazione Dpr 470/82 che prevedeva l'obbligo per le Regioni di effettuare prelievi e analisi e darne corretta informazione durante la stagione balneare. In realtà erano in pochi a rispettare questa legge [...] nel mese di giugno [1987] il pretore di Otranto, Ennio Cillo, in seguito ad una moria di pesci in Adriatico sequestra i sistemi di scarico dei sali sodici dell'impianto di produzione del caprolattame dello stabilimento della Enichem di Manfredonia. E' la prima azione concreta contro lo stabilimento entrato in funzione nel 1971, dopo una serie di gravissimi incidenti ai danni dei lavoratori e dell'ambiente verificatesi negli anni precedenti [...] grazie all'intervento delle associazioni ambientaliste, furono bloccati gli scarichi a mare [...] e l'Enichem si impegnò a realizzare una discarica che non fu mai realizzata. Nel novembre del 1988 lo stabilimento fermò la produzione di caprolattame lasciando senza lavoro 700 lavoratori tra diretti e indotto [...] lo stabilimento [2005] ha sospeso tutte le attività produttive, tranne la depurazione delle acque di scarico. [...] Nel sito esistono tutt'ora discariche contenenti materiale contaminato da arsenico in attesa di essere bonificato”²⁷².

1.30 Le ecomafie dei rifiuti

Dopo le “navi dei veleni” della fine degli anni ottanta”, si aprono le indagini sui traffici illeciti interni terrestri. Con la stretta dei controlli sulla via del mare – scrive Cianciullo - i traffici prendono la via del sud. E qui si apre tutto il capitolo sull'ecomafia dei rifiuti. Quel particolare network di malagestione dei rifiuti, che venne scoperto nel 1994. Dapprima le indagini erano condotte da 15 procure singolarmente, con pochissime risorse, poi a Roma nel 1994 viene presentato il primo dossier

²⁷¹ New York, ha praticato per almeno 500 anni lo scarico dei propri rifiuti in mare. Nel 1987 scarica i suoi fanghi fognari in mare a 12 miglia dalla costa; nel 1989 chiude il punto di scarico per i rifiuti industriali (Acid Dump) a 106 miglia dalla costa; nel 1992 chiude un altro punto di scarico in mare per fanghi; e nel 1993 chiude un punto a 17 miglia per l'incenerimento dei rifiuti effettuato tramite navi speciali, in mare. Solo dal 2006 con il *Clean Ocean Zone Bill* viene proibita l'apertura di nuove discariche marine. Ma l'immondizia persistente al degradamento che torna nelle spiagge americane è cresciuta negli anni anziché diminuire. Cfr., Peters, R., Meddis, M., *Local Public Health history*, Freehold NJ, The Monmouth County Board of Health, 2007; Vedi anche, Kurlanski, M., *The Big Oyster. History on the Half Shell*, New York, Ballantine Book, 2006.

²⁷² Legambiente, *Mare monstrum*, pp.5:8.

dell'Osservatorio Nazionale Legalità e Ambiente costituito l'anno prima da Legambiente, Istituto di ricerche Eurispes e l'Arma dei Carabinieri. I magistrati trovano collegamenti e piste comuni, dopo la presentazione del dossier, la Procura Nazionale Antimafia dedicherà un pool di magistrati al coordinamento delle indagini su scala nazionale²⁷³. Dalle indagini sembra che il principale e più importante nucleo del fenomeno nasca a Casal di Principe, un comune della Provincia di Caserta, dove il capo-clan (dei Casalesi), fiuta l'affare del business dei rifiuti. A metà degli anni ottanta, Francesco Bidognetti, alias *Cicciotto 'e mezzanotte*, occupa con il suo clan il settore, crea alleanze con i clan vicini, con imprenditori, uomini della politica e della massoneria. Legambiente titolava il suo dossier *Holding dei rifiuti*, dal mio punto di vista la leggo come una *corporate governance* del crimine ambientale. Molte amministrazioni locali non in grado di risolvere i conflitti efficacemente e in tempi ragionevoli, generati in seguito alle ipotesi di costruzione di impianti di smaltimento, sembrano preferire le scelte comode, offerte da aziende che gli offrono soluzioni rapide ed economiche²⁷⁴. La camorra casertana si occupava di diversi flussi di rifiuti, dagli speciali agli urbani. Lo spazio "vuoto" è dato dal territorio agricolo casertano- napoletano, dal litorale casertano e dalle cave. Le cave sono l'anello che chiude il ciclo della territorializzazione criminale del territorio. Il primo business controllato infatti è quello dell'edilizia, che agisce principalmente, non tanto sull'abusivismo, ma sul controllo della fornitura della materia prima fondamentale per le costruzioni. Un business primario, elementare, più dell'agricoltura, è quello dell'estrazione. Da qui derivano ovviamente tangenti, favori, e riciclaggio di denaro, estorti agli imprenditori edili che intendono lavorare nell'area, non solo i piccoli palazzinari ma anche grandi imprese di infrastrutture stradali (le grandi opere delle autostrade e dell'Anas, la cementificazione del Canale Conte di Sarno). Inoltre operano le imprese edili e di movimento terra di proprietà dei boss. Non esistono permessi o concessioni e tanto meno piani relativi all'estrazione dei materiali, basta acquisire i terreni e si scava in profondità fino a 60, 100 metri. Quando si arriva alla falda acquifera e quindi non è più possibile scavare allora si riempie "la buca" con ogni genere di rifiuti e poi si copre con terreno, e talvolta si costruisce sopra, per esempio maneggi, campi sportivi, da tennis, e vicino villette, centri commerciali, alberghi. Il business si espande, le alleanze si allargano. Le regole però si fanno più stringenti, denunce, condanne e pentiti che

²⁷³ Cfr., Cianciullo, A., Fontana, E., *Ecomafia. I predoni dell'ambiente*, Roma, Editori Riuniti, 1995, p. 26-27.

²⁷⁴ *Ibidem*, pp. 28:30.

parlano. Storico è il vertice tenuto al ristorante “La Lanterna” di Villaricca (Na) quando si costituisce il sodalizio tra Casalesi, Clan Perrella-Puccinelli (Napoli), imprese che gestiscono discariche (Villaricca e Giugliano), il massone Fernando Cannavale che garantisce appoggio politico. Ci sono alcune discariche che se non proprio in regola sono almeno autorizzate ad accogliere rifiuti urbani e servono da copertura per alcune spedizioni che poi cambiano destinazione all’ultimo momento o per convogliarvi rifiuti per i quali non sono autorizzate come i tossico-nocivi. Gli affari penetrano in Lazio dove alcuni comuni sono in emergenza rifiuti per la parziale chiusura della discarica di Malagrotta. Poi in Toscana. L’organizzazione riesce a procurarsi le coperture tecniche, politiche, e quelle operative per controllare il territorio. I boss entrano spesso nella società delle imprese che gestiscono il traffico, diventando imprenditori. Alcune partite di fanghi tossici dell’Acna di Cengio sono finiti in una discarica di Sant’Anastasia (Na) e a Pianura (Na)²⁷⁵. Un’altra area a rischio è la campagna tra Villaricca e Qualiano, “dove [nel 1995] non ci sono discariche, ma viene considerata la pattumiera d’Italia [...] è il deposito principale della camorra dei rifiuti [...] tra i peschi sono stati sepolti dei fusti [...] provenienti da Cuneo [dove operava un’impresa affiliata], contenenti pesticidi, fenoli, medicinali scaduti, vernici”²⁷⁶. Già nel 1995 quando scrivono Cianciullo e Fontana, a Qualiano (circa 25.000 abitanti), i tumori erano raddoppiati. In un’indagine epidemiologica recente (avviata nel 2003) dell’Istituto Superiore della Sanità (Iss), in quell’area sono state censite e inserite in un sistema informativo geografico 2 discariche autorizzate, 38 siti di smaltimento rifiuti illegali, di cui 22 interessati dalla presenza di rifiuti pericolosi. Nel confronto della popolazione residente con quella della Regione Campania, “sono stati osservati significativi incrementi della mortalità per tumori [...] anche le malattie circolatorie sono significativamente in eccesso e il diabete mostra alcuni aumenti”²⁷⁷. Il traffico di rifiuti non si limita alla Campania, ci sono gruppi in Puglia, dove furono scoperte diverse discariche abusive, e in Calabria; entrambe ospitavano rifiuti extraregionali ospedalieri provenienti dalle Marche o tossici. Gravi illeciti poi sono stati scoperti nelle regioni del nord. La più colpita pare la Provincia di Savona, dove vengono scoperti 15 mila fusti da 200kg

²⁷⁵ Da dichiarazioni recenti di Nicola De Ruggero (assessore all’ambiente della Regione Piemonte) sembra che si stimi in 800.000 tonnellate di rifiuti provenienti dall’Acna di Cengio. Cfr., Bonini, C., *Anche i fanghi dell’Acna di Cengio tra i veleni sepolti sotto quella collina*, La Repubblica, 22/01/08.

²⁷⁶ Cfr., Cianciullo, *op. cit.*, p. 43-44

²⁷⁷ Cfr., Comba, P., (Dipartimento Ambiente e connessa Prevenzione Primaria – Iss), *Il Comune di Giugliano*, in [ril. 10/12/07] in www.tumori.net/it/approfondimenti.php (discariche); l’area analizzata è compresa nei comuni Giugliano, Qualiano e Villaricca.

ciascuno, sepolti in una cava. In Liguria ci sarebbero 20 organizzazioni criminali con 500 affiliati. E a Savona si sono saldate camorra e massoneria. In Lombardia il pool di mani pulite partì dalle tangenti sulle discariche che si compravano con le mazzette al Psi e alla Dc per ottenere nuove concessioni: anche Paolo Berlusconi fu coinvolto. L'emergenza rifiuti colpì la Lombardia nei primi anni novanta e in attesa di costruire nuove discariche (7) e gli inceneritori (Brescia) ci si affidò alle aziende affiliate alla camorra. Anche in Emilia-Romagna scoppia il caso dell'inceneritore di Rimini che brucia rifiuti ospedalieri senza autorizzazione, e in generale attorno a questo affare regna un clima di illegalità diffusa, viene denunciato da Enzo Mengozzi nel suo libro, con la prefazione di Ermete Realacci²⁷⁸. E il caso della discarica abusiva di Lama Belice (Bari), 5 ettari trasformati in discarica di rifiuti: 20.000 ton. provenivano da Bologna, Piacenza, Como, Sora e Ceccano (Frosinone) che deviano dalle loro destinazioni ufficiali: discariche autorizzate delle province di Lecce, Bari e Taranto. Un'altra partita di rifiuti dell'Amiu di Bologna vanno alla discarica di Sessa Aurunca (Caserta), una discarica più volte sequestrata dai Noe dei Carabinieri²⁷⁹.

Altri collegamenti e intrecci tra n'drangheta, massoneria e politici caratterizzano il caso del progetto per la centrale elettrica Enel di Gioia Tauro. Partito nel 1974 verrà bloccato da una estenuante battaglia che dal 1983 aggrega ambientalisti, comuni limitrofi e Regione Calabria e alcuni magistrati. Si indirà un referendum nel 1985 in cui vinceranno i "no" alla centrale. Ma i lavori continuano con l'avallo del prefetto, del governo, della malavita organizzata, dei sindacati. La Cassazione di Corrado Cannavale annulla la sentenza che aveva appena dato ragione al fronte contrario alla centrale. Andreotti e Altissimo con il Dl n.58 dell'11 marzo 1993, in deroga alle disposizioni vigenti danno il via libera all'impianto, anche la Regione Calabria, vista la parziale riduzione della potenza e trovata un'apertura verso l'impiego di combustibili alternativi al carbone, accetta di firmare un verbale d'intesa; il governo ottenuto il "sì" della Regione, firma anche il protocollo per lo sviluppo del porto come chiedevano i contrari alla centrale. Ma nel frattempo arriva l'inchiesta di "mani pulite". Un pentito del Psi, ex-consigliere Enel svela gli intrecci collusivi di tangenti per la spartizione degli appalti per la costruzione della centrale. Salta il presidente Viezzoli e altri colleghi, vanno nei guai imprenditori di società legate al gruppo Ferruzzi, ci sono legami con aziende del clan di Nuvoletta. E il progetto salta. E' interessante notare che tra gli appalti già spartiti,

²⁷⁸ Cfr., Mengozzi, E., *Ambiente e Rifiuti*, Milano, Sperling & Kupfer, 1994.

²⁷⁹ Il Nucleo Operativo Ecologico dei Carabinieri è stato istituito assieme al Ministero dell'Ambiente nel 1986, di cui è alla dipendenza funzionale.

la gestione delle ceneri sarebbe stata appaltata alla Calcestruzzi SpA. La maggioranza della Calcestruzzi SpA era del gruppo Ferruzzi (alias Raoul Gardini) ma espressione del clan dei Piromalli²⁸⁰; chissà come un'azienda che si occupa di calcestruzzi poi avrebbe smaltito le ceneri della centrale? La centrale non si farà, e sembra che gli ambientalisti avessero ragione sul porto, oggi uno dei più moderni *terminal container* del Mediterraneo è per molti il simbolo della città²⁸¹. Gli operai del porto seppur siano meno soddisfatti, ritengono che la posizione che ha assunto il porto nei traffici internazionali di merci verso l'est asiatico e il mediterraneo, sia straordinaria. E' un lavoro pulito, ma ancora una volta però se le cose vanno bene per un verso, peggiorano per l'altro. Gli elevati ritmi di lavoro imposti dalla multinazionale che gestisce il terminal espongono gli operai (quasi tutti diplomati di 32 anni) a frequenti infortuni, i contratti svantaggiosi che risentono ancora del contributo di solidarietà stabilito dal contratto d'area, che prevede una riduzione dello stipendio a favore dell'impresa, rendono i redditi troppo bassi rispetto al lavoro svolto. Ultimamente, organizzati dai comitati di base, hanno abbandonato le confederazioni classiche e aumentato la conflittualità²⁸².

1.31 Verso una società globale della sostenibilità: conclusioni azzardate

La questione ambientale dunque non si limita più a questioni di impatto locale, ma le politiche d'ora in poi dovranno preoccuparsi di valutare anche l'impatto delle scelte locali su questioni di ordine globale: consumo delle risorse, emissioni di gas serra, emissioni di sostanze tossiche nocive persistenti. Sembra dunque avviarsi una convergenza tra ambientalisti, imprese e governi. I primi fungono da attivatori, da network di collegamento, e vengono riconosciuti come interlocutori: nel caso fosse trascurato il comportamento ambientale di aziende o stati, le organizzazioni ambientaliste hanno dimostrato di essere in grado di far deprimere o crescere la loro immagine pubblica. Le aziende, sempre più transnazionali, si dotano di strumenti di valutazione ambientali volontari (Valutazione del Ciclo di Vita²⁸³, Analisi Costi e

²⁸⁰ Cfr. Cianciullo, *op. cit.*, pp. 96:101.

²⁸¹ Cfr., Mazza, F., *Gioia Tauro: storia, cultura, economia*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2006, p. 7-287

²⁸² Partito Rifondazione Comunista, Dipartimento Nazionale Inchiesta, *L'inchiesta operaia nel Porto di Gioia Tauro*, primavera 2007.

²⁸³ Il primo *Life Cycle Assessment*, LCA, risale al 1969, per uno studio sul contenitore della propria bevanda dalla Coca Cola Company ad Harry E. e Teastley Jr., finalizzato alla scelta della nuova bottiglia

Benefici, Valutazioni d'Impatto Sociale, Eco-bilanci, tecnologie più pulite ed efficienti, riciclaggio degli scarti) e gli stati preparano piani territoriali, programmi per l'innovazione, la formazione, lo sviluppo di un management economico-ambientale, e nuovi metodi produttivi²⁸⁴.

Ma se questa convergenza è più condivisa in certi paesi come la Norvegia, la Danimarca, l'Olanda, in altri, come i paesi del Sud Europa, sarà molto più difficile e lenta. Soprattutto per quel che riguarda il livello di innovazione democratica.

Basti pensare che già nel 1985-86 in Danimarca il Noah (cfr. *supra*) fomentò un dibattito molto acceso opponendosi ai progetti di una grande impresa farmaceutica che intendeva erigere un impianto di produzione di insulina con l'utilizzo di microrganismi geneticamente modificati. La comunità locale interessata, sollecitata dal Noah, si oppose al progetto. Ne seguì un intenso periodo di pressione lobbistica sul governo da parte degli industriali e degli ambientalisti del Noah. Il governo rispose promuovendo una fase di disseminazione dell'informazione e di discussione pubblica e fu creato appositamente un istituto di *advising* (che potremmo definirlo di mediazione politica) che predispose un nuovo strumento di democrazia deliberativa chiamato *Consensus Conference*²⁸⁵. Dopo un periodo di incontri, realizzati secondo tale metodologia, in alcune comunità locali della Danimarca, si arrivò all'abbandono dei progetti intrapresi dall'azienda. La *Consensus Conference* è un metodo di discussione sviluppato da un gruppo di studiose (perché soprattutto donne) del *Teknologienævnet* (oggi *Teknologierådet* – Danish Board of Technology o Consiglio della Tecnologia), un istituto di *advising* pubblico creato all'occasione dal parlamento danese e tuttora operante²⁸⁶. Per l'implementazione delle LA21, l'Unione Europea consiglia di utilizzare lo strumento *European Awareness Scenario Workshop* (EASW) appositamente creato e registrato dalle studiose del *Teknologierådet*. L'istituto danese adotta un approccio valutativo costruttivista della tecnologia (già sperimentato negli ambienti organizzativi dal *Tavistock Institute*): un approccio che va oltre le norme di adeguamento a determinati

(in plastica o vetro) e l'eventuale recupero (a perdere o a rendere) della stessa; esso viene pubblicato solo parzialmente su "Science Magazine" nell'aprile del 1976 (vedi, Assies, J., A., *Life Cycle Assessment in a Historical Perspective*. In: Pedersen, B., *Environmental Assessment of Products: A Course on Life Cycle Assessment*. UETP – EEE, Helsinki, 1993).

²⁸⁴ Cfr., Jamison, *op. cit.*, p. 11.

²⁸⁵ Lo sviluppo delle metodologie partecipative è molto aperto e consente ampi slanci creativi. E' probabile che tale strumento derivi da una elaborazione e adattamento della più vecchia *Search Conference* ideata da Fred Emery ed Eric Trist, due psicologi sociali del Tavistock Institute di Londra, e sperimentata negli anni sessanta; Trist per primo conobbe Kurt Lewin al Tavistock, quando emigrò dalla Germania nazista, ed entrambi negli Usa seguirono le sue teorie sulla Ricerca-Azione. Cfr., Emery, F., Trist, E., *System Thinking*, London, Penguin, 1960.

²⁸⁶ Cfr., Baark, *op. cit.*, p. 60-61. Vedi anche www.tekno.dk

standard misurabili (non esclusivamente ambientali) e cerca di portare avanti una programmazione strategica nella quale il piano d'azione ambientale trovi uniti i vari attori sociali su obiettivi comuni, raggiunti attraverso il confronto delle proprie posizioni²⁸⁷, secondo procedure di dialogo che cercano di avvicinare la conoscenza degli esperti (*technical rationality*) e quella delle popolazioni locali (*cultural rationality*) che fino a prima, erano del tutto “non necessarie” o soggette a forte manipolazioni persuasive²⁸⁸. Tali procedure persuasive, nella stragrande maggioranza dei casi ancor oggi attuali, sono riscontrabili, ad esempio, nelle valutazioni d'impatto ambientale o del rischio, o epidemiologiche, affidate ad esperti, per aggirare la supposta irrazionalità espressa dalle “paure” del cittadino o dalle ideologie del movimento ambientalista²⁸⁹. Le valutazioni del rischio erano già dai primi anni settanta praticate negli Stati Uniti e, mostrandosi inefficaci, furono analizzate e criticate dalle scienze sociali²⁹⁰. Non è sottovalutato l'evoluzione che c'è stata in senso più inclusivo dal fatto che, accogliendo le osservazioni, le Via costringono gli esperti a fornire risposte e quindi a creare e alimentare un dibattito pubblico parallelo alla valutazione. Certamente queste prime forme di coinvolgimento hanno prodotto maggiore attenzione alle questioni ambientali e ne hanno sancito l'ingresso nelle agende del dibattito pubblico. La razionalità tecnica (*technical rationality*) ripone la sua fede nell'evidenza empirica e nel metodo scientifico, e si affida al giudizio degli esperti per prendere una decisione. Enfatizzando la coerenza logica e l'universalità dei risultati, si focalizza sugli impatti quantificabili²⁹¹. La razionalità culturale (*cultural rationality*) è legata alle esperienze quotidiane nel luogo ed alle reti di relazioni tra pari piuttosto che in quelle depersonalizzate dei calcoli tecnici, da ciò deriva la caratteristica, a mio avviso più rilevante, che spiega come la

²⁸⁷ Cfr., Baark, p.62.

²⁸⁸ Cfr., De Marchi, *op. cit.*, p. 25-26. Anche Turco e Faggi introducono la distinzione tra razionalità di soggetto, razionalità di contesto e razionalità di sistema. La prima è legata agli interessi individuali o di gruppo, la seconda invece rimanda alla particolare *geographicalness* del locale, quindi alla mutazione che assume nell'interazioni milieu e reti locale, la razionalità dei soggetti. Infine la razionalità di sistema che riguarda i “grandi dispositivi, statuali o sovranazionali, che fondono la coesione sociale e garantiscono alla collettività (extra-locale, globale) le risorse regolative, e quindi anche materiali, tecnologiche e simboliche di cui essa ha bisogno per vivere e riprodursi”; cfr., Faggi, P., Turco., A., *Conflitti ambientali*, Milano, Unicopli, 1999, p.65.

²⁸⁹ Tali critica all'ambientalismo come un movimento maggiormente ispirato dalla critica sociale o dalle ideologie politiche piuttosto che su basato su una buona conoscenza scientifica, venne mossa, dopo alcuni studi, dall'antropologa inglese Mary Douglas; vedi Douglas, M., Wildavsky, A., *Risk and culture*, Berkeley, University of California Press, 1982; cfr., Fischer, F., *Citizens, Experts, and the Environment*, Durham NY, Duke University Press, 2000, p. 135.

²⁹⁰ Cfr., Plough, A., Krinsky, S., *The Emergence of Risk Communication Studies: Social and Political Context, Science, Technology, & Human Values*, Vol. 12, No. 3/4, Special Issue on the Technical and Ethical Aspects of Risk Communication, Sage, 1987, pp. 4-10.

²⁹¹ Cfr., Fischer, *op. cit.*, p. 135.

fiducia nella decisione, derivi dalla qualità dei processi discorsivi (anche con gli esperti), quindi dalle relazioni, tra tutti gli attori coinvolti che conducono alla decisione, piuttosto che dai risultati dei calcoli statistici della probabilità oggettiva di un evento²⁹². La spiegazione si fonda su due questioni: 1) la probabilità per quanto attendibile è sempre una componente aleatoria che presuppone l'assunzione di una responsabilità della decisione, e questa responsabilità politica è il prodotto di un processo sociale che può ricercare o meno forme di governo più o meno democratico e difficilmente si può inquadrare in una delega esclusiva ad una valutazione tecnica; 2) l'esperienza storica con i suoi disastri, non ha tanto mostrato il fallimento assoluto di approcci derivanti da un uso esclusivo della razionalità tecnica, ma ne ha mostrato semplicemente la sua fallibilità, proprio quando dichiarava il rischio zero. Questa fallibilità rimanda al punto precedente, ossia al fatto che quella probabilità considerata così bassa, dopotutto non possa che riservare qualche sorpresa. Ad esempio Hill, mostra come nel dibattito, sulla progettata costruzione di una centrale nucleare in California, sia scaturito come i cittadini non siano affatto confusi o emotivamente trascinati o uniformati ad ideologie di qualche tipo e si concentrino su informazioni contestuali. Mentre i proponenti si prodigavano a far conoscere i vantaggi economici di una maggiore fornitura di energia che avrebbero portato alla riduzione delle tasse locali, per i cittadini la preoccupazione principale erano le procedure di sicurezza. Ciò aprì un lungo dibattito, quando inavvertitamente gli ingegneri scelsero come localizzazione un sito collocato entro tre miglia da una faglia sismica senza prevedere le dovute misure antisismiche per la centrale²⁹³. A sua volta, il dibattito si spostò su questioni socio-politiche dovute al ruolo degli ingegneri legato a questo errore²⁹⁴. Fatto un errore così grave non era escludibile a priori che ve ne potessero essere altri in futuro, inoltre la ricostruzione delle procedure scientifiche per arrivare a tali risultati veniva svelata come un processo fatto da assunzioni discutibili e di natura politica. Contributi simili hanno mostrato come in alcuni casi queste valutazioni scientifiche incorporino assunti – anche dichiaratamente – razzisti o antidemocratici, negando i più elementari diritti civili²⁹⁵. Competeva per lo meno anche alla comunità, questa assunzione di rischio.

²⁹² Ibidem.

²⁹³ Cfr., Hill, S., *Democratic Values and Technological Choices*, Stanford (Ca), Stanford University Press, 1992, p. 26.

²⁹⁴ Ibidem.

²⁹⁵ Un classico è la questione della contaminazione radioattiva del Cumbria (GB) dopo Chernobyl e le errate valutazioni degli esperti e delle policy derivanti da una mancata relazione con gli allevatori dell'area; in Wynne, B., *May the sheep safely graze? A reflexive view on the expert-lay knowledge divide*, in Lash, C. et al. (a cura di), *Risk Environment and Modernity*, London, Sage, 1996, pp. 44:83.

I processi di definizione del rischio sono stati interpretati come procedure di controllo sociale dispiegate dai sistemi burocratizzati che cercano di colonizzare con la propria logica la razionalità culturale o i mondi della vita²⁹⁶, fuori e oltre il posto di lavoro e i rapporti di produzione. Per questo Beck aveva fatto notare come i conflitti sociali postmoderni non siano più scatenati dai conflitti di classe sulla distribuzione della ricchezza ma sulla distribuzione dei rischi, sebbene le disparità insite nelle stratificazioni delle opportunità siano forse più accentuate sia su scala globale che metropolitana perché la loro dispersione nel tempo e nello spazio²⁹⁷, rende la composizione sociale delle parti in conflitto più composita. Ciò può essere verificato dalle ricerche empiriche, con le dovute differenze tra movimenti di difesa dell'ambiente o di trasformazione sociale o ancora di comitati di cittadini dove emerge comunque una tendenziale prevalenza del ceto medio che svolge attività intellettuali, sia tra i militanti che tra gli elettori²⁹⁸, coerentemente alle tesi di Inglehart. Tale tentativo di colonizzazione tuttavia non deve portare a credere che la non scelta siano viste sempre l'opzione migliore; ciò, piuttosto legittima la posizione ambientalista, secondo la quale "non tutto ciò che è fattibile è sempre sostenibile"²⁹⁹. La non scelta certo può comportare rischi ancora maggiori³⁰⁰, ma il problema si sposta su un piano di secondo ordine, sui processi decisionali, sul chi, e sul come, sulle responsabilità della decisione, dalla quale eravamo partiti. Sembra però che il rischio moderno, con il suo carico di questioni, è causa ed effetto di un progressivo incremento di democratizzazione della società e quindi di ulteriore modernizzazione, proprio grazie al successo dello sviluppo³⁰¹, compresi i suoi disastri³⁰². Le critiche indirizzate al decision-making costruito esclusivamente sulla razionalità tecnica mosse fin dagli anni sessanta dalle scienze sociali³⁰³, proseguite fino ad oggi³⁰⁴, lasciano intendere come effettivamente si

Relativamente alla questione della costruzione politica della valutazione del rischio e della complicità degli scienziati, vedi il caso della localizzazione del sito di deposito di scorie nucleari di Yucca Mountain (Nevada). Sul rapporto scienziati e politica dei diritti civili, democratici, un problema molto diffuso nei PVS, emblematico è il caso del prof. Sharma in India, militante antinuclearista; cfr., Shrader-Frechette, K., *Giustizia ambientale, etica e risoluzione dei conflitti*, in Faggi, P., Turco, A., *Conflitti ambientali. Genesis, sviluppo, gestione*, Milano, Unicopli, 1999, pp.79:103.

²⁹⁶ Cfr., Oltre a Beck, anche Habermas sostiene questa tesi, in Habermas, J., *Theory of communicative action*, Vol. II, *Lifeworld and System*, Cambridge, Polity Press, 1987, p.394.

²⁹⁷ Questione ripresa da Giddens con il concetto di *disembedding* in Giddens, A., *Le conseguenze della modernità*, Bologna, Il Mulino, 1994.

²⁹⁸ Cfr., Biorcio, R., Lodi, G., *La sfida verde*, Padova, Liviana, 1988.

²⁹⁹ Cfr., De Marchi, *op. cit.*, p.131-132.

³⁰⁰ Cfr., Luhmann, N., *Sociologia del rischio*, Milano, Bruno Mondadori, 1996.

³⁰¹ Cfr., Beck, *op. cit.*, 2000.

³⁰² Cfr., Luhmann, *op. cit.* 1996.

³⁰³ Anticipatore fu l'articolo di Arnstein, S. R., *A ladder of citizen participation*, in *Journal of American Institute of Planners*, vol.35, 4, 1969, p. 216-224.

sia giunti vicino all'ultima fase ma ancora il passaggio è difficoltoso e controvertibile. Si tratta di entrare pienamente in quel discorso partecipativo che non è ancora stato colto e sviluppato pienamente.

A conclusione di questo percorso possiamo quindi individuare un *trend* storico.

Nei conflitti e nelle politiche ambientali siamo passati attraverso quattro approcci: *riparazione*; *correzione*; *prevenzione*; *precauzione*³⁰⁵. Secondo una classificazione temporale i primi due possono essere considerati approcci “tardivi”, o di “riparazione”, mentre i secondi, approcci di “anticipazione”. Questi ultimi approcci, in particolare quello di *precauzione*, si sono sviluppati nella fase di burocratizzazione-internazionalizzazione e dopo l'introduzione di riflessioni critiche sulla fallibilità scientifica e l'alta incertezza che connota le scelte tecnologiche odierne: chimica, nucleare, elettromagnetismo, manipolazione genetica, biotecnologie. Ha trovato anche esplicitazione di principio nei documenti internazionali già alla Conferenza di Stoccolma ('72), Rio ('92) e Trattato di Maastricht ('92).

Nonostante, il principio di precauzione sia ancora oggetto di dibattito e sia stato recepito solo in poche politiche statali settoriali³⁰⁶, esso contribuisce a influenzare la forza delle posizioni degli attori in fase di valutazione ambientale³⁰⁷, altera i rapporti di potere (per lo meno sul piano discorsivo) e segna il passaggio ad una riconfigurazione delle dispute ambientali, riducendo il peso della disputa di riparazione verso quella di anticipazione, ossia dall'impatto ambientale, economico, a quello sociale.

Il processo può essere descritto rovesciando la figura seguente.

³⁰⁴ Cfr., Dello stesso tenore pragmatico di Arnstein vedi Fischhoff, B., *Risk Perception and Communication Unplugged: twenty years of process*, Risk Analysis, 15, 2, 1995, pp.137:145; vedi anche, Fischer, F., *op. cit.* 2000.

³⁰⁵ Cfr., Osti, Pellizzoni, *Sociologia dell'Ambiente*, Bologna, Il Mulino, 2005, p. 255.

³⁰⁶ In Francia nella politica sugli organismi geneticamente modificati (OGM) e nella LOADT sulla pianificazione sostenibile del territorio, vedi TAV; ciò è portato al lancio di dibattiti nazionali a partire dalla concezione del progetto e prima di definire il tracciato; cfr., Soubeyran, O., *Anticipazione e pianificazione, il ruolo delle controversie ambientali*, in Faggi, Turco, *op. cit.*, 1999, p. 105:124. In Italia è menzionato nella legge-quadro sui campi elettromagnetici; cfr. Osti, Pellizzoni, *op. cit.*, p. 263.

³⁰⁷ Vedremo nel capitolo successivo, nel caso del Piano Gestione Rifiuti della Prov. di Forlì, come un attore (Asl) abbia utilizzato il principio in sede di Via per il nuovo inceneritore.

Figura 2 - Impatto ambientale e azione umana



Rimandando alla discussione sugli strumenti di valutazione della sostenibilità al capitolo successivo, qui mi limito a sostenere che, nella fase di riparazione abbiamo prima un impatto ambientale, che sebbene verificato e percepito, non può essere rivendicato se non si dimostra in certa misura un impatto economico (vedi conflitto della Valbormida). Infine, si passa a riconoscere l'impatto sanitario e ambientale. Ma difficilmente le volizioni sociali locali riescono ad incidere sui processi di manipolazione e sfruttamento territoriale. Ora ci troviamo tendenzialmente in Europa, nella situazione disegnata dalla figura 2. Nel caso della Valbormida il passaggio avviene quando il conflitto scoppia sulla scelta di costruire l'inceneritore Resol, non più sul suo impatto ma sulla sua opportunità. Ossia abbiamo un impatto sociale che avviene in fase di comunicazione dell'azione territoriale, che è diventata obbligatoria e diffusa: sia essa un progetto, un piano o una politica di settore. Poi abbiamo un impatto economico dovuto al progetto ed alla sua implementazione ed infine un impatto ambientale e

sanitario. I tre impatti poi in parte si sovrappongono. Abbiamo quindi dagli anni novanta molti più conflitti su quello che vuol essere fatto piuttosto che su ciò che è già stato fatto e produce i suoi effetti.

Gli anni novanta, per lo meno in Italia, sono gli anni dei comitati cittadini, e dell'ambientalismo dei "no", così come definito dagli attori rivali.

Ciò non significa che i conflitti attuali siano portatori di un automatico miglioramento ambientale. Infatti il dibattito apertosi con il libro di Lomborg del 2001³⁰⁸ ha rilanciato una linea argomentativa che si era un po' assopita negli anni. In sintesi si ripropone il discorso del progresso come aumento del tenore di vita, delle aspettative di vita, della riduzione complessiva dell'inquinamento e delle malattie. Quindi secondo questa linea non c'è un peggioramento ambientale che giustifichi tali insorgenze, ma solo un ridondante allarmismo diffuso da attori mossi dai propri interessi di visibilità e mercato. Se le argomentazioni di Lomborg possono essere accettate, bisogna vedere come affrontare tali conflitti: rimuoverli con la forza perché ingiustificati o aprire la scelta democratica e includerli nella discussione. Per questo ritengo che si debbano accogliere le critiche di Lomborg, senza demonizzarle come è stato fatto; spesso egli difende la democrazia quindi accettarlo non significa dargli ragione. Torniamo sempre sul discorso scientifico e la sua fallibilità. Lomborg non compie quel salto epistemologico suggerito da Luhmann e altri, di confronto su un piano di un relativismo culturale democratico, in cui non si assegnano particolari precedenze a scienze e spiegazioni dimostrate numericamente, ma in cui tali argomentazioni sono utili fino a quando sono in grado di convincere gli attori coinvolti nel processo democratico e creare un reticolo di negoziazioni al fine di gestire il conflitto sociale sull'ambiente, nella maniera più efficiente possibile; ciò sicuramente porterà anche ad una riduzione dell'impatto ambientale perché qualsiasi politica che voglia affermarsi riesce, se c'è coesione e convergenza delle azioni, ad essere efficacemente implementata, altrimenti rimane solo un prodotto cartaceo, che genera tensioni sociali, incertezze, ritardi e crolli di fiducia nelle istituzioni, peggiorando così anche l'impatto ambientale. I paesi dove la conflittualità ambientale è stata molto ridotta sono quelli che hanno investito di più in pratiche di partecipazione, agende 21, e strumenti di risoluzione alternativa delle dispute (Danimarca, Olanda, Germania)³⁰⁹.

³⁰⁸ Vedi, Lomborg, B., *The skeptical environmentalist*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001.

³⁰⁹ Cfr., Faggi, Turco, *op. cit.* p.75.

Dagli anni novanta Dopo Rio nel 1992, e dagli impegni della Carta di Aalborg (1994) sottoscritta da circa 8.000 amministrazioni locali di città grandi e medie in Europa, alla Convenzione di Aarhus del 1998 (ratificata dalla UE nel 2001) che sancisce il diritto all'accesso all'informazione e alla partecipazione dei cittadini alle decisioni di carattere ambientale, molti enti territoriali si sono prodigati nella implementazione di esperienze deliberative/partecipative³¹⁰. Furono alcuni di essi (200 enti territoriali da 43 nazioni) che diedero vita nel 1990 all'ICLEI (*International Council for Local Environmental Initiatives*)³¹¹, un'associazione promossa dalle Nazioni Unite. Anche grazie all'opera dell'Iclei è stata organizzata la Conferenza di Rio e ideato il programma per il XXI secolo, Agenda 21 (Local Agenda 21).

Con lo scopo di valutare i progressi fatti nell'Agenda 21 dalla sua implementazione sono stati condotti alcuni studi che descrivono quello che sta avvenendo in Europa e propongono dei modelli di valutazione, che aiutano contemporaneamente a capire meglio che cosa si intendesse proporre con il programma Agenda 21.

L'Iclei fornisce 5 principi sul come interpretare LA21 e la Carta di Aalborg propone 13 criteri sul come rapportare lo stato di avanzamento della sua attuazione ai principi precedenti.

I principi Iclei sono: 1) integrazione dei temi; agenda 21 non riguarda solo le questioni prettamente ecologiche; 2) integrazione degli interessi; tutti i gruppi devono essere coinvolti; 3) carattere a lungo termine e strategico dei suoi obiettivi; 4) considerazione per l'impatto globale dell'azione locale, misurando impatti e i modi per contrapporsi alla sperequazione dei consumi mondiale; 5) le risorse devono essere consumate entro i ritmi di rinnovabilità naturali.

Le valutazioni sulla LA21 locale sono complicate e richiedono ingenti risorse, ma qualcosa è stato realizzato. Intanto, appare chiaro come LA21 risenta di una bassa definizione che apre a diverse interpretazioni e linee argomentative sulle quali istituzioni e attori sociali si accodano. Alcune di queste interpretano LA21 come un

³¹⁰ Dalla riflessione politologica degli ultimi 20 anni (Della Porta, Bobbio, Regonini) si possono distinguere due idealtipi: si intendono *partecipativi* quei processi di decision-making pubblico o policy-making che utilizzano strumenti più orientati all'inclusione numerica dei cittadini (ad esempio il referendum deliberativo, sondaggi deliberativi), mentre sono *deliberativi* quei processi che utilizzano maggiormente strumenti di discussione delle questioni (consensus conference, progettazione scenari, giuria dei cittadini, arene neocorporative). Cfr. Regonini, G., *I paradossi della democrazia deliberativa*, in Stato & Mercato, n°73, Bologna, Il Mulino, 2005.

³¹¹ Oggi sono 815 gli enti di governo territoriale che hanno aderito all'Iclei [ril. 30/01/08] in www.iclei.org

programma di riforma democratica di partecipazione politica al policy-making; su questo aspetto spesso infatti ci sono sovrapposizioni con pianificazioni e piani settoriali non ambientali, che creano ridondanze e confusioni. Esistono infatti molte esperienze, anche in Italia, di urbanistica partecipata, che non sono delle LA21. Un'alta interpretazione ritiene LA21 come un processo di sostegno alle politiche della sostenibilità, coinvolgendo dei partner per attuare azioni e progetti. Una terza invece ritiene semplicemente LA21 un programma di politiche della sostenibilità. Ci sono sicuramente esperienze eccellenti sia come qualità del processo partecipativo e delle azioni messe in atto. Tuttavia mi pare di capire che sia nelle concezioni originarie che nelle sue prassi LA21 sia un programma di *partecipazione debole*, nel senso dato da Gallino³¹², ossia un processo di partecipazione che non riguarda il policy-making, cioè è non legato a processi decisionali collettivi. I processi Agenda 21 non sono generalmente inseriti dentro processi di policy-making sembra interpretati più come strumenti creativi – quando appunto funzionano – di nuove piccole o medie azioni che non incidono sulle scelte strategiche del territorio. Esse piuttosto, quando raggiungono una buona qualità di processo, cercano di generare delle risorse aggiuntive, tramite la messa in comune di progettualità quasi autonome, che non disturbano più di tanto gli equilibri economici sociali, senza pretendere di farsi ambito di ricerca e gestione della conflittualità³¹³. Qualità di processo che non è affatto diffusa, visto che quasi sempre non si distinguono percorsi discorsivi tra cittadini singoli e portatori di interessi organizzati, così come sono scarsamente rappresentati i gruppi “tradizionalmente marginali”³¹⁴. Come ha notato un osservatore, su uno dei più eccellenti casi danesi, LA21 punta a creare “piccole isole di sostenibilità” che hanno magari un valore dimostrativo, contribuiscono al cambiamento degli stili di vita di quegli “isolani”, ma non incidono sulla trasformazione dei *networks* tecnici che gestiscono i flussi (energia, acqua, reflui, rifiuti)³¹⁵. Rimane il fatto che nel Sud Europa il problema principale per la sostenibilità sia ancora quello della partecipazione³¹⁶, un concetto relativamente nuovo e interpretato molto spesso come una mera raccolta di desideri e di sfoghi, se non come mera comunicazione unilaterale. Inoltre sembra che l'integrazione delle politiche non

³¹² Vedi la voce “partecipazione” in Gallino, L., *Dizionario di Sociologia*, Torino, Utet, 1993.

³¹³ Lafferty, W., *Sustainable Communities in Europe*, London, Earthscan, 2001.

³¹⁴ Cfr. Focus Lab, *Valutazione dei processi Agenda 21 Locale in Europa*, (versione it. di) *LASALA Local Authorities Self-Assessment of Local Agenda 21*, 2002, p. 132.

³¹⁵ Elle, M., *Infrastructure and Local Agenda 21: The municipality of Albertslund in the Copenhagen Region*, in Guy, S., Marvin, S., Moss, T., *Urban infrastructure in transition*, London, Earthscan, 2001, p. 170-171.

³¹⁶ Cfr., Focus Lab, *LASALA*, 2002.

sia stata applicata in nessun caso. Si registrano invece significative tendenze nella cooperazione tra governi comunali, regionali e nazionali e tra governi comunali e regionali fra diverse nazioni (transnazionali) con i quali si creano progetti finanziati con fondi della UE³¹⁷.

2. Molti rifiuti. Una fenomenologia.

*La parola rifiuto non dovrebbe esistere.
Bisogna abolire questa parola !*³¹⁸

Tutto sembra convergere verso lo stato di rifiuto, e come ha fatto notare Viale, effettivamente ne siamo circondati, anche nello spazio in orbita attorno al pianeta Terra vagano rottami di vecchi satelliti e altri ordigni. Ma quando ci accingiamo a dare una definizione di ‘rifiuto’ scopriamo che è un’operazione difficile. Alla *spazzatura* (*garbage*), recentemente, John Scanlan ha dedicato un saggio filosofico premettendo che:

*Il linguaggio della spazzatura – i vari termini che alludono ai residui, alle rimanenze e così via – non è facile da definire con precisione. Ciò è vero per l’ottima ragione che le sue espressioni si riferiscono alle deiezioni del significato stesso. Ad esempio, è proprio quando qualcosa non significa niente per noi che quel qualcosa diventa «sudiciume», «merda», «rifiuto», «spazzatura», e così via*³¹⁹.

2.1 I rifiuti come categoria valoriale

Uno dei primi ad affrontare dalla prospettiva delle scienze sociali la questione della spazzatura (*rubbish*) è Michael Thompson, che parallelamente alle riflessioni

³¹⁷ Ibidem.

³¹⁸ Imprenditrice di azienda veneta nel settore del riciclaggio – relazione pubblica al Convegno “I rifiuti: da problema a risorsa”, Forlì, Tavolo delle Associazioni, Sala Camera di Commercio, 16/03/2008.

³¹⁹ Scanlan, J., *Spazzatura, le cose e le idee che scartiamo*, Roma, Donzelli, 2006, cit., p.7. John Scanlan è ricercatore a Bristol ed ha lavorato al Research Centre for Environmental History dell’Università di Saint Andrews, in Scozia.

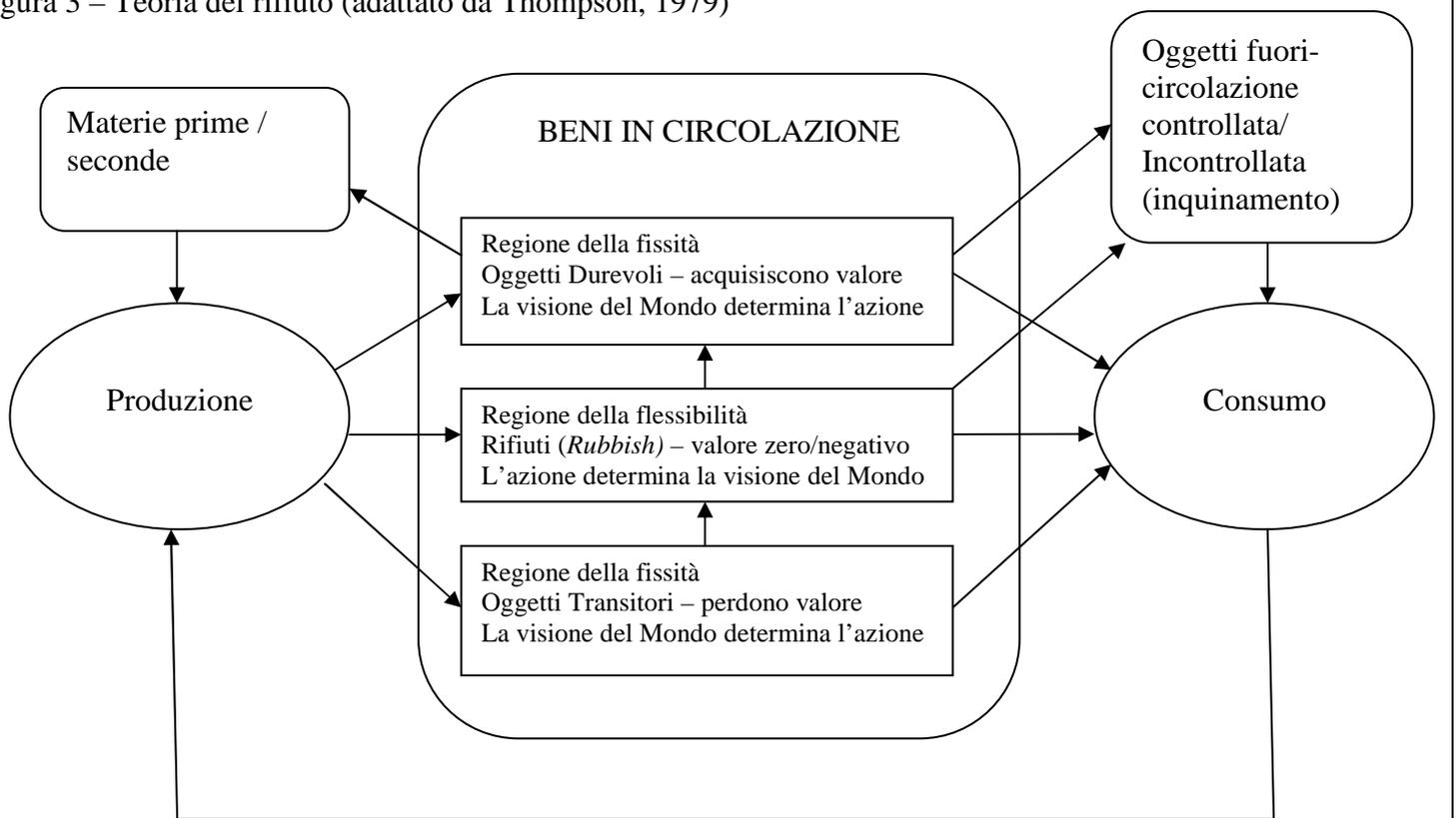
dell'economia ecologica degli anni settanta, sviluppa una antropologia del valore economico³²⁰.

Egli parte considerando che ciò che riteniamo ripugnante e addirittura pericoloso è per altre culture, per altri ceti e in altre epoche storiche considerato in altra maniera. Il muco del naso per esempio può essere soffiato e scagliato a terra dal bifolco oppure conservato nel fazzoletto del borghese, ma non è chiaro quale sia il suo effettivo impatto sull'igiene pubblica di questi due modi di intendere il rifiuto del naso, eppure non preoccupa il secondo caso che può essere maggior veicolo di contaminazione visto che il borghese tocca con le mani il fazzoletto bagnato, lo guarda, lo conserva in tasca, lo passa a chi deve lavare il fazzoletto, stinge le mani di altri o trasferisce una somma di denaro a qualcuno ignaro del fatto che magari i soldi sono entrati in contatto con il muco. Un altro esempio molto citato è quello degli escrementi in India, dove defecare in ovunque era una pratica diffusa e non era nemmeno notata dagli indiani ma gettava lo sconcerto tra chi proveniva dai paesi vicini. Secondo Thompson il rifiuto è una categoria centrale che egli definisce *regione della flessibilità* posizionata tra due regioni che definisce regioni della fissità (*regions of fixed assumptions*). I beni in circolazione sono i beni percepiti dal mondo sociale e contengono le tre categorie del valore. La prima, è quella dei beni transitori, quelli tipici del mercato, che perdono il loro valore nel tempo: possono perderlo molto velocemente come le derrate alimentari, lentamente come i beni che vengono usati per lunghi periodi (lavatrici, tv, frigorifero, biciclette, automobili) o molto lentamente come gli immobili (i libri, le case). I beni durevoli sono quelli che acquisiscono valore con il tempo (oggetti rivalutati, da collezione, oggetti diventati rari, caseggiati soggetti a *gentrificazione*) e che possono, dopo un certo periodo di acquisizione di valore, uscire dalla circolazione per essere sottoposti ad un controllo sociale che li mantiene e li controlla entro aree confinate (musei, archivi, monumenti). In seguito, eventuali trasferimenti qui assumono una dimensione politica pubblica. I rifiuti sono la categoria centrale. Secondo Thompson, nel mondo delle cose, si rispecchiano le nostre definizioni delle situazioni e i rapporti sociali. Alcuni beni diventano rifiuto quando il loro valore diventa pari a zero o negativo, in seguito a processi di produzione e consumo. Il percorso tipico è da bene transitorio a rifiuto. Ma in certi casi ciò che appare in un gruppo sociale come rifiuto, ad altri può apparire come oggetto di valore. L'arte e i rifiuti intrattengono da diverso tempo buone relazioni (vedi Duchamps, la *trash art*). Ma non solo in questo caso. Gli oggetti da collezione e la

³²⁰ Cfr., Thompson, *Rubbish Theory*, Oxford, Oxford University Press, 1979.

gentrificazione di alcuni caseggiati o case rurali è sempre l'esito di un conflitto dialettico tra "demolizionisti e preservazionisti". Per Thompson la mobilità avviene quasi esclusivamente in un verso, cioè da bene transitorio a rifiuto, da qui si parla di durevole se il valore assegnato socialmente anziché diminuire aumenta. I rifiuti come regione della flessibilità si porrebbero come ambito di negoziazione tra visioni del mondo diverse se non opposte. La maniera in cui, avviene l'azione tra visioni del mondo diverse, determina i rapporti sociali e – secondo Thompson – anche la mobilità sociale.

Figura 3 – Teoria del rifiuto (adattato da Thompson, 1979)



La sua teoria si spinge a fornire alcune argomentazioni sulla specularità dei processi materiali con quelli sociali, nel senso che se i trasferimenti tra la categoria di “rifiuto” e la categoria dei “durevoli” è tendenzialmente limitata e ostacolata da posizioni di status, siamo in situazioni sociali altamente stratificate e premoderne, non competitive, con una divisione in caste o ceti; se i trasferimenti avvengono e sono controllati maggiormente dalle posizioni di potere (e status e potere tendono a coincidere) allora abbiamo una certa mobilità sociale con una stratificazione in classi. Il possesso della conoscenza (status) conferisce la possibilità di un più ampio e più forte controllo sul tempo e lo spazio che quello disponibile a coloro che non detengono tale conoscenza. Le visioni di coloro che non possono distinguere tra una tenuta neoclassica o un presbitero neogotico sono irrilevanti nella contesa, a meno che essi non siano i proprietari, gli aspiranti acquirenti o i demolitori (soggetti di potere). Nella regione della flessibilità si scatena “una battaglia tra giganti epistemologici e il vincitore è in grado di risistemare la configurazione spaziale del presente, quello che può confermare i requisiti spazio-temporali del suo particolare sistema di conoscenza. Questo non significa che non ci siano limiti dove il confine tra transitorio e durevole può essere spinto, ma solo che tali movimenti come si manifestano non sono né arbitrari, né naturali, né omeostatici. Essi sono il risultato di forze sociali, mediate dalla conoscenza, e come tali possono essere viste come la piegatura della realtà che si adatta alla teoria dominante”³²¹. Infine, in questa battaglia se i trasferimenti avvenissero in maniera non più controllata da posizioni di status, ci si sposterebbe verso una società competitiva ma meno stratificata (o più egualitaria). Thompson non pare avere troppa simpatia per le nuove tendenze ecologiste che scorge sul finire degli anni settanta. Pare che tali ceti, intellettuali e benestanti, nella visione del mondo che tutto è connesso, “aprendo la categoria dei rifiuti” e diventandone consumatori (cibi macrobiotici, auto della piccola Francia, il cumulo del compost nei giardini), utilizzino tale categoria come *status symbol* ponendo sotto controllo ogni trasferimento da transitorio a rifiuto a durevole. Ciò potrebbe portare ad un controllo dei trasferimenti da parte di chi detiene tali risorse intellettuali in modo tale da poter prevenire i trasferimenti da transitorio a spazzatura a durevole e quindi bloccare la mobilità sociale³²². In un altro punto lo stesso autore sostiene che un eventuale distruzione di oggetti durevoli, come se si cancellasse tale

³²¹ Cfr. Thompson, M., *Rubbish Theory*, cit. tda, p. 102.

³²² *Ibidem*, p. 118.

categoria, porterebbe ad una minore stratificazione sociale e a maggiore egualitarismo³²³. Assegnando valore ai beni usati, ai rifiuti organici, ai materiali, praticando la raccolta differenziata, recuperando il fascino delle auto fuori produzione, alcune forze sociali riescono a trasferire nella categoria degli oggetti durevoli quello che altre vedevano nella categoria dei rifiuti. Tale trasferimento supportato dalla conoscenza e dalle argomentazioni, si sposta dal gruppo alla società e coinvolge lo spazio pubblico e il potere per riequilibrare l'area di consenso sulla quale si mantiene l'organizzazione sociale. Seguendo Thompson, possiamo quindi facilmente comprendere la genesi dei conflitti sulla gestione dei rifiuti. E' un conflitto molto particolare perché non si limita a regolarsi sull'assegnazione di valore, ma, conseguentemente a ciò, induce e richiede un cambiamento nei comportamenti quotidiani di tutti gli attori sociali, nel proprio rapporto quotidiano con le cose. Per questo Thompson esprime una certa diffidenza nei confronti dell'ecologismo che pretende di controllare tutto.

2.2 I rifiuti come idee

Scanlan individua nel concetto di “*garbage*” (spazzatura) importato in Inghilterra dalla Francia nel XV secolo, un nesso con la nascita dello sviluppo della conoscenza occidentale a partire dal XVII secolo. La spazzatura sarebbe il concetto centrale della sua tesi. La filosofia dei greci presocratici, interessata a conoscere il mondo come un *kosmos*, una disposizione perfettamente ordinata e piacevole da contemplare, in esso non poteva trovarvi spreco o residui, altrimenti tutto poteva essere concepito come immondizia. Tutto era inserito in un flusso perpetuo. Mettere questo in dubbio rimanda alla radice di un problema filosofico tipicamente occidentale, alla *querelle* della separazione tra natura e cultura. Con le filosofie moderne non ci si limita più a presupporre una buona costruzione demiurgica data e si richiede una verifica effettiva dal mondo visibile. “E sebbene si possa osservare che gli antichi presupponessero che l'universo finito è stato riciclato in perfezione, a partire dal XVII secolo circa, in particolare, dobbiamo interpretare la storia della filosofia moderna come una storia di spazzatura.”³²⁴. L'imporsi del pensiero filosofico utilitaristico, del quale il John Locke del *Saggio sull'intelletto umano* (1690) era uno dei principali esponenti,

³²³ Ibidem, p. 113-114.

³²⁴ Cfr., Scanlan, J., *Spazzatura. Le cose (e le idee) che scartiamo*, Roma, Donzelli, 2006, cit., p.73-74.

avrebbe portato allo sgombero dei detriti e delle macerie che si incontrano sul cammino della conoscenza compreso il linguaggio vago e privo di senso, cercando nondimeno di costruire imponenti costruzioni, edifici solidi, terreni puliti³²⁵.

Il percorso della conoscenza ha subito profondi mutamenti, passando dalla critica dell'ottimismo tecnologico della Scuola di Francoforte nei confronti della strumentalizzazione della natura, al recupero dei frammenti della memoria con la psicanalisi, che Baudrillard ha considerato come "la prima grande teorizzazione sui residui (atti mancati, sogni, eccetera). Similmente a quello che farà più tardi una "politica economica riproduzione", del riciclaggio, dell'avanzo³²⁶. Una economica ecologica diremmo ora. Come nella concezione di Freud del *perturbante*, quel residuo sgradito della mente, quell'oggetto che si tenta di rimuovere ma che rimane misteriosamente familiare e resiste ad ogni tentativo di separazione, non costituisce niente di nuovo o estraneo, lo è diventato solo grazie al processo di rimozione. E così la spazzatura è lì a ricordarci, attraverso i suoi potenziali effetti dannosi, la nostra natura fragile e transitoria³²⁷. Sono gli archeologi (o meglio i rifiutologi – *garbolist*) che hanno iniziato dagli anni settanta negli Usa a studiare le discariche dei rifiuti e i cassonetti della spazzatura che ci trasmettono così bene quell'immagine di noi sociale (estratta da carotaggi effettuati nelle discariche) e individuale (quell'identità rubata dai cassonetti) che non riusciamo a cogliere. In un esperimento si chiedeva di citare le cose di cui ci si era alimentati; comparando le risposte alla effettiva spazzatura prodotta, alcune erano sovrarappresentate altre sottorappresentate; le prime erano i prodotti salutistici e le seconde il cosiddetto *cibo spazzatura*³²⁸. Ma poi ci dicono che niente viene perso e che anche le idee subiscono sempre processi di recupero, non vengono mai definitivamente perdute. Per Scanlan rifiuti sono una parte inevitabile del nostro essere al mondo la nostra controparte metaforica, e ci rammentano quindi con durezza ciò che veramente siamo e diventeremo. Forse un'esortazione a riflettere e a ripensare il nostro rapporto con la morte più che con quella vita che vorremmo sempre più lunga e vissuta, continuando a raffinare e rimettere in uso la nostra conoscenza del mondo, che distrugge l'ambiente che ci sostiene. Ciò avverrebbe sbarazzandoci dell'ottimismo

³²⁵ Cfr., Ibidem, p.75

³²⁶ Cfr., Ibidem, p. 41-42.

³²⁷ Ibidem, p.42.

³²⁸ Cfr., W., Rathje, C., Murphy, *Rubbish!*, *The archeology of rubbish*, New York, Harper Collins, 1992.

industrialista come del perfezionismo ambientalista che, nel suo cercare di rendere le cose sempre migliori, più efficienti, più pulite, utilizzerebbe lo stesso linguaggio³²⁹.

Sempre sul piano del rapporto con l'origine nella conoscenza, di diverso tenore sono le riflessioni di Guido Viale. Egli ripercorre una critica ambientalista alla distruzione della natura come critica alla società e al pensiero occidentale moderno che domina la natura come strumentalizza l'uomo vedendolo solo come una risorsa utilizzabile e poi eliminabile in uno spazio non-sociale, lontano dai processi sociali, tutti quei soggetti che non riusciva a considerare risorse: criminali, invalidi, handicappati o come materiali umani di scarto da processi di depurazione del suolo della razza³³⁰. Il suo richiamo alla complessità di Morin, e "all'abbandono all'incontro con il mondo" di Heidegger, individua una via d'uscita non-utilitaristica alla gestione dei rifiuti, invitando a considerarli parte di un flusso che lega tutti a tutto, nell'interdipendenza delle cose, senza più ridurle a "oggetti" chiusi nei confini della loro dimensione spaziale e simbolica: "i valori d'uso di cui ciascuno di essi è portatore è una forma di riduzionismo non molto diverso dal considerare un organismo vivente un semplice insieme di molecole o di particelle elementari"³³¹. Infine, Viale conclude come la produzione di rifiuti, come ogni altra forma di inquinamento, non sia verosimilmente eliminabile, ma certamente contenibile", dapprima riconoscendo che il limite sottoteso all'alterazione utilitaristica dei rapporti sociali (di produzione) non sta nell'attribuire un'utilità e quindi un significato a tutto ciò che incontriamo, "bensì nel tacito presupposto che possiamo sbarazzarci di tutto ciò che non ci serve più", dissolvendo ogni regola e limite nei nostri rapporti con la "natura" e i suoi simili, trasformando l'umanità in una masnada di predoni³³². Non sarà quindi un richiamo alla contemplazione o il recupero ai valori d'uso di natura estetica ciò che potrà contenere il nostro sviluppo vandalico. Ma semmai dalla capacità di ritrovare delle regole, determinate dalla necessità di costituire un rapporto di responsabilità nei confronti della natura come dimensione dell'*esserci*, quindi inglobato in una prassi collettiva, in un orizzonte culturale e nelle istituzioni di una società³³³. Sfuggire al destino di "risorsa" destinata ad essere abbandonata o smaltita, è possibile attraverso un recupero di una gentilezza e un atteggiamento di cura verso le cose reso possibile dall'osservazione guidata dalla consapevolezza delle loro origini e del loro destino, vedendole non tanto

³²⁹ Cfr., Scanlan, p. 233-234.

³³⁰ Cfr., Viale, *Un mondo usa e getta*, Milano, Feltrinelli, 1994, pp. 104:116.

³³¹ Ibidem, cit., p.119.

³³² Cfr. Viale, *op. cit.*, p. 166.

³³³ Ibidem, p. 170.

come protesi del nostro corpo, esistenti e dotate di senso solo nel momento in cui assolvono ad una funzione – come viene inteso dalla cultura dell’usa e getta – ma come componenti o elementi di un mondo naturale che abbiamo in prestito e che anziché sfruttare per il mero vantaggio di alcuni si dovrebbe prendere in custodia. Infatti prima della civiltà industriale e in altre culture non è riscontrabile questo atteggiamento di sfruttamento e reificazione, cioè non solo di riduzione delle persone a cose ma anche il concetto di “cosa” come oggetto di cui disporre liberamente in maniera strumentale e quindi da considerare solo nel momento in cui svolge tale funzione.³³⁴

E’ vero che in altre culture, se leggiamo l’etnografia del dono, si considerano gli oggetti come portatori di un legame sociale, in essi si riscontra uno “spirito” da non turbare. Il ricevente perciò doveva liberarsene donando qualcosa a sua volta. Non vi era una effettiva reificazione strumentale in senso dell’individualismo utilitaristico. Ma è anche vero che l’aspetto della distruzione³³⁵, che vediamo nel *potlach*, come forma di dono collettiva, rituale e agonistica, ricorda l’immenso spreco e consumismo che cerca di creare legame sociale attraverso i suoi simboli si *status* e la produzione di rifiuti conseguente³³⁶. Tale rituale di distruzione materiale, probabilmente volto alla trasformazione dei valori materiali, naturali, in valori umani, quindi al posizionamento sociale dei gruppi e degli individui maggiormente capaci di distruzione, ha subito una forte accelerazione con l’era industrialista, in linea con i seguenti fattori: crescita della popolazione, crescita dei consumi pro-capite, mutazione nelle qualità merceologiche (prodotti più complessi derivati da processi chimici di sintesi di difficile incorporazione nei cicli naturali), e periodo di obsolescenza più rapido di quello della loro effettiva usura³³⁷. Tale mutazione, secondo l’ambientalismo, sarebbe la causa principale dell’attuale crisi ecologica generale; e particolare, relativa alla gestione dei rifiuti, come sottrattori di spazio vitale e fattori di inquinamento atmosferico, del suolo, sottosuolo e acque. Neppure, secondo diversi studiosi ambientalisti, la nuova corrente di pensiero della *new economy* – seguendo il filo dell’ipotesi *distruzionistica* – non avrebbe compensato il consumo materiale con quello immateriale dei servizi e della

³³⁴ Ibidem, p. 174-175.

³³⁵ Una gran quantità di oggetti di valore veniva bruciata o gettata nelle acque del fiume, dopo averli danneggiati irrimediabilmente.

³³⁶ Cfr., Mauss, M., *Saggio sul dono*, Torino, Einaudi, 2002.

³³⁷ Cfr., Viale, p.106.

finanziarizzazione economica, ma l'avrebbe addirittura, se non incrementato, certamente non arrestato³³⁸.

2.3 I rifiuti come ingiustizia

Secondo una corrente di studiosi neomarxisti che fanno della gestione dei rifiuti uno dei loro campi di studio della società; il problema è da ricondurre ovviamente al capitalismo³³⁹; il capitale industriale è il primo attore, quello che fa la prima scelta finalizzata al massimo profitto senza riguardo per persone e ambiente e cerca (consapevolmente) di individuare nei gruppo più deboli i soggetti sui quali scaricare i propri costi. La dialettica conflittuale tra le classi (e le etnie) comprende diversi attori, e il risultato è ottenuto dopo conflitti e accordi tra imprese, governo locale, gruppi locali di quartiere e gruppi ambientalisti. Gli stessi ambientalisti, focalizzandosi solo sull'aspetto ambientale della sostenibilità, possono diventare, più o meno consapevoli, alleati delle imprese. Pur di ottenere la chiusura di un inceneritore inquinante possono assecondare sistemi di raccolta, selezione e riciclaggio, scarsi nel recupero di risorse e penosi per chi vi lavora. Si innescano così quei fenomeni di ingiustizia e razzismo ambientale, in cui minoranze o gruppi con la minore dotazione di risorse (economiche, culturali e sociali) sopportano il carico ambientale (i rifiuti) di un'intera città. E' il caso degli MRF (Impianti di recupero materiali - *Material Recovery Facility*) di Chicago, impianti di selezione a valle dei rifiuti riciclabili, che si sono rivelati veri e propri inferni dello sfruttamento e del pericolo per i lavoratori. Quartieri ghetto composti quasi esclusivamente da neri o ispanici, in cui sono situati impianti di smaltimento (discariche o inceneritori) o MRF in cui lavorano senza nessuna forma di tutela fisica e sociale le classiche etnie a basso reddito (molti sono immigrati irregolari), assunti da agenzie interinali, e diretti da personale bianco. Infine, la precarietà, la ricattabilità del posto di lavoro, l'alto ricambio garantito da immigrati disperati, rende i tentativi di auto-organizzazione e di auto-difesa dei lavoratori di scarsa efficacia³⁴⁰. Schnaiberg fa notare come tutta l'enfasi delle campagne per il riciclaggio, veicolate dalle imprese per darsi un'immagine verde, coinvolgendo il volontariato, associazioni e l'impegno delle

³³⁸ Cfr., Wuppertal Institute, *Futuro Sostenibile*, Bologna, Emi, ; Weizsaecker, Von, E., U., et. al., *Fattore 4*, Bologna, Emi, 1998, (ed. or. 1995).

³³⁹ Cfr. Schnaiberg, A., *The political economy of environmental problems*, in: *Advances in Human Ecology*, 3, 1994; Pellow, D., *Garbage Wars*, Cambridge Ma, MIT Press, 2002.

³⁴⁰ Cfr. Pellow, D., *Garbage Wars*, Cambridge MA, MIT Press, 2002, pp. 149:156.

amministrazioni, possono essere anche modi per attrarre le energie, tempi e risorse sociali, verso questioni di impatto ambientale relativamente basso per distrarre il conflitto sociale sul nocciolo delle questioni ambientali. Inoltre, la dipendenza dal settore pubblico visto che il mercato non permette di auto-sostenere economicamente il riciclaggio (per i prezzi troppo fluttuanti delle materie di recupero), l'alta intensità di capitale dei grandi impianti centralizzati di selezione e riciclaggio, l'impiego di manodopera non qualificata e precarizzata, la mancata applicazione delle politiche di riduzione alla fonte del rifiuto, l'eliminazione con l'aiuto dei municipi tramite i programmi di raccolta "porta a porta" di quelle piccole imprese del riciclaggio che comunque stavano sul mercato raccogliendo materiali con un qualche valore, la logica di molte campagne per il riciclaggio che ricadono nell'incentivazione ai consumi elargendo premi materiali (dalle confezioni di bevande commerciali alle biciclette), non fanno altro che avvalorare la tesi che il capitale industriale continua a dominare, come una macina inarrestabile (*Treadmill of production*), l'espansione della produzione e l'accumulazione dei profitti a scapito dell'ambiente globale e della giustizia redistributiva dei rischi e della ricchezza³⁴¹.

2.4 Il rifiuto come emancipazione dalle costrizioni naturali

La riflessione di Giddens sulla modernità, ci induce a interpretare i rifiuti come il residuo energetico di un servizio o meglio il costo energetico e materiale di un servizio. Considerando l'industrialismo come una progressiva sostituzione delle forze animate della natura con le sue forze inanimate³⁴² (fossili, minerali, riserve di energia non rinnovabili), sostituendo il lavoro dell'uomo e delle sorgenti animate che oggi considereremmo rinnovabili (forza degli animali – uomo compreso -, del legno, del vento, dell'acqua), riducendo sforzo e fatica e tempi di lavoro, incrementando il lavoro intellettuale o mentale a scapito di quello fisico, l'industrialismo ci consegna prodotti comodi, pronti all'uso, protetti da contaminazioni, avvolti in colorati e informativi packaging. Per quanto consapevoli dei suoi deleteri effetti sull'ambiente, e dei rischi per la salute, l'industrialismo a noi impiegati del sistema ci offre un "frutto" a cui risulta

³⁴¹ Cfr., Schnaiberg, A., *Paradoxes and Contradictions: A contextual framework for: How I learned to suspect recycling*, *Humanity and Society*, 21, 3, 1997, pp. 223:239.

³⁴² Cfr., Giddens, A., *Le conseguenze della modernità*, Bologna, Il Mulino, 1994.

molto difficile rinunciare, soprattutto se i suoi costi vengono dislocati lontano dai nostri ambienti di vita e di lavoro.

E' interessante notare come già da alcune osservazioni empiriche e teoriche la percezione del rischio di una localizzazione "rischiosa" pare abbia un effetto a parabola³⁴³, ossia cresce la percezione con l'avvicinarsi della "minaccia" ma in prossimità della stessa la percezione riprende a calare, fin quasi a scomparire. Ciò induce a pensare che in prossimità, la convivenza a stretto contatto con il rischio porti ad una rimozione psicologica dello stesso altrimenti non sopportabile emotivamente. Tale impatto potrebbe venir analizzato anche a diverse scale territoriali su valori diversi: ad esempio sui valori immobiliari nei quartieri in base alla distanza da un impianto e su scala comunale o regionale sull'impatto di certe gestioni o impianti sul valore commerciale di alcuni prodotti agricoli³⁴⁴.

2.5 Lo spirito del rifiuto

Come Scanlan non abbiamo soluzioni da portare ma molti spunti forse potrebbero derivare da fenomenologie arcaiche che Kevin Lynch riporta nel suo ultimo libro scritto sul tema rifiuti. Come dice Lynch la rovina catastrofica è di solito attribuita a una qualche causa esterna: il fuoco, le inondazioni, ma è ormai chiaro che noi siamo i dissipatori del mondo, i diavoli e i fantasmi sono dentro di noi³⁴⁵. Ed è probabile che proprio per questo personalità della ricerca spirituale conferissero allo sporco, al rifiuto, un potere spirituale ed alcuni riti lo celebrano, magari per espiare una separazione culturalmente imposta o per esprimere l'unità degli opposti. "Coloro che si abbandonano al luridume, o ai sogni, o alla follia, oltrepassando i confini della purezza, acquistano una forza speciale"³⁴⁶. Gli Zuni in alcuni riti bevono urina e mangiano escrementi, come una potente medicina. San Francesco si rotolava nudo nella sporcizia e "laudava" Sorella Morte. I buddisti esaltano il senso della sozzura, dalla contemplazione dei cadaveri in decomposizione, per acquisire la comprensione che il

³⁴³ Cfr., Diamond, J., *Collasso*, Torino, Einaudi, 2005. Qui Diamond cita il caso delle dighe, ma anche per gli inceneritori ci sono ricerche che pare confermino questa tendenza. Vedi Ricerca Apollis sull'inceneritore di Bolzano nel capitolo successivo.

³⁴⁴ Il riferimento al caso della mozzarella di bufala e gli ortaggi della Campania è d'obbligo (marzo / aprile 2008).

³⁴⁵ Cfr., Lynch, K., *Deperire*, Napoli, Cuen, 1992, p. 74.

³⁴⁶ *Ibidem*, p. 42.

raffinato e l'ignobile si cambiano continuamente. I primi cristiani svalutavano la pulizia del corpo, così come era ammirevole la santa sporcizia di un eremita, come punizioni del corpo analoghe al digiuno. Belzebub, il nome biblico del diavolo viene dall'ebraico "signore delle mosche o dello sterco". Così Shelol o Geenna era l'inferno e il nome della discarica di Gerusalemme. Lo scarabeo sacro egiziano era lo stercorario³⁴⁷. Vediamo anche un interessante rapporto con i rifiuti a proposito di riti funebri. Alcuni riti negano l'estinzione del morto, mummificandolo e mandandolo al suo posto con tutto l'occorrente per intrattenerlo, con cibo, bevande e monili, in modo tale che la sua invidia non vada a turbare i vivi. In altri casi sepoltura, cremazione, cercano di confinare la decomposizione lontano dai sensi, mentre smembramento, o esposizione agli avvoltoi come carogne, sarebbero adottati anche per impedire la contaminazione di suolo e aria da parte del "malvagio" che se ne impossessa³⁴⁸.

Dunque il processo di definizione del rifiuto non è lineare ma è una costruzione sociale. Come appare per il bambino nella sua fase anale, il suo rapporto con le feci è ambivalente; egli in quell'esperienza inizia a staccarsi dalla madre e a concepire il suo escremento come un prodotto di piacere da donarle, mentre esso diventa un mediatore di rapporti sociali, di norme, regole sociali e potere, veicolati dai sentimenti, tra la società, l'altro e il sé.

2.6 I rifiuti come un problema politico

I rifiuti non costituiscono un problema ambientale, soprattutto di occupazione di spazio. Più o meno, su questa linea, abbiamo già visto nel capitolo precedente le tesi di Lomborg. Tali tesi sebbene demonizzate dal mondo ambientalista sono state ben accolte dai settori liberisti e industrialisti senza tanto clamore. La fiducia nei dati statistici, nel

³⁴⁷ Ibidem, p.45.

³⁴⁸ Secondo gli insegnamenti di Zarathustra la popolazione Parsi (circa 100.000 nel mondo, 60.000 a Mumbai e 6000 a Karachi - India), ritenendo che il demonio si impossessi del corpo del morto e lo contami, colloca i feretri nelle cosiddette *torri del silenzio*, collocate nelle principali città abitate dalle comunità Parsi (Mumbai e Karachi).. Nel giro di un giorno il corpo veniva completamente fatto sparire dagli avvoltoi. Ultimamente le popolazioni di avvoltoi sono in seria minaccia di estinzione a causa di un farmaco anti-infiammatorio, il diclofenac, che viene somministrato ad umani ed ai bovini e che entra nel loro organismo provocando un collasso renale. Il problema è serio secondo il governo indiano perché gli avvoltoi erano un fondamentale anello ecologico per evitare il propagarsi di epidemie infettive causate dalle numerose carcasse animali presenti nel territorio indiano e la comunità Parsi sta dibattendo su altre soluzioni per sostituire gli avvoltoi. Cfr., Tait, M., *Towers of silence. India's vulture population is facing catastrophic collapse and with it the sacrosanct corporeal passing of the Parsi dead*, The Ecologist, 1/10/2004, [ril. Il 30/01/08] in http://www.theecologist.org/archive_detail.asp?content_id=325

positivo controllo della natura da parte dell'uomo non sono affatto messe in discussione. Su questo specifico tema Lomborg sostiene che non vi siano problemi; di spazio per i rifiuti ce n'è in abbondanza ancor per tantissimi secoli, tra l'altro la tecnologia (recupero di materia ed energia dai rifiuti) nei paesi avanzati ha fermato la continua crescita dei rifiuti, che è effetto stesso della crescita economica e della popolazione, quindi un indicatore del benessere. Con la crescita economica e il "progresso" sono incrementate le aspettative di vita e il numero della popolazione. Dobbiamo quindi attenderci solo miglioramenti dallo sviluppo e dalla libera autoregolazione sociale.

Liquidato il problema ambientale, per Lomborg la localizzazione dei rifiuti per il loro smaltimento in discariche o inceneritori, è comunque un problema politico dovuto alla sindrome Nimby dei gruppi locali. Ma Lomborg su questo aspetto non ci aiuta sostenendo che sebbene nessuno voglia vivere vicino ad una discarica, oggi esse sono molto sicure, non inquinano più e il rischio da esse generato è di 5,7 morti attese in 300 anni contro i 2000 casi di cancro attesi dovuti all'aggiunta di spezie³⁴⁹. Gli strumenti pensati e usati fino ad oggi come procedure formali, un'informazione corretta e la compensazione economica o la mitigazione ambientale non hanno dato sufficienti risultati di accettazione sociale³⁵⁰. Abbiamo già visto nel capitolo precedente come la questione del rischio sfugga a tali tattiche di controllo.

2.7 I rifiuti come gesto

Se pensiamo ai rifiuti nella linguaggio della gestualità quotidiana, possiamo individuare cinque fenomenologie principalmente spaziali:

1) lasciar cadere dietro (da *re-* addietro e *future* versare o spandere; abbandonare come dimenticare, trascurare); tipico delle società nomadi, si riscontra anche in alcuni ambiti di traffico odierni. Le strade: il rilascio di scarti dai veicoli in corsa è ancora molto diffuso; i fossi lungo le strade sono ricettacoli di rifiuti; nelle piazzole di sosta si cerca di limitare l'abbandono dei rifiuti con cartelli di divieto e messaggi indirizzati a far presa sulla moralità o l'amore per la natura; le scarpate lungo le strade, che occultano velocemente ogni genere di rifiuto, sono luoghi privilegiati per rilasci di ogni genere; nelle vie pedonali i cestini sono una presenza diffusa dell'arredo urbano, e se

³⁴⁹ Cfr., Lomborg, B., *L'ambientalista scettico*, Milano, Mondadori, 2003, p. 211.

³⁵⁰ Cfr., Faggi, P., Turco, A., *op. cit.*, p.70-71.

non ci fossero? Le spiagge, p.e. in quelle un po' remote dell'Adriatico – siccome sono aree naturali ad accesso non facilitato e non soggette a sfruttamento commerciale, quindi ripulite solo saltuariamente da interventi volontaristici – si trovano diverse tipologie di rifiuti portati dal mare, rilasciati soprattutto dagli equipaggi delle navi e delle piattaforme d'estrazione; nei corsi d'acqua, dopo le piene, la vegetazione ripariale funge da setaccio naturale per ogni genere di rifiuto che si incastra o rimane appeso nei rami.

2) rifiuto preciso e determinato di allontanare qualcosa da sé (gettare via, gettare contro – sprecare, rifiutare come rompere, negare e tener lontano) – in questo primo fenomeno riscontriamo la volontà di sbarazzarsi di qualcosa, allontanandola – è un fenomeno tipico associato ai rifiuti organici, ai corpi dei defunti, alle carcasse animali, alle deiezioni umane. Similmente al primo (vedi sopra), con il quale può confondersi, può essere rifiuto sociale, dei reietti, dei fuori-casta, degli animali da compagnia di cui ci si è stancati, dello smaltimento dei rifiuti pericolosi (tossici, radioattivi). Similmente al terzo (vedi sotto), è inteso come *spreco* e distruzione, dovuto all'impulso o volontà di ostentare potenza e status³⁵¹ per creare, rinnovare o rompere un legame sociale: la potenza di perdere descritta dagli studi antropologici sul *potlach*. Il termine *sprecare* viene fatto risalire al celtico, *spreigh*, disperdere, spargere, o ad *ex-precari* mandare in malora³⁵². Non segue però le dinamiche spaziali del primo e del terzo punto; anziché disperdere e diluire tende piuttosto a concentrare e confinare.

3) spargere qua e là (come diluire, disperdere) – pensiamo alle pratiche di smaltimento dei rifiuti liquidi ma anche alla combustione dei rifiuti con la dispersione in aria di polveri e gas, oppure alle aree a bassa trasparenza politica di oggi, segnate dall'illegalità dello smaltimento illecito di rifiuti;

4) distribuire secondo un determinato piano – quindi l'introduzione dei piani di gestione, del controllo, di una tassa, di operatori specializzati, dell'introduzione dell'obbligo di disfarsi di certi oggetti pericolosi, delle discariche controllate, del controllo delle emissioni dei fumi. Il rifiuto diventa di interesse pubblico³⁵³.

5) disfare come fare al contrario e chiudere il ciclo – il riciclaggio parte dalla defabbricazione dell'oggetto, che lo include nuovamente in un processo di produzione. Il contenitore è stato vuotato del contenuto, il tappo in metallo è stato separato dalla

³⁵¹ Vedi Veblen, T., *La teoria della classe agiata*; Mauss, M., *Saggio sul dono*, Torino, Einaudi, 2002.

³⁵² Cfr., Dizionario Etimologico Pianigiani, in www.etimo.it; nella lingua inglese to waste significa sprecare.

³⁵³ Vedi legge n.366 del 1941.

bottiglia in vetro, il vasetto dello yogurt in plastica è stato separato dal coperchio in alluminio e dal rivestimento in cartoncino, magari è stato sciacquato dai residui grassi dello yogurt, ogni componente torna a filiere diverse che fondono, sciolgono, tritano, rimpastano, rimodellano, ristampano e fabbricano nuovi vasetti, nuovi coperchi, nuovi rivestimenti in cartoncino. E' un fenomeno che interessa in parte le carcasse animali nei processi di *rendering*, i corpi di oggi (vedi donazione degli organi) ma non solo; rispetto alla sepoltura “alcune culture preferiscono [...] l'esposizione come carogne. Quest'ultima usanza [...] è giustificata dai Parsi, per esempio, come un modo per prevenire la contaminazione – sia dell'aria attraverso la cremazione, che della terra attraverso la sepoltura. Certamente questo è il più evidente ritorno del corpo al ciclo della materia organica”³⁵⁴.

3. I rifiuti nella storia

La storia dei rifiuti comincia con l'umanità. I rifiuti come problema sociale emergono sicuramente nei grandi agglomerati, dove la popolazione si addensa e la capacità immediata dello spazio di assorbire gli scarti dell'uomo e delle sue attività viene meno. I rifiuti generano conflitti di definizione della situazione e del valore degli oggetti, quindi oggetti di ideologie e visioni del mondo che si scontrano nella definizione di un qualcosa che sfugge e che si vorrebbe far sparire. Ma dove? Oppure quando se ne trova l'impiego tornano a diventare oggetti di litigiosità sul chi e come deve trattarli perché sono percepiti come oggetti pubblici, beni o mali comuni. Come il dono (o lo spreco del *potlach*) potrebbero essere visti come un fatto sociale totale, che mette in moto la totalità della società e delle sue istituzioni³⁵⁵. In fondo se il dono non è

³⁵⁴ Lynch, K., *Deperire, rifiuti e spreco nella vita di uomini e città*, Napoli, CUEN, 1992, cit., p.69-70. Secondo gli insegnamenti di Zarathustra la popolazione Parsi (circa 100.000 nel mondo, 60.000 a Mumbai – India e 6000 a Karachi), ritenendo che il demonio si impossessi del corpo del morto e lo contami, colloca i feretri nelle cosiddette *torri del silenzio*, collocate nelle principali città abitate dalle comunità Parsi (Mumbai e Karachi).. Nel giro di un giorno il corpo veniva completamente fatto sparire dagli avvoltoi. Ultimamente le popolazioni di avvoltoi sono in seria minaccia di estinzione a causa di un farmaco anti-infiammatorio, il diclofenac, che viene somministrato ad umani ed ai bovini e che entra nel loro organismo provocando un collasso renale. Il problema è serio secondo il governo indiano perché gli avvoltoi erano un fondamentale anello ecologico per evitare il propagarsi di epidemie infettive causate dalle numerose carcasse animali presenti nel territorio indiano e la comunità Parsi sta dibattendo su altre soluzioni per sostituire gli avvoltoi. Cfr., Tait, M., *Towers of silence. India's vulture population is facing catastrophic collapse and with it the sacrosanct corporeal passing of the Parsi dead*, *The Ecologist*, 1/10/2004, [ril. Il 30/01/08] in http://www.theecologist.org/archive_detail.asp?content_id=325

³⁵⁵ Cfr. Mauss, M., *Saggio sul dono*, Torino, Einaudi, 2002, p. 134.

del tutto interessato (nel senso dell'interesse individuale) così il rifiuto potrebbe essere ciò che non è del tutto disinteressato.



3.1 Età dell'oro

L'età antica, quella delle grandi civiltà, non corrisponde ad un periodo ecologicamente perfetto. Tutt'altro, molte grandi civiltà sono collassate proprio grazie alla loro eccessiva azione di sfruttamento delle risorse agricole e forestali (Isola di Pasqua, Maya, Grecia)³⁵⁶. Addirittura alcune interpretazioni ritengono che la caduta dell'Impero romano sia da collegare anche all'inquinamento da piombo dell'acqua e del vino che avrebbe debilitato l'*élite* romana³⁵⁷. In effetti molte tubature dell'acqua erano in piombo ed anche gli ammendanti del vino venivano fatti bollire in contenitori di piombo. La popolazione più colpita (da saturnismo) quindi furono i ricchi patrizi e gli schiavi addetti all'estrazione e lavorazione del metallo. Ad alcuni scienziati del tempo il nesso epidemiologico non sfuggì, Vitruvio ad esempio, suggeriva di sostituire le condotte in piombo con quelle in terracotta, più salutari. Nelle città delle grandi civiltà c'erano tuttavia diverse forme di controllo sociale e politico sulla gestione dei rifiuti, riguardanti soprattutto materiali organici e detriti animali e vegetali, e inerti. La più grande metropoli della storia (Roma si stima fosse abitata da circa 1,5 milioni di persone all'inizio del II secolo) seppe comunque preservarsi dal sovraccarico di inquinanti organici grazie alla sua competenza idraulica. Un sistema di acquedotti, fontane, bagni, latrine, pozzi neri, pratiche igienizzanti e recuperanti, che regredirà fino al disfacimento, senza essere gradualmente sostituito da sistemi eguagliabili. Fogne, scoli e canali sono presenti in tutte le città del sud e in tutte le città romane dell'Italia Cisalpina e Cispadana. Solo negli anni ottanta e novanta del novecento si è proceduto ad

³⁵⁶ Cfr. Diamond, J., *Collasso*, Torino, Einaudi, 2005. Vedi anche Sori, *Il rovescio della produzione*, Bologna, Il Mulino, 1999, p. 18.

³⁵⁷ Cfr. Sori, E., *op. cit.*, 1999, p. 18.

un adeguamento dei sistemi fognari e di depurazione che tuttavia deve ancora essere reso maggiormente efficiente e diffuso. Anche il sistema idrico-fognario di Roma non era sufficiente a garantire a tutti approvvigionamenti di acqua pulita e la rimozione degli escrementi. Esistevano i bagni e le latrine pubbliche ma nei quartieri popolari, *insule*, molto densi, le condizioni igieniche erano molto peggiori. Escrementi, carcasse e detriti si accumulano nelle strade. Non c'era un servizio organizzato appositamente allo scopo e i proprietari delle case o gli edili dovevano provvedere alla rimozione e pulizia delle aree pubbliche. Inoltre pare che le anfore fossero utilizzate come vuoti a perdere, frantumate una volta usate, costituiscono la principale componente dei detriti accumulati che formarono il monte Testaccio. Altre volte il recupero dei cocci viene utilizzato nella produzione del cocchiopesto, utilizzato per la manutenzione delle strade. I pozzi neri vengono portati nelle vigne e nei campi. Anche l'urina raccolta nei Vespasiani viene fatta fermentare per ricavarne ammoniaca utilizzata per sgrassare e preparare la lana alla tintura. Esso è un prodotto con un mercato. Nota è infatti la risposta - *Pecunia non olet* - che Vespasiano diede a suo figlio quando lo rimproverò per la tassa che mise sull'urina³⁵⁸.

3.2 Età preindustriale

Oltre alle deiezioni umane le città diventano un ricettacolo di una gran quantità di deiezioni animali. Le grandi opere di fognatura presenti in alcune grandi città, durante il medioevo cadono in abbandono, non vengono mantenute. Le strade come si comportano come i flussi delle acque, collettori da cui tutto arriva e tutto ritorna. A Milano nel 1330-1396 negli Statuti Comunali si riscontrano diverse norme per l'igiene delle strade dove è usanza evacuare ovunque, anche sotto il palazzo comunale³⁵⁹. A Bologna si procede alla periodica pulizia delle strade dai rifiuti, la rimozione viene organizzata dai Ministrali che inoltre nominano ispettori per il controllo dei pozzi. Anche a Roma e a Lucca ci sono magistrati, già dal XIII secolo che controllano sullo stato delle strade. Nel 1227 a Roma si ha una prima polizia urbana, interviene spesso anche su casi di controversie dovuti a scoli delle acque putride e abbandono di immondizie. A Parigi nel 1185, Filippo Augusto istituisce la carica di ispettore delle

³⁵⁸ Cfr., Sori, *Il rovescio della produzione*, 1999, pp. 17:30.

³⁵⁹ Cfr. Sori, *La città e i rifiuti*, Bologna, Il Mulino, 2001, p. 154-155.

strade per sorvegliare sulla loro pulizia³⁶⁰. Place Maubert nel 1374 è ingombra di escrementi e altre immondizie che impediscono la circolazione degli abitanti e viene sgombrata, pulita e pavimentata a spese dei suoi abitanti³⁶¹. A Deruta la strada è una discarica di materiale di scarto dalla lavorazione della ceramica³⁶². A Londra dopo il 1340-45 corporazioni, vicinato, o concessionari si occupano di provvedere ai servizi di pulizia delle strade e la rimozione dei rifiuti chiama in causa anche le parrocchie e i *rakers*, che sono ispettori parrocchiali. Ma le disposizioni sono spesso non rispettate: pozzi neri a perdere e gli scoli a cielo aperto sono frequenti³⁶³. Ad Amiens nel 1461 gli scabini deliberano per l'istituzione di un servizio di carri per la rimozione delle immondizie perché gli obblighi di rimozione diretti ai privati non sembrano efficaci³⁶⁴.

Gli accorgimenti di governo degli scarti rimandano alle concezioni urbanistiche con i primi provvedimenti/filosofie di *zoning* per gradi di impurità. L'ecista delle nuove colonie greche e l'urbanistica islamica raffigurano un progetto unitario di città in cui le attività più pure stanno al centro mentre le attività più disturbanti – es. l'artigianato dei tintori, conciatori, fabbri - sta nell'anello più esterno. Anche la città europea si struttura per strati sociali e conseguenti funzioni³⁶⁵. In certi casi abbiamo una sorta di zoning sui flussi idrici, ad esempio in Francia su alcuni canali non possono localizzarsi tintori e conciatori perché l'uso delle acque poi danneggerebbe gli uni o gli altri. In altri casi si riscontrano sinergie chimiche, proto-simbiosi industriali tra attività artigiani compatibili. Tendenzialmente però entro il 1700 le cartiere, le concie e la lavorazione del salnitro (esplosivi) si sposta nelle campagne, dove trova acque, manodopera a basso costo, minore burocrazia e più possibilità di smaltire rifiuti e inquinare³⁶⁶.

Nel XVIII secolo con l'avvento dello Stato moderno si hanno alcune trasformazioni importanti. Le crisi fiscali dovute alle crescenti spese militari e la ricercata ostentazione della potenza in rappresentazioni simboliche, sposta verso terreni a minor costo, più ampi e verdi la realizzazione delle regge, disertando il caos della città storica e alle sue estati torride in mezzo alla sporcizia³⁶⁷. Tra il XVII e il XIX secolo l'ampliarsi della città porta all'istituzione di servizi di pulizia delle strade pubblici o privati. Le richieste di provvedere in proprio allo smaltimento dei rifiuti o la

³⁶⁰ Ibidem, p. 166.

³⁶¹ Cfr. Sori, *La città e i rifiuti*, Bologna, Il Mulino, p. 171.

³⁶² Ibidem, p.175.

³⁶³ Ibidem, p. 169.

³⁶⁴ Ibidem, p. 175.

³⁶⁵ Ibidem, p. 224.

³⁶⁶ Ibidem, p.226.

³⁶⁷ Ibidem, p. 182.

richiesta di questo onere sui frontisti non riesce più a garantire un livello di pulizia sufficiente, non solo come preoccupazione igienica ma meramente come mantenimento della viabilità. A Milano nel 1600 vi sono ruoli specializzati come i navazzari, i cisternari, gli spazza pozzi e i ruée. Quest'ultimo è uno spazzino indipendente che realizza il proprio reddito recuperando materiali e oggetti rivendibili³⁶⁸. Si provvede alla scarica dei rifiuti in aree fuori città, in lotti non ancora edificati, nei fossati ad esempio delle città fortificate, in canali e mari, in voragini e grotte. Nell'inchieste sanitarie della metà del 1880 in Italia abbiamo 3520 comuni con discariche, letamai e luoghi di stoccaggio distanti dalla città; 2283 sono invece vicini alla città; 767 sono dentro l'abitato urbano; 254 sono depositi interni a stalle; in 1434 comuni i rifiuti si disseminano lungo vie e cortili³⁶⁹.

3.3 Età industriale

Possiamo individuare la gestione moderna dei rifiuti con l'uscita delle merci dall'ambito della produzione artigianale, il popolamento di nuovi assetti organizzativi (le metropoli), lo sviluppo del concetto di tempo libero, del tempo di consumo (nel 1850 fu possibile la creazione di grandi vetrine; che affiancarono gli specchi e la luce artificiale a gas³⁷⁰. Verso la fine dell'ottocento da Londra e Parigi (Harrods nel 1849, Liberty 1845, Bon Marchè nel 1887, Lafayette nel 1895) i grandi magazzini si affermano negli Usa (*Macy's* nel 1857, *Woolworth* nel 1869 a New York) e nelle altre grandi città d'Europa (I Fratelli Bocconi aprirono a Milano *Aux villes d'Italie* nel 1877, mentre a Copenhagen, nel 1879, venne aperto nella Kongens Nytorv, vicino al Teatro Reale e allo Strøget - la via commerciale del centro -, il *Magasin du Nord* dai soci Wessel & Vett, con 18000 mq e 600 lampade a gas; nel 1891 viene affiancato dal più elegante *Illum*, in pieno Strøget).

Verso la metà dell'ottocento inchieste sulla condizione operaia (Engels 1830-40; Kay 1832; Gaskell 1833), l'inchiesta sanitaria sui poveri richiesta da Chadwick del 1842 danno avvio ad un movimento di riforma della vita urbana e seguiranno provvedimenti legislativi come il *Sanitary Act* e il *Public Health Act* (1875) che

³⁶⁸ Ibidem, p. 253.

³⁶⁹ Ibidem, p. 288.

³⁷⁰ Cfr., Codeluppi, V., *Lo spettacolo della merce*, Milano, Bompiani, 2000.

assegnerà alle municipalità il controllo e il compito della rimozione dei rifiuti dalle città.

Alcuni casi eccezionali mostrano come i nobili proprietari terrieri spesso osteggiarono l'insediamento di fabbriche chimiche nelle campagne. Nel 1839 a Wakefield nello Yorkshire, Lord Waterton si oppose ad una fabbrica di sapone che inquinava il suo lago e riuscì dopo un dura contesa a farla spostare³⁷¹. Un altro fu il conte di Derby che promosse una legge sull'inquinamento delle fabbriche di soda: l'*Alkali Act* del 1863.

Tra il 1830 e il 1865 le città saranno devastate dal colera, le fogne verranno estese e realizzate in gran parte in condotte sotterranee. L'idea è quella del sistema circolatorio: acqua pulita in entrata e acqua sporca in uscita. Nel sistema inglese si prevedeva una separazione delle acque di scarico luride e concentrate da quelle pluviali ed impianti di decantazione e fertirrigazione per l'agricoltura che comunque non saranno mai realizzati. Il sistema francese invece raccoglieva in un unico collettore entrambe le acque, anche a fini di lavaggio e maggiore diluizione. L'innovazione epocale, il *Water Closet* è stato ideato nel 1889 in Inghilterra, ma inizierà a diffondersi solo dopo la prima guerra mondiale.

A Parigi dal 1854 si sviluppa una estesa rete fognaria e una effervescente attività imprenditoriale legata alla vuotatura dei pozzi neri. Fino alla Seconda Guerra Mondiale si produce la *Pudrette*, un liquame disidratato e trattato con acido solforico, impiegato come fertilizzante.

La fognatura di Londra viene completata nel 1865; il collettore però scarica le acque nere nel Tamigi così come sono e in seguito alla Grande Puzza del 1858 (Parigi avrà la sua nell'agosto del 1880) che sbloccherà i conflitti con i proprietari degli immobili rappresentati dai *vestries*³⁷² che non volevano essere tassati per l'opera, lo scarico sarà spostato più verso la foce³⁷³.

Già dal 1864 si cercherà di regolamentare gli scarichi inquinanti nei fiumi proponendo soluzioni come la fertirrigazione o il rispetto di standard e limiti di concentrazioni di minerali,acidi, alcali, arsenico, coloranti. Con scarsissimi risultati. Solo nel 1876 dopo duri scontri con gli industriali inglesi viene approvata la legge per la prevenzione dell'inquinamento dei fiumi da Disraeli, concedendo la non perseguibilità

³⁷¹ Cfr. Blackburn, L., *Cavalcare il coccodrillo, vita di un ambientalista. Charles Waterton 1782-1865*, Torino, Bollati & Boringhieri, 1993.

³⁷² Erano assemblee distrettuali che governavano le parrocchie, si svolgevano assemblee aperte e chiuse, ristrette ai maggiorenti.

³⁷³ Cfr., Sori, *La città e i rifiuti*, p. 197.

se fossero stati applicati le *Best Practicable Means* e il rimando all'autorità locale dell'ultima parola per procedere alla sanzione, tenendo conto così degli interessi locali³⁷⁴.

Altri provvedimenti dell'Inghilterra industriale riguardano i fumi da ciminiera, che vengono regolamentati nel 1821 con lo *Smoke Prohibition Act* seppur con scarse conseguenze. Aniché punire si ricorre spesso a corsi di formazione per fuochisti, ma più delle leggi saranno maggiormente i cambiamenti economici e tecnici ad apportare miglioramenti verso una migliore efficienza delle combustioni³⁷⁵. Il vicario di Rochdale fonda un'associazione per la difesa dal fumo delle ciminiere nel 1842.

In Francia tra il 1822 e il 1830 si creano i Consigli di Salubrità, composti da medici e chimici, dovrebbero essere organismi ispettivi ma svolgono un ruolo più di arbitrato, su iniziativa dei danneggiati, tendono ad essere ottimisti e minimizzano i danni della chimica.

L'Italia importerà le leggi napoleoniche che disciplinano la costruzione di nuove fabbriche che producono esalazioni malsane. I provvedimenti sono spesso inevasi con il ricatto di chiusura. Dal 1888 entra in vigore la legge sanitaria dopo un faticoso iter tra liberisti ed igienisti. Una successiva nel 1895 sarà ostacolata da diversi contenziosi con le imprese e gli enti locali³⁷⁶.

Dalla metà dell'ottocento l'inquinamento dei fiumi porta a far crollare i prezzi delle case (Birmingham), in Scozia si scatenano forti conflitti con i pescatori di salmone costieri, in alcuni fiumi come il Calder il salmone è già scomparso. Nel 1881 si osservano le prime piogge acide in Norvegia e morie di salmoni e trote nei laghi fino ai primi del novecento. Le popolazioni a valle degli scarichi inquinanti minacciano azioni legali come nel 1872 a Portobello (Edinburgo).

Tornando ai rifiuti solidi, a Parigi (1850 – 1869) i rifiuti delle strade composte soprattutto da sterco equino e i fanghi dei pozzi vengono portati al letamaio di Bondy. Nel 1844 a Milano i letamajuoli e i lavatori delle strade si contendono l'immondizia, anche a Guilford il letame delle strade è causa di buon affare.

A Parigi dal 1767 esiste un servizio di raccolta delle immondizie con tre recipienti (fango, immondizie domestiche e vasellame) e nel 1790 si introduce una tassa, nel 1807 l'impresa appaltatrice dispone di 140 spazzini estivi e 600 invernali (per l'enorme quantità di ceneri prodotte nei mesi freddi).

³⁷⁴ Ibidem, p. 202.

³⁷⁵ Ibidem, p. 205.

³⁷⁶ Ibidem, p. 240-241.

Verso la fine dell'ottocento il socialismo municipale individua nei servizi pubblici dei meccanismi di redistribuzione del reddito. Milano dal 1877 si dota di un servizio assunto direttamente dal Comune. Parigi con il Decreto di Eugene Poubelle del 1884 introduce il bidone in lamiera da 120 litri e prescrizioni per il suo riempimento: sono vietati terra, calcinacci, vetri e vasellame.

Nelle città industriali il municipalismo cercherà vie sempre più efficienti per smaltire i rifiuti. Nel 1870 a Paddington (Londra) viene costruito il primo *Destructor*, un inceneritore di rifiuti municipali, ma come primo tentativo fu un insuccesso. Il primo inceneritore operativo è quello progettato da Alfred Fryer di Nottingham, che entrerà in funzione all'azienda di gestione dei rifiuti stradali di Manchester nel 1877³⁷⁷. Se ne costruiranno altri 8 esemplari³⁷⁸. La capacità è di circa 1800-2000 tonnellate annue. Ma fino al 1905 le opinioni negative sulla fastidiosità dei loro fumi e la necessità di aggiungere carbone perché i rifiuti spesso non bastano per raggiungere il potere calorifico necessario rendono difficile la loro diffusione. Comunque al 1899 sono adottati da 81 città inglesi. 76 di questi reimpiegano il calore. Nel 1906 sono diventati 180, metà recupera calore e 50 di essi dal vapore producono elettricità e nel 1912 sono 338, 80 a recupero di calore e producono elettricità; si diffondono in tutto il mondo. Dalla fine dell'ottocento fino agli anni venti, quasi tutti gli esperti di ingegneria sanitaria lodavano gli inceneritori. Poter eliminare quelle distese di rifiuti insalubri, potenziali bacini di infestazione (mosche e topi) e malattie, la cremazione dei rifiuti era da molti vista come l'unico modo per uno smaltimento soddisfacente³⁷⁹. Tuttavia, molti non furono all'altezza delle aspettative. L'inceneritore di Torquai, dalla sua accensione nel settembre del 1898 al 1900, iniziò a collezionare una serie di lamenti da parte della popolazione residente avvolta dai suoi fumi: sensazioni di soffocamento, irritazione della gola, nausea, mal di testa, dolori addominali, vomito, e disturbi generali. I cittadini sottoscrivono una petizione alla rivista medico scientifica *The Lancet* chiedendo l'istituzione e l'invio di una commissione sanitaria per un'inchiesta che si conclude nel 1902. Il piano di costruzione di un ospedale fuori dalla città vicino all'esistente discarica principale, aveva costretto l'amministrazione cittadina a fermare lo smaltimento di rifiuti in quell'area. Cercando un'alternativa vennero valutati i costi del trasporto e dei terreni disponibili. Questi fattori condussero alla scelta per

³⁷⁷ Cfr., Clark, J., F., M., *The burning issue: historical reflections on municipal waste incineration*, Short Report 2, AHRB, Research Centre for Environmental History, University of Stirling and St. Andrews, 2003, p. 8.

³⁷⁸ Cfr., Sori, *op. cit.*, p. 298.

³⁷⁹ Cfr., Clark, *op. cit.*, p. 9.

l'incenerimento. In Inghilterra infatti il costo dei terreni era piuttosto alto così come i costi dei trasporti. Secondo la Commissione del *Lancet* il caso di Torquai è stato un caso unico ed istruttivo. Il più grave errore è stato quello localizzativo: costruendo l'impianto in una valle, l'uscita fumi dalla ciminiera era allo stesso livello delle case attorno. In generale, secondo la commissione, alte ciminiere rendono impossibile valutare l'impatto dei *Destructors*: la completa combustione e l'innocuità dei fumi. In questo caso, la popolazione di Torquai ha fornito l'eccezione che conferma la regola, ossia che l'inquinamento al massimo si disperde ma non si elimina³⁸⁰.

Secondo Clark il forte interesse per gli inceneritori in Gran Bretagna segue la seguente periodizzazione: la prima fase è quella che abbiamo visto e si conclude nel 1912. La seconda fase va dal 1969 al 1981, e la terza fase riprende nel 1996 ed arriva ad oggi. Ed ogni fase è caratterizzata da un bilanciamento di considerazioni di origine economica, estetica e sanitaria. Inoltre, come la storia ambientale insegna, tali vicende mostrano come i mezzi con i quali si tende a risolvere un problema ambientale possono facilmente istigarne un altro³⁸¹.

A Parigi viene costruito un inceneritore di produzione tedesca nel 1905; lì sono già operativi dal 1893 con il primo di Amburgo. Dopo il colera del 1892 che uccise 8.000 abitanti, il municipio della città anseatica si orientò verso l'opzione dell'incenerimento. Oggi Amburgo dispone di una capacità di distruzione termica annua di un milione di rifiuti urbani e 100.000 di rifiuti pericolosi³⁸².

Negli Usa - il primo è quello di Governor's Island di New York - vengono costruiti dal 1886. Anche negli Usa vengono accolti come una panacea che igienizza e purifica. Ma non mancano le delusioni. Dei 180 costruiti tra il 1885 e il 1908, 102 verranno abbandonati e smantellati. In Usa i rifiuti contengono più componenti organiche e umide, contengono meno polveri di carbone, la minore compattezza urbana fa crescere i costi di trasporto per gli impianti di incenerimento che centralizzano mentre i costi di trasporto per le discariche a terra sono più competitivi perché esse sono più flessibili e decentralizzabili. La tecnologia dell'incenerimento riprende slancio con una nuova generazione di impianti alimentati da combustibili integrativi. Nel 1914 ci sono 300 impianti, ma la cogenerazione di elettricità non è sempre competitiva visto il basso costo dei prodotti energetici. Nel 1886 a Buffalo viene realizzato il *Reductor* (o

³⁸⁰ Cfr., Clark, *op. cit.* p. 10-11.

³⁸¹ *Ibidem*, p. 4.

³⁸² Cfr. Siechau, R., Franck, J., *Thermal treatment facilities and local concerns: the experiences in the City of Hamburg*, Seminar on Thermal Waste Treatment, Dept. of Environmental Protection, Hong Kong, 7/03/2008.

sistema Merz), un impianto che comprime i rifiuti estraendo olio. Dapprima l'idea si diffonde, presto però incorre in forti proteste non appena crisi di processo emanano odori molesti che si spandono per miglia, così sarà abbandonato.

Verso fine ottocento nei paesi industriali si sviluppano nuove forme di protagonismo sociale, alle rivendicazioni per l'estensione dei diritti politici e sociali si sviluppano alcuni movimenti per la qualità della vita urbana e dei consumatori: la *Coal Smoke Abatement Society* inglese è del 1898.

Negli Usa dal 1893 fino agli anni venti si sviluppa la cosiddetta *Progressive Era*. E' una fase storica di grande fermento sociale, di rivendicazioni politiche e democratiche (vedi capitolo precedente) e movimenti urbani per il miglioramento della qualità della vita. Negli Usa insorgono proteste sulle condizioni ambientali urbane (fumi, rifiuti, inquinamento delle acque). Il colonnello Waring passa alla storia come il riformatore della nettezza urbana, per le innovazioni introdotte. Oltre a curare l'efficienza del servizio, pensa a riqualificare il prestigio sociale degli spazzini, che organizza come un corpo civile dotato di divise bianche dalle quali prenderà il nome Ali Bianche (*White Wings*). Vengono impartite istruzioni per la separazione domestica dei rifiuti in tre flussi (rifiuti organici, ceneri e secco³⁸³). Ma la gran parte dei rifiuti viene scaricata in mare. Waring punta anche sulla collaborazione dei cittadini; a New York dal 1884 può contare sulla *Ladies' Health Protection Association*, che organizza alcuni servizi volontari di ispezione (ad esempio sui macelli lungo al fiume) e avanza proposte al municipio: chiede l'introduzione dei bidoni in ferro, la costruzione di inceneritori, di pagare gli spazzini a cottimo. Nel 1912 la *Women Municipal League*, si preoccupa delle condizioni di lavoro degli spazzini e del peso del bidone. I *Women's Club* sono diffusi in tutte le città e la questione dell'igiene urbana è uno dei loro temi principali di dibattito e attivismo³⁸⁴. Alcune condivideranno questa attività con l'impegno per i diritti civili. Jane Adams e Mary McDowell a Chicago sono due celebri esempi. In più occasioni nei primi del novecento, Mary McDowell accuserà l'azienda di gestione dei rifiuti e il municipio di adottare atteggiamenti e premeditate strategie che penalizzano i quartieri più poveri, abitati da gente di colore. Tali aree sono meno servite dalla pulizia mentre in esse si localizzano discariche ed inceneritori³⁸⁵.

³⁸³ Cfr. Sori, 2001, p.273.

³⁸⁴ Ibidem, pp.216-217.

³⁸⁵ Cfr. Melosi, M., *Garbage in the cities: refuse, reform, and the environment, 1880-1980*. Houston, Texas A&M University Press, 1981.

3.4 La gestione dei rifiuti in Danimarca

La gestione dei rifiuti nelle città europee viene affidata in genere ad imprese private. A partire dalla fine del ottocento con il socialismo municipale molte amministrazioni locali oltre ai servizi pubblici di acqua, fognature, gas, trasporti, pulizia e lavatura strade, provvedono anche alla rimozione e smaltimento dei rifiuti e dei pozzi neri. A Copenhagen, la R98, l'attuale società privata di gestione dei rifiuti, nasce nel 1898 per subentrare al servizio municipale sul quale i proprietari immobiliari nutrivano un sospetto di tassazione occulta. Ma lo smaltimento rimane in genere in mano ai municipi che, supportati dalle idee igieniste, si orienteranno sull'incenerimento.

Il caso nazionale danese fin dalla sua genesi nel 1903 centra l'organizzazione della gestione dei rifiuti sugli impianti di incenerimento. La storia inizia nel 1903, a Frederiksberg nel più piccolo comune della nazione, un *enclave* nel comune della capitale Copenhagen. Da lì l'esperienza si diffonde. L'*enclave* ha origini storiche che risalgono al 1703, quando il re Frederik IV si trasferisce nel nuovo palazzo di Frederiksberg, seguito dalla corte, fuori dalla affollata Kobenhavn. Il sobborgo cresce lentamente fino al 1852, popolandosi di artigiani, mercanti, ristoranti e parchi. Per i nobili di corte prende forma un distretto del benessere e dell'intrattenimento. In quella data il Parlamento elimina le restrizioni che impedivano di costruire fuori dalle mura cittadine. Frederiksberg ha 1.030 abitanti nel 1760, nel 1860 conta 8.164 persone e nel 1921 ne conta 104.815; la densità passa da 106 a 8 mq a persona; oggi si aggira sui 91.000 abitanti perché con la metropolitizzazione la popolazione centrale è diminuita lasciando spazio ai servizi.

Nel 1897 con una popolazione e un parco edilizio in forte crescita l'amministrazione si accorge che non è più possibile trovare siti idonei per lo smaltimento dei rifiuti dentro i confini comunali, così valuta la possibilità di realizzare un impianto di incenerimento. Raccoglie un campione di rifiuti urbani che spedisce per ferrovia ad Amburgo dove è già attivo un inceneritore. Amburgo e altre città tedesche furono il punto di riferimento anche per Francia e Italia. Il successo del test forniva indicazioni sul buon potere calorifico dei rifiuti e sulla buona qualità delle ceneri di combustione che potevano essere utilizzati in vari impieghi (edilizia, strade). Nello stesso tempo la costruzione dell'ospedale del 1898 fornì l'occasione per sfruttare immediatamente le potenzialità di produzione di vapore, acqua calda ed elettricità di un inceneritore. La britannica *Hughes & Stirling* si occupò delle unità di combustione e la

statunitense *Babcock & Wilcox* si occupò dei *boiler* dell'impianto di cogenerazione (calore ed energia elettrica). Entrò in funzione nel 1903. L'impianto di teleriscaldamento venne assegnato alla danese *Vølund* che come l'ospedale collegò alla rete una casa di riposo e i bagni pubblici³⁸⁶. Le numerose unità o celle di combustione, dell'impianto funzionavano per lotti, ossia si riempivano, si bruciava e si estraevano le ceneri. Questo metodo comportava diversi problemi: abbassamenti di temperatura e cattiva combustione di partenza, molto lavoro manuale, fumi fastidiosi e cattive ceneri con molto materiale incombusto. Nei primi anni venti, mentre si pensava di realizzare un nuovo inceneritore, la *Vølund* mise all'attenzione del Comune che stava testando una fornace a tamburo rotante in Svezia. Così vennero ripetuti diversi test del forno rotante nel vecchio inceneritore di Frederiksberg, fino al 1929. L'inceneritore diventò a sua volta banco di prova per i rifiuti dei comuni limitrofi, sempre più interessati dal problema. Il Comune di Gentofte, a nord di Copenhagen, dopo aver effettuato con successo nel nuovo forno rotante, commissionò alla *Vølund* la costruzione di un nuovo inceneritore nel suo territorio. Fu realizzato nel 1931 ed inaugurato dal Primo Ministro. Così anche Frederiksberg nel 1934 inaugura il suo nuovo impianto in piena area abitata. I rifiuti sono trasportati con i carri trainati dai cavalli, non c'è nessun tipo di separazione per tipologie. Il carro rovescia nella grande fosse il suo carico mentre un grande ragno meccanico solleva i rifiuti dalla fossa e li molla nella tramoggia di carico, posta in posizione elevata. Dalla tramoggia i rifiuti cadono per forza di gravità nel forno rotante. Il processo quindi è continuo e necessita di manodopera limitata. Dai 40 operai del precedente si passa ai 17 del nuovo. La continuità del processo costringe ad organizzare il lavoro in tre turni per coprire l'operatività sulle 24 ore. L'inceneritore continua ad operare fino al 1975 quando pochi anni dopo venne demolito. Il concetto è ancora quello in uso nella maggior parte degli impianti di oggi. Lo stesso modello di Gentofte e Frederiksberg, viene commissionato, sempre nel 1934, dal Municipio di Aarhus. Ma in questo caso, è l'intero carro, cavalli e conducente, che viene fatto salire tramite un ascensore, all'ultimo piano. Da qui rovescia il carico direttamente nella tramoggia e riscenderà a terra con l'ascensore. Si usavano i carri trainati dai cavalli nonostante i veicoli a motore fossero già da tempo in uso, perché le continue soste per caricare non rendevano agevole e più dispendioso il servizio effettuato con i mezzi a motore. Gli impianti di questo periodo con il forno rotante producevano meno polveri, circa il 2%

³⁸⁶ Cfr., Kleis, H., Dalager, S., *100 Years of Waste Incineration in Denmark*, Babcock & Wilcox *Vølund* e Rambøll, 2004, p. 4-5.

della quantità di rifiuti introdotta e vennero equipaggiati con filtri che ne abbatterono oltre l'80%.

La Vølund, fondata nel 1898, prende il nome del geniale fabbro della mitologia nordica. Come abbiamo visto, inizia ad operare nel campo industriale termico ma anche nelle lavanderie a vapore per la sterilizzazione negli ospedali. Produce motori ad olio combustibile nel 1910, carpenteria in acciaio, ponti, e *boiler* per la produzione della birra. Dalla produzione di inceneritori si rafforza la sua collaborazione con la Babcock & Wilcox. Il suo sviluppo cresce nel dopoguerra con le installazioni petrolifere. Ad Ejsberg nel Sud Ovest dello Jutland apre una officina di componentistica per inceneritori. Negli anni ottanta inizia il periodo delle separazioni e fusioni societarie in cui si dividerà per specializzazioni che nel 1992 vengono acquistate in blocco dalla Ansaldo di Genova. Dal 2002 Vølund si è fusa con la Babcock & Wilcox (B&W-Vølund), assieme con 300 inceneritori costruiti, costituiscono la società più grande del mondo in questo settore³⁸⁷.

Appena prima dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale, la Vølund entra in contatto con Basilea per l'assegnazione di un contratto. Ma l'occupazione nazista della Danimarca taglierà i contatti. Il progetto di Basilea venne portato avanti da una società svizzera che poi diventò un altro leader mondiale del settore: VonRoll Umweltechnik. Comunque durante la guerra la riduzione dei consumi, e delle fonti energetiche come il carbone indussero un risparmio e una selezione per tutto ciò che poteva essere bruciato e riutilizzato. Inoltre fu istituita la Società Nazionale per combattere la Disoccupazione (LAB) che inviò nelle strade i "Salvatori dei Rifiuti"; dotati di divisa e muniti di cicli da trasporto o piccoli furgoni, raccoglievano qualsiasi oggetto utile per altri usi (scarti di cucina, fondi di birreria e ogni genere di materiale); lo slogan scritto nei loro cartelli era "Spild er ikke Spild near Spildinsamlingen faar det" ("Lo spreco non è spreco se i Salvatori-del-Rifiuto lo prendono"). Con Resistenza danese, dal 1944, tonnellate di registri comunali finirono negli inceneritori per evitare che i nazisti utilizzassero le informazioni a fini repressivi, e in seguito causò diversi problemi alle amministrazioni interessate. Nel dopoguerra ci fu un periodo di austerità, ma dalla fine degli anni cinquanta, molte donne entrarono nel mondo del lavoro, e nuovi prodotti condussero alla società dell'usa e getta³⁸⁸. L'aumento nel potere calorifico dei rifiuti di quel periodo è un valido indicatore perché riflette lo stile di vita di una società. La produzione

³⁸⁷ Ibidem, p. 15.

³⁸⁸ Ibidem, p. 17-18.

energetica venne accentrata in centrali termoelettriche più grandi e i gasometri furono smantellati. Solo Kolding mantenne il suo impianto di gassificazione del carbone per sperimentare una pirolisi da rifiuti urbani. Il processo funzionò abbastanza bene ma poi il Comune di Kolding si orientò per l'incenerimento. Altri piccoli impianti sono stati realizzati ma nessuno su larga scala³⁸⁹. Dagli anni sessanta il settore si sviluppa e le aziende danesi operano in scandinavia (Svezia), Francia e Stati Uniti. Nuovi importanti brevetti (forni a griglia raffreddata ad acqua e ad aria) nel settore vengono sviluppati dalla Bruun & Sørensen, un'azienda già attiva dal 1893 nel teleriscaldamento che nel 1960 apre un dipartimento per il trattamento termico dei rifiuti. Essa passerà in diverse mani, finché non sarà acquisita nel 2002 sempre dalla B&W- Vølund . Altri operatori entreranno nel mercato utilizzando brevetti americani come la E. Rasmussen e Staalmontage. L'incenerimento si diffonde anche nelle aree periferiche e nelle isole (Islanda e Faroe), per integrare il teleriscaldamento alimentato principalmente da olio combustibile. Alcuni impianti comunque sono piuttosto piccoli, molto decentrati e non recuperano né calore né energia. Gli impianti del sessanta bruciavano dei rifiuti con un potere calorifico di 1800-1900 kcal/kg e sviluppavano un'efficienza di circa 60%, recuperando 1100 kcal/kg. Non c'era una separazione magnetica dei rifiuti ferrosi che finiva nelle scorie. Le scorie che consistono nel 10% in volume e 20%³⁹⁰ in peso delle quantità immesse³⁹¹. Tali residui vennero utilizzati per costruzioni, livellamenti, sottofondazioni delle strade, riempimenti nelle sistemazioni del terreno. Dal 1974 sono stati ritenuti rifiuti speciali e perciò è obbligatorio collocarli in discariche controllate o riciclati. L'inceneritore Ovest (*Vestforbrænding*) di Glostrup - Copenhagen (vedi foto 1, 2, 3), uno dei più grandi del mondo (con 665.000 t/a è stato superato solo dall'ASM di Brescia che con la terza linea, avviata nel 2004, ha raggiunto le 800.000 t/a) realizzato nel 1965 utilizzò le sue scorie iniziali per creare terrapieni decorativi attorno alla sua area³⁹².

³⁸⁹ Ibidem, p. 19.

³⁹⁰ Secondo altre fonti ambientaliste la percentuale in peso corrisponde al 30%.

³⁹¹ Ibidem, pp. 23:27.

³⁹² Ibidem, p. 27.

Foto 1 - Il *Vestforbrænding* visto dal lato ovest



Foto 2 - dal lato est



Foto 3 – il laghetto con i percorsi pedonali e ciclabili di fianco all'impianto



[foto dell'autore]

Dal 1983 poi dal 2000, le restrizioni al riciclaggio delle ceneri (in opere di costruzione) si fanno più stringenti, in seguito al controllo del percolato e dei metalli pesanti in esse contenute. In tutta l'area metropolitana di Copenhagen e nelle principali città si costruiscono estese reti di teleriscaldamento alle quali si allacciano tutti gli inceneritori³⁹³. Sempre dagli anni sessanta entrano nel settore ambientale altri importanti attori, grandi società di consulenza e progettazione: Rambøll, Cowi e Carl Bro. Oggi esse hanno filiali in tutto il mondo e fanno dell'incenerimento, in particolare la prima, una dei loro *core business*, sono consulenti del governo, e intrattengono stretti rapporti e collaborazioni con centri di ricerca universitari e con docenti. La Rambøll ospita presso la sua sede di Lyngby a Nord di Copenhagen (dove ha sede anche Cowi e la DTU, l'Università Tecnica della Danimarca) il centro documentazione nazionale sui rifiuti - *Waste Centre Denmark* - che si propone sia come osservatorio interno a

³⁹³ Ibidem, p. 29.

supporto del *policy-making* sia come ufficio promozione del modello danese verso l'esterno: il modello danese in effetti è ben orientato alla prevenzione e al riciclaggio ma è anche il più orientato all'incenerimento, assieme a Svizzera e Giappone. Le società danesi come abbiamo già anticipato hanno diversi interessi di sviluppo nel mercato dell'ecologia all'estero (in particolare Est Europa, Africa, Asia) in particolare negli inceneritori. L'attività del centro è finanziata dallo Stato, amministrata dall'Epa (Agenzia Ambientale del Ministero dell'Ambiente) ed è seguita da un comitato di pilotaggio composto da 13 rappresentanti del mondo imprenditoriale, scientifico, amministrativo nazionale e di Copenhagen, tra i quali un rappresentante del *Danmarks Naturfredningsforening*, la più grande e diffusa associazione ambientalista danese. Il centro pubblica due newsletter di aggiornamento e notizie del settore, di cui una in lingua inglese; offre orientamento gratuito agli studenti per le ricerche, associazioni e cittadini, gestisce un sito web, rende disponibile il database nazionale sui rifiuti, ed è sicuramente un primo tavolo di consultazione per la costruzione delle politiche dei rifiuti³⁹⁴.

Con l'emergere del movimento ambientalista in Danimarca (vedi capitolo precedente) viene istituito il primo Consiglio sull'inquinamento nel 1970 che pubblica un rapporto anche sull'incenerimento dei rifiuti, raccomandando la riduzione delle emissioni degli impianti per quel che riguarda le polveri, gli HCl e la SO₂. In seguito all'istituzione del Ministero dell'Ambiente e all'Epa nel 1974 venne introdotta la legge sulla protezione ambientale. Nel frattempo su richiesta dei comuni venne creata la società *Kommunekemi* a Nyborg. Essa nacque nel 1971 di fianco ad un'azienda petrolchimica (Tarco) per trovare forme adeguate allo smaltimento dei catrami di raffineria che poi venne ampliato a tutti i rifiuti pericolosi con la costruzione – dal 1975 al 1989 – di 4 unità di incenerimento sempre equipaggiate con sistemi a cogenerazione³⁹⁵.

Con la crisi energetica del 1973 si estendono le reti di teleriscaldamento. Gli impianti di incenerimento possono vendere più facilmente il loro calore che diventa sempre più competitivo, in aggiunta al fatto che per petrolio e carbone entrano in vigore alcune tasse sui consumi.

³⁹⁴ Vedi Waste Centre Denmark – www.affaldsinfo.dk

³⁹⁵ Cfr., Kleis, *op. cit.*, p. 28.

Dalla fine degli anni settanta, come vedremo, partirà dall'incidente di Seveso e da ricerche olandesi e italiane, un serrato dibattito sulla diossina³⁹⁶. In Danimarca il primo studio viene effettuato dall'Epa nel 1984 su uno dei più piccoli e peggiori impianti del paese (Varde). I risultati furono preoccupanti e fu stimata un'emissione totale in Danimarca per 500g/anno. Così venne promulgato un nuovo ordine alla legge di protezione dell'ambiente nel settembre 1985 che richiedeva nuove controlli e autorizzazioni ambientali per gli inceneritori, con una linea guida (n°3 del 1986) che prescriveva aggiornamenti tecnici come i post-bruciatori ausiliari e il raggiungimento di limiti di emissione in aria per la diossina, la CO, polveri, HCl, HF, SO₂, Piombo, Cadmio, Hg, e per altre emissioni in acqua, da conseguire entro il 1988 e il 1989, finché un limite definitivo alla diossina sarebbe stato posto nel 1991. Ma poi ciò non si pose. Nel frattempo l'Epa effettuò un secondo studio più approfondito che diede una stima di molto ridimensionata: 34 g/annui rispetto ai 500g del 1984. Nel 1989 la Comunità Europea emanò due direttive sull'inquinamento dell'aria (una da incenerimento) che entrarono in vigore nel 1991, avviando una terza fase per l'adeguamento dei sistemi di abbattimento delle emissioni. Questo periodo fu disastroso, molti impianti furono fermati, solo alcuni di essi sopravvissero oltre la terza fase del 1991. L'applicazione dei bruciatori ausiliari venne applicata ma si rivelò subito problematica. Anche la direttiva CEE del 1989 ne chiedeva l'applicazione ma l'Epa riuscì a trovare una scappatoia per applicarla solo in certi casi. Mentre la nuova bozza sulla direttiva per l'incenerimento del 1994 venne modificata da una determinata azione di lobbying portata avanti anche dalle organizzazioni danesi che riuscirono ad introdurre delle clausole di esenzione. I rimanenti impianti adottavano degli standard migliorati con batterie di filtri a ciclone, o precipitatori elettrostatici, poi dopo l'introduzione delle linee guida si diffusero filtri a secco o semi secco, con l'utilizzo di calce idrata a secco o in soluzione acquosa. Attualmente i sistemi di filtraggio subiscono un primo processo di precipitazione elettrostatica, poi i fumi vengono lavati per separare l'HCl ed oggi alcuni impianti aggiungono a questi passaggi un *scrubber* per la rimozione dell'SO₂. Con l'entrata in vigore della direttiva n°76 del 2000, e nuovi limiti per diossine e NO_x, è stata introdotto un trattamento a carboni attivi in un filtro a *bag house* o con uno *scrubber* speciale, per i quali dovevano adeguarsi entro il 2004-2005³⁹⁷.

³⁹⁶ Cfr., Frigerio, A., Bisio, W. (a cura di), *Diossine, Rifiuti e Inceneritori, un caso italiano*, Milano, De Vecchi Editore, 1979.

³⁹⁷ Cfr., Kleis, *op. cit.*, pp. 30:33.

Lo smaltimento delle polveri del trattamento dei fumi è problematico perché esse sono considerate rifiuti altamente pericolosi. Ne vengono prodotte circa 20-25 kg per tonnellata di rifiuto incenerito. Tali residui venivano posti nella discarica per rifiuti pericolosi gestita dalla AV Miljø, l'unica della Danimarca, vicino all'inceneritore di Amager, non distante dalla spiaggia di Copenhagen. La produzione di percolato composto da cloro e metalli pesanti e l'assenza di un impianto industriale in grado di trattarli, ha portato al bando dell'interramento di tali residui e alla loro esportazione (secondo gli accordi di Basilea, della UE e dei paesi ospiti) in Germania, nelle miniere di sale, o nell'isola di Langøja, nel fiordo di Oslo in Norvegia, dove vengono impiegati per neutralizzare altri rifiuti acidi³⁹⁸.

Negli anni novanta sono stati ampliati con ulteriori linee aggiuntive alcuni inceneritori esistenti, come quello di Amager e Aarhus, e ne sono stati rinnovati altri, più 5 completamente nuovi. L'Epa promulgò un piano di rinnovamento che incoraggiava la cogenerazione per tutti i grandi impianti termici esistenti e fu annunciata dal Ministero l'intenzione di mettere al bando lo smaltimento in discarica dei rifiuti inceneribili³⁹⁹.

La Danimarca è uno dei pochi stati europei ad aver introdotto tasse sul "chi inquina paga" alla fonte⁴⁰⁰. Come abbiamo visto nel capitolo precedente, fin dalla crisi energetica, dal 1976 rigetta le prospettive sul nucleare e si orienta verso un piano energetico alternativo, fondato soprattutto su una profonda revisione efficientista della produzione esistente e su una futura espansione delle energie rinnovabili. Già dalla fine degli anni settanta è in vigore un sistema di recupero delle bottiglie di birra e bevande su cauzione. Assieme ad un divieto di distribuire contenitori non riciclabili (nel senso di nuovamente riempibili) il sistema è stato attaccato verso la fine degli anni novanta dall'Unione Europea che vedeva in esso ostacoli alla concorrenza dei produttori di birra esteri. Per l'esportazione infatti si preferiscono le lattine che non possono essere riempite nuovamente. Tuttavia per ovviare a questo problema dal 2000 è assegnato ad una azienda no profit Dansk Return System (DRS) di gestire il sistema di cauzione e recupero dei contenitori per bevande sia *refillable* che *one way* (come le lattine e certe bottiglie in plastica non riempibili)⁴⁰¹. Esso raccoglie dai produttori una cifra pari all'ammontare del loro previsto giro d'affari annuo. A quel punto i distributori sono

³⁹⁸ Ibidem, p.33.

³⁹⁹ Ibidem, p.35.

⁴⁰⁰ Cfr., Dahl, A., Hansen, K., Anders, L., (AKF - Institute for Governmental Research), PETRAS Report for Denmark, 2000; [ril. 10/06/06] <http://www.soc.surrey.ac.uk/petras/index.html>

⁴⁰¹ Vedi www.returnsystem.dk

obbligati a richiedere la cauzione ai consumatori e a restituirla quando consegnano i vuoti. I vuoti vengono conferiti al sistema di raccolta del DRS. Una volta lavati e riconsegnati alle aziende produttrici o ai riciclatori di alluminio, ai produttori viene restituita una parte delle quote in base al materiale riconsegnato. Con questo sistema nel 2005 sono tornati ai produttori il 100% dei *refillable*, mentre l'86% dei *one way* è andato ai riciclatori. Da questo mancato ritorno emerge un surplus che viene reinvestito per migliorare il sistema attraverso: miglioramento tecnologico e dell'ambiente di lavoro nel quale si raccolgono i contenitori, studi e analisi e campagne di educazione. Oltre ai contenitori per bevande anche gli imballaggi (casse impilabili, bancali) sono stati ridisegnati per essere riconsegnati e riutilizzati più volte. Sono esclusi da questo circuito le bottiglie in vetro degli alcolici e del vino e degli alimentari. Questi sono raccolti da campagne stradali particolari che tendono a limitare la rottura del vetro, e il rumore. Tuttavia, nelle operazioni di carico dei camion la maggior parte del vetro si rompe. Nel 1998 sono state tuttavia recuperate per il riempimento 6.000 tonnellate di bottiglie intatte, mentre 59.000 tonnellate di vetro rotto sono state rifiuse⁴⁰². L'introduzione di questo sistema in forme più allargate ai contenitori *one-way* e maggiormente aperto alla complessità dei contenitori in plastica di oggi, ha avuto un impatto non indifferente sul sistema distributivo, in particolare sui limitati spazi dei supermercati urbani. Tutti i supermercati, come ho potuto modo di vedere, sia nella regione di Copenhagen (Sealand) che nello Jutland, sono tutti dotati di un'area relativamente grande completamente dedicata al recupero dei vuoti. Probabilmente circa un 10-15% della superficie calpestabile è dedicata a questo servizio. La macchina che ritira i pezzi all'interno dell'area di vendita dispone di un lettore ottico che individua la tipologia, ne calcola il valore della cauzione automaticamente (ci sono 3 valori di cauzione) e indirizza il pezzo al contenitore di raccolta posizionato sul lato opposto a quello di vendita, nella regione di retroscena del magazzino. Da lì infatti non promanano buoni odori, i residui di birra dei contenitori, spesso non sciacquati, vanno in fermentazione. Le lattine vengono automaticamente pressate dalla macchina e inviate anch'esse ad un contenitore posto nel retroscena.

Nel 1987 su raccomandazioni dell'Epa, una larga maggioranza nel Parlamento approva una tassa sui rifiuti di 5.5 euro a tonnellata per rifiuto inviato a discarica o incenerito. Più tardi questa tassa viene triplicata nel 1990 coerentemente ad un piano per

⁴⁰² Wesnæs, M., *Collection and re cycling of wine bottles is environmentally sound*, Epa project, 17/09/02. [ril. 16/07/06] <http://glwww.mst.dk/project/NyViden/2000/08040000.htm>

favorire il riciclaggio. Le maggiori entrate infatti verranno destinate a tale scopo. Nel 1992 si procede ad una ulteriore crescita, ma differenziata, per favorire l'estensione della cogenerazione, che all'anno 2000 raggiunge le seguenti cifre: 50 euro/ton. per la discarica, 44 per l'incenerimento con il solo recupero di calore e 32 euro per l'incenerimento con cogenerazione. Dal 1993 tali entrate supplementari non verranno più dirette al finanziamento del riciclaggio ma confluiranno nel bilancio generale per compensare le riduzioni sul prelievo dei redditi da lavoro, con l'intenzione di procedere verso una riforma fiscale ecologica, accompagnata da tasse sulla CO2 e da un incremento generale delle tasse sui consumi. Dopo diverse negoziazioni con il mondo industriale tale riforma è stata grandemente ridimensionata e riadattata. Nel 1995 viene incaricato il *Danish Board of Technology* di stimolare il dibattito e stimare l'impatto di tale riforma⁴⁰³. Tuttavia la riforma entra in vigore e fornisce nuove entrate per il bilancio, e una parte di esse verrà destinato alla conversione delle entrate in incentivi per l'innovazione e l'efficienza energetica con sussidi alla produzione di energia da fonti rinnovabili o per la cogenerazione⁴⁰⁴. Agli inceneritori è assegnata la precedenza nelle reti garantendo loro la vendita del calore e dell'energia.

Nel 1996 le preoccupazioni sulle emissioni e l'inquinamento vengono nuovamente alimentate da uno studio epidemiologico che rileva dal 1943 al 1989 una crescita dei linfomi non-Hodgkin (un tipo di tumore considerato spia di fattori di inquinamento) nella popolazione danese⁴⁰⁵.

Già dal 1997 viene vietato lo smaltimento in discarica dei rifiuti riciclabili o inceneribili, per questo nel 1999 l'adozione della direttiva discariche non è stato un problema. Con l'introduzione della IPPC sul controllo dell'inquinamento si diffonde il concetto di BAT (*Best Available Technique*). Non dando particolari indicazioni rispetto alle tecnologie, un gruppo di lavoro tecnico – della lobby - pubblica alcuni rapporti nel 2003 e nel 2004 per rendere la direttiva effettivamente attuabile. Essi non forniranno indicazioni univoche ma differenziate in base al progetto che si vuole intraprendere. I costruttori di forni hanno sempre sostenuto la necessità di leggi in materia per proteggere un tipo di business molto influenzato dalle variabili politiche e culturali locali. Negli ultimi anni sono state realizzate 4 nuove unità: 1) per la L90 di Esbjerg un nuovo impianto da una linea da 175.000 t/a; per la municipalizzata di Aarhus una nuova

⁴⁰³ Cfr., DBT, *Ecological Tax Reform, Contributions and debate*, Report 1996.

⁴⁰⁴ Cfr., Dahl et al., AKF, *op. cit.*,

⁴⁰⁵ Cfr., Hjalgrim, H., et al., *Recent increase in the incidence of non-Hodgkin's lymphoma among young men and women in Denmark*, Danish Epidemiology Science Centre, Br J Cancer, 1996,73(7), pp. 951-954.

linea per complessive 3 linee da 200.000 t/a; per la Reno Nord di Aalborg 3 linee da 236.000 t/a complessive; 4) un ampliamento per la Fasan di Næstved, con 3 linee da 118.000 t/a complessive⁴⁰⁶.

Dalle interviste effettuate⁴⁰⁷ emerge che l'unico tentativo di contestazione pubblica più significativo è avvenuto ad Esbjerg nel 2002, nella fase di consultazione del progetto. L'attore principale promotore delle manifestazioni è stato Greenpeace Denmark mettendo in atto una azione simbolica e pressioni sulla stampa e i politici locali. Ma non ebbe grande rilevanza.

Four years ago... In Esbjerg [...] Here we have a choice for more recycling or building a plant. And we were and put a dinosaur made out of metal and we put it in front of the town hall, and we said that waste incinerator is dinosaur technology, it is not a solution, it is not the future solution and we went to the hearings, and we wrote letters and whatever but it did not work [Ref. Greenpeace Dk - Int. 17/08/06].

There were very little objection to these plants and only very few people attended the public meetings, Green Pease also attended but with very little media coverage they soon lost interest. [Ref. Cowi, project manager – e-mail del 04/10/06]

E' da segnalare che il processo di consultazione pubblica locale di cui si parla qui è quello generalmente in uso per la VIA in tutta l'Unione Europea. Sia a Esbjerg che a Aarhus non sono state effettuate LCA (Analisi Ciclo di Vita) e non sono ancora stati adottati processi di VAS (Valutazione Ambientale Strategica) nella fase di Pianificazione. La fase di pianificazione prevede una fase di consultazione del pubblico, che tuttavia avviene dopo che le idee e una bozza di piano sono già state redatte in sede tecnico politica a livello comunale per la gestione, e di Contea per la localizzazione delle aree adatte ad ospitare le infrastrutture. Anche per la pianificazione - come vedremo - strumenti Lca e Cba (Analisi Costi e Benefici) non sono stati applicati. La Sia (Valutazioni di Impatto Sociale) non è né applicata nè, almeno dal project manager di Cowi che ha curato il progetto di Esbjerg, conosciuta.

⁴⁰⁶ Cfr., Kleis, *op. cit.*, pp. 39:45.

⁴⁰⁷ Ai referenti rifiuti di Greenpeace DK e *Danmarks Naturfredningforening* e *NOAH*, al Waste Centre Denmark e al responsabile del progetto di Esbjerg di Cowi.

Comunque c'è una forte e ben condotta consultazione a livello centrale, per il Parlamento e il Ministero. Il Danish Board of Technology ha condotto diversi tavoli di consultazione per le strategie di gestione rifiuti nazionali Waste 2001 e Waste Strategy del 2004, alle quali ha partecipato anche il referente rifiuti e sostanze tossiche di Greenpeace. L'ultima strategia si connota per un ri-orientamento dalla quantità alla qualità. Con maggiore enfasi sono stati presi provvedimenti non tanto per incrementare le percentuali di RD ma per pulire da tutti i rifiuti pericolosi i vari flussi, in particolare quello diretto all'incenerimento (ad esempio viene separato alla fonte il PVC oltre ai RAEE – Rifiuti Elettrici ed Elettronici e alle altre frazioni pericolose classiche). In risposta a una efficace ricerca di consenso le organizzazioni ambientaliste si adeguano. Greenpeace tendenzialmente adotta un repertorio che con pochi uomini, e anche con scarsa mobilitazione pubblica, cerca di moltiplicare la ricezione tramite la risonanza dei media. Per questo predilige azioni ad effetto che hanno bisogno di fatti percepibili come piuttosto gravi, ingiusti eclatanti anche se distanti. Così conduce due azioni di rilievo nazionale: blocca i trasporti via mare delle polveri e dei rifiuti pericolosi dal porto di Copenhagen diretti all'isola di Langøja (Norvegia) nel 2002, interponendosi con delle canoe davanti alla nave. Dalla parte norvegese altri cittadini protestano. Verso il 2001 un gruppo scala la ciminiera di un inceneritore svedese che oltrepassa i limiti e si accampa sulla cima per 7 giorni, costringendo il blocco dell'impianto. In entrambi i casi la copertura dei media sarà maggiore, ma sarà in chiave di sensibilizzazione perché l'inceneritore svedese era già in adeguamento e il contratto di cinque anni per Langøja era stato già firmato. Delle altre organizzazioni ambientaliste solo *NOAH* è abbastanza combattiva, invia note critiche alla stampa ma poco altro. *Danmarks Naturfredningforening* (DN) assolutamente si astiene da qualsiasi manifestazione di strada ed è l'organizzazione maggiormente coinvolta in processi formali e nei consigli di amministrazione (vedi Waste Centre). Ha una lunga tradizione storica (1911) di collaborazione con il governo per il quale inizialmente – dagli anni trenta e fino al 1963 - redigeva le proposte politiche di protezione e conservazione della natura⁴⁰⁸. Anch'essa come le altre Ong è preoccupata per l'eccessivo incenerimento e pubblica un vasto materiale online o cartaceo divulgativo per informare i cittadini sulle strategie adottate, quelle da seguire (riciclaggio) e le modalità per inserirsi nelle consultazioni dei piani dei rifiuti.

⁴⁰⁸ Cfr., Baark, *op. cit.*, p. 52.

La Danimarca distingue molto bene 6 flussi di rifiuti. Ogni danese, ogni giorno del 2002 ha prodotto 6,8kg di rifiuti totali, così distribuiti: 1,6 kg di rifiuti domestici; 0,7 kg di rifiuti dai servizi; 1,2 kg dell'industria; 2,1 kg dalle costruzioni, 0,6kg di scorie da combustioni; 0,5 kg di fanghi di depurazione. Dal 1995 al 2002 i flussi sono in calo o stabili, solo le costruzioni sono aumentate di un 30% e i domestici del 16%, e i servizi del 70%. Le percentuali del 2005 sono ancora molto simili a quelle del 2002: 62% di rifiuti urbani inceneriti; 47% dei servizi e 16% degli industriali. Il riciclaggio è comunque molto alto: domestici 32%, servizi 45% e industria 65%⁴⁰⁹.



[l'ufficio A21 di Norrebro]

La Danimarca può considerarsi il paese guida europeo di Agenda 21. E' stato uno dei primi paesi a recepire il concetto e a metterlo in pratica più seriamente. Il programma Local Agenda 21 ha sviluppato un ricco fermento partecipativo coinvolgendo la gente comune nei quartieri, sviluppando interessanti progetti, oggi però sempre più minacciati dalle restrizioni economiche⁴¹⁰. L'Agenda Centre di Norrebro, un quartiere semi-centrale di Copenhagen (33.000 ab., 25% di origine straniera di religione musulmana, oltre a studenti, ceti medio intellettuale e popolare) è un luogo di progettazione, incontro per attività e progetti



[mappa condomini che adottano il modello]

imprenditoriali alternativi. Sui rifiuti negli anni novanta ha sviluppato una rete di cortili condominiali, tipici di quell'area, che adottano e propongono il modello Norrebro, un sistema volontario di separazione molto dettagliata dei rifiuti e il compostaggio collettivo effettuato in appositi *composter*

⁴⁰⁹ Elaborato con dati presenti in www.affaldsinfo.dk

⁴¹⁰ Intervista Lisbeth Simonsens – ref. Progetto Rifiuti Agenda 21Centre Indre Norrebro, 05/09/07.

posizionati nei cortili (vedi mappa sopra a destra – Le aree in verde scuro sono i complessi condominiali che hanno adottato il modello completo, mentre in verde chiaro quelli che l’hanno adottato solo parzialmente. In rosso è segnalata la stazione ecologica di quartiere.

Il progetto avviato dall’iniziativa di alcuni abitanti di Norrebro, parte nel 1993 per svilupparsi nel 1998, per vincere poi un premio nel 2001 di idee per l’ambiente.

Gli elementi principali su cui punta il progetto sono:

- Una dettagliata selezione alla fonte: rifiuti pericolosi, PVC, oli, batterie, e tutti i tipi di materiale.
- Il compostaggio comunitario in appositi composter. Dei due modelli sperimentati, il primo statico e più economico, il secondo rotante e più costoso, risulterà migliore il secondo, dei primi molti saranno abbandonati.



[foto alto - tra i condomini del piano terra c’è una friggitoria etnica – da notare le due grandi latte d’olio che non potrebbero essere depositate – il custode ha difficoltà ad intervenire con i pakistani – foto dell’autore]

- Il custode verde. Il *Grøn Gårmand* è sempre stipendiato e completa quella figura non ancora del tutto scomparsa in Danimarca che è il custode-giardiniere di condominio. Si occupa della manutenzione ordinaria e del verde comune. In più nel progetto Norrebro è una figura centrale per la gestione della stazione ecologica. Si occupa di sorvegliare il corretto conferimento dei rifiuti nei vari contenitori e di aiutare i condomini nel caso ne richiedano aiuto per il trasporto di rifiuti ingombranti o istruzioni sulle corrette collocazioni. Di tanto in tanto passa a controllare e se



trova qualche rifiuto fuori-posto, brontolando, lo rimette al posto giusto. Quotidianamente si trovano materiali fuori-posto.

- Il coinvolgimento degli abitanti del condominio è centrale sia nella decisione di adottare il modello sia di rispettarne le regole.



Il mantenimento di una buona qualità delle frazioni separate è fondamentale anche per il custode perché è incentivato dal fatto che l'azienda R98, che ritira i rifiuti, paga l'amministratore del condominio o riduce la tassa, in base alle varie frazioni separate. Così anche il custode può avere una percentuale sul bilancio finale.

La responsabile del Agenda 21 Centre mi ha accompagnato nella visita di uno dei casi di miglior successo. Il cortile era veramente ben tenuto e molto gradevole, nonostante una notevole quantità di spazio fosse necessaria per le piazzole dei contenitori. In generale i contenitori dei rifiuti in Danimarca sono tenuti dentro i cortili e ogni volta che l'azienda passa per il ritiro, gli operatori a coppie, disponendo come i postini di chiavi universali, entrano dentro i cortili, in alcuni casi, come quello delle foto, percorrono forse un centinaio di metri, poi spingono



[la macchina per compost JORA]

i cassoni ruotati di diverse dimensioni al camion compattatore che rimane per forza in strada. Il sistema generale, può considerarsi molto più che un “porta a porta”, ma è fatto per finalità meramente estetiche e non forza i cittadini alla separazione spinta⁴¹¹.

Nei cortili normali infatti si hanno soltanto due tipi di contenitori (carta e cartone e il resto) mentre il contenitore del vetro non restituibile si trova agli angoli di strada. Tornando al progetto Norrebro, il composter che ho potuto visitare è una macchina di produzione svedese, un cilindro posto orizzontalmente che ruota ogni volta che viene inserito il sacchetto in carta biodegradabile degli scarti di cucina. Oltre al sacchetto si deve aggiungere un bicchierino di *pellets* di legna (gli stessi delle caldaie) per bilanciare la componente di carbonio. Secondo il custode intervistato oltre il 95% dei condomini praticava il compostaggio. Il custode mi dice che è abbastanza soddisfatto del suo lavoro ma è in difficoltà per i tempi che ha a disposizione; deve curare altri cortili e lo sforzo viene ripagato solo parzialmente. Altri 8 custodi, mi dice la referente del Centro, sono frustrati perché non riescono ad ottenere un soddisfacente supporto dai residenti.

Altre questioni relativamente alla valutazione (eco-
tecnica) dei
progetti
alternativi
verranno
affrontate nel
capitolo
successivo.
L’Agenda 21
Centre di
Norrebro è
composto da
diversi locali,
uffici, sale



riunioni; oltre al progetto rifiuti [La sede dell’Agenda 21 Centre di Norrebro – foto dell’autore]

⁴¹¹ Intervista al prof. Morten Elle, Pianificazione e management ambientale urbano, DTU, 5/07/06.

vi trovano sede diverse iniziative come la cooperativa proprietaria della *windfarm offshore* tra Copenhagen e Malmo, iniziative per l'efficienza energetica e la diffusione del fotovoltaico, la cooperativa di *bike e car-sharing* (il bike sharing riguarda la gestione in multiproprietà dei bicikli o tricikli da trasporto, con cassone anteriore o posteriore, molto diffusi in tutta la Danimarca).

Anche la “città libera” di Christiania come abbiamo visto, esprime una propria progettualità votata alla sostenibilità, prima e fuori dal programma di LA21. Abbiamo già visto nel capitolo precedente la storia nei suoi tratti generali. Ora vediamo come gestisce i rifiuti. L'iniziativa di gestirsi i rifiuti in proprio, con un proprio servizio organizzato, iniziò verso la metà degli anni ottanta. Ci si procurò un vecchio camion della raccolta urbana e tramite diversi amici simpatizzanti con posizioni amministrative in Comune, iniziò un negoziato con la società che gestisce l'inceneritore di Amager, non distante e ben visibile quando si passeggia lungo i sentieri interni di Christiania che si affacciano sul canale. Si raggiunsero degli accordi e la città di Christiania divenne uno dei suoi fornitori “di combustibile” selezionato, per i quali la società pagava una certa somma. La gestione dei rifiuti a Christiania è gestita da 2 squadre. Una prima squadra composta da 4-5 persone si occupa della raccolta quotidiana dentro l'area di Christiania, della vuotatura dei cestini, dei cassonetti e dei rifiuti dei locali (ristoranti, bar, botteghe). Ogni residenza e i ristoranti dispongono di composte o spazi appositi per i cumoli del compost. La squadra della raccolta non si limita alla vuotatura ma controlla anche se nelle diverse frazioni c'è qualcosa di buono da recuperare (i contenitori rimborsabili – lattine e bottiglie - sono tenuti in gran considerazione e pescati separatamente con apposite pinze).

Verso il 2003, parte la stazione ecologica che funge da centro per tutto il quartiere di Christianshavn, essa è gestita da due persone, un responsabile ed un aiutante che aprono il centro almeno 2 giorni a settimana per circa 5 ore continue più altre 5



ore extra da gestire su richiesta. Vengono stipendiati dalla Comunità con circa 75dkk (10 euro) all'ora. Il centro è equipaggiato come tutte le stazioni ecologiche di quartiere, con cassoni per le varie frazioni, un deposito per i rifiuti pericolosi, un compattatore/imballatore per cartone (foto sopra a sx balle di cartone e rifiuti elettronici sopra ad esse, a dx imballatrice di cartone – foto dell'autore)⁴¹².

I rifiuti vengono anche in questo caso separati da chi li consegna sotto l'occhio del responsabile che in questo caso vive a Christiania da 24 anni e oltre a questo reddito svolge altri lavori di organizzazione di eventi musicali nei locali dei quartieri centrali della *city*.

Christiania è popolata da tutte le classi sociali, quelle più alte passano (soprattutto per farsi una fumatina ogni tanto o come turisti della domenica), mentre le più basse sostano. Tuttavia c'è una buona convivenza, le regole di base del rispetto degli spazi comuni e dei comportamenti (nonviolenti) sembrano rispettate. Sembra che possa essere un luogo in cui si impari a convivere - (nel senso del non aver timore del diverso) fin da bambini (perché i bambini sono una componente molto presente fin dai suoi esordi – esiste anche una scuola materna ed elementare gestita dalla comunità) - non solo con gente di ogni provenienza etnica, ma anche *drop out*, tossicodipendenti e alcolizzati.



[Christiania miljøstation – Foto dell'autore]

⁴¹² Intervista a E. Graham, ref. Stazione ecologica di Christiania, 10/09/06.

Nelle stazioni ecologiche è facile imbattersi negli *scavenger* (uno di origini groelandesi, pag. precedente a sx) ossia in coloro che rovistano nei rifiuti per trovarvi qualcosa di valore da riutilizzare o rivendere. Ma ancora più facile è lo *scavenger* organizzato; una persona (tendenzialmente non *drop out*) generalmente integrata, che con una



bicicletta o un ciclo da trasporto, passa lungo parchi e piazzette ritirando i vuoti, presso i gruppetti o le famiglie durante i comunissimi pic-nic o nello struscio serale nelle piazzette o nelle vivaci aree pedonali. Sono figure ormai onnipresenti, sulle quali poter contare nel caso non si abbia voglia di portarsi appresso il vuoto appena consumato al parco o durante una passeggiata.

[fda]

3.5 La storia dei rifiuti nelle città italiane

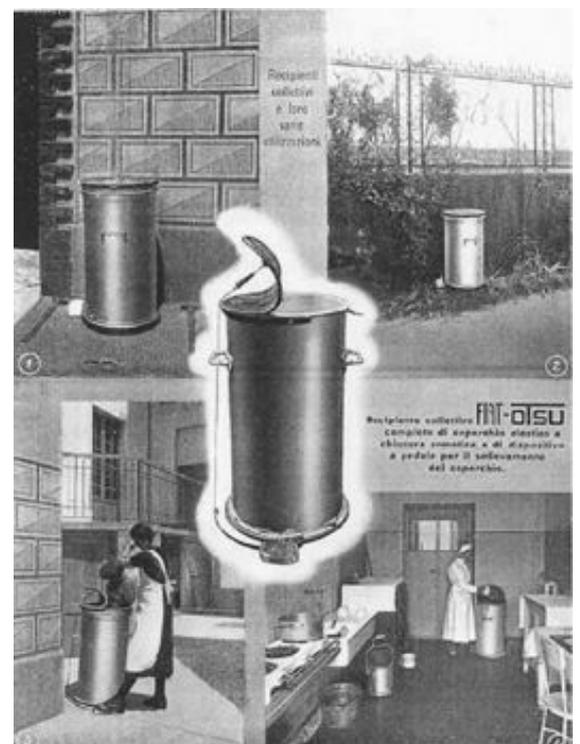
3.5.1 Milano

All'inizio dell'ottocento i servizi pubblici di pulizia delle strade, organizzati dai municipi, si diffondono in quasi tutte le città, seppur eseguiti nella



maggior parte dei casi da appaltatori. Con il socialismo municipale e la legge sulla municipalizzazione dei servizi pubblici del 1903, la tendenza è in molti comuni quella di assumere in economia la maggior parte dei servizi come quello di pulizia e lavatura delle strade e rimozione rifiuti, che era sempre stato appaltato a terzi. Così si orientarono in special modo le amministrazioni di sinistra, volendo porsi in maniera attiva nella gestione cittadina, vista ora come un potenziale meccanismo di integrazione

sociale in un contesto di maggiore attenzione verso le classi lavoratrici⁴¹³. La scopatura veniva svolta in turni notturni mentre l'innaffiatura delle strade avviene in turni anche diurni, in base alle condizioni atmosferiche a Milano venivano effettuati anche 4 passaggi al giorno, utilizzando carri-botte trainati o vetture tranviarie attrezzate di cisterna e spruzzatori frontali⁴¹⁴. I *navazzari* erano quelle figure che nelle ore notturne, per non arrecare fastidio, si occupavano della rimozione dei pozzi neri, oltre alla pulizia dei rifiuti solidi dei mercati e del letame stradale che si contendono con i lavatori. I pozzi neri verranno eliminati con la progressiva estensione della rete fognaria e degli allacciamenti ad essa. Le figure più note erano i *ruée*, che autonomamente provvedevano alla pulizia dei cortili ed alla rimozione dei rifiuti accumulati negli angoli. Dal 1910 il Comune indicò un punto unico verso il quale far convergere tutti i rifiuti dei cortili, in località Rottole vicino all'attuale Cascina Gobba, e qui si insediarono fino alla fine degli anni venti, in una sorta di "città degli spazzini", coloro che svolgevano tale mestiere. Provenivano soprattutto dalla Brianza ed erano specializzati nel recupero dei materiali di scarto. Dalla cernita si producevano 30 differenti tipi di frazioni, che rientravano in altrettanti flussi di recupero (carta, metalli, ossa, legno, rifiuti organici come concime o come mangime). Nel 1926, l'aumento dei rifiuti (500 tonnellate al giorno – 182.000 ton. annue) e una maggiore attenzione per il controllo igienico, nasce la volontà nel Comune di razionalizzare e integrare il servizio con quello già direttamente gestito della pulizia delle strade. Gli spazzini protestano e cercano una mediazione che verrà trovata quando organizzati in cooperativa, verrà affidato loro il servizio. Ma le ulteriori richieste di dotarsi di mezzi motorizzati e contenitori in ferro lavabili e magazzini coperti, non consentiranno alla cooperativa di sostenere gli investimenti. Nel 1929 il servizio venne affidato a due gestioni private, una per la raccolta ed una per la cernita. Nel 1929 venne costruito un grande impianto coperto di cernita dove, nastri trasportatori,



⁴¹³ Cfr., Brizzi, V., *La storia del rusco a Bologna*, Tesi di Laurea, Facoltà di Scienza Politiche, Università di Bologna,

⁴¹⁴ Cfr., Berti, G., Baroni, G., *Spazio alla vita. Il servizio di pulizia nei secoli e oggi nel mondo*, Edizioni Right Answer, Milano, 1993.

valli meccanici e le braccia di 300 persone (uomini e donne) separavano le varie tipologie di rifiuti⁴¹⁵.

Negli anni trenta cresce un forte interesse industriale nei confronti nel settore “nettezza urbana”. Nel 1931 è inaugurata a Londra la prima conferenza internazionale sulla nettezza urbana, la seconda avverrà a Francoforte sul Meno nel 1935 e la terza a Vienna nel 1938⁴¹⁶. Anche Fiat svilupperà un brevetto che prevede: un contenitore in lamiera zincata lavabile dotato di coperchio in gomma azionabile a pedale; un sistema di caricamento meccanico semiassistito su camion e un sistema di lavaggio e sterilizzazione industriale dei contenitori e dei coperchi. Di tale sistema sarà concessionaria dal 1930, la ditta OTSU (Organizzazione Tecniche Servizi Urbani) di Milano. Tuttavia la OTSU non operò mai a Milano ma in altre città come Bologna e Forlì. Dal 1954 al 1958 il Comune prende in carico entrambi i servizi (raccolta e cernita) e introduce il contenitore metallico che ogni utenza deve riempire con cura. La meccanizzazione del servizio continuerà agevolando il lavoro dello spazzino, lo scarico del bidone e il suo lavaggio e disinfezione automatica, effettuata da un apposito automezzo. Dagli anni sessanta con la ulteriore crescita dei rifiuti, e la diffusione di nuovi materiali il sistema di cernita e riciclaggio non è più sufficiente e si procede all’interramento di una crescente parte di rifiuti in “colmate” ossia si riempiono cave di argilla esaurite fuori città. Dal 1968 i bidoni zincati vengono sostituiti con i sacchi neri in plastica. Nello stesso anno viene costruito un primo impianto di incenerimento alla periferia est (via Zama) ed un secondo nel 1975 alla periferia nord-ovest in via Silla (Figino) Il servizio viene completamente municipalizzato nel 1970 sotto la sigla AMNU, che con 2.200 dipendenti dovrà affrontare una quantità di rifiuti da smaltire raddoppiata rispetto a 15 anni prima (475.000 tonnellate all’anno)⁴¹⁷.

3.5.2 Bologna

Nella Bologna del 1890, le pessime condizioni igieniche della città, la sporcizia di strade trascurate e non spazzate, l’uso di portare i rifiuti domestici in strada, e la pratica fino ad allora di affidare i servizi di spazzatura ad imprese private, furono i

⁴¹⁵ Ibidem.

⁴¹⁶ Cfr., Brizzi, *op. cit.*, p. 37.

⁴¹⁷ Cfr., Berti, *op. cit.*

motivi che portarono a prendere in considerazione una seria riforma del servizio per la pulizia del suolo pubblico.

Come abbiamo visto per Milano, i servizi di spazzatura e innaffiatura notturna e diurna, lo sgombero delle immondizie domestiche e dei negozi, vennero regolamentati ed affidati ad una ditta privata. Ma diverse lamentele dei cittadini e le ispezioni della Polizia Municipale, ne segnalano la persistente incompletezza. Con l'insediamento di una giunta di sinistra (Pri), orientata al miglioramento delle condizioni sociali e l'entrata in vigore della legge sulla municipalizzazione, si procede ad una assunzione diretta di alcune parti del servizio e ad un aumento delle spese di esercizio dello stesso, per introdurre miglioramenti nell'esecuzione e nelle paghe degli spazzini. Un corpo di circa 60 operai che inizia il lavoro a mezzanotte per finirlo 10 ore dopo. L'età media elevata, le paghe bassissime e la scarsissima considerazione sociale competano il quadro.

Nel 1908 con la giunta di destra si torna all'appalto ad una ditta privata perché alla nuova amministrazione non vedeva di buon grado un corpo spazzini sindacalizzato e organizzato. Nel 1907, in seguito a scioperi e proteste, il consigliere di minoranza F. Zanardi riuscì a trovare una mediazione e a far assumere tutti gli spazzini nel servizio con un aumento delle paghe di 30 centesimi di lira (da 1,70 a 2 Lire giornaliere). In seguito allo sciopero generale del 1908 al quale aderirono gli spazzini, la Giunta non perse l'occasione per licenziare in blocco il corpo e affidare il servizio, mostrando anche insoddisfazione per il cattivo stato della nettezza urbana, ad una ditta privata. Il nuovo appalto che assegna alla Coop. Zamboni una cospicua parte del servizio mostrerà subito dopo pochi mesi la sua insufficienza in certe aree, constatabile dalla lettera di protesta firmata dai residenti del sobborgo Mascarella. Con la diffusione dei concimi chimici in agricoltura secondo l'assessore Venturoli, le "scoviglie", da utile concime erano diventate materiale ingombrante⁴¹⁸. Dopo aver incaricato l'assessore Bianconcini e il professor Bellei dell'Ufficio di Igiene di studiare e visitare la gestione all'estero dell'incenerimento, si ritenne il modello più vicino alle esigenze di Bologna il sistema Doerr, dell'impianto di Visbaden in Germania. E nel 1908 la Giunta approva l'affidamento alla Ditta Rottenbach di Milano la costruzione di un inceneritore di spazzature. Il Comune metteva a disposizione gratuitamente un terreno di sua proprietà presso Porta Mascarella (Lunetta Alvisi), una somma fissa di 5.000 lire, e l'impegno a riscattare l'impianto, una volta terminato il periodo di prova di 5 anni, per la somma di 18.000 lire ed eventualmente completarlo aggiungendo al primo altri 3 forni. Il primo

⁴¹⁸ Cfr. Brizzi, *op. cit.*, p. 14.

impianto sperimentale italiano fu presto realizzato ma dopo pochi mesi e vari tentativi, modifiche e accorgimenti (cernita del materiale prima della combustione), ci si rese conto che il sistema non funzionava. Le scoviglie bolognesi evidentemente non contenevano quella polvere, quei residui di carbone, presente nelle città industriali tedesche e inglesi. A Bologna oltre a mancare di tale “preziosa” componente erano caratterizzati da un alta percentuale di terra, terriccio e umidità. Fino al 1919, lasciato abbandonato dalla ditta, divenne oggetto da saccheggiare, delle sue serrande, del tetto e pezzi di mura. Nel 1920 l’amministrazione ne fece una civile abitazione per 3 famiglie sfrattate. Dopo una prima riforma di allargamento del voto a strati più ampi della popolazione, alle elezioni del 1914 si insediò una Giunta di sinistra guidata dal socialista Zanardi con lo slogan “pane e alfabeto”⁴¹⁹.

Con la Giunta Zanardi, sebbene il bilancio avesse un forte deficit, furono introdotte innovazioni sul lato della raccolta, assunto direttamente, il servizio fu accorpato alla Polizia Urbana. Fallito l’inceneritore rimaneva il grosso problema dello smaltimento, fino al momento scaricate alla Lunetta Alvisi, in fosse come quella fuori Porta Zamboni o in ex-maceri. La fermentazione delle immondizie per la produzione del concime senza nessuna cernita forniva un materiale contaminato spesso da frammenti di vetro o altri parti metalliche che risultavano anti-igieniche e pericolose per gli animali da lavoro. Vennero effettuate analisi merceologiche su campioni di rifiuti, rilevando una elevata quantità di materiale riutilizzabile; il 39% si presentava in terriccio, sterco e ceneri e un altro 36% costituiva lo steso materiale di dimensioni più fini. Proposte di realizzare impianti di cernita alla Lunetta Alvisi (del 1916) non vennero prese in considerazione. Si ripeté la via del fuoco, inviando un campione di rifiuti all’inceneritore di Livorno, che parve dare buoni risultati ma la guerra non favoriva la realizzazione di nuovi progetti igienisti. Inoltre gli agronomi preferivano il recupero per la concimazione. Su questa linea si tentò di adottare il metodo della fermentazione a torretta del dott. Beccari di Firenze⁴²⁰. Il sistema provvedeva alla vagliatura del materiale e alla sua fermentazione in celle chiuse (a 70°) senza emissioni

⁴¹⁹ Ibidem, p. 18.

⁴²⁰ Questo sistema fu brevettato e si diffuse in Europa. E’ il primo tentativo di fermentazione in celle chiuse (*in vessel*). In Olanda nel 1932 viene costruito il più grande impianto *indoor* con un sistema (Van Mannen) a cumoli nei quali si immerge un tubo o più tubi forati che aspirano aria e la convogliano ad un altro cumolo di compost già maturo che funziona da biofiltro abbattendo una gran parte degli odori. Un altro era il sistema Dano che prevedeva un pretrattamento fermentativo in un cilindro rotante, vagli di separazione ed elettrocalamite. Tali sistemi sono i precursori degli attuali più moderni impianti MBT Mechanical Biological Treatment. Vedi Hickman, L, *American Alchemy, the history of solid waste management in the United States*, Santa Barbara, Forester Press, 2003.

di odori e fastidi. Dal 1915 il Comune prende contatti con i concessionari Beccari e si stima uno smaltimento di 22.000 tonnellate annue di spazzatura. Il sistema Beccari, oltre a Firenze era stato adottato da Venezia e Napoli. Anche al sistema Beccari non venne dato seguito per ragioni contrattuali e perché da Venezia giunse la notizia che il sistema era stato abbandonato per le forti esalazioni che aveva provocato. Con gli anni trenta, l'amministrazione fascista vuole riformare il servizio che giudica antiquato ed antigienico. Il servizio dalla ditta Carretto passò alla ditta OTSU di Milano (vedi sopra) dal 1939. Essa provvedeva anche ad una parziale attività di cernita finalizzata al recupero di terriccio, ma in seguito agli scarsi risultati l'attività di cernita fu in seguito assegnata nel 1940 alla Azienda Commerciale Materiali Recupero. Nel 1940 intanto viene pubblicato il nuovo piano di modernizzazione del servizio in cui si prevedono tecniche più igieniche nella fase di raccolta, si scarta l'incenerimento mentre si opta per la cernita dei materiali utili e la triturazione del resto a fini di rapida fermentazione e spargimento. Nel 1941 entra in vigore la prima legge sui rifiuti solidi urbani, che avanza diverse novità nel settore (tassa, recupero, prima struttura di *governance* multi-livello del problema, questione della cernita e del recupero). Con la guerra tutto il servizio risente di ristrettezze e problemi finché nel 1946 verrà approvata l'istituzione della Azienda speciale Municipalizzata per il Servizio di Nettezza Urbana (AMSNU), avviata nel 1948. Fino al 1953 il servizio è ancora abbastanza rudimentale, non dispone di camion con cassone coperto che sostituirà con nuovi bidoni zincati. Seguirà una intensa fase di meccanizzazione, finché negli anni settanta si adottano i sacchi in plastica, si costruisce l'inceneritore e discariche più controllate⁴²¹.

3.5.3 Forlì (1/2)

L'amministrazione di Forlì si distingue per le sue capacità imprenditoriali, in un territorio dove la scarsità delle risorse naturali, l'acqua in particolare, inizia ad essere percepita già dalla fine dell'ottocento. Nei primi del novecento il Comune imprenditore riesce a creare le condizioni di gestione finanziaria per municipalizzare il servizio dell'acqua e del gas⁴²². La nettezza urbana era lasciata a piccoli imprenditori che si occupavano dello svuotamento dei pozzi neri e a servizi privati veniva da in

⁴²¹ Cfr., Brizzi, p. 47-48.

⁴²² Cfr., Balzani, R., *Un comune imprenditore. Pubblici servizi, infrastrutture urbane e società a Forlì (1860-1945)*, Milano, Franco Angeli, 1991.

concessione la pulizia delle strade. In un ottica di modernizzazione del servizio, nel 1934 la gestione del servizio viene appaltata all'OTSU di Milano (vedi sopra). Per il comune di quasi 65.000 abitanti, con più della metà residenti nei sobborghi e nel forese, il servizio di igiene urbana era ancora limitato alle aree centrali. Ma il sistema OTSU, fino agli anni sessanta è considerato, ancora nel 1962, dall'assessore alle municipalizzazioni Laghi, uno dei più moderni d'Italia; era l'anno in cui venne municipalizzato sotto la sigla AMSNU⁴²³.

La sede è in viale Bologna, da lì partano i camion dei recipienti vuoti e gli spazzini. I recipienti in ferro zincato con il tappo in gomma vengono sostituiti quando si ritirano i pieni che vengono caricati sul primo camion. Solo presso la sede, con un sistema agevolato e meccanico, avvengono il rovesciamento dei rifiuti, dai bidoni ancora pieni nei cassoni dei camion e la sterilizzazione dei bidoni e dei coperchi. I camion con i cassoni, una volta riempiti di rifiuti sfusi, raggiungono la discarica cittadina nel quartiere Cava, situata a circa 1 km di distanza dal viale Bologna (via Emilia) in direzione sud⁴²⁴.

Nel dopoguerra Forlì diventa polo di attrazione dell'emigrazione dalle montagne e dalle colline delle valli del suo comprensorio (Montone, Rabbi e Bidente). Al Censimento del '51 Forlì conta 77.000 residenti e nel '61 vi risiedono quasi 92.000 persone. La città è in movimento. I sobborghi ancora rurali, un tempo appena abitati, prendono la forma delle periferie a medio-bassa densità. Servono nuovi pozzi e maggiore portata da quelli esistenti. Tali accorgimenti per un po' tennero ma poi, per alcuni giustamente per altri meno, negli anni settanta si diede avvio al progetto della diga di Ridracoli, un vaso situato nell'Appennino tosco-romagnolo. I nuovi quartieri assumono per lo più l'aspetto caratterizzato della casa bifamiliare isolata con giardino, in palazzine di due o tre piani. Nel 1960 vengono completati gli insediamenti INA-Casa, il più grande di essi è proprio alla Cava; è chiamato ancor oggi "i palazzoni" anche se la densità è media, e l'altezza raggiungerà i tre o quattro piani. Il quartiere Cava, della seconda metà degli anni cinquanta è formato da due componenti: l'area dell'edilizia assistenziale a forte connotazione rossa verso est e l'area delle palazzine bifamiliari, a connotazione bianca, più a ovest, dove verrà costruita la chiesa parrocchiale (completata

⁴²³ Cfr. Cortesi, E., *Acqua, Gas, Luce e Nettezza Urbana nella vita dei forlivesi dall'immediato II dopoguerra ad oggi*, in Balzani, R., *Qualcosa è cambiato, acqua, gas e igiene urbana a Forlì (1945-2000)*, Milano, Franco Angeli, 2002, p. 120-121.

⁴²⁴ Ibidem.

nel '61, ma già in essere con edifici provvisori dal '55), senza una adeguata centratura e pertinenza urbanistica⁴²⁵.

Negli anni del dopoguerra la società forlivese deve affrontare le pesanti devastazioni dovute al fronte e ai danni lasciati dai tedeschi in ritirata. Danni che hanno interessato il torrione dell'acquedotto e l'officina del gas, mentre hanno lasciato pressoché intatto l'impianto della nettezza urbana. Con la crescita demografica il servizio dell'OTSU incontra dei limiti strutturali e comunque non soddisfa a sufficienza come qualità. Il dibattito in Consiglio Comunale era in essere già dal 1959, ma la maggioranza di centro destra (Pri) era ancora intenzionata a rinnovare l'affidamento a ditte private. Solo con il cambio di Giunta (centro-sinistra formato sempre da maggioranza repubblica e socialisti) nel 1961 il Consiglio Comunale approvò la municipalizzazione della nettezza urbana. Oltre alla crescita demografica, intanto, cresce il consumo di riviste e televisione, cambiano gli stili di vita, e la comodità e la pulizia diventano un imperativo sociale: ad esempio, il consumo di "saponi fini e profumati" dal 1960 al 1965, passa da 674 a 1.510 quintali⁴²⁶.

Le periferie in espansione chiedono i servizi già presenti nel centro. Sistemi di smaltimento delle acque reflue che ristagnano nei fossi, sistemazione e asfaltatura delle strade, illuminazione, telefono, scuole, metanizzazione, raccolta rifiuti. La situazione igienica non è delle migliori, seppur superata la fase del colera, sono ancora relativamente diffusi casi di tifo, tubercolosi, difterite, tigna e malattie veneree. Nel 1963 il periodico del Pci locale "Il Forlivese"⁴²⁷ riporta una foto della "corea" (dormitorio senza attrezzature) dove abitano in "casermoni" (perché ex caserme), ammassati in singole stanze, in promiscuità e degrado, diverse famiglie povere. Si riportano anche le lamentele degli abitanti del quartiere Cava che "rifiutano i rifiuti" che "ammorbano l'aria della zona". Nel 1963, un altro articolo sostiene la municipalizzazione voluta dai netturbini con l'impegno dei comunisti, finalizzata a maggiore collaborazione e produttività del servizio, per risolvere i problemi della "nettezza", in particolare il divario centro-periferia. Si avanzano già questioni a loro volta legate al dibattito in corso sul nuovo PRG: la proposta dell'incenerimento che porterebbe via i rifiuti da La Cava; la bonifica e lo spostamento dei crateri dei liquami

⁴²⁵ A questa considerazione giungo sia con l'osservazione diretta sia prendendo in esame le memorie di Don Paolo Ricca, primo parroco del quartiere raccolte in una pubblicazione ciclostilata del 1964 disponibile presso la parrocchia stessa. Le memorie sono riprese in , Zavatti, P., *Don Mario*, Bologna, Emi, 1995.

⁴²⁶ Cfr. Cortesi, E., *op. cit.*, p. 102.

⁴²⁷ Cfr. *Il Forlivese*, 25/03/63.

di via Pelacano, una visione comprensoriale della gestione dei servizi, quindi estesa non solo al forese ma a tutti i comuni del circondario; lo spostamento della sede operativa della nettezza urbana nella nuova zona industriale. Il nuovo Prg del 1965, infatti prevede una rotazione di 90° verso est rispetto alla via Emilia, sulla quale tendeva a formarsi l'asse lo sviluppo territoriale. Per esempio nel 1963 iniziano i lavori per la costruzione del nuovo stabilimento Becchi⁴²⁸ a Villanova, un'area di 150.000 mq sulla via Emilia, qualche km più a est dal quartiere Cava. Lì si trasferisce dalla sua storica sede in Corso della Repubblica, in pieno centro, nel 1965. Con il nuovo Prg, si orienta l'espansione delle attività produttive e quindi la zona industriale verso la pianura a nord est, in direzione mare, e l'espansione residenziale sul lato opposto, a sud, in direzione delle valli e della collina.

Dal 1965, il precario equilibrio della giunta di centro-sinistra Pri-Psi (47% contro il 40% del Pci), non riuscendo a formare una maggioranza stabile, il Comune viene commissariato. Il commissariamento durerà fino alle elezioni del 1970 con la vittoria del Pci e la nuova giunta di sinistra, ma farà ristagnare per 5 anni i progetti di adeguamento ed espansione del sistema delle reti di approvvigionamento e smaltimento⁴²⁹.

Nel frattempo nella città insorgono i quartieri, con lettere, manifestazioni. Essi sono supportati dal Pci, che sfrutta abilmente le difficoltà finanziarie comunali e il precario equilibrio politico. In quegli anni il Pci vedrà crescere i suoi consensi adottando sistemi di consultazione allargata (petizioni e inchieste di massa con questionari nel '66 e '67 chiamati "referendum") dai emergerà l'agenda politica dei "problemi" dei quali si faranno portavoce, attraverso le pagine de "Il Forlivese". E' un modello alquanto simile a quello "operaio" di Oddone e Marri, visto nel capitolo precedente. Nel 1965 Forlì supera i 100.000 abitanti. A fianco dei problemi di inurbamento e ritardo nei servizi, uno dei problemi che si sente con una certa urgenza è quello dell'aumento dei rifiuti che la struttura dell'azienda non riesce a raccogliere interamente (questo provocherà il formarsi di diverse discariche in lotti di terreno non ancora edificati, ritagli urbani, aree marginali), il problema "dello spettacolo

⁴²⁸ Fondata nel 1858 da Pietro Becchi, l'impresa occupa un rilievo più che nazionale nella produzione di stufe e caminetti Franklin, in terra cotta. Negli anni trenta estende la sua attività alle "moderne" cucine economiche a legna e carbone, rivestite di lamiera stampata e smaltata. Negli anni cinquanta si dedicò anche alla produzione di frigoriferi, scaldabagni, lavatrici. Si aprirono uffici e succursali a Milano, Torino, nel centro Italia e nel sud. La crisi di crescita del '60 coincide con il passaggio della proprietà agli eredi, che non riuscirono a gestire fino in fondo. Nel 1969 viene ceduta alla Zanussi Spa di Pordenone. Cfr. Fauri, F., *Lo sviluppo industriale del territorio forlivese*, in Balzani, R., 2002, p. 68-69.

⁴²⁹ Cfr. Cortesi, *op. cit.*, p. 116-117.

indecoroso” della discarica e dei suoi odori⁴³⁰. Nel 1967, con una petizione i cittadini de La Cava fanno capire che non sono intenzionati a prendersi l'immondizia di tutta la città. 4.000 persone a 1 km dalla discarica sostengono che solo pochi rifiuti sono trasformati in concime mentre una montagna di rifiuti, allo spirare dello scirocco, “ammorba l'aria di un fetore insopportabile che la rende irrespirabile” oltre all'invasione delle mosche in estate. Si rileva il pericolo per l'acqua potabile dovuto all'inquinamento delle falde per quelle ancora numerose famiglie che non possono usufruire dell'acquedotto cittadino. Ancora nel 1969, un articolo di G. Zanniboni, un abitante de La Cava, dirigente del Pci, e futuro sindaco alla fine degli anni settanta, riporta i problemi ambientali di Forlì: inquinamenti dei fiumi, in particolare il Ronco, dove già dagli anni sessanta insorgono gli abitanti della frazione Cocolia, posta a valle, rilevando diverse patologie umane e animali e vegetali. In esso scaricano un industria chimica, una distilleria, uno zuccherificio, oltre agli scarichi reflui dei comuni di Forlì e Forlimpopoli; nessuno di essi dotato di sistemi di depurazione. In secondo ordine ma altrettanto grave c'è la questione della discarica. Egli accusa di inerzia le autorità competenti, e il potenziale perverso del progresso tecnico che subordina uomo e la natura ai profitti privati⁴³¹. Poco prima era avvenuta una manifestazione organizzata dal Consiglio di zona con la partecipazione del parroco (Don Mario Ricca) alla testa del corteo di auto, che dal quartiere raggiunge Piazza Saffi, con cartelli, sacchetti dell'immondizia e megafoni⁴³².

Nel dicembre 1969 la discarica viene trasferita a Castiglione, più distante in una piccola frazione pedecollinare. Lì si spostarono anche le proteste, con il parroco sempre in prima linea, che bloccherà l'affluenza dei camion interponendosi con il corpo. Per questo sarà denunciato e dovrà presentarsi davanti al pretore. La discarica comprometterà per sempre la potabilità dell'acqua di diversi pozzi della zona⁴³³, che negli anni settanta furono integrati da un acquedotto rurale. Sempre nel 1970, la nuova Giunta di sinistra, con il sindaco comunista Satanassi, appalterà la costruzione di un impianto di incenerimento da realizzarsi nella zona industriale. Per il progetto viene scelta la ditta “Public Consult” di Milano, che impiega tecnologia svizzera Von Roll, per un importo di 2 miliardi di lire. Si dibatte sul tipo di impianto, ossia incenerimento totale o con cernita per la produzione di compost. L'assessore Cagnani, dopo alcuni

⁴³⁰ Il Pensiero Romagnolo, 28, 10/07/65.

⁴³¹ Il Forlivese, 25/11/69.

⁴³² Cfr., Cortesi, p. 126-127; Il Forlivese 10/11/69.

⁴³³ Intervista ad un membro dell'Associazione “Amici di Castiglione”.

studi, opererà per la prima opzione perché gli impianti misti esistenti avevano incontrato problemi nella collocazione del compost ed erano stati costretti ad ampliare i forni per incenerire il concime prodotto. L'impianto fu tarato per una capacità di 72.000 tonnellate annue, in due linee, predisposte per l'ampliamento ad una futura terza linea. Una caldaia recuperava il calore per il riscaldamento dei locali e della nuova sede della struttura situata di fianco all'impianto, dove si trasferirà l'AMSNU, fino al 1976 ancora operante presso la vecchia sede OTSU di viale Bologna⁴³⁴. Il dimensionamento rendeva l'impianto utilizzabile anche dagli altri comuni del comprensorio, questo infatti era l'orientamento razionalizzatore del Pci di quegli anni in tutta la Regione.

Ma i lavori procedono con lentezza, per la crisi economica. L'inceneritore andrà a rilento tra mille polemiche per la lievitazione dei costi, che raggiungeranno i 3 miliardi, e le critiche dell'opposizione che chiedevano un impianto misto con la produzione di compost. Andranno a rilento anche i lavori del depuratore, avviati nel 1971 saranno parzialmente completati solo nel 1976 con l'inceneritore. Nel 1973 intanto era partita la campagna "Forlì città pulita" per sradicare la piaga delle piccole discariche improvvisate. L'immondizia è un problema in tutti i sensi, ed anche la gestione risente della pesante crisi economica. Introdotti i sacchi in plastica nera, il servizio viene razionalizzato ma la crisi petrolifera fa lievitare i costi anche dei sacchi, che la municipalizzata chiede di riempire con cura fino all'orlo. In certi casi si registrano lamentele perché alcuni sacchi semivuoti non sono stati ritirati dagli operatori⁴³⁵. Nel 1975 il cambio di sigla in AMIU (Azienda Municipalizzata Igiene Urbana) ne amplia i compiti, compreso quello di combattere la piaga degli scarichi abusivi. Nel 1976, dunque l'AMIU si trasferisce in via Grigioni, presso l'impianto di incenerimento appena entrato in funzione. Il bacino di conferimento è comprensoriale e le scorie possono essere utilizzate nel recupero di terreni o per sottofondi stradali⁴³⁶. L'impianto già dotato di un filtro elettrostatico subirà diversi adeguamenti negli anni ottanta in seguito alle restrizioni normative europee sulle emissioni di diossina (vedi sopra par. sul caso danese). Nel 1979 vengono introdotti i cassonetti stradali che rivoluzioneranno il servizio. Dalle 39.000 tonnellate del 1979 si passò alle 43.000 del 1984, con un aumento di utenze da 44.000 a 111.000 e un numero di dipendenti pressoché invariato.

⁴³⁴ Cfr., Proli, M., *Imprese, uomini e reti, al servizio del territorio. Acqua, gas e igiene urbana nel forlivese, 1944-2000*, in Balzani, 2002, p.209-210.

⁴³⁵ Ibidem.

⁴³⁶ Ibidem, p. 212.

Negli anni settanta sulla scena politica locale, emergerà il Wwf. Nasce nel 1973 da un gruppo di ambientalisti-naturalisti per attivarsi sulle questioni “caccia” e “Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi”. Il 1977 fu l’anno della svolta, che vede già profilarsi all’orizzonte un movimento ambientalista anticipatore delle scelte strategiche per lo sviluppo. Per mano del prof. Masini, pubblicherà, nel 1976, un documento contro il progetto della diga di Ridracoli che ne rallenterà e bloccherà i lavori fino all’ottanta.

Negli anni ottanta cresce il problema ecologia e iniziano alcune timide raccolte differenziate, fino ad allora svolte da alcuni privati. Si organizzano campagne di raccolta che vedono la collaborazione dell’AMIU con Wwf, Scout, Azione Cattolica e parrocchie. La carta è il materiale simbolico di quegli anni. Tutti i servizi vedranno una forte espansione e miglioramenti, e controlli di qualità. Nel 1981 viene introdotto un servizio di raccolta del vetro, e dal ’82 si vedranno le prime campane stradali⁴³⁷. La raccolta registrò un passaggio dalle 300 tonnellate di vetro del 1983 alle 1000 del 1989. Anche la carta aumentò con i nuovi cassonetti dedicati, così come le raccolte di pile e farmaci scaduti⁴³⁸.

3.5.4 Il dibattito sulla diossina visto dall’Italia

Dopo Seveso, sul “Corriere della Sera” del 3 giugno 1977 appare un articolo del prof. Alberto Frigerio, presidente del gruppo italiano di spettrometria di massa in biochimica e medicina, e ricercatore dell’Istituto “Mario Negri” di Milano. In quell’articolo, Frigerio da notizia di una scoperta fatta da due ricercatori olandesi dell’Università di Amsterdam: Hutzinger ed Olie avevano scoperto tracce di diossine (tra cui la 2,3,7,8-TCDD “quella di Seveso, la più pericolosa”⁴³⁹) nei fumi e nelle ceneri degli inceneritori di Arnhem, Alkmaar e Amsterdam. Una notizia inedita e preoccupante. “Questi impianti funzionano normalmente a temperature variabili tra gli ottocento e i mille gradi centigradi, o a valori anche inferiori, a seconda del tipo di rifiuto da distruggere. A questa temperatura le normali sostanze organiche si distruggono completamente ma nello stesso tempo, da altri oggetti di uso quotidiano,

⁴³⁷ Ibidem, p. 228.

⁴³⁸ Ibidem.

⁴³⁹ Cfr. Frigerio, A., Bisio, W. (a cura di), *Diossine, rifiuti, inceneritori, un caso italiano*, Milano, De Vecchi, 1979, cit. p. 15.

possono partire reazioni che creano tossici potentissimi quali, appunto, la diossina”⁴⁴⁰. Frigerio approfondirà il problema in un momento particolare: il Comune di Milano, con il suo assessore all’ecologia del Pci, Ercole Ferrario, era in procinto di preparare un piano per costruire nuovi impianti così come altre città italiane. Nel libro che raccoglie i carteggi e gli articoli dei quotidiani del dibattito, vengono citate interessanti informazioni sul quadro del periodo: si stimava una produzione annua italiana di rifiuti urbani in 17 milioni di tonnellate (oggi è quasi il doppio); si smaltivano ancora in discariche a terra a cielo aperto, che andavano a formare vere e proprie colline o in discariche controllate, ma ancora rudimentali rispetto a quelle attuali. Inoltre vengono presentati vantaggi e svantaggi dell’incenerimento che già in uso a Milano e in altre città, attirava l’interesse delle amministrazioni comunali. Le considerazioni del prof. Sequi mostravano già preoccupazioni relativamente all’inquinamento, mai del tutto eliminabile, e per i costi non remunerativi, ma soprattutto per la perdita di materiale da reinserire nel ciclo della sostanza organica, in un periodo in cui i terreni sono portati allo stremo delle loro possibilità. Vengono citati anche esperienze di alcune città in cui sono in funzione impianti di cernita che adottano sistemi americani⁴⁴¹ come Earp-Thomas (simile al sistema a torretta di Beccari), e Dano (a cilindro rotante)⁴⁴², il primo è in funzione a Verona e il secondo a Pistoia. Impianti di triturazione senza fermentazione sono in funzione a Trento e Merano. Altri impianti di separazione meccanica sono in funzione a Roma e Perugia. Alcuni contributi sostenevano l’incenerimento come quello che offriva le “migliore garanzie dal punto di vista igienico” e per una “tranquilla discarica delle scorie risultanti dal processo di combustione”⁴⁴³. Ma che fare della diossina (TCDD)? Frigerio, dopo il primo articolo, viene contattato da produttori di forni, politici, amministratori e dall’assessore all’ecologia di Milano, Ferrario. A neanche un anno da Seveso gli animi sono molto suscettibili, il dibattito si scalda e a chi chiede ulteriori ricerche, si trovano accuse di procurato allarmismo e terrorismo. Frigerio continuò la sua opera tra scienza, organizzando il Simposio Internazionale di Spettrometria di Massa a Riva del Garda (in cui invitò i due olandesi), e divulgazione, continuando a rispondere ad amministratori,

⁴⁴⁰ Ibidem, cit., p.16.

⁴⁴¹ Negli Usa negli anni cinquanta ci sono pochi impianti e i primi esperimenti che continueranno fino ad oggi, ma secondo molti commentatori è sempre stata una bella idea che non riusciva a vendere. Vedi Hickman, L., *American Alchemy, the history of solid waste management in the United States*, Santa Barbara, Forester Press, 2003.

⁴⁴² Cfr. Frigerio, Ibidem, p. 31.

⁴⁴³ Ibidem, p. 38.

politici, giornalisti ed intervenendo direttamente sulla stampa nazionale. Più tardi in mezzo a polemiche e pressioni si accumulano notizie e risultati di analisi che conducono ad una conferma della tesi iniziale: incenerimento = diossina; più difficile sarà stimarne le quantità esatte. Gli inceneritori nel 1977 sono tanti: oltre 100 in funzione in Italia e alcuni, come quelli di Milano, producono 300.000 Kw/ora di energia elettrica⁴⁴⁴. Una delle ipotesi per adeguarli era appunto la postcombustione, portando la temperatura sui 1200 gradi era possibile eliminare la diossina. Questo accorgimento oltre ad aumentare i costi avrebbe ridotto la loro efficienza e ne minacciava la loro accettazione sociale. Non mancarono tentativi di insabbiamento – divulgando informazioni “false”, enfatizzando i risultati parziali di alcune prime analisi che non utilizzavano gli strumenti adeguati - ad opera de “Il Giorno”, “L’Unità” e il “Il Giornale nuovo” di I. Montanelli. Oltre ad essere tanti, ce ne erano altri due in progetto a Milano e uno in attesa di autorizzazione come quello di Ancona, per il quale s’era attivata una forte opposizione “sempre civilmente espressa e purtroppo sistematicamente ignorata”⁴⁴⁵. Nel caso di Ancona l’opposizione alle ciminiere di rifiuti si legava alla questione paesaggio, forse più sentita in quel periodo, espressa dalle associazioni Italia Nostra e Wwf. L’inceneritore doveva essere realizzato nei pressi di Rocca di Bolignano vicino ad un edificio del ‘400. Così il CICO (Comitato Italiano Costruttori Forni Industriali) ritorna a pagare pagine sul “Il Giorno” per pubblicare precisazioni. Secondo il CICO “l’entità del fenomeno non può essere che minima: tenuto conto che migliaia di impianti [...] sono in funzione in tutto il mondo e fino a questo momento nessun fenomeno inquinante si è palesato, agli effetti nocivi sulle persone o di degradazione dell’ambiente circostante l’impianto”⁴⁴⁶. Altri articoli scritti da produttori come la “Fonderie e Officine di Saronno SpA” decanteranno i pregi dell’incenerimento, minimizzando sulla questione diossine e sostenendo verifiche e analisi che non ne danno traccia. Qualcun altro (Ennio Elena) su “L’Unità” rimarcava l’importanza di far uscire “le comunicazioni riservate” dagli uffici degli amministratori, ricordando che a forza di esse molti lavoratori sono morti. E’ necessario che gli scienziati dicano quello che scoprono e che i giornalisti divulgino quello che sanno senza creare allarmismi. Non si tratta di fare la guerra agli inceneritori ma di tenere presente tutte le conoscenze che si acquisiscono per risolvere il problema nel miglior modo possibile. “Niente allarmismi ma neppure silenzi che, troppe volte,

⁴⁴⁴ Ibidem, p. 73.

⁴⁴⁵ Ibidem, p. 90.

⁴⁴⁶ Ibidem, cit. p. 95.

possono diventare complicità”⁴⁴⁷. Iniziano gli articoli di inchiesta che riportano dati molto interessanti raccolti dall’Agenzia Italia: degli oltre 100 inceneritori, il 40% sarebbe impossibilitato a funzionare e non funziona, anche se ufficialmente sulla carta tutto sembra regolare. L’elenco menziona una distribuzione maggiormente concentrata al nord ma anche in Campania ve ne sarebbero 4, in Sicilia 4 e in Sardegna 3. Altri dati riportano il numero complessivo degli impianti: 170. Perché il 40% non funziona? Secondo un funzionario del Ministero della Sanità, nella corsa alle sovvenzioni, si è tralasciato di effettuare una serie di esami e verifiche preliminari, preferendo, nella fretta, riferirsi ai dati degli inceneritori milanesi; la diversità di composizione dei rifiuti locali – come quelli di realtà ancora rurali del sud con potere calorifico ridotto – ha reso gli impianti inutilizzabili⁴⁴⁸. Altri sostengono come la discarica sia un valido sistema perché rigenera i terreni di cava esausti e “può essere considerata come un serbatoio di materie prime di cui non sia momentaneamente economico il riciclo”⁴⁴⁹. Poi giungono critiche da un cittadino impegnato nel comitato di quartiere contro l’inceneritore di Segrate al quale risponde il direttore dell’AMNU di Milano, sostenendo che gli inceneritori “non sono bestialità ecologiche tanto maggiori di un’infinità di strumenti che l’umanità adopera nel suo vivere consueto [...] Si pensi all’automobile”⁴⁵⁰.

Nel settembre 1977, le autorità locali, nell’attesa di un responso definitivo, si chiude temporaneamente l’inceneritore di Terni da 54.000 tonnellate/annue. Vengono pubblicati altri studi giapponesi in cui si rivela la presenza di PCB (policlorodifenile) e PCT nei residui degli inceneritori. Il PCB ha effetti tossici se assunto in dosi prolungate, si accumula nel fegato e nel cervello; i suoi effetti ambientali sono simili ma più forti di quelli del DDT.

Frigerio nell’ottobre si recherà ad Ancona – invitato da Italia Nostra - dove è in gioco la questione dell’inceneritore di Bolignano, già progettato. Alla sua conferenza seguirà una contro conferenza dei sostenitori dell’impianto. Nel dicembre del 1977 si aggiunge la denuncia di un medico di Figino, la frazione milanese a pochi decine di metri dall’inceneritore di via Silla. Egli associa l’avvio dell’inceneritore nel 1975 con l’insorgenza nella popolazione di Figino (1.500 abitanti, operai, pendolari e agricoltori) di un numero in eccesso (24) di tumori maligni. Secondo il medico, Figino si troverebbe sottovento rispetto alla ciminiera e sostiene che nei campi sarebbero apparse macchie

⁴⁴⁷ Ibidem, cit., p. 118.

⁴⁴⁸ Ibidem, p. 125.

⁴⁴⁹ Riporta la tesi di G.M. Baruchello alla I Conferenza laziale di ingegneria ambientale; vedi Ibidem, p. 128.

⁴⁵⁰ Ibidem, cit., p.131.

gialle. Interviene anche il professor Umberto Veronesi, dell'Istituto nazionale per la cura dei tumori, che si dimostra molto cauto e scettico sul rapporto tra forno inceneritore e insorgenza dei tumori perché il tempo intercorso è troppo breve perché sia verificabile un rapporto causa-effetto. Figino passa alla cronaca nazionale e si organizzano assemblee, incontri e dibattiti di zona. Veronesi sarà nominato tra i membri della commissione d'indagine.

Nel 1978 c'è una svolta. Gli assessori all'ecologia della provincia e del comune, cambiano strategia. Gli inceneritori non sono più convenienti sotto nessun profilo. Ne erano previsti 3 alla periferia di Milano da 180.000 tonnellate: non saranno più realizzati. Le problematiche sanitarie saranno affidate ad analisi approfondite dal Laboratorio d'igiene e profilassi con metodologie olandesi e in collaborazione con il CNR per un'analisi continuativa dei fumi. Ma gli inceneritori rispondono ad una logica di spreco che distrugge i beni, mentre ci sono degli impianti di separazione che – si scrive - permettono un altissimo recupero dei materiali. Inoltre separare costa molto meno che incenerire⁴⁵¹. La Giunta è divisa tra comunisti – tra i quali l'assessore all'ecologia in carica – che sostengono la separazione e dall'altra i socialisti, che sostengono l'incenerimento. Perché, come sostiene il presidente del CICOF Baj-Macario, non si può parlare di spreco ma di recupero di energia e affinché il recupero sia fruttuoso bisognerebbe fare una selezione a monte, dai cittadini, come avviene in Svizzera.

Uno dei nuovi impianti di incenerimento verrebbe costruito in via Olgettina, vicino a Vimodrone a al nuovo quartiere di “Milano 2” dove si è accesa la protesta della popolazione perché preoccupata per la svalutazione degli immobili appena acquistati. A queste argomentazioni si risponde con esempi dove gli impianti si trovano nel centro urbano, come a Berna e si fanno comparazioni con normali impianti termici centralizzati che emetterebbero più anidride solforosa dei forni per rifiuti. Nel marzo del 1978 Frigerio incontra il professor Rappe che aveva realizzato studi in Svizzera ed aveva rilevato la presenza di PCDD e PCDF nelle ceneri dell'impianto municipale di Zurigo e in quello industriale di Suhr, dove si evidenziano anche i quantitativi. Infine in aprile vengono resi noti i risultati delle indagini del Laboratorio d'Igiene di Milano che riscontrano diossine nei fumi, in quantità minime e ancora non quantificabili con esattezza.

⁴⁵¹ Ibidem, p. 173-174.

E' da notare come queste rilevazioni diventino negli articoli solo "tracce" (di diossina), "che non costituiscono un pericolo". Cosa si intenda con tracce non è ancora chiaro; è un termine molto efficace per comunicare una presenza assente, passata, già svanita nel momento in cui la si coglie.

Questo comunque bloccherà ogni nuova autorizzazione e sarà da stimolo ad una stagione di conferenze e di ricerche nel campo dei rifiuti. Alcune erano già in corso; approvate dal CIPE nel 1975, erano condotte dal CNR. Le amministrazioni si interessarono agli impianti di trattamento meccanico e biologico che comunque presentano diversi problemi di odori. Gli inceneritori di Milano e di Ancona previsti non saranno realizzati. Sarà chiuso anche l'inceneritore di San Donnino di Firenze, nelle cui emissioni furono riscontrati un consistente quantitativo di diossine. Ma i Laboratori chimici provinciali di Firenze e Pisa necessitavano di ulteriori approfondimenti⁴⁵², così fu chiuso solo nel 1986. L'inceneritore di San Donnino, presso Campi Bisenzio (Fi), avviato nel 1973, fin dal collaudo fu contestato dai comitati locali⁴⁵³. L'Emilia-Romagna in questa stagione non fu intaccata dal problema. Il Comune di Bologna, in un comunicato comunale pubblicato sul Resto del Carlino del 20 ottobre 1978 dichiarava che il programma di misure, già avviate, prevedeva numerose analisi sulle scorie, le polveri dei filtri e i fumi e "per evitare ogni allarmismo il Comune segnala che misure analoghe effettuate recentemente presso un impianto di [...] Milano non hanno messo in evidenza alcuna traccia di diossina. Malgrado ciò l'AMIU ha ritenuto opportuno avviare con la Facoltà di Chimica Industriale un ciclo di misure per disporre delle più ampie informazioni sulla composizione degli effluenti dell'inceneritore"⁴⁵⁴. Insabbiando del tutto le informazioni uscite sul dibattito dei mesi precedenti.

3.5.5 Forlì (2/2)

L'inceneritore di Forlì sembra superare la fase critica sul dibattito diossina apparso sulle testate nazionali, ma si riaccendono alcune polemiche non appena incontra guasti di funzionamento nel 1980, quando dovranno essere sostituiti completamente i forni. Ancora in quegli anni la gestione dell'inceneritore era di competenza diretta

⁴⁵² Ibidem, p. 308.

⁴⁵³ Cfr. Nucci, M., *Il prezzo da pagare allo sviluppo - L'inceneritore di San Donnino, l'emergenza rifiuti e le battaglie ecologiche degli anni settanta*, Microstoria, n°31, 2003.

⁴⁵⁴ Cfr. Frigerio, cit. p. 299-300.

dell'amministrazione e passò all'AMIU solo alcuni anni dopo, nel 1986. Un altro importante flusso di rifiuti andava alla discarica di Sant'Agostino nel Comune di Predappio, in una zona calanchiva pressoché disabitata. Aperta nel 1985 con una convezione tra i due comuni, passa in gestione AMIU l'anno successivo. L'inceneritore approfitta di questa valvola di sfogo per adeguarsi alle più restrittive disposizioni sull'abbattimento della diossina, con camere di post-combustione e impianti di abbattimento degli acidi nei fumi. Intanto la discarica di Predappio si esaurisce e se ne individua una seconda nel Comune di Civitella, più a monte, tutt'ora funzionante. Negli anni novanta le aziende di *utility* del forlivese si aggregano in un'unica struttura (Consorzio Intercomunale Servizi - CIS) nel 1993. Nel 1999 il CIS da Consorzio diventa Società per Azioni a capitale pubblico: un'azienda con 302 dipendenti e 132 miliardi di fatturato. Tra il 2000 e il 2001 si passa ad una nuova compagine societaria che vede CIS (Forlì), AMGA (Cesena) ed AURA (Savignano) fondersi in UNICA SpA, una struttura di rilievo interprovinciale. Tale fusione era motivata dai dirigenti come adeguamento alle tendenze verso il "libero mercato" nella gestione dei servizi pubblici. Il quadro legislativo permette un periodo di salvaguardia per le ex-municipalizzate e secondo le dirigenze era necessario prepararsi, razionalizzando su scala più ampia, accorpando risorse umane e tecnologiche⁴⁵⁵. Non si aspettò neanche un anno che nel novembre del 2002, UNICA, e le ex-municipalizzate di Rimini, Ravenna e SEABO di Bologna danno vita ad HERA SpA che in seguito estenderà il suo territorio operativo a Ferrara, Modena e Pesaro-Urbino. Lo sviluppo di questa grande multi utility può essere oggi considerato l'ultimo parto del modello industriale emiliano-romagnolo, dove amministrazione pubblica, cooperative, impresa e sindacato hanno costituito una rete coesa basata su valori comuni etici e politici. Nello stesso tempo però lo sviluppo di HERA (la più grande multiutility italiana) sicuramente generata da tale coesione, pare essere il prodotto di una grande regione, che diventata orfana di quei valori ideologici iniziali si è trasformata in una grande protettrice giunonica ma claudicante⁴⁵⁶.

Entrata recentemente nel mercato dell'energia elettrica, è suddivisa su due piani. Un livello strategico che coniuga controllo finanziario (è quotata in borsa) e programmazione industriale nella società HERA SpA Holding, e un livello operativo articolato per Società Operative Territoriali (SOT), che ricalca in generale i confini provinciali degli ATO emiliani-romagnoli; in un caso sembra volerne assumere uno in

⁴⁵⁵ Ibidem, pp. 237:241.

⁴⁵⁶ Cfr., Bonora, P., *Orfana e Claudicante, l'Emilia post-comunista e l'eclissi del modello territoriale*, SLoT quaderno 4, Bologna, Baskerville, 2003.

più, con la SOT Faenza-Imola. Il processo di ristrutturazione non è stato indolore per i dipendenti. I dipendenti forlivesi sembrano averne risentito di più per lo spostamento della sede direttiva a Cesena, per lo sfolto degli organici e delle qualifiche gestionali di basso livello. Come vedremo il processo di privatizzazione avviato negli anni novanta ha introdotto nuove forme di lavoro precario e di outsourcing anche nei settori pubblici prima più tutelati. Qui il sindacato, sebbene ufficialmente critico nel dibattito pubblico ha adottato strategie proprie non sempre chiare. Nel caso di Forlì, verso la fine 2004, passata la prima fase di riassetto organizzativo, maturò un forte malumore che portò alla redazione di una posizione, sintetizzata in un documento, sulla quale si trovarono oltre cento dipendenti di Forlì. Un documento autonomo, senza l'appoggio sindacale, che criticava un processo finalizzato solo alla ristrutturazione per ridurre diritti sociali e autonomia dei lavoratori e non certo volto all'efficienza e alla qualità del servizio. Letto in presenza dell'Amministratore Delegato, non ricevendo appoggi sindacali, anzi in contrasto con essi, visti come assecondanti un mutamento indolore, al documento non seguirono ulteriori iniziative⁴⁵⁷; l'outsourcing e la precarizzazione avevano raggiunto alti livelli ed evidentemente erano riusciti ad individualizzare i rapporti a tal punto che implicitamente l'ultimo singulto critico dei lavoratori si trasformerà di lì a poco in un "si salvi chi può" generalizzato.

4. Il Piano Provinciale Gestione Rifiuti di Forlì-Cesena

Note metodologiche

Per la stesura del presente studio ho utilizzato diverse fonti ma ho privilegiato, quando possibile, l'osservazione partecipante. In alternativa intrattengo diversi contatti con quasi tutti gli attori coinvolti, soprattutto dal lato, è bene avvertire il lettore, del mondo ambientalista e di sinistra. Ho intervistato anche il Presidente della Provincia, gli Assessori all'Ambiente del Comune e della Provincia di Forlì. Quando riporto le date esatte, quasi sempre è possibile rintracciare per gli eventi riportati almeno un articolo sulle testate locali: Il Resto del Carlino (FC), La Voce di Romagna (FC) e il Corriere di Forlì; perciò non ne riporto i riferimenti nel testo. Un'altra fonte sono i siti web dei comitati dei cittadini: Clan-Destino in primis, che archivia tutta la rassegna stampa e altra letteratura grigia sui temi ambientali relativi alle infrastrutture del territorio. Altre

⁴⁵⁷ Comunicazione riservata di un ex-dipendente HERA.

fonti vengono dai partiti, dai documenti ufficiali, riviste comunali, comunicazioni informali e mailing list.

4.1 Il quadro impiantistico del territorio romagnolo

Il territorio romagnolo dopo l'insediamento, negli anni settanta, degli inceneritori per RSU a griglia, nel 1975 a Coriano di Rimini e nel 1976 a Coriano di Forlì, non è stato teatro di scelte importanti rispetto alla gestione dei rifiuti. Le zone ormai spopolate della vicina collina, e delle ampie pianure vicino al porto industriale di Ravenna, offrivano abbondanti spazi per accogliere i rifiuti di una società in crescita, con livelli di spesa al consumo tra i più alti d'Italia.

Sarà negli anni novanta che le maturate preoccupazioni per l'ambiente (ancor prima del DL 22/97, il Dpr 915/82 e il recepimento della Direttiva CEE 75/442, CIP n°6/92, L.R. 27/94) inizieranno a manifestarsi con le necessità di ristrutturazione di un sistema di gestione insufficiente ed obsoleto. Le rotte, come sappiamo, saranno due, la prima consisterà in un'ulteriore crescita degli impianti e delle quantità trattate, la seconda in un miglioramento dell'efficienza e della sicurezza. Negli anni ottanta e novanta, saranno rimodernati per il recupero energetico elettrico gli impianti di incenerimento già attivi, l'imprenditore Enzo Mengozzi, sostenuto da E. Realacci di Legambiente, costruirà un forno per la distruzione dei rifiuti ospedalieri e, nel 1997, sarà avviato il termovalorizzatore a letto fluido di Ravenna per CDR, passato ad HERA nel 2002.

Le realizzazioni delle discariche localizzate nella collina forlivese e nella periferia di Ravenna, fin dagli anni settanta, non trovarono particolari ostacoli. Nel cesenate, invece, un progetto di discarica fu soggetto a diverse interruzioni, durante tutti gli anni ottanta; dopo prime ipotesi di localizzazione nel Comune di Roncofreddo, che suscitarono un forte dissenso nella popolazione locale, il Comune di Sogliano, governato da una Giunta di centro (DC, PRI), si dichiarò disponibile, anche in prospettiva del cospicuo ritorno economico per i contributi ricevuti dai comuni serviti, viste le dimensioni dell'impianto e le sue potenzialità di recupero energetico tramite il biogas generato dalla discarica. Oggi fra le discariche più grandi d'Europa, fu realizzata per servire tutto il territorio provinciale che a quel tempo comprendeva anche Rimini.

Infatti tuttora è per la maggior parte della sua capacità ad uso della Provincia di Rimini, che come Ato non dispone di discariche.

Verso la fine degli anni novanta venne realizzata la discarica di Civitella nel comprensorio forlivese del Bidente, quella di Tessello-Busca, nelle colline del Comune di Cesena, dotata di un impianto di compostaggio; una stazione simile venne localizzata anche nel Comune di Cesenatico e nel Comune di Rimini (solo compost). Nel ravennate venne realizzato un impianto di selezione e produzione CDR affiancato da discarica a Lugo, un altro impianto di selezione presso la discarica di Ravenna e un impianto di compostaggio gestito da CAVIRO (grossa cooperativa di produttori agricoli) a Faenza.

Oltre ai suddetti impianti “di servizio”, il polo chimico-industriale di Ravenna (nato nel 1955), ospitava dal 1959 la centrale ENEL di Porto Corsini (rimodernata a ciclo combinato a gas e riavviata nel 2003), la centrale EniPower (anch'essa a metano, riavviata nel 2004) e, dal 1976, un inceneritore per rifiuti speciali; quest'ultimo realizzato da ANIC poi EniChem, è stato acquisito da Ecologia Ambiente, una società controllata al 100% da HERA SpA.

In Italia, il discorso energetico è strettamente legato alla questione rifiuti dal 1992 con l'introduzione del CIP n°6; da quel provvedimento fu possibile contare su un contributo statale per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, nelle quali furono compresi i rifiuti. E furono proprio le proposte di realizzazione di nuove centrali a biomasse e pollina (con il D.M. 16/1/95 considerata fonte energetica alternativa per la produzione di energia elettrica) che infiammarono le popolazioni locali verso la fine degli anni novanta.

4.2 Le battaglie contro i camini: 3 antefatti

Nuovi scenari si aprono sul finire del 1997. In ottobre, la società Fibritalia (filiale della società inglese Fibrowatt) esordisce sul Resto del Carlino, presentando il suo progetto di inceneritore da 225.000 t/a, che valorizza la pollina. Già dal 1996 erano in corso accordi, tra Fibritalia, i principali allevatori della zona (Amadori, Pollo del Campo, Chirichì, Cafar), il Sindaco di Cesena e la Provincia. Dalle informazioni scovate dal consigliere verde Fabbri, su quello che si stava preparando in segreto, nacque il “Comitato per la Difesa Ambientale e del Territorio” con sede a Diegaro-Pievesestina: la zona prescelta di localizzazione.

Il comitato accumulò, con l'aiuto di Fabbri, dati e competenze e condusse un'intensa campagna stampa sul Corriere di Cesena che si era schierato con decisione contro il progetto, a dispetto del Carlino, che preferì invece appoggiare Fibritalia e Amadori. La tesi dei sostenitori che prefigurava un'emergenza smaltimento pollina e la possibilità di produrre energia da tale rifiuto, viene demolita dalle contro-deduzioni: necessità di ammendanti organici per l'agricoltura, alto impatto ambientale dovuto al trasporto della pollina e soprattutto alla pericolosità delle polveri e dei gas emessi in atmosfera dal camino, in una zona poco ventilata e soggetta a frequenti inversioni termiche.

Nella vicenda entrò in scena anche Legambiente, un'associazione poco presente sul territorio forlivese-cesenate, quando il 20/11/97, con toni più aperti, in collaborazione con i Sindacati, organizzò un'assemblea pubblica, invitando tecnici di Fibritalia ad un confronto con Enzo Favoino, esperto di fama internazionale in materia di compostaggio.

Dopo aver raccolto 10.000 firme, appeso striscioni, e distribuito migliaia di volantini, il comitato organizzò un'assemblea il 24/11 con WWF e Greenpeace, che portarono al tavolo 2 relatori provenienti dalle sedi nazionali; parteciparono oltre 500 persone ed intervennero politici, leader di associazioni, agricoltori e cittadini.

Nella seduta speciale del Consiglio Comunale, a fine novembre, il progetto tramonta definitivamente con la presa di distanza della maggioranza di governo dalle scelte del Sindaco.

Circa un anno dopo, nell'ottobre 1998, un nuovo progetto fu recapitato dal Gruppo Marcegaglia (Emma Marcegaglia allora era alla guida dei giovani confindustriali) che chiese di realizzare un'inceneritore a biomasse legnose (250.000 t/a bruciate per 20 MW di energia prodotta), a fianco del tubificio di Villaselva, l'area industriale tra Forlì e Forlimpopoli; il sito però ricadeva nel secondo Comune. Anche in questo caso nacque un comitato che raccolse 12.000 firme (Forlimpopoli ha circa 11.600 residenti). Le argomentazioni erano pressoché le stesse del caso precedente, anche se si trattava di biomasse legnose di provenienza varia (soprattutto agricolo-forestale). In aggiunta, si sospettava un'importazione di scarti legnosi su lunghe distanze, vista la prossima realizzazione di uno scalo merci ferroviario nelle vicinanze, oggi comunque non ancora realizzato. Comitato, Verdi, WWF, si mobilitarono e indussero Comune di Forlimpopoli e Provincia a dichiararsi contrari. A quel punto fu la stessa Marcegaglia a ritirare il progetto.

A 2001 da poco iniziato trapela la voce, da ambienti DS, che un progetto di una grossa centrale a turbogas da 800 MW incombe sul territorio; la società proponente è ACEF SpA, creata appositamente per il progetto denominato “Elettra”. L’ideatore è l’imprenditore Pietro Marco Stella, forlivese di ambiente Cielle, alla guida con il fratello della società STC-ATEL, una media impresa d’installazione impianti tecnologici e turbine, già partecipata dalla nota multinazionale svizzera ATEL, operante nel settore della produzione energetica dal 1894. ATEL stessa entra in ACEF con una propria quota. Il terzo componente è la multiutility UNICA SpA⁴⁵⁸; il suo presidente Alessandro Alessandrini sarà l’alfiere del progetto, nei confronti della cittadinanza e delle associazioni. Il sito prescelto è in località Durazzanino, nella periferia nord-est del Comune di Forlì, sulla statale che porta a Ravenna, a circa 3 Km dal casello autostradale. Un nodo dal quale passa l’unico flusso idrico significativo della Romagna, il CER (Canale Emiliano-Romagnolo), la rete del metano e la rete dell’alta tensione; i terreni già opzionati per l’opera confinavano con la sottostazione di trasformazione dell’alta tensione ENEL, che distribuisce energia elettrica all’area forlivese. La localizzazione poteva ben dirsi perfetta dal punto di vista economico, eppure il fattore umano fu sottovalutato. Mentre uscivano sui giornali le prime dichiarazioni critiche dei Verdi (R. Riguzzi), un gruppo di abitanti, residenti nelle frazioni rurali tra la Provincia di Forlì e quella di Ravenna, si auto-organizzarono spontaneamente dando vita all’Associazione Clan-Destino⁴⁵⁹. I membri più attivi del Clan-Destino sono residenti nelle frazioni limitrofe: agricoltori, commercianti, professionisti, studenti, artigiani; di lì a poco si formerà al suo interno un gruppo leader, composto quasi completamente da donne residenti nelle frazioni di Ravenna, al di là del confine comunale e provinciale. Prima uscita ufficiale, febbraio 2002, in occasione della presentazione del progetto in presenza del sindaco.

⁴⁵⁸ Nata nel 2000, UNICA ha rappresentato lo stadio antecedente, e su scala provinciale, dei processi di fusione e aggregazione di servizi pubblici locali; evolverà alla fine del 2002, assieme a SEABO e alle altre multiutility romagnole in HERA.

⁴⁵⁹ Anche se da quasi subito il gruppo si costituisce in associazione (febbraio, 2002), esso viene chiamato comunemente “Comitato Clan-Destino”. In effetti il modello organizzativo che adotta, lo stile d’azione, le relazioni che attiva, sono tipiche dei comitati spontanei dei cittadini. E’ una rete poco permeabile, ha una forte leadership che definisce le proprie strategie e tattiche su due livelli, uno ristretto, tra pochi fidati e qualche leader alleato, ed uno invece completamente aperto, in incontri mensili. Lo schema comunicativo di questi ultimi è frontale, i leader catalizzano l’attenzione, introducono l’agenda, accolgono le domande e rilanciano le proprie intenzioni. La coesione su questo modello interattivo è comunque molto alta. Lo statuto dell’associazione non è disponibile on-line. L’ho richiesto espressamente ma non mi è stato fornito.

Tra i sostenitori del progetto Elettra un ruolo importante lo ebbe la CIA (il sindacato degli agricoltori “rossi”), come tramite per l’acquisizione dei terreni, e Legacoop, che puntava ad interessanti commesse per alcuni suoi importanti soci. Tali attori però non si esposero pubblicamente, al massimo in qualche convegno per addetti ai lavori in orario di lavoro canonico. Fu ACEF, la società proponente, a occuparsi della propaganda, producendo una brochure inviata a tutti i residenti del comune, realizzando manifesti e intessendo pubbliche relazioni tramite Alessandrini e, in alcuni casi, Stella stesso con i suoi tecnici. Mentre non facilitò l’operazione il neonato quotidiano “La Voce” (apertamente di destra) che si connotò subito come testata critica nei confronti delle amministrazioni di centro-sinistra in carica; così fece la Coldiretti che si schierò in nome della difesa delle produzioni agricole della zona. Non mancarono ovviamente gli interventi accorati di WWF, Verdi, Comunisti Italiani e Rifondazione Comunista.

Dopo i consolidati schemi d’azione: petizione (12.100 firme), comunicati stampa, organizzazione e partecipazione ad assemblee, manifestazioni, redazione osservazioni allo studio d’impatto ambientale; il 5/7/2002, viene organizzato un dibattito-spettacolo nel campo sportivo della frazione di Borgo Sisa, con Beppe Grillo, Dario Fo, il prof. Gianni Tamino; conduttori saranno Filippo Solibello e Marina Senesi di Radio 2 Rai; il pubblico sarà numerosissimo; alcuni DS locali contribuirono alla realizzazione dello spettacolo.

Nonostante il consenso, seppur cauto, del Sindaco Rusticali e del circolo locale DS, con il quale ci sarebbero stati alcuni attriti, il grosso della popolazione locale seguì il Clan-Destino. Fu la costante azione di convincimento che riuscì ad intaccare il solido consenso abitualmente rivolto al vertice politico della base (seppur relativa a poche frazioni) e a condurre al parere negativo della Commissione Speciale del Consiglio Comunale il 29/7/02. I DS stessi, più tardi, si fecero autori di questa svolta, organizzando un’assemblea nel circolo di Borgo Sisa, in cui era presente l’assessore regionale all’ambiente Tampieri, con tutto il gruppo dirigente locale (sindaci di Forlì e di Ravenna, l’on. Nadia Masini, poi divenuta sindaco di Forlì, e il segretario provinciale Giuliano Pedulli, eletto deputato alle politiche del 2006). In quell’occasione i DS, oltre a farsi sostenitori della scelta negativa sulla centrale, criticarono i “comitati” come fenomeni localistici Nimby. Cosa che non andò giù al Clan-Destino e minò ulteriormente i pochi rapporti di fiducia che potevano ancora intercorrere. Questioni che riprenderò nelle conclusioni, riprendendo le motivazioni che hanno fatto nascere un fermento partecipativo così forte, poco usuale per la società forlivese.

Fino ad oggi Elettra ha ricevuto i pareri negativi degli enti locali, compresa la Regione, ma pare aver avuto appoggi in Ministero tant'è che l'iter autorizzativo era stato solo sospeso. A riaprirlo potrebbe essere l'integrazione, depositata il 27/04/06, in cui vengono previsti filtri catalizzatori per abbattere le emissioni di ossidi di azoto. Pare che il progetto sia stato acquistato dalla Società Infrastrutture SpA di Milano e sia ancora congelata.

4.3 I PPGR in Romagna: altri camini all'orizzonte

Con il 2004 si apre la stagione dei PPGR romagnoli. Una stagione non facile per i piani industriali fatti a tavolino dai manager HERA: Tre Ato (Forlì-Cesena, Ravenna e Rimini), 5 nuovi termovalorizzatori⁴⁶⁰. Le proposte seguono due percorsi: un primo tipo rientra in procedure già in essere ereditate dai piani precedenti, il secondo tipo è più canonico e parte dai nuovi PPGR in redazione. A Ravenna i progetti sono stati ritirati o congelati, mentre a Forlì e Rimini, i PPGR sono stati adottati (marzo e aprile 2006) e in attesa di approvazione. A Forlì, le richieste di autorizzazione erano conseguenti (seppur aumentate nella portata) al Piano Rifiuti del 1999. Il dilagare dell'approccio DAD (Decisione – Annuncio – Difesa) è comprensibile e risale ai Piani Infraregionali di Gestione Rifiuti in vigore prima della Legge Regionale 25/99. A Bologna, il piano ancora vigente, arriva a conclusione con due nuove linee a Granarolo (finite nel 2004) per complessive 180 mila t/a autorizzate. Proteste e critiche ci sono state ma alla fine è stato approvato.

Prima di focalizzare l'attenzione sul caso forlivese riassumo brevemente il quadro romagnolo.

Il primo a cadere è il termovalorizzatore di Faenza, proposto da ENERGICA, una SpA partecipata al 50% da HERA e CAVIRO (Cooperativa vitivinicola di produttori – marchio Tavernello). Secondo tentativo dopo quello che nel 2000, a Imola, quando la gestione era di AMI (municipalizzata di Imola fusa in HERA nel 2002), fallì per le forti proteste dei cittadini.

Il termovalorizzatore di Faenza consisteva in un impianto da 100.000 t/a alimentato a CDR e biomasse agricole provenienti dalla distilleria CAVIRO già situata

⁴⁶⁰ Mi adeguerò all'utilizzo della semantica corrente, derivata dal gergo ingegneristico, quale impianto che recupera una parte del calore sprigionato dalla combustione dei rifiuti per produrre energia; lo utilizzerò nel testo alternativamente al più classico "inceneritore" per evitare le ripetizioni.

a fianco del terreno individuato. Alla presentazione del progetto nel novembre del 2003, il disegno ha l'appoggio iniziale degli amministratori locali (centro sinistra). Dopo circa un anno di dibattiti e proteste, all'inizio del 2005, gli amministratori chiedono ad ENERGICA di ritirare il progetto. Determinante fu la lettera firmata da un gruppo di medici. Polveri, emissioni, qualità dell'aria, scelte energetiche "più sostenibili", sono gli argomenti ricorrenti. Ancor prima arriva Ravenna (Assessore all'Ambiente è Andrea Mengozzi di area bertinottiana; il Sindaco è un DS) che stralcia i nuovi camini dal proprio PPGR, già nell'aprile 2004.

Rimini invece ha adottato il PPGR poco dopo Forlì, nell'aprile del 2006. Esso prevede un potenziamento a 200 mila t/a rispetto alle 120 mila attuali. Il processo va verso le sue fasi conclusive, pur rallentato dalle critiche: è stata recentemente riaperta una fase di discussione in Consiglio Comunale. E recentemente in una conferenza a Rimini (13/03/08) il direttore della Divisione Ambiente di HERA, Sandro Galli, ha dichiarato che il quantitativo di diossina emesso dal futuro termovalorizzatore di Rimini è di "1 grammo in 20 anni" (un grammo x 20 anni o forse diviso su 20 anni ?) e che dai termovalorizzatori: "non ci sarebbe residuo per discarica, noi recuperiamo tutta la materia che viene lavorata e utilizzata per fare fondi stradali", tesi che secondo i comitati sarebbe smentita dallo stesso Studio di Impatto Ambientale prodotto da HERA per la VIA e dalle infrastrutture esistenti come la discarica per rifiuti speciali di scorie e polveri da inceneritori di Castelmaggiore (BO). Comunque una parte delle scorie, quando rispetta i limiti di contenuto di metalli pesanti e del percolato viene utilizzata. Sulle polveri fini dei filtri, quelli che i danesi inviano a Langøja sarebbe interessante saperne di più.

A differenza di Ravenna, Forlì e Rimini paiono mantenere (come altre realtà emiliane: Ferrara, Modena) una posizione decisa nei confronti delle scelte industriali. Modena è l'unica in Regione che ha approvato il PPGR nel maggio 2005, passando da 120 mila t/a a 240 mila t/a; a regime, diventerà il primo polo regionale. Ferrara prevede triplicazioni. Reggio prevede un nuovo impianto da 170 mila e Parma da 130 mila. A Modena il 17/12/07, il Comitato Salute e Ambiente festeggia:

Meno di un mese fa il TAR di Bologna ha annullato l'autorizzazione [AIA*] al raddoppio dell'inceneritore, accogliendo il ricorso di WWF, Italia Nostra e Comitato Modena Salute e Ambiente.

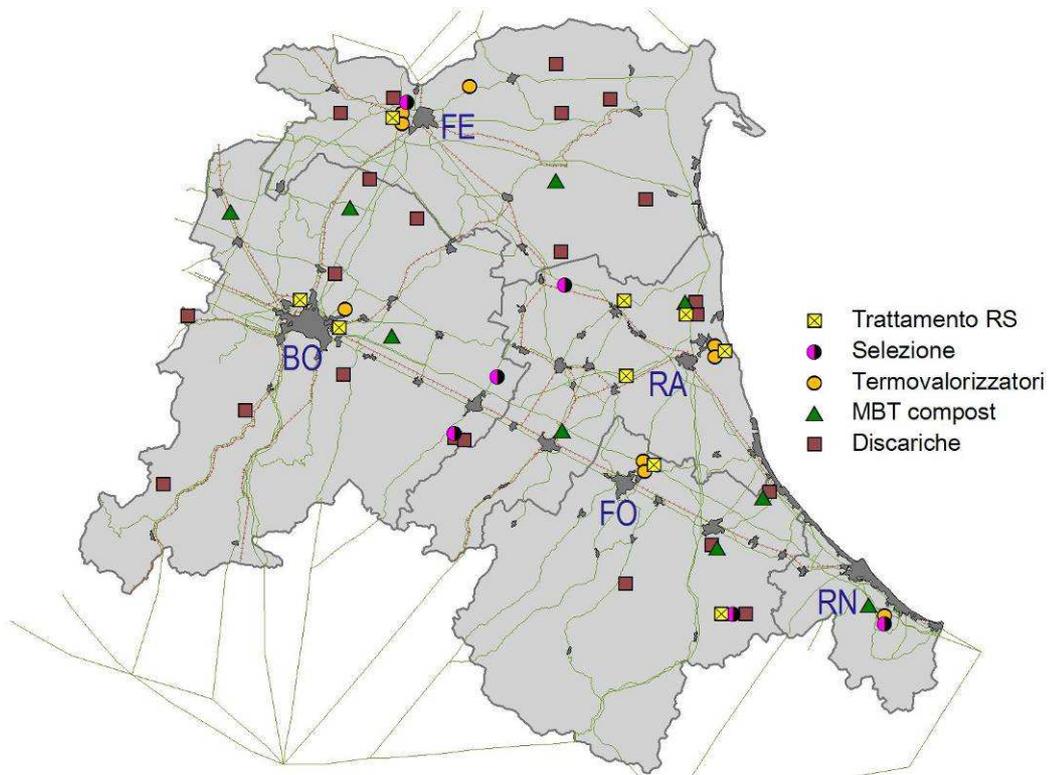
Partecipa alla cena per festeggiare questa vittoria dei cittadini!
Menù: primo, gnocco e tigelle, dolci casalinghi 18 euro bevande incluse (acqua e vino)

L'incasso della serata (al netto delle spese) sarà donato per sostenere il Comitato nelle spese legali. [in Rete No-Inc] -

* AIA sta per Autorizzazione Integrata Ambientale, una valutazione, simile alla VIA come procedura, che esamina il progetto secondo le norme di riduzione dell'inquinamento introdotte dalla Dir. IPPC

Il Piano di Forlì, attraversa fasi critiche, tempeste giudiziarie e politiche che ne complicano l'iter e la leggibilità. A fianco dei progetti di potenziamento HERA avremo, contemporaneamente, progetti per nuovi o vecchi camini (ampliamento termovalorizzatore di rifiuti ospedalieri, 2 nuove centrali a biomassa). Le 2 nuove centrali a biomassa, proposte sempre nel Comune di Forlì, saranno, subito dopo il deposito della domanda, tempestate di osservazioni e proteste, e recentemente (primavera 2006) abbandonate. L'iter per il raddoppio dell'inceneritore per rifiuti ospedalieri della ditta Mengozzi invece è ancora in corso, in parallelo a cause amministrative e penali non ancora chiuse.

Gli impianti di smaltimento dei rifiuti in Emilia-Romagna orientale [fonte dati Arpa ER, 2004]



4.4 Il caso del PPGR di Forlì-Cesena

Il Piano Industriale di HERA prevede un nuovo termovalorizzatore da 170.000 t/a da affiancare al già attivo da 70.000 t/a presso la piattaforma trattamento rifiuti, situata in via Grigioni, nel quartiere Coriano (principale zona industriale del capoluogo), periferia nord-est di Forlì. La domanda viene presentata nel dicembre 2003.

Nel gennaio 2004 viene deliberata l'approvazione della VIA per l'ampliamento (raddoppio) dell'inceneritore per rifiuti speciali sanitari della Mengozzi SrL. A questo progetto vengono presentate alcune osservazioni – sull'efficienza energetica dell'impianto e delle più sostenibili e più convenienti alternative - da parte del WWF, alle quali non viene risposto.

In Febbraio viene aperta l'Istruttoria Pubblica, prevista dalla procedura di VIA, per il progetto HERA, nella quale intervengono criticamente il consigliere Roberto

Riguzzi dei Verdi (poi Assessore all'Ambiente della Provincia), altri politici e alcuni leader del Clan-Destino. In parallelo la Provincia (Assessore all'Ambiente è Maria Luisa Bargossi, DS) redige la prima bozza del PPGR, che prevede un nuovo termovalorizzatore per complessive 170.000 t/a e l'obiettivo del 40% di RD per il 2017. Il Clan-destino organizza un'assemblea pubblica al Foro Boario (Circoscrizione 3, sub-area amministrativa Nord, vicina al sito del termovalorizzatore). Al tavolo siedono l'assessore Bargossi, Franco Gabellini (Direzione Ambiente, HERA SOT FC), Gian Luigi Salvador del WWF Veneto e Marco Caldiroli (Medicina Democratica). Durante la serata i toni critici verso gli amministratori non si risparmiano. Salvador spiega il modello veneto del Consorzio Priula dove con il sistema 'porta a porta', in pochi mesi, le percentuali di RD sono cresciute (70-80%), evitando di costruire nuovi impianti di smaltimento.

Inizia la campagna elettorale per le amministrative 2004. I Verdi organizzano un incontro sul tema dal titolo "Obiettivo 50%". Obiettivo condiviso anche dal programma del candidato a sindaco Nadia Masini (DS), con Margherita, Rifondazione Comunista, Comunisti Italiani e Verdi.

"E' nostra opinione che nell'ambito della liberalizzazione ci sia lo spazio per aziende pubbliche forti ed efficienti" si scrive nel programma del sindaco. "La scelta compiuta deve rappresentare un progetto strategico, dinamico ed avanzato, di difesa e valorizzazione del patrimonio pubblico, di forte legame con i territori, per il miglioramento complessivo della qualità dei servizi [...] è necessario un chiaro impegno per la valorizzazione delle Società Operative Territoriali (SOT), quali strumenti per l'autonomia e la garanzia di radicamento sul territorio". Nello specifico sul tema igiene ambientale si scrive: "Chiediamo ad HERA un forte impegno sulla questione ambientale collaborando con le istituzioni per attuare una incisiva azione di sensibilizzazione ed educazione della cittadinanza tesa alla riduzione della produzione di rifiuti [...] rispetto al loro smaltimento è prioritario il potenziamento della raccolta differenziata, perseguendo l'obiettivo di passare dall'attuale 23% al 50% nell'arco del mandato, e del compostaggio, [...] che dimensioni correttamente l'insieme delle forme di smaltimento (discariche e inceneritori) in rapporto al bisogno effettivo del nostro territorio [...]. Confermiamo la necessità di adeguamento dell'inceneritore [...] (e) l'impegno per assicurare l'autosufficienza del territorio provinciale nello smaltimento

dei rifiuti urbani. [...] impegno specifico va profuso per iniziative costanti di educazione ambientale, a partire dalle scuole”⁴⁶¹.

Più vago il programma del nuovo Presidente della Provincia Massimo Bulbi (Margherita), entrato in politica nella DC, amico di De Mita ed ex presidente della Confartigianato della Campania. Così tratta la questione: “Con serenità, senza eccessi o integralismi, ma con fermezza su alcune linee fondamentali vogliamo definire la nostra politica ambientale sul fronte energetico, della gestione dei rifiuti (anche potenziando la raccolta differenziata e il compostaggio), delle risorse idriche e della manutenzione e salvaguardia boschiva e geologica” [...] “Pensiamo che gli investimenti effettuati in questi anni abbiano costituito scelte strategiche di alto profilo e di assoluto valore innovativo. La creazione di HERA, la costituzione della Società Unica delle Fonti, l’attivazione dell’ATO provinciale, consentono di dare corpo e gambe alle nostre idee di manutenzione del territorio e di gestione delle problematiche ambientali”. [...] “Nel passaggio da tassa a tariffa si possono coniugare esigenze di equità di trattamento rispetto alle quantità prodotte, con obiettivi di prevenzione quantitativa; cioè con la generazione di minori quantità di rifiuti accompagnata da una produzione qualitativa di rifiuti più facili da raccogliere e smaltire. In questo senso, crediamo che la politica provinciale dei rifiuti, oggi che si è conclusa, con l’operazione HERA, la frammentazione delle gestioni, possa dedicarsi, con maggiore incisività, allo sviluppo della raccolta differenziata e all’ottimizzazione dell’intera filiera del riciclaggio, anche attraverso meccanismi d’incentivazione e sgravio [...]. Ci preoccupa la dinamica tariffaria dell’ultimo periodo e l’elevato incremento degli oneri a carico di famiglie e imprese e soprattutto dei soggetti più deboli. Merita di essere approfondita con attenzione l’ipotesi di istituire una vera e propria “tariffa sociale” definendo adeguate agevolazioni per i nuclei familiari più bisognosi, più numerosi e in forte situazione di disagio. La cultura della qualità (personale, aziendale, ambientale, sociale...) deve sempre di più fare parte del nostro stile di vita”⁴⁶².

Alcuni giorni prima delle elezioni viene organizzato un incontro dove un tavolo di associazioni chiede condivisione ai candidati. Il tema rifiuti è al centro dell’attenzione. I candidati Verdi condividono gli obiettivi delle associazioni e si mostrano fiduciosi verso i leader e i programmi redatti. Le elezioni amministrative confermano una squadra di centro sinistra ma rinnovata. I Comunisti Italiani escono di

⁴⁶¹ Programma del Sindaco Nadia Masini, Forlì, maggio 2004.

⁴⁶² Indirizzi programmatici per il mandato amministrativo 2004-2009 della Provincia di Forlì-Cesena.

scena con pochissime preferenze, Verdi e Rifondazione entrano con gli Assessorati all'Ambiente (in Provincia R. Riguzzi dei Verdi; in Comune Palmiro Capacci del PRC) oltre all'Assessorato al Lavoro in Provincia (Bellavista, PRC) e alla Mobilità in Comune (Sandra Morelli, Verdi). Subito dopo le elezioni un "sciame di biciclette" blocca il traffico nei viali di circonvallazione cittadina, partecipano alcuni Verdi (Sandra Morelli), il Comitato di Quartiere di Coriano, Equal Rights, WWF, cittadini e studenti universitari per far capire all'amministrazione che non intendono lasciar passare il raddoppio degli inceneritori. I membri del Comitato di Quartiere di Coriano, il coordinatore e i "pensionati" più attivi sono tutti DS storici, ma si battono contro l'inceneritore. Hanno votato Nadia Masini, sperando in quell'adeguamento verso la normalità, così come era inteso dai Verdi. Pochi mesi dopo, quando colta l'ambiguità del programma ci sono le elezioni di quartiere, il gruppo anti-inceneritore, consoliderà la propria presenza e maggioranza. Molti rapporti con vecchi "compagni" nel circolo⁴⁶³ si romperanno mi dice uno dei membri più attivi, "c'è della gente con cui avevo un rapporto, un dialogo, si discuteva di politica, oggi non se ne parla più e poi come ci siamo organizzati contro questa scelta, ci hanno tolto anche il saluto".

In giugno proseguono gli incontri della Conferenza dei Servizi sulle quali si basa la procedura di VIA. Capacci (Assessore, delegato del Comune di Forlì), Gabrielli (Ufficio VIA, Provincia) e Gardini (AUSL) prefigurano uno scenario nel quale il progetto sarebbe stato accettato solo se non avesse comportato un aumento di emissioni in atmosfera rispetto a quelle attuali. Uno scenario severo; disponibile all'incremento di potenzialità a condizione che fossero introdotti ulteriori dispositivi tecnologici che andassero ad azzerare le emissioni inquinanti dovute agli incrementi di potenzialità. Evidentemente HERA non può, non vuole o non riesce a rientrare in questi parametri. Viene così proposto un innalzamento dei camini, e vengono calcolate, su indirizzo di ARPA, le "ricadute effettive" a terra. In questo modo le emissioni sarebbero rientrate entro i ranghi di pareggio con quelle precedenti perché disperse su un'area più ampia. All'ultima Conferenza dei Servizi del 18 agosto 2004, partecipano e votano i seguenti soggetti: Ass.re Provinciale Pianificazione Moretti (DS), favorevole; Dirigente Ufficio VIA, Arch. Gabrielli, favorevole; Dott.sa Ricci, ARPA, favorevole; Ass.re Ambiente Comune di Forlì, Capacci (PRC), contrario; Dott. Gardini, AUSL, contrario; erano presenti anche i funzionari del Consorzio di Bonifica, del Servizio Tecnico di Bacino

⁴⁶³ Lo chiamano ancora erroneamente "circolo" sebbene tutte le case del popolo ormai si sono tutte privatizzate e sono diventati normali bar.

dei Fiumi Romagnoli e del Comune di Civitella (dove è situata la discarica) che hanno espresso pareri favorevoli.

I pareri sono più articolati ma la divergenza si iscrive nella *querelle* emissioni a camino – emissioni a terra. AUSL chiarirà anche in seguito la sua posizione, basata su un'interpretazione ispirata dal principio di precauzione, quindi orientata verso scelte che evitino ulteriori emissioni, già abbondanti nell'area e in imminente crescita⁴⁶⁴; anche se non ci sono prove epidemiologiche di evidente rischio, ci sarebbero fondate tesi sul rischio per la salute provocato dalle sostanze pericolose emesse in atmosfera, così come non ci sono certezze sull'innocuità di tali emissioni. Interpretando un po' gli interventi dei responsabili di igiene pubblica dell'AUSL (Bacchi, Bolognesi, Gardini) si potrebbe dire che non ci sono allarmi tali da giustificare una posizione rigida e vincolante dell'ente. Pur preferendo scelte maggiormente caute, sul solco delle linee guida dell'OMS, possono esserci ancora spazi per scelte politiche che assumano l'incertezza rilevata, auspicando misure di compensazione da realizzare nella zona, come provvedimenti per la riduzione del traffico veicolare, miglioramento dell'efficienza e recupero energetico (teleriscaldamento), la creazione di aree boscate. In definitiva è la società locale che deve definire i propri obiettivi e valutare l'incertezza (evidenziata dall'AUSL) delle ricadute sanitarie rispetto alle opportunità che considera disponibili.

Il Clan-Destino, con un gruppo di cittadini, e il WWF, dopo aver inviato più di cento osservazioni allo studio d'impatto ambientale, farà ricorso al TAR (notificato il 22/11/04). Chiederanno l'annullamento dell'atto, rilevando come il parere dell'AUSL dovrebbe essere vincolante. La Giunta infatti interpretò tali pareri in maniera più blanda (come pareri non negativi) e votò favorevolmente, a parte l'Ass.re Riguzzi, la delibera di VIA. I primi attriti tra Bulbi e i Verdi iniziarono a manifestarsi anche sulle pagine dei quotidiani, a quell'epoca.

E' evidente che la manovra sulla VIA è stata fortemente orientata dalla Presidenza della Provincia, che ha spostato le convinzioni dei suoi uffici, ha potuto controllare la composizione del gruppo e fornire un'interpretazione dei pareri. L'Assessore Comunale all'Ambiente, invece, pur adottando una posizione sempre apertamente divergente, almeno fino agli ultimi incontri pubblici, ha comunque accettato le scelte politiche della maggioranza, senza interrompere drasticamente i rapporti di stabilità con gli alleati.

⁴⁶⁴ Poco più a Nord dei siti per il trattamento dei rifiuti si insedierà un polo logistico e un ipermercato.

La vicenda si complica il 9 settembre 2004, quando la magistratura invia diversi ordini di arresto indirizzati ad alcuni imprenditori locali del settore smaltimento rifiuti industriali (Mengozzi, Laghi e Golfarelli), al dirigente del settore ambiente della Provincia, Tolmino Giunchi, al direttore dell'ARPA-FC, Gilberto Zecchi, ad una funzionaria ARPA, a due AUSL-FO e a due funzionari HERA. Sia Zecchi che Giunchi comparivano (prima dell'accaduto) sul sito web dei DS come esperti ambientali del partito. Più tardi Giunchi e i Laghi in maggior misura saranno condannati.

WWF e Clan-Destino organizzano iniziative e comunicati stampa per incrementare l'attenzione sul tema e sulle scelte politiche in materia rifiuti: verrà organizzata una conferenza di due giorni su "Ambiente e Legalità", in cui si parlerà in speciale modo di fanghi civili e industriali con il giudice Santoloci. Altri attori si aggregano e si interessano alla vicenda (Legaconsumatori, ACLI, Confedilizia, Sinistra Ecologista). Al vertice di ARPA si insedierà il dott. Scarponi.

Nel frattempo riprende l'iter di redazione del Piano. Infatti le vicende ne faranno subire una revisione; è così redatta una nuova bozza di PPGR, firmata dall'assessore provinciale Riguzzi (Verdi) e presentata in un'audizione pubblica, il 18/04/05. Il nuovo impianto viene ridotto da 170.000 a 120.000 t/a e l'obiettivo di RD viene portato al 50%, più coerentemente a quanto previsto dal programma del sindaco di Forlì. Rimane comunque poco chiarita la fine che farà l'impianto attuale da 60.000 t/a. Emergono anche le posizioni a favore, più defilate: all'assemblea di Legacoop, a San Mauro Pascoli, del 28/04/05, il presidente Mauro Pasolini dichiara: "Il territorio romagnolo è a rischio infrastrutture e deficit energetico [...], i programmi d'investimento di HERA per lo sviluppo del nostro territorio non sono rinviabili". Oltre che nella compagine societarie di HERA, nel progetto compare il consorzio delle cooperative Conscoop.

Poco dopo anche il PRC si schiera, organizzando un incontro pubblico, dove si dichiara favorevole al metodo "porta a porta", avvicinandosi agli altri gruppi. Il 31 maggio esordisce pubblicamente Sinistra Ecologista, associazione affiliata con un patto ai DS; è la sua prima apparizione pubblica nel territorio; i suoi attivisti principali (Belosi, Vaienti e Prati) condurranno una intensa battaglia culturale all'interno e all'esterno dei DS. Criticando il Piano, nella sua strategia e nelle puntuali scelte tecnologiche (forno a griglia) non del tutto appropriate alla combustione di CdR (combustibile da rifiuti), chiedono di riaprire il processo di Piano e impostare la raccolta con il porta a porta (PaP).

Al crescere dell'interesse pubblico, soprattutto riportato dalla stampa locale (Il Resto del Carlino apre un forum internet sul tema), la Provincia apre un confronto partecipato sul PPGR, sul quale mette l'etichetta di Agenda 21. Si terranno 3 incontri territoriali (Savignano, Cesena e Forlì), più un quarto, finale a Forlì. All'incontro di Cesena ci saranno dirigenti di CEM Ambiente della Prov. di Milano, del Consorzio PRIULA di Treviso, e l'Assessore all'Ambiente della Provincia di Lecco. Già invitati alcune volte dalle associazioni; gli stessi illustrano in quell'occasione istituzionale le performance ambientali ed economiche del porta a porta. Un soggetto del volontariato come Emmaus, fa notare come non sia mai stata presa seriamente in considerazione una gestione, nel senso della riutilizzazione e recupero, del materiale conferito alle stazioni ecologiche cittadine che non possono rivendere o donare a cittadini o ad organizzazioni di volontariato materiali ancora interessanti per il riuso. Al penultimo incontro del 20 giugno, a Forlì, la sala della Provincia viene invasa dalla gente. Sarà presente l'oncologa forlivese Patrizia Gentilini, rappresentante dell'Associazione Medici per l'Ambiente, che si aggregherà alle posizioni critiche sul Piano. Assieme ad altri attivisti raccoglierà, in poco tempo, 217 firme di medici (a maggio 2006, circa 300), che presenterà in una conferenza stampa (11/07/05). All'ultimo incontro di A21, condotto da alcuni facilitatori, in assenza di amministratori, con una sala gremita di persone, si procederà per volontà della platea alla formulazione e condivisione di un documento comune formulato con l'apporto dei principali esperti e dei leader dei comitati su revisione del piano, adozione del PaP e sospensione del progetto del termovalorizzatore in attesa della revisione del piano. Seppur presenti nell'elenco dei registrati, non si sentirà nessun intervento a favore del Piano e comunque nessun intervento proveniente da HERA, CGIL, Confcooperative, CIA, Confcommercio, CNA. I segretari locali di CGIL, CISL e UIL, usciranno in una conferenza stampa congiunta, alcuni giorni dopo, dichiarandosi contrari all'impianto. Essi vorrebbero soluzioni più efficaci per la RD e tariffe sociali.

Il Presidente della Provincia, preoccupato della mobilitazione dei medici, scriverà al Presidente dell'Ordine dei Medici e al Ministero della Sanità per ottenere risposte sul rischio sanitario dovuto ai termovalorizzatori. Riceverà risposte - a suo avviso - confortanti, che rimarcheranno l'assenza di prove scientifiche allarmanti sulla questione. Il Sindaco Masini conferma la linea provinciale ribadendo la coerenza al programma di mandato. In settembre si conclude la Conferenza dei Servizi per l'autorizzazione; all'incontro che sancisce l'autorizzazione, prendendo atto delle

conclusioni della VIA, il comune invierà il dirigente del proprio ufficio ambiente. La Giunta Provinciale appreso l'esito della Conferenza dei Servizi, sottoscriverà l'autorizzazione, con voto unanime.

Nell'ottobre 2005 inizia una seconda fase di confronti a livello comunale, dove ad un Consiglio Comunale Straordinario saranno ascoltati il prof. Tamino e il prof. Tomatis, ex-direttore del Centro Ricerca Tumori di Lione ed ora presidente del comitato scientifico di una ricerca epidemiologica dell'AUSL (Enhance Ealth⁴⁶⁵), dedicata all'impianto di termovalorizzazione di Forlì. Egli farà dichiarazioni molto forti di fronte ai consiglieri comunali, ad un piccolo pubblico di cittadini (delle associazioni e del quartiere) ed ai dirigenti HERA, ARPA e AUSL, schierandosi apertamente contro l'incenerimento e sottoscrivendo pubblicamente il documento redatto dall'Associazione Medici per l'Ambiente. In questa occasione i consiglieri dell'opposizione non persero l'opportunità per esporsi a favore dei critici, arringando ripetutamente contro la maggioranza. Interessante, per gli aspetti di metodo, l'intervento del consigliere Bertaccini (lista civica di centro-destra) in cui esprime forte disaccordo sul dare ospitalità e spazio in Consiglio a gruppi non istituzionali; dovrebbero essere – secondo Bertaccini - i consiglieri, nel tempo che hanno a disposizione, ad informarsi e a riportare le istanze della società in Consiglio, altrimenti si discriminano le altre istanze.

Alcuni giorni prima, nella serata del 7/10/05, viene organizzata un'assemblea pubblica dalla Circostrizione 4 (presidente dei Verdi) assieme a 9 comitati di quartiere⁴⁶⁶, ai medici, alle associazioni dei consumatori e Confedilizia, preoccupata per il deprezzamento degli immobili. Partecipano circa 200 persone. Interverrà il dott. Federico Valerio, esperto di ricadute sanitarie degli inceneritori. Un altro importante evento, viene organizzato dal Clan-Destino, il 1 novembre, al Palafiera, lo stadio cittadino per la pallacanestro. Allo spettacolo-dibattito, intitolato "Sviluppo che fai... ambiente che trovi", saliranno sul palco, oltre a Raffaella Pirini e Cinzia Pasi, (rispettivamente presidente e attivista), Beppe Grillo, Dario Fo, Maurizio Pallante: 6000 persone nel pubblico con entrata ad offerta libera. Oltre a questi noti personaggi, Grillo

⁴⁶⁵ Enhance Ealth è uno studio finanziato Interreg III dalla UE. Tra i partner ci sono due aree con inceneritori in Ungheria e in Polonia. E' bene ricordare che questo è il terzo studio realizzato con fondi pubblici sull'impatto degli impianti di Forlì. I precedenti, finanziati con fondi pubblici regionali, sono gli studi Coriano I e Coriano II, condotti dall'ARPA-FC che hanno misurato la ricaduta al suolo degli inquinanti

⁴⁶⁶ Il comitato di quartiere è un istituto di partecipazione previsto dallo statuto del Comune di Forlì. Si articola in aree con confini e afferisce alle Circostrizioni, istituti del decentramento amministrativo. E' composto da membri eletti per voto segreto da coloro che risiedono o lavorano nell'area del quartiere ed è investito di funzioni esclusivamente consultive.

presenterà Stefano Montanari, studioso modenese di nanopatologie, che poi illustrerà, in una successiva conferenza (il 19/12/05 all'Auditorium Fondazione Carisp), le opportunità conoscitive messe a disposizione dalle nanotecnologie e quindi importanti 'novità' sulle potenziali conseguenze per la salute delle nanoparticelle (particelle di alcuni metalli e sostanze, così piccole e insidiose, che possono penetrare fino al nucleo delle cellule e sconvolgerne la riproduzione).

Un'ultima sessione di incontri concentrati a fine novembre, concluderà questa fase di confronto pubblico. L'affluenza agli incontri, tenuti presso le strutture decentrate delle 5 circoscrizioni, sarà alta e costante, il dibattito accorato e molti (volti nuovi e periferici) prenderanno la parola. Le voci che sostengono le scelte in costruzione, rispetto alle altre, sono poche, hanno poca voce, poca intensità. I dirigenti HERA difendono il proprio piano industriale, ricordando l'impegno per l'ambiente e la raccolta differenziata, le certificazioni ISO ed EMAS, ma soprattutto la massima sicurezza dei propri impianti, le cui emissioni di diossine e polveri sono considerate trascurabili. L'assessore Capacci (RC) rema contro le scelte dominanti, gli altri politici dello staff del sindaco non sanno cosa dire. Il sindaco ribadisce le sue posizioni sull'autosufficienza territoriale, sulla RD al 50%, sulla massima attenzione per la salute che ritiene di garantire. Respinge inoltre le accuse di scarso ascolto con giustificazioni che rivendicano alcune scorrettezze del Clan-Destino. Bulbi farà lo stesso in una sola serata e chiederà il supporto del pubblico per negare l'autorizzazione a Mengozzi (termovalorizzatore rifiuti ospedalieri) che la giunta precedente aveva approvato. Anche il Sindaco Masini si dichiarerà contraria a quell'impianto, per il quale il Comune sostiene già una causa al TAR contro l'approvazione da parte della Provincia, alla quale si aggregherà il WWF. Dopo gli scambi dal tavolo e dal pubblico, è curioso come il confronto riprenda faccia a faccia, nei capannelli, fino a tarda notte. Ciò è comprensibile, vista la modalità della discussione, troppo governata dagli e per gli organizzatori. Ad esempio il Sindaco, comunque meno del solito, interviene alla fine lasciando poco spazio al contraddittorio. Ciò dimostra come sia implicito il bisogno di un tipo di mediazione diretta ma protetta, che faccia incontrare le parti in conflitto ma non le esponga ad assemblee (comprensibilmente) piene di tifosi di un solo schieramento⁴⁶⁷.

⁴⁶⁷ Questo non significa abolire le pubbliche assemblee, ma inserirle, p.e., in fasi di apertura, chiusura e verifica di un processo, integrandole a metodi deliberativi selettivi che coinvolgono le parti in causa in piccoli gruppi.

Prima di introdurre il ruolo svolto da ARPA, vorrei menzionare un altro importante avvenimento. Il 21 novembre, in un incontro-dibattito organizzato dalle ACLI di Forlì, alla sala della Camera di Commercio, di fronte a circa 300 persone, si realizza un confronto diretto tra le posizioni medico scientifiche contro il potenziamento dell'incenerimento della dott.sa Gentilini e di alcuni suoi colleghi e quelle favorevoli del noto oncologo forlivese prof. Amadori. I primi adottano posizioni ispirate alla precauzione; essi vedono innanzi tutto sostanze pericolose, cioè certamente cancerogene, se verificate in test di laboratorio, anche in dosi molto basse, quindi auspicano una riduzione complessiva dei possibili vettori, delle emissioni in generale, tendenti allo zero. Per questo sostengono che le alternative all'incenerimento debbano essere praticate con forza e convinzione. Il prof. Amadori ritiene che i dati sull'impatto ambientale a disposizione siano sufficienti e che i rischi non si rilevino perché quei fattori che gli altri vedono come un pericolo hanno un peso insignificante rispetto ad altri: le abitudini alimentari, per esempio, come rilevò egli stesso nei suoi passati studi epidemiologici. E' meglio allora puntare al miglioramento di altri fattori che non sono quelli oggetto delle critiche. Secondo Amadori i tumori è vero che aumentano ma aumentano perché viviamo di più e moriamo di meno per altre patologie che sono state debellate. La fiducia nel progresso quindi non è messa in discussione, così come i tentativi di ridurre, imponendo comportamenti restrittivi sulla separazione domestica dei rifiuti, riducendo in un certo senso la comodità dei cittadini possono essere considerate mere posizioni ideologiche che possono addirittura essere controproducenti⁴⁶⁸. Bisogna inoltre dire che è difficile in questo caso separare nettamente le posizioni degli esperti con retroterra filosofico positivista da quelli con retroterra relativista. Forse i favorevoli possono sentirsi più a loro agio tra i positivisti e i relativisti tra i contrari, ma in realtà, entrambi gli atteggiamenti, entrambi i modi di argomentare, ricorrono a dati scientifici che si ritengono certi, a dati che si ritengono incerti, ad argomenti morali, a formule retoriche e a drammatizzazioni (esemplare è la dott.sa Gentilini, che recita la parte di colei che chiede al dott. Tomatis, entrambi ospiti in Consiglio Comunale, se avesse sottoscritto la lettera da lei appena letta, ottenendone conferma). Lo stesso si può dire per i gruppi favorevoli (esemplare è l'ing. Talamonti, Presidente di HERA FC, quando cita studi dell'Università di Parma, che dimostrano la non-convenienza ambientale ad estendere la RD negli angoli più periferici e meno densamente popolati del territorio,

⁴⁶⁸ Sono un po' le posizioni del "Lomborg Club", nel quale spiccano autorevoli scienziati italiani come Tullio Regge.

oppure Scarponi quando garantisce la massima trasparenza dei metodi di ARPA e invita i tecnici di parte a visitare i propri uffici e laboratori).

Veniamo ad ARPA. Massima autorità locale per la valutazione dell'impatto ambientale. Il direttore Scarponi mostra ad ogni incontro i risultati dello studio denominato Coriano 1; secondo i tecnici, i livelli di ricaduta di polveri, diossine ed altri inquinanti è molto al di sotto della soglia nel punto di massima ricaduta, mentre è uguale o più alto nel punto di minima. Strana anomalia spiegata argomentando che il punto di minima è influenzato dalle ricadute della vicina autostrada, più pesanti quindi di quelle dell'inceneritore. Una scelta alquanto discussa quella di collocare il rilevatore vicino all'autostrada, voluta per suffragare l'ipotesi che l'impatto degli inceneritori sia trascurabile rispetto a quello da traffico. Vorrei aggiungere che in nessuna occasione ARPA ha mai spiegato che i punti di massima e minima sono stimati su serie di dati climatici storici e per questo risultano necessariamente diversi nel periodo di rilevamento. Le note metodologiche si limitavano ad assicurare il pubblico sul fatto che i modelli matematici utilizzati fossero certificati (anche dall'EPA degli Stati Uniti) e imposti dal Ministero. Da un'intervista personale i tecnici responsabili, dello studio effettuato tramite GIS, sulla localizzazione dei punti effettivi mi hanno risposto che i punti effettivi "mmm... sono nella stessa zona". Ma non sono riportati nello studio.

Interessante notare che il punto di massima era stato denominato, vista la sua posizione, "via dell'industria". Per ARPA quindi non ci sono motivi di preoccupazione, il nuovo inceneritore sarà più aggiornato, più efficiente e monitorato e il suo impatto massimo, comunque trascurabile, ricadrà in via dell'Industria.

Alla fine degli incontri, pare che il Sindaco sciolga le riserve sulla questione "vecchio inceneritore" e assicuri il suo smantellamento.

In marzo viene adottato il Piano in Consiglio Provinciale. I consiglieri di Rifondazione Comunista, su indicazione della segreteria, si astengono proponendo alcuni emendamenti (soprattutto garanzie per la demolizione dell'attuale impianto), impegnandosi a votare a favore, se fossero stati inseriti nel Piano definitivo. Il consigliere dei Verdi invece voterà contro. Bulbi, irato, radia i Verdi dalle riunioni di maggioranza. La segreteria della Federazione Verdi di Forlì-Cesena (on. Sauro Turrone) chiederà allora a Riguzzi (Assessore all'Ambiente) di compiere una scelta coerente dimettendosi. Riguzzi presenterà una lettera di dimissioni che Bulbi non accetterà e i Verdi radieranno Riguzzi.

In attesa dell'approvazione definitiva in Consiglio, i contestatori hanno, a fine aprile, sottoscritto un documento congiunto e chiesto un tavolo di discussione alla Provincia. Intanto, Clan-Destino, presente nel tavolo, per conto proprio, ha avviato una *class action* per risarcimento danni esistenziali e il WWF, poco tempo prima, aveva avviato un ricorso al TAR per vizi riscontrati nel percorso autorizzativo, non coerente agli indirizzi del precedente PPGR, al quale il progetto di Hera doveva attenersi finchè non fosse definitivamente approvato il nuovo PPGR.

Bulbi, da me intervistato, mi delinea la sua idea di democrazia, uno stile che lui interpreta come guidato dall'ascolto preliminare e dalla assunzione di responsabilità per una efficace e rapida decisione. L'amministratore prima ascolta (tutti) e poi sentite le posizioni della società è tenuto a fare una sintesi e a decidere. E' la classica idea liberal-democratica, condivisa da tutti gli amministratori di destra e di sinistra.

La vicenda pare protrarsi ancora a lungo, Bulbi, verso la metà di maggio, incontrando il cartello delle associazioni, coerentemente alla sua idea democratica, si è mostrato disponibile ad aprire il tavolo di discussione richiesto, tra tutte le parti interessate. Potevamo aspettarci un salto qualitativo? Vengono organizzati tre incontri tematici su inceneritori e salute, inceneritori e impatto ambientale e inceneritori e impiantistica. Siederanno i protagonisti delle discussioni ma una volta sentiti tutti, Bulbi decide di procedere sulla strada già intrapresa. Dei tre incontri, quello dal quale emerge qualche novità è il terzo, dove vengono accompagnati dal Wwf due esperti di pirolisi e gassificazione. Uno di essi è un agente dall'azienda Energos⁴⁶⁹ che produce gassificatori di rifiuti giunto per dimostrare l'esistenza di alternative più flessibili, meno inquinanti e più efficienti dell'incenerimento. I tecnici HERA non si scompongono e non fanno interventi significativi. Non c'è in realtà, in nessuno dei tre incontri, nessun confronto, perché non c'è mediazione ma solo ricezione. Coerentemente all'idea democratica liberale. I punti non vengono fissati, cioè non c'è un facilitatore che enuclei i punti chiave delle catene argomentative. In tali nodi si possono trovare di volta in volta accordi e conflitti. Sta lì il gioco della mediazione capace di gestire accordi negoziali-

⁴⁶⁹ Siccome l'azienda originaria è norvegese ho contatto un esperto di parte ambientalista (FoE Norway) per sentire il suo parere sulla azienda e una conferma ai successi da essa dichiarati. Mi risponde Ottar Michelsen, Dept. of Industrial Economics and Technology Management, Norwegian University of Science and Technology, Trondheim, Norway. L'azienda non gode di una buona reputazione, ha realizzato alcuni impianti e poi per dichiarato fallimento è stata rilevata dalla Energos britannica. Ebbe problemi nella prospettata vendita di calore che non riuscì del tutto a collocare. La gassificazione è senz'altro una tecnologia interessante ma sulle emissioni non ci certezze. [e-mail del 26/7/06]. Inoltre la gassificazione elimina i materiali e secondo il documento dei FoE UK non sarebbe mai da preferire al riciclaggio (vedi FoE UK, *Pyrolysis and gasification*, Briefing Paper 10/2002).

consensuali su questioni complesse⁴⁷⁰. Ma se non si conosce tale approccio e poi si legittima, è difficile che in questioni territoriali complesse avvenga spontaneamente, solo perché ci si trova attorno ad un tavolo con il Presidente della Provincia.

Nell'agosto 2006 viene negata dalla AUSL l'autorizzazione alla costruzione di un asilo nido in località Villaselva, un quartiere rurale, confinante e sottovovente agli inceneritori. E il 6 settembre, prendendo il provvedimento dell'AUSL come dimostrazione della nocività dell'area, le associazioni organizzeranno una "passegginata" dimostrativa per le vie del centro e piazza Saffi.

Nell'ottobre, alcune persone si trovano di fronte al cantiere appena aperto per una fiaccolata notturna. Il 2 ottobre, parte, su richiesta del Sindaco di Forlimpopoli e dell'Assessore all'Ambiente verde, il sistema di raccolta "porta a porta". Un metodo che solleva alcune lamentele immediate che si spegneranno subito, poco dopo. Già dai primi mesi i dati rivelano un riscontro immediato della crescita delle percentuali di raccolta differenziata che arriva al 60%. Non c'è una tariffa puntuale sul rifiuto indifferenziato conferito ma il fatto di dover rispettare certi vincoli sul ritiro che rispondono alla qualità del contenuto depositato nei contenitori, il sistema disciplina maggiormente i comportamenti⁴⁷¹.

11 Novembre, in una grande manifestazione in piazza Saffi, si assisterà ad una carrellata di interventi, tra i quali di Stefano Montanari, Marco Paci del Wwf, Vaienti di Sinistra Ecologista, Borroni per i medici, Pirini del Clan-Destino e Tuppolano delle Acli. Striscioni, slogan e scenette di attivisti vestiti da barellieri che trasportano un malato, completano il quadro per i fotografi della stampa locale.

Fine novembre 2006, la sentenza del TAR-ER nega la sospensiva chiesta dal Clan-Destino, il ricorso è respinto perché non è stata riconosciuta l'associazione come portatrice di interessi diffusi e perché i cittadini ricorrenti non abitavano sufficientemente vicino all'impianto.

Il 22 gennaio 2007 si apre con la notizia giunta dalla Francia, il cui l'Ordine dei Medici ha chiesto pubblicamente una moratoria sugli inceneritori.

⁴⁷⁰ Sulle metodologie specifiche rimando alla letteratura della ricerca azione e in particolare al modello di Toulmin, S. E. *The Uses of Argument*. Cambridge, UK, University Press, 1958. Utilizzato per un workshop sul PVC in Bras-Klapwijk, R. M., *Adjusting Life Cycle Assessment for Use in Public Policy Discourse*, Delft University of Technology, Veenedal, Universal Press, 1999.

⁴⁷¹ Sul rapporto tra sistemi di raccolta e comportamenti dei cittadini vedi Osti, G., *Il coinvolgimento degli abitanti nella gestione dei rifiuti*, Milano, Franco Angeli, 2002.

Il 1 febbraio 2007 viene diffusa la lettera ai cittadini forlivesi "*Il sonno della ragione genera mostri*", firmata da dodici medici critici, tra gli altri Tomatis e Gentilini (oncologi) e Tamino (biologo).

Cari Cittadini di Forlì,

certo ricorderete che il 24 Novembre 2005 si tenne, presso il Comune di Forlì, una Audizione Pubblica circa i rischi connessi all'incenerimento di rifiuti, alla presenza del Prof. Lorenzo Tomatis e del Prof. Gianni Tamino. In quell'occasione il Prof. Tomatis esordì dicendo: "La futura generazione non ci perdonerà i danni che noi le stiamo arrecando", identificando proprio nei bambini la popolazione più fragile e più a rischio per gli agenti chimici inquinanti.

A questo proposito e sulla scia di una letteratura scientifica imponente, che ha ormai ampiamente dimostrato come il cervello infantile e il sistema nervoso in via di sviluppo rappresentino veri e propri tessuti-bersaglio per centinaia di molecole tossiche, assume grande rilievo l'allarme lanciato lo scorso 7 novembre dalla prestigiosa rivista LANCET che - preannunciando l'imminente pubblicazione di un importante studio condotto dai ricercatori della Harvard School of Public Health - titolava on line: "LA PANDEMIA SILENZIOSA"... Per denunciare l'incombente minaccia di un dramma socio-sanitario "globale", che si diffonde in modo subdolo e incontrollabile, perché gli effetti di un'esposizione cronica e collettiva sfuggono alle abituali modalità di indagine e di ricerca...e per notificare le prime, probabili cifre di una tragedia lungamente annunciata, eppure evitabile, secondo cui nel mondo: "Un bambino su sei presenterebbe danni documentabili al sistema nervoso e problemi funzionali e comportamentali che vanno dal deficit intellettuale, alla sindrome da iperattività, all'autismo" (con costi enormi - sia detto per inciso - anche sul piano economico: visto che nei soli Stati Uniti d'America i costi per i danni neurologici da piombo nei bambini ammonterebbero a circa 43 miliardi di dollari e per quelli da mercurio a 8.7 miliardi).

E' una ben amara soddisfazione vedere che oggi alcune Università e Riviste scientifiche tra le più prestigiose al mondo denunciano in modo chiaro e perentorio ciò che per anni, noi Medici per l'Ambiente, ci siamo sforzati di documentare, affermando con forza che troppo spesso la medicina occidentale ha privilegiato obiettivi e strategie di "lotta" contro malattie e sofferenze che sono il prodotto (assolutamente evitabile) di modelli di vita stressanti, consumistici, inquinanti... e che troppo spesso i nostri esperti - politici, economisti ed ecologisti - hanno parlato di sostenibilità, prevenzione, promozione della salute, per poi varare o legittimare normative e leggi - uniche al mondo - che non tengono in nessun conto la tutela dell'ambiente e la salute dei cittadini.. Come quelle con cui si equiparano i rifiuti urbani a fonti rinnovabili di energia; si permette a chi incenerisce di accedere a cospicui finanziamenti pubblici (CIP 6, Certificati Verdi, proprio in questi giorni rinnovati!) che andrebbero riservati alle vere rinnovabili; si consente che materiali tossici e nocivi (Legge Delega n 152 03/04/2006) godano di tali finanziamenti... per fare in modo che il loro "smaltimento", che prima rappresentava un costo per le Aziende, si trasformi in ulteriore fonte di profitto, ma ad un prezzo

inaccettabile per la Salute collettiva e insostenibile per le generazioni future.

Abbiamo imparato che non si può sperare di risolvere alcun problema - per quanto drammatico e tragico - se prima non lo si riconosce: abbiamo fatto un primo, importante passo, riconoscendo di essere giunti ad un punto cruciale per la Vita stessa sul nostro pianeta. A questo punto nessuno ha il diritto di definirci "allarmisti": non possiamo più tacere mentre la stessa atmosfera del pianeta ha la febbre, gli squilibri climatici alterano gli ecosistemi e persino il mondo dei microbi e dei virus è in subbuglio... Basta con le indecisioni e i tentennamenti: non possiamo rischiare di essere complici, anche solo col nostro "torpore", di quella che potrebbe rivelarsi una catastrofe biologica di grandi dimensioni. Biologi, genetisti, (bio)chimici, microbiologi, oncologi, epidemiologi, immunologi, pediatri: è veramente venuto il momento per tutti i medici e gli uomini di scienza di assumersi le proprie responsabilità.. anche per non rischiare di essere accusati, in futuro, di non aver fatto abbastanza per difendere la Salute pubblica e gli equilibri stessi della biosfera, minacciati da una deriva ipertecnologica che stravolge la scienza in nome del profitto.

Questo appello si rivolge a tutti gli adulti, che hanno fatto - almeno fino ad ora - assai poco per riconoscere le proprie responsabilità e per contrastare la pericolosa deriva di una civiltà e di una scienza che potrebbero garantire benessere e sicurezza a tutti e che rischiano invece di minare la nostra esistenza. Sottoscrivete questa lettera, diffondete queste conoscenze. Soltanto in questo modo possiamo sperare di "responsabilizzare" coloro che si sono assunti "l'onore e l'onere" di prendere le decisioni più importanti, in rappresentanza e a garanzia della collettività e che troppo spesso si rivelano inadeguati al compito che si sono assunti e più in generale tutti coloro che gestendo potere, ricchezza, informazione svolgono un ruolo cruciale in questo sistema... perché ricordino che le loro scelte influiranno sulla vita dei loro figli, che hanno il diritto di vivere in un mondo in cui siano garantiti quantomeno i diritti primari: accesso all'acqua (pubblica e pulita); cibo sano; aria respirabile e...cervelli in grado di funzionare.

Lavoriamo insieme: medici, genitori, studenti.. per promuovere una cultura della responsabilità; per chiedere alle autorità locali di tutelare il territorio e la salute dei cittadini, e al nostro Governo di abolire leggi vergognose che ci pongono fuori dalla stessa Comunità Europea. Riscopriamo insieme il valore della partecipazione e della democrazia, dimostriamo nei fatti che vogliamo proteggere i nostri bambini, le città in cui viviamo, l'aria che respiriamo, scrolliamoci di dosso questo fatalismo, questo sentimento tragico di ineluttabilità delle cose, ricordando anche quanto il Prof. Tomatis un anno fa ci disse: "A Forlì ho visto la fiammella del cambiamento ed anche un grande incendio nasce da una scintilla".

Non è troppo tardi: dobbiamo credere che ci siano molte persone con un pizzico di sana follia, perché come diceva Albert Einstein:"Solo coloro che sono così folli da pensare di cambiare il mondo, ci riescono".

A Marzo viene approvato il PPGR dal Consiglio Provinciale e si conclude Enhance Health (EH) - studio mai presentato alla cittadinanza – che viene presentato al Centro Universitario di Bertinoro in un convegno per addetti ai lavori, nel quale saranno

presenti anche voci dei medici critici e dell'ISDE Italia (International Society of Doctors for the Environment) come la dott.sa Gentilini. I risultati sono comunicati come del tutto tranquillizzanti. I rischi non dipendono dagli inceneritori. Sono molti i punti critici rilevati dai medici, sia di correttezza scientifica sia di coerenza nelle conclusioni rispetto ai dati rilevati che vengono evidenziati dal riesame dello studio da parte dei medici critici: viene individuato nell'introduzione un brano tratto da un testo copiato e incollato, proveniente da una comunicazione non aggiornata e riferita solo agli USA, è riportata una frase intera senza citazione e frasi connotate da generico ottimismo, non aggiornate o non supportate da dati di letteratura. I punti di massima e minima, per la collocazione dei campionatori sono ancora una volta in discussione. I valori dei *range* delle isolinee di ricaduta, impostate nel GIS sono stranamente irregolari: la prima "a bassa ricaduta" è per i valori inferiori a 1.9 ng/mc, la seconda va da 2.0 a 3.8; la terza da 3.9 a 7.3 e la quarta quella più importante è stranamente ampia e va da 7.4 a 52.0, senza specificare quindi se il campionario si trova dentro i valori bassi o alti dell'intervallo. Inoltre lo studio ha assorbito moltissime risorse (tempo, fondi, personale) si è concentrato su analisi descrittive inutili o fuorvianti che hanno distolto dall'obiettivo principale a cui non si è risposto in modo adeguato. Le conclusioni di EH sostengono che "lo studio epidemiologico dell'area nell'analisi dell'intera coorte per livelli di esposizione ambientale potenzialmente attribuibili agli impianti di incenerimento (traccianti metalli pesanti) con aggiustamento per livello socio-economico della popolazione, non mostra eccessi di mortalità generale e di incidenza di tutti i tumori", e più avanti "tuttavia, analizzando le singole cause, sono stati riscontrati alcuni eccessi di mortalità e incidenza da considerare con maggior attenzione. Infatti è stato riscontrato nelle donne un eccesso di mortalità per tumori dello stomaco, colon retto e mammella e tutti i tumori". Nel riesame inoltre viene evidenziato come non si faccia alcuna menzione "ai molteplici effetti di rischio osservati in specifiche cause né soprattutto si menziona il trend esposizione-risposta negli eccessi di tumori che risultano statisticamente aumentati dal 17 al 54%. Questa stima appare particolarmente drammatica perché si basa su un ampio numero di casi (358 decessi per cancro tra le donne esposte e 166 tra le non esposte) osservati solo nel periodo 1990-2003 e solo tra le donne residenti per almeno 5 anni nell'area inquinata". Anche il prof. Tomatis membro del comitato scientifico dello studio non condividerà le conclusioni riportate. Continua il riesame: "Viceversa una lettura attenta supporta la relazione causale tra inquinamento ambientale attribuibile agli inceneritori e stato di salute sia a Dorog

(Ungheria) che a Coriano (Forlì). I risultati sarebbero quindi in linea con quanto emerso in altri studi con i rischi segnalati su popolazioni esposte agli inceneritori e i loro addetti. Vengono elencati diverse rassegne, studi francesi, dell'ISS, della Regione Veneto. Per cui il riesame dello studio conclude che “i sistemi di sorveglianza sanitaria ed ambientale non sono progettati per determinare rapporti causa-effetto ma possono contribuire a creare un'ipotesi su tale associazione a tempo debito e possono portare ad interventi appropriati tali da preservare la popolazione da ulteriori rischi per la salute senza attendere il raggiungimento di questa ipotetica “certezza” scientifica ben difficilmente raggiungibile”, si passa quindi alle indicazioni di *policy*: sospensione inceneritori RSU HERA e ROT Mengozzi; stop ad ulteriori estensioni di costosi studi di sorveglianza ambientale e sanitari per acquisire certezze per le quali questo tipo di indagine non sono progettate e che si vado ad un approfondito ed indipendente riesame di quanto già rilevato; l'attuazione immediata delle politiche di riduzione, riciclaggio, con l'immediato avvio della raccolta porta a porta con tariffa puntuale.

In aprile anche Padre Alex Zanotelli passa da Forlì per parlare di rifiuti, Napoli (in quel periodo scoppio la prima crisi sui media) e inceneritori.

Nel luglio 2007, scoppia un'interessante polemica in Consiglio Provinciale aperta dal consigliere dell'opposizione Gagliardi (FI), basandosi sulle dichiarazioni del dott. Forastiere, ex-membro del comitato scientifico dello studio Enhance Health, sulla richiesta di approfondimento dello studio EH per le criticità che emergono; non ottenuta risposta uscirà dal comitato scientifico senza firmare il verbale.

Le risposte a questi ultimi interventi non arriveranno mai.

L'8 maggio parte la catena del digiuno lanciato dal tavolo delle associazioni.

Nel settembre 2007 anche l'Ordine dei Medici dell'Emilia-Romagna chiede una moratoria alla Regione Emilia-Romagna e al Governo sugli inceneritori. Sdegnato di questa richiesta, il Ministro Bersani chiede al Ministero della Salute Turco di sanzionare l'Ordine e parte una polemica sulla stampa. Viene ricordato al ministro che gli attuali direttori di ARPA e AUSL (laureato in economia) sono gli unici ad dichiarare pubblicamente che la salute dei cittadini non corre rischi. Mentre i dipartimenti di salute pubblica si erano già espressi negativamente in fase di VIA.

Verso la fine del 2007, senza darne notizia sui media, parte una denuncia contro ignoti di una famiglia che vive nel quartiere di Coriano. Il figlio si ammalò, molto

piccolo, di un tumore ai testicoli nei primi anni di vita. In contatto con la dottoressa G. si creò una rete di collaborazione con uno studio legale di prestigio e con alcuni magistrati sensibili. Nel febbraio 2008 compare la notizia nelle prime pagine nazionali del Resto del Carlino. Il pm Leoni e il gip Sant'Angelo hanno aperto una indagine per "incidente probatorio" per la quale periti di parte e periti del tribunale dovranno, dopo un lungo esame, arrivare a stabilire se c'è stata una relazione di causa-effetto sulla malattia del bambino.

Costituiti parte civile si aggregano il Wwf, Clan-Destino, un gruppo di privati cittadini. ARRT (Associazione Ricerca Romagnola Tumori) da sempre vicina al movimento, e inizialmente interessata, in questa occasione informalmente comunica che non può costituirsi perché il consiglio di amministrazione ha ritenuto più opportuno non mettere in crisi uno dei suoi migliori partner finanziatori (HERA). Durante la crisi dei rifiuti di Napoli in questi giorni appaiono spesso comunicati e interventi televisivi a favore dei termovalorizzatori; anche il prof. Veronesi (che abbiamo già visto impegnato in questo compito negli anni del dibattito sulla diossina) si dichiarerà favorevole ai termovalorizzatori come tecnologie che non comportano nessun rischio per la salute. Egli viene d'altro canto criticato perché tra i partner finanziatori della sua fondazione di ricerca ci sono grandi imprese di gestione e costruzione termovalorizzatori come Veolia, Eni e Acea. Nel Marzo 2008, in periodo pre-elettorale, si susseguono una serie di incontri sul tema. Si diffonde l'esperienza dell'azienda Centro Riciclo di Vedelago (Treviso), una media impresa con 50 dipendenti di selezione meccanica e manuale dei materiali della raccolta differenziata secca effettuata dal Consorzio Priula della Provincia di Treviso e di altri flussi provenienti da Faenza e da aziende industriali. Dopo l'adozione di un impianto di estrusione e la sperimentazione di un nuovo prodotto derivato dal residuo secco non riciclabile trasformato in sabbia, sono riusciti a produrre materiale edile di alta qualità per le costruzioni. In questo modo non solo si riciclano tutti i materiali riciclabili ma anche la frazione più minuta che prima veniva scartata e inviata in discarica o al termovalorizzatore, viene recuperata e riciclata come inerte con ottime rese economiche. Sulle valutazioni di questo impianto – visitato come in pellegrinaggio dai leader dei comitati di tutta Italia - si sono già espressi in molti con entusiasmo come per dimostrare che si può veramente pensare ad una politica a Rifiuti Zero. Non voglio qui mettere tale convinzione in discussione, voglio solo far notare che anche in questo caso il bilanciamento di sostenibilità ambientale, economica e sociale si è finora concentrato solo sulle prime due componenti. Questa impressione, oltre che dai

discorsi pare essere confermata da informazioni ottenute dalla Cgil di Treviso: questa azienda di Vedelago, che impiega nelle mansioni di selezione manuale circa 50 operai, tutti immigrati di colore, avrebbe ostacolato l'ingresso dei sindacati e la costituzione di Rappresentanze Sindacali Unitarie o Aziendali.

L'esperienza di Forlimpopoli con il PaP è un relativo successo per gli ambientalisti. Lì sono state raggiunte elevate percentuali di RD, quasi il 70% contro il 35% circa della media provinciale, e ridotto il rifiuto assimilabile (da attività piccolo industriali e terziarie) che ora non ricade più sui costi collettivi distribuiti su tutti i cittadini. Inoltre, i costi sono competitivi nonostante HERA dichiarati troppo elevati. Secondo gli esperti dei comitati questo è falso e viene dimostrato considerando che il PaP sebbene costi leggermente di più rispetto al normale sistema stradale, recupera poi molto di più con i conferimenti del materiale raccolto. Il problema forse riguarda le forme di smaltimento ad esso legate, e i sussidi (Cip 6) ancora rinnovati con la Legge finanziaria del 2007 per tutti gli impianti in essere e già approvati. E ovviamente il problema riguarda le scelte strategiche – con progetti e piani da anni fissati⁴⁷² - e difficilmente revisionabili senza una svolta di prospettiva politica di grandissimo respiro.

L'inceneritore è in costruzione, ma l'AIA (Autorizzazione Integrata Ambientale – Dir. IPPC) che ne autorizza l'entrata in funzione, è stata approvata (28/04/08) con alcune clausole vincolanti orchestrate dall'Assessore Capacci: l'inceneritore potrà bruciare solo rifiuti urbani; così la recente legislazione Dlgs 152/06 art. 195, che restringe il campo degli assimilabili, può mettere in pericolo la garanzia di una fornitura elevata e stabile, se non crescente, di rifiuti da incenerire. Inoltre tale fornitura può essere messa ancora di più in crisi se viene esteso il sistema PaP negli altri comuni, come vorrebbero gli ambientalisti e che ora più difficilmente i politici riescono a negare. HERA ha già presentato il ricorso per l'AIA e inizia a giocare in difesa.

Curioso è il fatto del Movimento Impatto Zero (MIZ) di Cesena. Dopo una lunga campagna di consultazione con i consiglieri e una raccolta firme (2800) riesce a portare

⁴⁷² Già nel 2004 entrai in possesso di un documento interno di HERA indirizzato agli uffici comunicazione. Da essi si delineava un piano industriale centrato sui termovalorizzatori e gli uffici dovevano prepararsi a coadiuvare una campagna organizzata dalla Comunicazione della Holding in cui venivano coinvolti personaggi autorevoli del mondo scientifico per informare correttamente la cittadinanza rispetto ai facili allarmismi. Così possono essere inquadrati le campagne del prof. Tozzi, ricercatore CNR e conduttore televisivo, nelle piazze estive del 2006. Sugli interventi del prof. Veronesi abbiamo già detto ma non sono direttamente legati ad HERA, semmai al CICOF. Mentre gli interventi del prof. Amadori, direttore del Istituto Scientifico Romagnolo per lo Studio e la Cura dei Tumori (IRST) sono legati all'area DS e alle Fondazioni della Cassa dei Risparmi delle città romagnole, anch'esse tra i soci di HERA.

all'ordine del giorno in Consiglio Comunale la discussione e la votazione sull'introduzione del PaP a Cesena.

Questo evento è il culmine di un'attività iniziata due anni fa e nella quale noi membri del M.I.Z abbiamo investito molto del nostro tempo. Il desiderio di coinvolgere tutte le parti sociali ci ha portato ad incontrare i quartieri, i sindacati, la diocesi e le varie forze politiche presenti sul territorio; questo ci ha permesso di confrontarci, di chiarire i dubbi che di volta in volta ci venivano posti e di ottenere quindi un appoggio pressoché unanime [dal sito web del MIZ – 23 aprile 2008].

Tutti i consiglieri firmano la proposta e quasi tutti la sostengono sia prima, che negli interventi in Consiglio, sembrano tutti d'accordo tranne nel momento del voto; alcuni firmatari escono dal consiglio (Donini, RC – Presidente del Consiglio Regionale), altri votano contro. La proposta viene bocciata.

Anche a Forlì le pressioni per il PaP si fanno sempre più forti. Gli ambientalisti hanno depositato una proposta di referendum per l'introduzione del PaP, alla quale la commissione di legittimità non ha ancora risposto, non rispettando i tempi del regolamento comunale. Iniziative civiche simili si stanno organizzando a Faenza.

4.5 L'autorappresentazione dello SLoT Forlivese

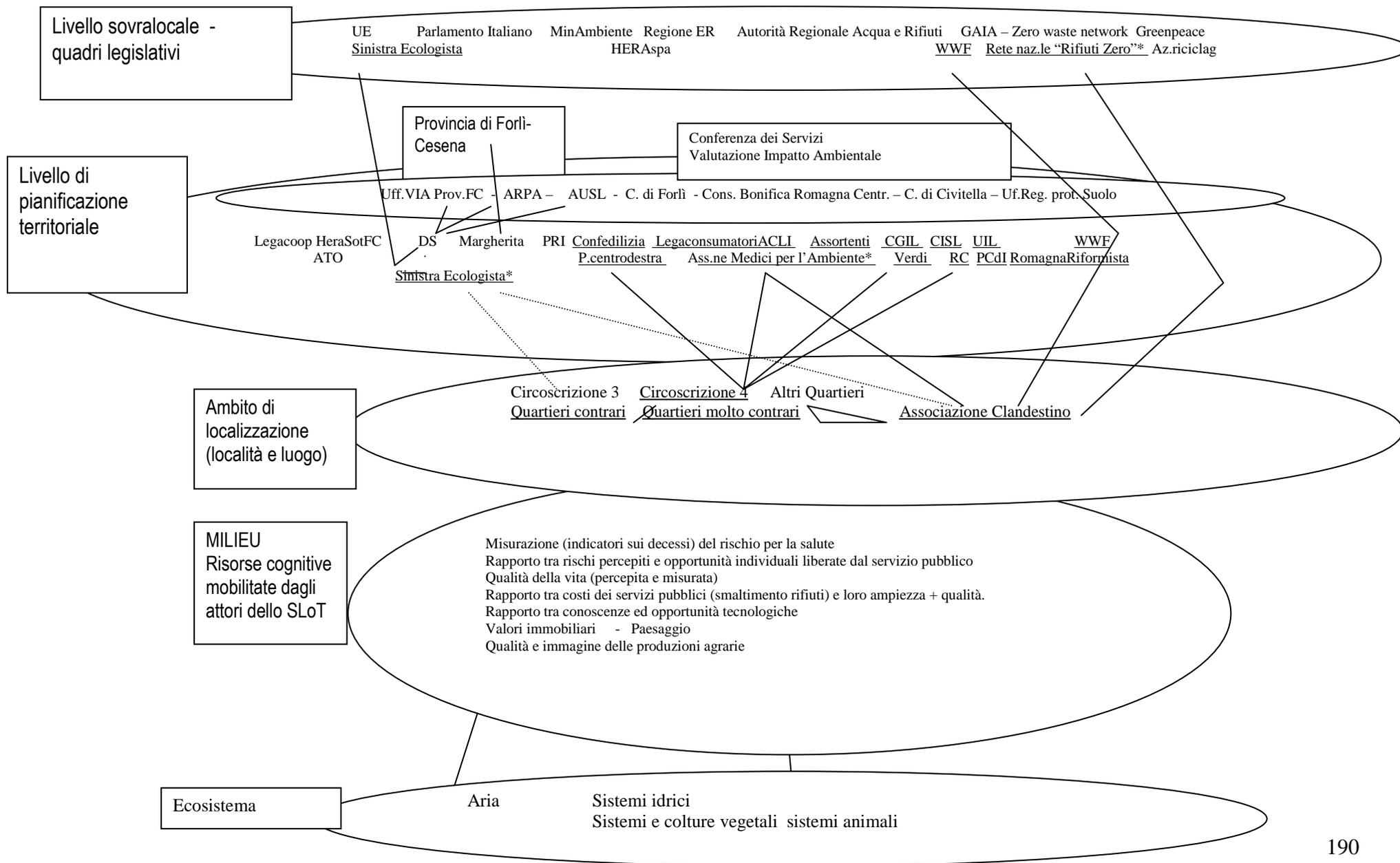
I dispositivi comunicativi che forniscono agli attori l'auto-rappresentazione del sistema locale territoriale sono i mezzi di comunicazione di massa locali, le interazioni faccia faccia, soprattutto in occasioni pubbliche, dove oltre ai rituali interventi di drammatizzazione ci si scambiano opinioni e impressioni. Tornando ai media di massa, hanno svolto un ruolo importante le 3 testate dei quotidiani locali, mentre molto marginale è stato il contributo televisivo (se non in rare occasioni su testate nazionali Rai e nella fase più recente quando è esplosa la crisi in Campania). Molto relativo se non insignificante il ruolo radiofonico (Caterpillar Rai2, e Radio 3 Mondo alcune belle puntate⁴⁷³), mentre internet ha avuto un certo rilievo come diffusore capillare di notizie, informazioni, comunicazioni operative a basso costo (mailing lista, posta elettronica),

⁴⁷³ Vedi Radio 3 Rai - Radio 3 Mondo del 19/10/06. Condotta da M. Teodori con Paola Ficco, Sandro Galli di HERA, e L. Musmeci.

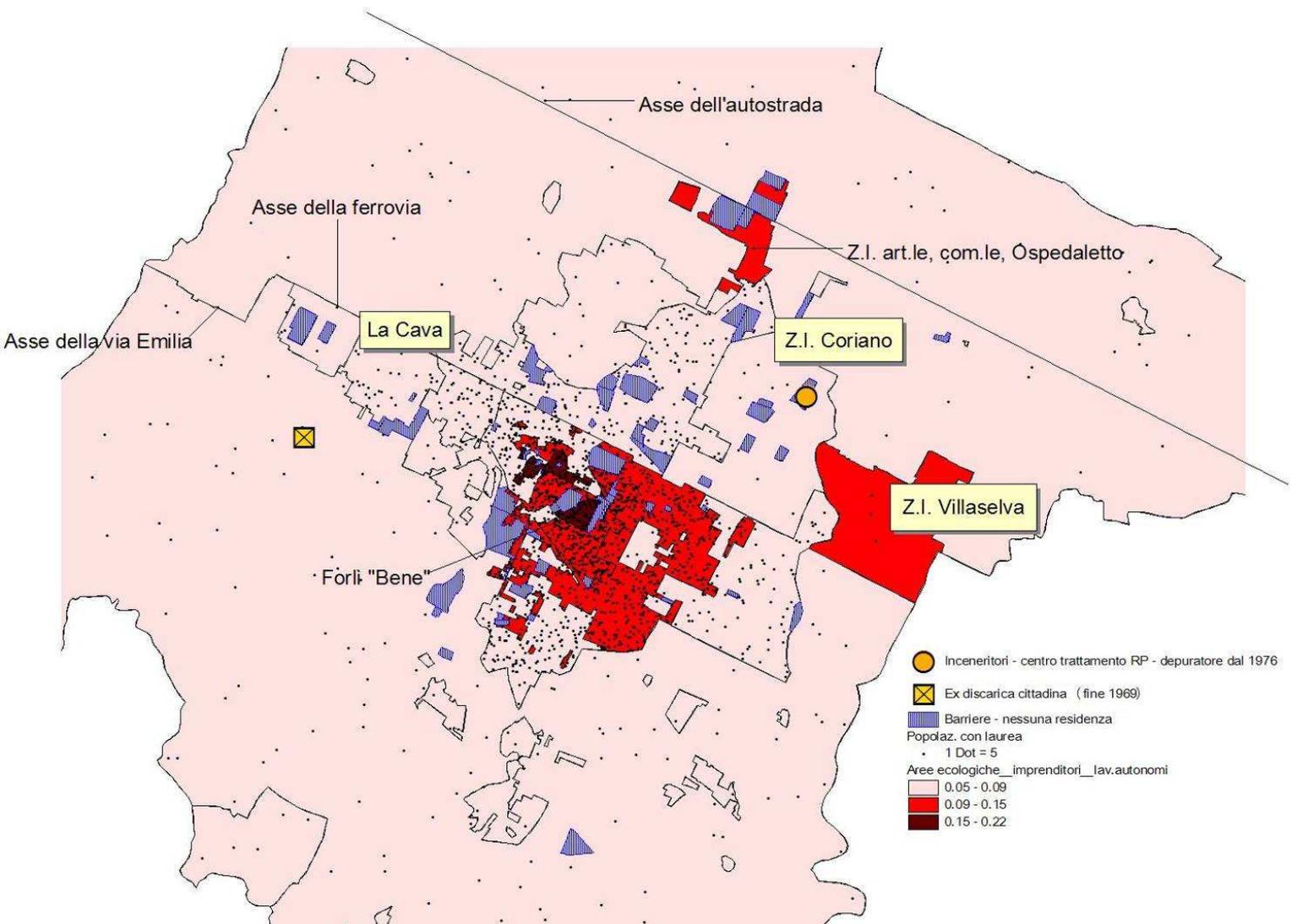
invece scarso come mezzo per il confronto e la discussione aperta e il confronto (forum).

Dalle diverse sorgenti di rappresentazione emergono preferenze, posizioni, intensità e soggetti differenti. Nella figura 2 ho descritto un primo tentativo di rappresentazione grafica di quel teatro/fabbrica complesso/a che può dirsi SLoT senza però fornire al lettore una precisa configurazione delle sorgenti di rappresentazione e dei link tra temi e soggetti. Troppo complessa da descrivere graficamente tale rappresentazione può supportare un lavoro di gruppo o da accompagnamento alla rilettura.

Fig. 2 Rappresentazione grafica degli attori dello SLoT e dei temi attivati (Milieu locale).



Analisi Socio-ecologica – Aree ecologiche indice imprenditori (dati Censimento popolazione Istat 2001)



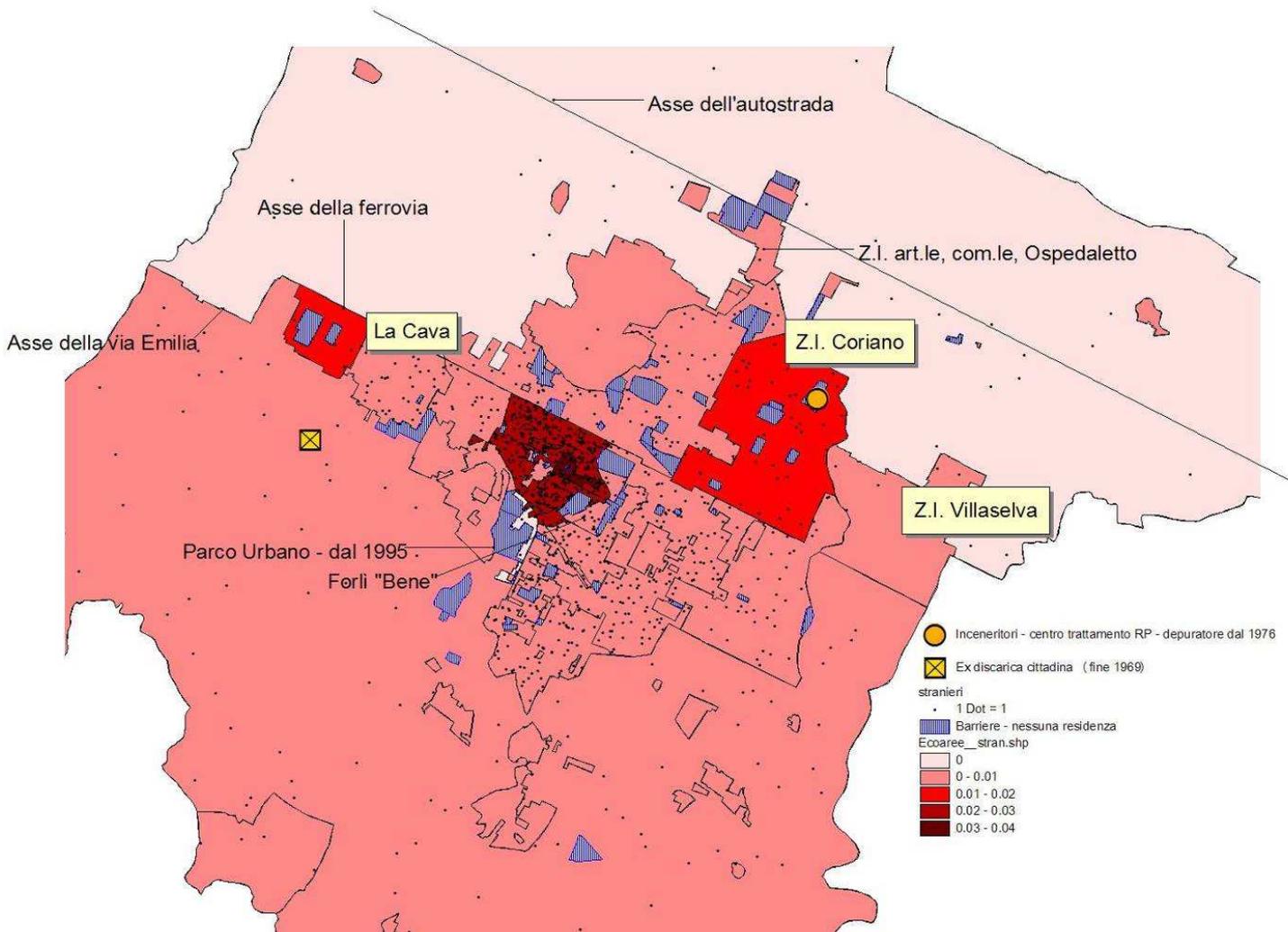
I confini delle aree rappresentano aggregati di sezioni di censimento che costituiscono aree, dal punto di vista della composizione sociale, con tratti simili e omogenei.

La distribuzione spaziale della stratificazione sociale a Forlì assume una forma a cuneo, dal centro dell'area storica centrale si apre a ventaglio su due assi: quello della via Emilia in direzione ovest-sud-ovest e quello del viale dell'Appennino in direzione sud-sud-est.

Dentro questo ventaglio degrada dagli strati alti a quelli medi. Il triangolo della "Forlì bene" è uno di quei quartieri di ville con giardino, liberty, formatosi dopo il primo dopoguerra. Le aree ecologiche denominate "barriere" consistono in parchi e giardini, nella parte a sud dell'asse della via Emilia, e in zone di servizio (scalo merci, ex-Z.I. dismesse, scali logistici) nella parte a nord. Nell'area industriale principale (dal 1970),

denominata Z.I. Coriano, si trovano, nella zona a nord ovest della stessa, il sito degli impianti di smaltimento e trattamento rifiuti (urbani, ospedalieri e speciali e le acque reflue). E' un'area a bassa densità abitativa con capannoni ad uso artigianale e medio-industriale dove sono stati spesso ricavati vani residenziali per gli artigiani stessi, custodi, dipendenti in affitto, si trovano anche comparti ad uso terziario con appartamenti nei piani elevati e qualche casa e palazzina. Fino alla metà degli anni novanta, di notte si trasformava in zona di frequentazione motorizzata per la prostituzione. Ora non più. Vi risiedono 1.550 persone, mentre nel quartiere Coriano, ad essa adiacente sul lato ovest, risiedono 13.000 persone. Dal lato est, nel quartiere adiacente nell'area ecologica Z.I. Villa Selva risiedono 800 persone. A Villa Selva sono insediate tra le maggiori industrie dell'economia forlivese: Marcegaglia (tubi in acciaio), Ferretti (nautica di lusso), Cantieri del Pardo (nautica vela), Transmittal-Bonfiglioli (meccanica, riduttori), Leoni (scaffalature industriali). La presenza di lavoratori autonomi a Villaselva comunque non è supportata dal possesso di alti titoli di studio, configurandosi quindi come un'area residenziale per l'indotto artigianale. Speculare alla prima analisi per titolo di studio abbiamo qui sotto un'analisi per residenza di popolazione straniera extra UE.

Aree ecologiche residenti stranieri



Da notare che l'unica area ecologica (bianca con indice =0) è una zona dal 1.100 residenti, che dal 1995 ha visto crescere la sua capacità di attrazione perché è stato realizzato e aperto il nuovo parco urbano lungo l'asse fluviale del Montone. L'area barriera ad esso adiacente rappresenta quasi tutta la superficie del parco che verrà esteso ancora verso sud, fino a toccare la seconda area barriera che è il parco dell'ospedale. L'area suddetta quindi è un'area di classe medio-alta, giovane, con lavoro dirigenziale-impiegatizio, che può raggiungere il centro in bicicletta, in pochi minuti lungo le piste ciclabili che corrono lungo il parco e lontano dal traffico mattutino. La maggior parte degli stranieri è insediata nell'area centrale storica della fascia nord e nord ovest. Sono case più vecchie, vani piccoli, tradizionalmente appartenenti al ceto operaio storico, anche se abbiamo una certa compresenza, in una piccola area centrale di confine, nella quale il ceto medio borghese centrale si sta invecchiando maggiormente. Anche la Z.I.

Coriano risente di un certo arrivo di stranieri, che molto probabilmente vanno a abitare negli appartamenti dei custodi o appartamenti messi a disposizione dell'imprenditore.

Dall'analisi ecologica possiamo concludere elencando alcuni fattori-indizi di supporto alla localizzazione prescelta per il nuovo inceneritore di fianco ai due già esistenti:

- Presenza di un'area dedicata ai servizi ecologici con impianti già in essere.
- Presenza di popolazione tendenzialmente con basso capitale economico, culturale e sociale.

I due fattori si rinforzano e vicenda e sarebbe in questo caso un po' troppo semplicistico ipotizzare dinamiche di ingiustizia ambientale diretta. Si può parlare di giustizia ambientale più in senso strutturale di disuguaglianza storica. I primi ad insediarsi furono i piccoli imprenditori, gli artigiani e i custodi delle aziende. Ma la cosa interessante, come sostiene Beck, è che non ci saranno mai movimenti dei poveri, ma movimenti per i poveri. Tuttavia è ancora presto per cogliere appieno l'esito delle lotte anti-incenerimento e riuscire a capire quali effetti si manifesteranno in queste aree. Nel nostro caso le scelte non sembrano cambiare, l'inceneritore, seppur ancora fortemente ostacolato, è in costruzione. Così che nuovi fattori di pressione (nuovo polo logistico e ipermercato) e 4 anni di drammatizzazione del rischio, generata dalla mobilitazione, potrebbero portare ad un ulteriore decremento nei valori immobiliari e accelerare processi di sostituzione di popolazioni, verso gli strati più bassi.

4.6 Ricerca-azione e tecniche sussidiarie di rappresentazione democratica

Per verificare eventuali divergenze di rappresentazione rispetto a ciò che emergeva nello spazio mediatico cittadino e per cogliere il punto di vista dei cittadini-utenti maggiormente coinvolti territorialmente rispetto alle decisioni in atto, sono passato - per un breve periodo (da maggio ad ottobre 2005) - da un approccio passivo ad uno attivo, adottando la tecnica del gruppo di discussione (*focus group* – realizzato il 6 ottobre 2005 presso la saletta della circoscrizione 3 nel quartiere Foro Boario).

L'indagine ha limitato il proprio campo alle aree limitrofe all'impianto progettato. Aree già interessate da studi epidemiologici ed ambientali. Dal punto di vista sociale, sono luoghi a presunto rischio politico, dovuto ad un supposto egoismo localista (Nimby) e a maggiore conflittualità.

Per selezionare i soggetti da invitare al gruppo ho utilizzato le reti sociali locali, utilizzando al primo livello il canale partitico (capigruppo dei consigli circoscrizionali n°3 e n°4), per passare poi, se questo non avesse risposto positivamente, al canale politico territoriale dei coordinatori di quartiere. Ho chiesto quindi ai capigruppo *n* contatti di potenziali invitati, ponendo come requisito principale l'area di residenza/lavoro, la non iscrizione ad un'organizzazione partitica e che non fossero soggetti particolarmente attivi nei comitati e nelle associazioni ambientaliste. Due ragioni giustificano questa scelta: 1) I cittadini non iscritti ai partiti sono la stragrande maggioranza. Sono tendenzialmente meno manipolabili da posizioni che provengono dall'alto e quindi teoricamente maggiormente disponibili alla mediazione. La discussione stimola il confronto delle posizioni e tende ad aggregare le posizioni fornendoci un sondaggio nel sottosuolo verticale del sociale anziché in estensione 2) I campioni, casuali o ragionati che siano, offrono una diversa rappresentazione della popolazione rispetto alle interazioni sociali dei sistemi intermedi (o sistemi di pratiche sociali⁴⁷⁴) e a quelle accessibili attraverso i mezzi di comunicazione di

⁴⁷⁴ Cfr., Gregory, D., *People, places and practices, the future of human geography*, in King, R. (a cura di), *Geographical futures*, Sheffield, Geographical Association, pp. 56:76.

massa (spesso impegnati a cogliere la puntiformità degli eventi⁴⁷⁵ e degli atteggiamenti sociali).

I risultati del reclutamento del gruppo di discussione, utili anche per l'analisi delle posizioni e delle strategie comunicative delle parti in gioco, sono sintetizzati nella tab.1.

Prima di introdurre tali dati però è d'obbligo un avvertimento. Il campione offre buoni indizi che, come vedremo, se rafforzati dal proseguimento dell'indagine, offrirebbero ulteriori suggerimenti agli attori in conflitto, ma vista la sua esiguità numerica richiede ancora cautela rispetto alla rappresentatività generale.

E' interessante notare come condurre un'indagine in una fase calda possa essere percepito come un modo per informare non solo per raccogliere informazioni. A questo proposito è interessante menzionare il caso della componente, nello studio Enhance Health, dedicata alla percezione e comunicazione del rischio, affidata al Dipartimento di Sociologia dell'Università di Bologna. Da informazioni interne, risultò che, dopo una prima fase di interviste e *focus group*, la seconda fase di *survey* fu inspiegabilmente fermata.

Per il campionamento ho utilizzato una base dati GIS per calcolare l'incidenza in ogni quartiere dei voti elettorali ricavati dall'incrocio con le porzioni di sezione elettorale. Il calcolo era necessario perché l'area d'impatto ad anelli concentrici insiste su due circoscrizioni, e non interamente, per cui si dovevano ponderare i voti in base ai residenti delle aree interessate. Sono stati presi in considerazione anche gli addetti alle imprese.

⁴⁷⁵ Ibidem.

Figura – Base di calcolo campione

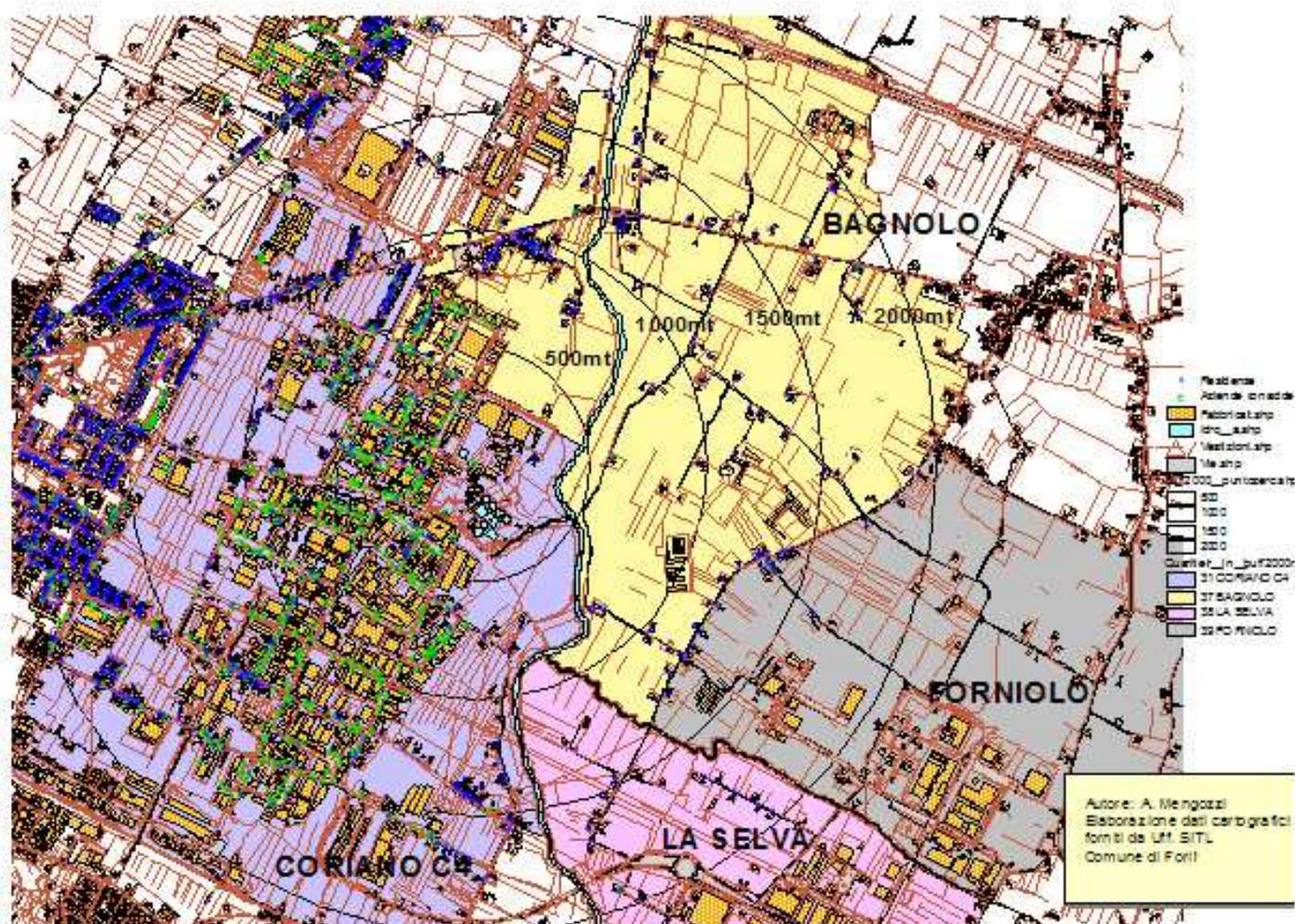


Tabella 1. Contatti richiesti per FGroup e contatti forniti dai canali politici attivati

Capigruppo Consigli di Circoscrizioni e	DS4	DS3	Marg4	FI4	FI3	AN 4	AN3	Lega 4	Verdi4	PRC4	PRI3
Contatti richiesti	6	3	1	3	1	1	1	1	1	1	1
Contatti forniti	0	0	1	3	0	0	0	1	1	1	1
%	0%		100%	75%		0%		100%	100%	100%	100%
Coordinatori di quartiere	CORIANO		SELVA - FORNIOLO		BAGNO LO		PIANTA		PIEVEACQUE- DOTTO		
Contatti richiesti	5		2		3		3		1		
Contatti forniti	3		1		1		3		0		
%	60%		50%		33%		100%		0%		

4.6.1 Note sul reclutamento del gruppo di discussione

Dai risultati del reclutamento possono essere date alcune interpretazioni che è comunque il caso di verificare: i partiti “favorevoli” al progetto, soprattutto i DS, quelli maggiormente implicati e presi di mira dalle critiche dei cittadini (vedi forum web attivato da quotidiano.net – Il Resto del Carlino) hanno tendenzialmente evitato gli incontri e le discussioni pubbliche. Anche su questo

mio progetto hanno dimostrato un atteggiamento ambiguo e un risultato abbastanza chiaro: nessun contatto fornito. Forse è dovuto ad una sorta di alienazione tra l'idea e magari la posizione reale, e le richieste strategiche del partito, al quale si deve obbedienza. Si innesca una sorta di pudore per il contrasto non esplicitabile tra posizioni di potere, strategie di partito e sentire comune (magari anche egoistico, tuttavia ciò non spiega perchè in altri casi tali egocentrismi sono stati tranquillamente affrontati) o per l'incapacità argomentativa di confrontarsi con il movimento. I capigruppo dei DS alla mia richiesta si sono allarmati, mi hanno detto che avrebbero informato il segretario per chiedere l'autorizzazione. Dopo diversi giorni questa autorizzazione è arrivata ma poi hanno scoperto che non conoscevano nessuno con i requisiti (non tesserati) richiesti. Solo un DS infatti in Consiglio Comunale ha mantenuto, per un po', nelle fasi iniziali, una posizione vicina agli ambientalisti, poi, con gli anni, è svanito. Inoltre le dichiarazioni sono state fatte emettere da un solo soggetto, il capogruppo del Consiglio Comunale, né dal segretario e poco anche dal Sindaco che è stato costretto ad intervenire dopo i ripetuti attacchi per il suo silenzio. Il capogruppo del Consiglio Comunale possiamo tranquillamente affermarlo, non è certo tra l'*intellinghenzia* locale del partito e la carica di capogruppo è il massimo a cui abbia potuto aspirare.

4.6.2 Risultati della discussione

La discussione si è svolta in maniera ordinata ed ha visto i partecipanti molto attenti e attivi; tutti sono intervenuti più volte; infine hanno espresso, nei questionari di verifica anonimi, soddisfazione per i temi, il clima e la propensione a ripetere l'esperienza. Dei 20 contatti teorici, sono state contattate 16 persone disponibili, di cui 11 si sono presentate il giorno dell'incontro, di cui 2 coppie (una di coniugi ed una figlia con il padre).

La domanda iniziale della discussione era "Cosa intendi per qualità della vita del tuo territorio?".

Sono emerse considerazioni assodate ed altre abbastanza nuove anche per il dibattito sociologico. La prima già da tempo assodata, è quella dello scarso rilievo del fattore economico: la ricchezza materiale. Nel dibattito emerge ma viene considerato un requisito ormai acquisito. Subentrano perciò gli aspetti postmaterialisti della qualità della vita, esistenziali e relazionali (salute, aria pulita, servizi, sicurezza, verde). Dalla discussione poi è emerso nel 50% degli interventi iniziali, confermato nella discussione di gruppo, che la qualità della vita prende la forma di una categoria plasmabile, individualizzata e da costruire interagendo; si potrebbe dire: sul piano orizzontale, in “armonia” con gli altri, nella solidarietà e nelle regole, e sull’asse verticale, nella “partecipazione” e nella comunicazione-informazione tra istituzioni e cittadini. Insomma, l’ambiente comunicativo-relazionale costituisce sempre più un fattore decisivo in sé per la qualità territoriale, sia per definire di volta in volta le singole volontà e trasformarle in volizioni collettive, sia per individuare le modalità di realizzazione degli obiettivi e far convergere il massimo potenziale umano endogeno per raggiungerli. Ebbene, l’asse verticale è stato da tutti percepito come insoddisfacente. In altre parole la partecipazione è un fattore cruciale per la qualità della vita proprio perché permette di intrattenere quel rapporto di confronto e condivisione con quei soggetti che “governano” l’ambiente di vita e la sua qualità, generare aspettative e quindi azioni conseguenti e convergenti (quindi *governance*) con il potere. “Eppure, siamo noi il potere” dice un membro del gruppo.

Aspetto non emerso sui media, è la definizione funzionale dell’area. Secondo il gruppo è sbagliato considerare l’area ZI Coriano come zona industriale. Dovrebbe essere considerata artigianale perché in essa si trovano diverse abitazioni, giardinetti e servizi terziari (a parte scuole e asili).

Alla fine della discussione è stato fatto compilare un questionario individualmente, e forse qui potevo adottare il “modello operaio” di Oddone, della compilazione con la discussione aperta in gruppo su ogni domanda. Ma il tempo è limitato e per organizzare un GdD di 20 contatti di un paio d’ore serali ho impiegato due mesi e mezzo.

Il questionario è stato costruito in modo da rendere comparabile l’opportunità e la percezione del rischio con le varie opzioni di scelta strategica.

I risultati dei questionari fanno emergere una rappresentazione piuttosto variegata. 5 su 9 rigettano la proposta del PPGR, richiedendo il prioritario potenziamento della RD, ma solo 1 di questi esprime preferenza per il metodo 'porta a porta' (il metodo sostenuto come imperativo da tutti i gruppi che si oppongono al progetto); negli altri casi si esprime maggior interesse per altri metodi/strategie. Degli altri 4, 2 partecipanti sono favorevoli al progetto attuale, un altro chiede una diversa localizzazione, un altro preferisce l'opzione "mantenere la stessa potenza dell'attuale termovalorizzatore/inceneritore e convogliare i rifiuti in eccesso in nuove discariche". Dal gruppo ho dedotto anche l'importante necessità di introdurre un ulteriore indicatore che esprimesse l'intensità della convinzione rispetto alle opzioni selezionate.

Interessante notare anche la percezione di minaccia o fiducia rispetto ai soggetti impegnati nel dibattito, dalla quale possono emergere sorprendenti correlazioni. La stessa fiducia nell'organizzazione del riciclaggio è molto variabile, così come la propensione ad impegnarsi nella separazione domestica dei materiali dopo il consumo, non necessariamente correlabile alla propensione a spendere di più per il servizio. Da considerare anche l'indicatore che misura il civismo dell'intervistato attraverso il suo comportamento partecipativo. 4 dei nostri ospiti partecipano alle attività o frequentano le riunioni dei comitati di quartiere. Un altro gruppo di risposte ci ha permesso di costruire un indicatore che misura l'intensità (max 5/5; min 0/5) dei comportamenti partecipativi. In tab.2 sono elencati alcuni indicatori costruiti ed elaborati dopo la lettura dei questionari compilati.

Tabella 2 Scheda sintetica indicatori elaborazione questionari

Profilo partecipante	Tempo di residenza	attività partecipatoria individuale	posizione prog. termovalorizzatore-inceneritore	posizione metodo raccolta	soggetti percepiti come minacciosi	soggetti di fiducia	fiducia verso servizio rifiuti attuale	propensione alla RD
professionista, f	40	4/5	molto negativa	potenziare metodo attuale	comune, provincia, arpa, hera, comquartiere, wwf, tuttupartiti	ausl, clandestino, legambiente	70%	alta
insegnante f, m	58	3/5	positiva, ma altra localizzazione		comune, provincia, arpa, ausl, hera, comquartiere, partito	as.rapp.economica-sindacale, clandestino, wwf, legambiente	15%	medio-alta
tecnico m	45	5/5	molto positiva			arpa	n.r.	medio-bassa
____ m	25	3/5	molto negativa	porta a porta	comune, provincia, hera	clandestino	25%	alta
operaio m	40	5/5	molto negativa	pot. Metodo attuale	provincia, hera	clandestino	0%	media
artigiano m	4	3/5	molto positiva		comune, arpa, ausl, hera	provincia	50%	bassa
imprenditore m, f	35	2/5	molto negativa	pot. Metodo attuale	comune, provincia, hera	comquart-coriano, wwf, legambiente	15%	alta
operaio m	24	1/5	neutra, ma potenziare discariche			arpa, hera	70%	medio-bassa
impiegato, f	7	5/5	molto negativa	pot. Metodo attuale	hera	lista viva forli	60%	bassa

4.7 Conclusioni sul caso di Forlì

La rilettura storica o microstorica dei fatti e la possibilità di parteciparvi da dentro, mi incita a non fermarmi nel riempire di approfondimenti e dettagli questa interessante, quanto sconcertante vicenda. Non posso dire sia una storia simile a quelle ben più tragiche degli anni settanta e ottanta. Non posso dire sia una storia simile a quelle che si dipanano in Campania. Dissimile nei suoi aspetti concreti ma paragonabile in quelli fenomenologici. Abbiamo situazioni con carichi inquinanti e di nocività sicuramente di diversa portata. Comunque tutti ora siamo in piena fase di anticipazione, già sviluppata come abbiamo visto durante gli anni novanta. Questo appare un dato molto chiaro. Anche nel Sud Italia le proteste contro Scanzano Ionico e l'inceneritore di Acerra e l'apertura delle discariche in Campania vanno inquadrando sempre nella stessa fase.

Non si tratta di dare ragione all'uno o all'altro ma si può notare almeno qui, e ipotizzare, con una buona dose di convinzione, anche per le altre Regioni, la proclamata instabilità politico-sociale come crisi di consenso che sta vivendo buona parte d'Europa. Se a prima vista può apparire, ed è, in effetti, un conflitto di posizioni, c'è da chiedersi perché altrove non avviene seppure tali posizioni di valore così diverse non manchino. Sostanzialmente possiamo prendere atto che c'è stato un deficit storico di democrazia, e che tale deficit non si è pareggiato ma s'è acuitizzato sul piano ambientale. Abbiamo visto come il Pci dalla metà degli anni sessanta ha sfruttato egregiamente il canale diretto (inchieste) per definire la propria agenda elettorale e di governo. Poi invece questo metodo è svanito e non è stato però compreso e adottato dalle opposizioni che si sono accontentate di una fetta del mercato delle gestioni. La politica mediatica in quegli anni poi costringerà ad investire in comunicazione di massa e a staccarsi dai mondi della vita. Così un dirigente e assessore del PRC oggi mi racconta.

Sul fronte della sinistra la guida del mondo economico faceva a capo al PCI, e in misura minore al PSI, La Lega della Coop rendeva conto alla segreteria del Partito, così per la CGIL, l'ARCI, ecc. Questi erano strumenti della cosiddetta "cinghia di trasmissione" della politica del Partito, i dirigenti ai massimi livelli di questi organismi erano decisi e rendevano conto al

Partito, siccome gli organismi di Partito erano allora una cosa seria, essi ne erano membri e rendevano conto, ai vari livelli, spesso i dirigenti si intercambiavano. Le Cooperative rosse erano enti strumentali, nel senso proprio del termine, cioè strumenti del Partito nella società (partito di massa), era quindi normale una commistione anche economica: le Coop aiutano finanziariamente il Partito, assumono i compagni che il Partito indicava, e il Partito attraverso la rete di adesioni che aveva nel territorio sosteneva le Coop, in questo ci stava anche un occhio di riguardo delle amministrazioni rosse. Ricordo che quando nacque UNIPOL (che Coop non è mai stata e questo era già un segno dei tempi) era un imperativo categorico assicurarsi con essa.

Era un rapporto etico nel senso che era finalizzato alla causa, non era qualcosa di biasimevole, all'interno del partito se ne parlava con relativa libertà, ne poteva poi essere diverso in un partito di massa, le persone interessate e coinvolte erano migliaia.

Il mondo cattolico era più articolato, già allora il potere economico non faceva capo al Partito, caso mai alla Curia, era un potere già addentrato al mondo della finanza, (banche locali) e in rapporto col potere centrale.

Questo sistema entrò in crisi nella seconda metà degli anni '70 e si trasformò negli anni '80. la nascita del PDS deriva da questa trasformazione interna, quella esterna, internazionale è nota.

Un momento di svolta psicologico; ma questa è una mia impressione, si ebbe con le elezioni del '76, il successo diete alla testa a molti elementi, ci si sentì arrivati finalmente alle soglie del potere, anche noi di sinistra potevamo esigere quello che avevano avuto i Democristiani, la presenza nei Consigli di Amministrazione (CdA) delle banche ad esempio. La Lega delle Coop fino ad allora concepita come un coordinamento e un sindacato delle tante cooperative presenti nel territorio si sentì pronta ad essere un organismo atto a competere con/e all'interno dei grandi gruppi capitalisti, l'UNIPOL, anche per la sua natura di non coop, fu in questa logica uno strumento fondamentale.

Il Partito andò in crisi, non fu più lui l'elemento guida, ma pian piano diventò un elemento del meccanismo, le Coop che prima erano numerose di limitate dimensioni e in genere Coop di lavoro con una forte caratterizzazione operaia con dirigenti in stretto contatto coi soci, che provenivano all'interno delle Coop stesse, e scelti democraticamente, a parte l'autorità indiscussa del Partito, che comunque non era vissuto come cosa "altra", cambiarono natura. Molte chiusero, o si aggregarono alle altre, alcune divennero fortissime e grandi: le coop commerciali, la CMC, Le Coop di servizi, (vedi Pulixcoop) si aggiunsero UNIPOL e CONAD (che coop non sono nemmeno per ragione sociale), i dirigenti che prima erano selezionati dalla base (con la supervisione del Partito) e formati dalla gavetta, furono sostituiti da manager "presi sul mercato", oppure arrivò una diversa generazione di dirigenti dal Partito spesso derivati da "scarti" provenienti da altre parti da collocare per mediazioni politiche (vedi Cantina Sociale del Ronco) che fecero precipitare la situazione di quelle coop.

Ti faccio un esempio nel '70 smisi di fare il funzionario dei Giovani Comunisti, fu una scelta mia cominciai a non trovarmi più in quel ruolo, mi proposero di andare in società collaterale, rifiutai e rimasi disoccupato o precario per 4 anni, con la mia formazione cosa mai avrei potuto dirigere in una Coop o

associazione economica, oggi so dove sono i miei compagni di allora, alcuni (pochi) hanno fatto la mia scelta e si sono cercati un lavoro, altri sono a dirigere quelle che chiamavamo strutture collaterali.

L'etica del profitto si sostituì all'etica della rivoluzione, è in questi anni che si teorizzò che si potevano fare affari con società in odore di mafia, un dirigente della Lega dichiarò che mica si poteva chiedere l'esame del sangue al socio in affari. Quante nefandezze ho visto in nome del rinnovamento e della modernità, per capire ed adeguarsi alla società che cambia, si proclamava che bisognava diventare più democratici ma di fatto si espropriava il potere dalla base dei militanti, i meccanismi di decisione discutibili ma conosciuti furono sostituiti da altri indefiniti e sconosciuti ai più, comunque fuori dalla portata della base.

La prima conseguenza [nda *della liquidazione delle municipalizzate*] è stato l'arrivo di soldi dalla vendita delle azioni un sacco di soldi che hanno dato ossigeno alle amministrazioni, si sono fatti investimenti (basta guardare le rotonde) si dato ossigeno alle aziende locali che hanno lavorato e guadagnato, perché l'imperativo è costruire, sviluppare, creare le condizioni ottimali per le nostre aziende, altrimenti il meccanismo si blocca, e anche il consenso elettorale cala.

La seconda conseguenza positiva per la finanza del Comune è l'arrivo di liquidità, ossigeno per la parte della spesa corrente, che deriva dai dividendi di HERA, di Romagna Acque e di Unica Reti, soldi che possono essere spesi in libertà, cioè non sono più vincolati come nelle municipalizzate (se una municipalizzata guadagnava doveva investire nel servizio di sua competenza). In sostanza è una forma di tassazione indiretta, peccato che su 100 che il cittadino versa in più del costo effettivo del servizio una parte vada in tasse allo Stato e ai Comuni torna indietro solo la rimanente parte, in proporzione alla azioni possedute. Ma i rapporti fra ceto politico ed HERA (questo discorso vale per tutte le società a parziale o totale proprietà pubblica) non si esauriscono nell'apporto finanziario con gli enti locali.

Dalla trasmissione Report (Rai 3 – 1/10/2006) pare che le aziende di servizi pubblici come quelle di gestione dei rifiuti si prodighino in donazioni ai partiti (ai principali di entrambi gli schieramenti). HERA non ne ha bisogno.

Sul sistema HERA

Il centro del potere non è più sul territorio, quindi nel nostro caso a Forlì, anche se è nelle prerogative del nostro comune scegliere il presidente ed ha scelto De Tommasi, ma di fatto il nostro Sindaco ha formalizzato una scelta fatta altrove, per la città De Tommasi era solo quel manager implicato nello scandalo Telecom Serbia.

In HERA comanda la SpA (Holding), le SOT non hanno potere reale, i dirigenti locali provenienti dalle ex municipalizzate vivono la situazione con frustrazione. I CdA delle SOT non hanno alcun potere a parte un pochino il Presidente. Si è determinato un

compromesso, tu politica (partiti, amministrazioni, Governo) mi garantisci un monopolio e libertà d'azione, io *multiutiliy* in cambio faccio lavorare le aziende locali (non solo Coop locali) e ti sistemo alcuni personaggi nei numerosi consigli di amministrazioni della Holding ed in più, aggiungo io, ti tolgo la preoccupazione di dover governare materie così complesse, perché ci penso io (ad esempio la proposta come gestire i rifiuti la fa HERA, ATO contratta un pò il prezzo ed prende su). Con Unica Reti e Romagna Acque la situazione è diversa, queste società sono ancora strettamente sotto controllo e gestione delle amministrazioni PD locali.

Non vedo un rapporto diretto se non ai massimi vertici finanziari, l'anello di congiunzione potrebbe avvenire attraverso l'UNIPOL che ha acquistato azioni di HERA, poche azioni ma sono sintomatiche, a livello locale si potrebbe parlare di un occhio di riguardo con le coop ad es. le coop sociali che lavorano per HERA, qui la mediazione avviene attraverso gli enti locali, HERA afferma le ho prese perché l'hanno chiesto i Comuni, in realtà ci guadagna sopra. Comunque ribadisco le decisioni strategiche non vengono prese a Forlì. Il ns Sindaco partecipa a riunione di "Patti di Sindacato" ma l'impressione è che prenda atto di quel che succede, che anche lei sia esclusa dal "Gotha" delle decisioni, certamente Dolcini membro del CdA di HERA SPA e meno escluso Quello che si riesce a sapere è attraverso "la Repubblica" di Bologna. Notato come Dolcini non sia mai intervenuto pubblicamente sulle questioni di HERA .

Sul rapporto Hera – Coop

Non vedo un rapporto diretto se non ai massimi vertici finanziari, l'anello di congiunzione potrebbe avvenire attraverso l'UNIPOL che ha acquistato azioni di HERA, poche azioni ma sono sintomatiche, a livello locale si potrebbe parlare di un occhio di riguardo con le coop (ad es. le coop sociali) che lavorano per HERA, qui la mediazione avviene attraverso gli enti locali, HERA afferma le ho prese perché l'hanno chiesto i Comuni, in realtà ci guadagna sopra. Comunque ribadisco le decisioni strategiche non vengono prese a Forlì. Il ns Sindaco partecipa a riunione di "Patti di Sindacato" ma l'impressione è che prenda atto di quel che succede, che anche lei sia esclusa dal "Gotha" delle decisioni, certamente Dolcini [*presidente Fondazione Carisp*] membro del CdA di HERA SPA è meno escluso. Quello che si riesce a sapere è attraverso "la Repubblica" di Bologna. E bisogna notare come Dolcini non sia mai intervenuto pubblicamente sulle questioni di HERA.

Trasferimenti

Non so di trasferimenti diretti, se ne avessi un provato sentore riferirei a chi di dovere. Il mio incarico a segretario del PRC non fa testo, eravamo a quei tempi esclusi da tutto e in ogni caso sanno che non sarei il tipo da ricevere proposte oscene. Si è messo a punto un meccanismo più indiretto e legale attraverso

i Consigli di Amministrazione, per i CdA che contano (HERA Spa) non so come vengano formati, credo continuo molti le mediazioni finanziarie ma sono livelli di mediazione che mi sfuggono totalmente, per i Cda delle SOT e le altre società derivate, HERA ci mette gli uomini che i partiti designano, non credo nemmeno esprima un giudizio di gradimento, tanto il potere non sta lì, caso mai nella struttura manageriale che dipende dalla Spa. Sono quindi i segretari di partito a comporre la mediazione, mediazione interna (qui il concetto di partito va inteso in senso largo non tanto come insieme di iscritti che infatti non sono interpellati mai). Formalmente sono i sindaci in quanto azionisti a fare la proposta, ma ho verificato direttamente che le decisioni vengono dall'esterno. Nelle Giunte di questi problemi non si parla mai, mi è capitato che fossi delegato a partecipare all'assemblee di qualche ente e che il nominativo da votare mi sia stato dato la mattina stessa. Mi chiedi: - anche il PRC? Sì, anche a Forlì dal 2004 quando siamo entrati in maggioranza, la condizione è avere "senso di responsabilità" e "spirito di governo", cioè essere in maggioranza con spirito "costruttivo". A Ravenna hanno maturato prima queste qualità, quindi da prima del 2004. Sulla nascita di HERA infatti i nostri compagni ravennati assunsero una posizione più sfumata. Le presenze del PRC locale: tre giorni fa abbiamo sentito che Poeta segretario di Cesena nonché capogruppo in Provincia è riconfermato in HERA SOT, Venturi è in Unica Reti Spa, De Bellis è (era) nell'Ente Orfanotrofi, Federici era in Romagna Acque dovrebbe in futuro andare nel CdA della Torricelli Srl (così ma detto il sindaco non ho notizie dal partito). Si parla del compagno X (qui niente nomi) in ATR o E BUS.. Ho detto che i nomi non importano ma per Rifondazione un pochino hanno importato, veti sulla persona ci sono stati, poi sono stati rimossi. Ma su questo punto non sono in grado di aggiungere molto, la questione è stata trattata direttamente dalla segretaria della Federazione. Ti racconto un fatto. AGESS (Agenzia per l'Energia e lo Sviluppo Sostenibile) è una piccola società che opera nel campo energetico a maggioranza di proprietà pubblica, i membri del CdA non hanno compensi... niente, nemmeno il rimborso spese (è una eccezione), ebbene per dotarla di un effettivo CdA ci sono voluti 4 anni, nel frattempo c'è stato un CdA "ponte" fatto da funzionari. Mi ero offerto per il CdA dato che essendo gratis non era ambito, e a me la questione energetica interessa, la mia offerta non è stata accolta, il Comune vi ha messo un funzionario della ragioneria, certamente bravo ma che di energia non ne sa niente. Per la prima volta è entrato uno di Italia dei Valori, è il segno dei tempi, comunque hanno fatto presidente un compagno assessore di Gambettola che valuto molto in gamba. La scelta di chi designare nei CdA è uno strumento di potere in mano alle segreterie del Partito, ma qui mi fermo scegliendo di non fare commenti.

Mi sa che l'epoca del PRC nei CdA volge al termine, o al minimo, visti gli esiti elettorali e la norma che va a restringerne il numero dei componenti. A parte il problema finanziario (in genere versano al Partito la metà dell'introito che deriva dall'incarico) ritengo che ciò non sia male perché queste presenze sono state elementi di ricatto e degenerazione.

Rapporti con le coop bianche

Si sono integrate già da tempo con le "rosse", persino con CL (compagnia delle Opere) ci sono rapporti di collaborazione, (in affari mica si può fare l'analisi del sangue al socio), quanto detto sopra vale per tutte e forse ancor più per le bianche, Dolcini (Fond. Carisp) è anche nel CdA di HERA Spa. Il sistema è comunque implementato ed allargato alla imprenditoria locale, sbagliaremmo se ci fissassimo troppo sulle coop. Non fu Rusticali a vantarsi di avere 2 membri di Confindustria in Giunta? L'operazione allargamento in Giunta a Bertaccini (nuova lista di centro - cattolica e locale) va inteso anche sotto questo aspetto, per questo mi sono opposto, con scarsa fortuna, dentro il PRC.

Fiducia nel sistema esperto HERA

Più che dei dirigenti PD (Il Partito classico non c'è più. Che conta Castagnoli segretario del PD?) parlerei di amministratori PD, hanno veramente fiducia nei manager di HERA? Ne hanno sempre meno, specialmente i piccoli sindaci. I grandi Sindaci hanno ancora l'illusione di essere i padroni di HERA, per cui pensano che comunque va bene, perché se guadagna l'azienda (HERA) ci saranno più dividendi. I piccoli hanno pochi dividendi, poi hanno più contatto coi cittadini e quindi sono più sensibili alle contraddizioni. HERA non ha il senso della misura, vuole sempre più incamerare, scaricando le contraddizioni sui Comuni. Vi sono già tensioni e ricorsi giudiziari di HERA contro i comuni

Questo rapporto è destinato ulteriormente a deteriorarsi, (Se poi cade alla borsa tutto si accelera) HERA sarà la macina al collo delle Amministrazioni del PD. Comincia a farsi largo il discorso che ce ne facciamo delle azioni, non è meglio venderle tutte.

Con il tempo, sebbene la burocratizzazione sia aumentata, non è aumentata solo a beneficio dell'élite. Anzi. Le spinte dal basso si fanno sempre più minacciose nei confronti dei facili ottimismo di chi detiene il controllo della situazione. L'anticipazione è già una grande conquista. Tuttavia se non trova uno sbocco logora tutti. Simpaticamente per sdrammatizzare, una sera in un'assemblea del Clan-Destino, dove sempre più del 60-70% dei presenti sono donne, si diceva che il danno esistenziale più profondo creato dai progetti contro i quali si lotta, e di cui ci si vuol far risarcire con una *class action*, è - detto in maniera accademica - la possibilità di continuare ad avere rapporti sessuali con i propri partner, rapporti che queste continue mobilitazioni stanno drasticamente riducendo.

Dall'altro lato il logoramento del settore industriale non è, da un po', più trascurabile. I rallentamenti, le cause legali, i danni d'immagine, le tensioni emotive ed interpersonali, lo sgretolamento delle "mission" aziendali, le

inconcludenti polemiche scientifiche sono deleterie. Bloccano il paese. Non tanto perché le cose si fanno o non si fanno ma perché – non è un'impressione solo mia - si investe di più nel difendersi da “chi vuole fare” o “da chi non vuol fare” anziché investire in un processo consensuale, negoziale e partecipativo. Accettare, da un lato e dall'altro, un processo consensuale, è in effetti un atto di resa ma non sarebbe una sconfitta; è una perdita certa di posizione ma non necessariamente per arretrare. In un processo negoziale ben condotto si può avanzare, anche entrambe le parti, si dice *win-win*. Siamo ancora in una fase di ignoranza procedurale. Intendo quella operativa. Ancor prima con l'Assessore Bargossi era stato toccato il fondo dell'Agenda 21. Dopo 3 incontri, organizzati da una ben pagata società di consulenza di Bologna tutta dedita a moine comunicative, tra infiniti interventi di “esperti”, si era proceduto alla compilazione di un quaderno di azioni, del tutto senza confronto e senza una struttura intermedia di implementazione che li portasse avanti o li approvasse. E' stato pubblicato il quaderno, pieno di idee, senza nessuna che cammini.

E' stata poi la A21 sui rifiuti a fornirgli il colpo di grazia. Eseguita non senza sforzi, ma senza preoccuparsi minimamente di chiedere un confronto con le parti avversarie o antagoniste. Ciò ha generato ancora più frustrazione nella gente e maggior conflitto.

Poi è stato tentato un tavolo di confronto (presso la Presidenza della Provincia) senza una competenza di mediazione in grado di individuare le catene argomentative e trovare i nodi della disputa. Certo in certi casi le differenze sembrano insormontabili, ma se un referendum non piaceva a nessuna delle due parti (il sindaco Masini dichiarò che non si può indire un referendum per ogni decisione; anche se nessuno lo ha chiesto per ogni decisione – mentre al Clan-Destino non piace per ragioni imprecisate, a Sinistra Ecologista e Wwf perché porterebbe ad una sconfitta, e a Bulbi perché se fatto su scala comunale favorirebbe la scelta “contro”, mentre provinciale sarebbe troppo costoso), esistono altri strumenti. Come abbiamo visto oltre alla costruzione di scenari, e le consensus conference, dagli anni ottanta, ci sono le giurie dei cittadini (citizen's juries), sondaggi deliberativi, che potrebbero efficacemente, con minor spesa e maggior qualità rappresentativa, surrogare egregiamente il referendum. Vedremo

nel prossimo capitolo come inserirli in un disegno di governance partecipativa a fianco degli strumenti più tecnici come la Valutazione del Ciclo di Vita, l'Analisi Costi e Benefici, e la Valutazione d'Impatto Sociale. Quest'ultima poi non è molto distante dagli strumenti della democrazia diretta appena menzionati e l'esempio di focus group e *survey* (visto sopra) potrebbe tranquillamente essere una strada per raggiungere un consenso. Un consenso che significa essere d'accordo sui modi per arrivare ad un obiettivo e aver fiducia nelle capacità di chi ottiene le maggiori preferenze per guidarlo. Non per eliminare il conflitto, anzi, ma per mantenerlo a livelli tali che esistano punti di vista e diversità, e che tali diversità siano messe in condizioni di esporre e criticare, senza per questo ostacolare in tutti modi il processo. E' senza dubbio importante introdurre principi di giurisprudenza che creino l'armatura per lo sviluppo del principio di *partecipazione* oltre quello liberale di *consultazione*. Un principio che raggiunga e superi anche il *diritto di resistenza*, che voleva introdurre Dossetti nella Costituzione Italiana⁴⁷⁶. Il diritto di resistenza può essere interpretato in due modi. Il primo, universalista, è una sorta di resistenza legittimata dallo Stato di Diritto, cioè insorge contro violazioni da parte di un potere anche legittimato democraticamente. Un secondo, è quello di intendere la democrazia come un sistema sempre imperfettamente democratico. La democrazia assoluta non potendo essere mai raggiunta (vedi teorema dell'impossibilità di Kenneth Arrow⁴⁷⁷), tantomeno seguendo solo i principi della uguaglianza del voto su base di territorialità areale, dapprima ha bisogno di un controllo procedurale, come una sorta di veto, o sospensione, che possa pervenire dalle comunità, dai gruppi, dalle minoranze. Da lì una necessità, non solo di verificare e controllare, ma di stimolare e far emergere in anticipo, nuove risorse sociali creative capaci di produrre sviluppo umano sostenibile perché sostenuto consensualmente.

⁴⁷⁶ Cfr., De Benedictis, A., Marchetti, V., (a cura di), *Resistenza e Diritto di Resistenza*, Bologna, Clueb, 2000.

⁴⁷⁷ Arrow, K., *Scelte sociali e valori individuali*, Milano, Etas, 2003.

5. I rifiuti nelle politiche ambientali europee e italiane: definizioni e strategie

Dare una definizione di rifiuto è un'operazione ardua ma importante, soprattutto per coloro che si accingono a scrivere leggi in materia. Guido Viale, in uno dei primi saggi italiani, sempre di carattere socio-filosofico, sull'argomento, scrisse:

Il Dpr n.915, del 10.09.1982 (che è l'atto con cui in Italia è stata recepita la direttiva Cee n. 75/442, dando inizio a una attività pressoché ininterrotta di normazione) così definisce il nostro oggetto: "Per rifiuto si intende qualsiasi sostanza od oggetto derivante da attività umane o da cicli naturali, abbandonato o destinato all'abbandono". Poco più avanti, però, la stessa legge afferma: "E' vietato l'abbandono, lo scarico o il deposito incontrollato dei rifiuti, in aree pubbliche e in aree private soggette a uso pubblico". In base alla legge italiana, l'«abbandono» dei rifiuti è quindi consentito soltanto sul suolo privato, non destinato ad uso pubblico, cioè in casa propria – ma è evidente che questa forma parossistica di «ritenzione» dei rifiuti può essere chiamata in qualsiasi modo, tranne che abbandono – oppure sui suoli pubblici o privati deputati a questa funzione. Ma sono così tante le norme che regolano questa funzione che, in questo caso, più che «abbandono», si configura una e vera propria custodia. La legge, in altre parole, vieta l'abbandono di ciò che è «abbandonato o destinato all'abbandono»; vieta cioè al rifiuto di realizzare la sua più intrinseca natura, il suo «destino», che è – secondo la stessa definizione della legge – di essere abbandonato, cioè non è più un rifiuto⁴⁷⁸.

Il Dpr. 915 del 1982 sostituì la prima legge italiana in materia: la n.366 del 1941. Da allora solo provvedimenti locali (regionali, comunali) si occuparono della questione, fatta eccezione per il Dpr. 185 del 13 febbraio 1964 relativo alla "Sicurezza e protezione dei lavoratori e delle popolazioni derivanti dall'impiego

⁴⁷⁸ Viale, G., *Un mondo usa e getta. La civiltà dei rifiuti e i rifiuti della civiltà*, Milano, Feltrinelli, 1994, cit., pp.91-92. In Italia, il Dpr 915/1982, è il primo provvedimento statale in materia successivo alla legge n.366 sui rifiuti del 1941 e sarà sostituito dal Dlgs 22/97 cosiddetto "Decreto Ronchi".

pacifico dell'energia nucleare"⁴⁷⁹ e la produzione normativa riguardante le acque – All'articolo 1, la legge del 1942, introduceva nella normativa la nozione, a quel tempo innovativa, di "rifiuti solidi urbani". Si consideravano rifiuti solidi urbani "le immondizie ed i rifiuti delle aree pubbliche o comunque destinate anche temporaneamente ad uso pubblico (rifiuti esterni)"⁴⁸⁰ e "le immondizie, in genere, gli ordinari rifiuti dei fabbricati a qualunque uso adibiti (rifiuti interni)". Inoltre qualificava che "la raccolta, il trasporto e lo smaltimento (utilizzazione o dispersione distruzione) dei rifiuti assumono, nei riflessi dell'igiene, dell'economia e del decoro, carattere di interesse pubblico"⁴⁸¹. Non dava quindi una definizione di 'rifiuto' ma faceva solo una distinzione tra rifiuti esterni ed interni, cioè in base alla fonte produttiva.

Rispetto alla precedente legge, il Dpr. 915, recependo la Dir. 75/442, non introdusse grosse novità, però da allora si iniziò a dare maggiore rilievo alla questione rifiuti sia in senso quantitativo che qualitativo. Nuovo era certamente un paesaggio fortemente trasformato rispetto al 1941, trasformato dai *gloriosi trenta* del dopoguerra e dai problemi ambientali ad essi collegati. In questo lungo periodo avviene la transizione storica verso il livello europeo di governo.

⁴⁷⁹ Il rifiuto radioattivo all'art. 104 era inteso implicitamente un derivato da sostanze radioattive naturali o artificiali e poteva assumere sia forma liquida e gassosa. Le direttive della Comunità Europea, in materia nucleare, iniziano contemporaneamente alla sua istituzione nel 1957 con il Trattato EURATOM.

⁴⁸⁰ Legge 20 Marzo 1941, n. 366, art.1. La legge 366, nutrita da ideologia autarchica e approvata in piena economia di guerra, prescriveva per tutti i rifiuti solidi urbani, appunto "ai fini dell'economia nazionale e della lotta contro gli sprechi", "un trattamento tale che assicuri la loro utilizzazione industriale ed agricola [...] in conseguenza può essere dispersa o distrutta soltanto quella parte dei rifiuti stessi che non costituisce, agli scopi accennati, materia recuperabile o apprezzabile" (art.20) e specificava che "nei comuni aventi una popolazione non inferiore ai 50.000 abitanti, è obbligatoria la cernita preventiva dei rifiuti" (art.21). Introduceva altre novità: come l' Ufficio Centrale per i rifiuti solidi urbani in seno al Ministero dell'Interno Prevedeva l'assunzione di ispettori ed esperti (art.3), la raccolta e lo studio di "ogni dato utile sull'andamento dei servizi con speciale riguardo alla loro efficienza ed al loro costo" (art.4, lettera a), "promuovere, presso enti o privati, studi ed esperienze che tendano a conseguire il migliore attrezzamento dei servizi e la più conveniente utilizzazione dei rifiuti solidi urbani" e "a disporre " per essi "l'erogazione di contributi, sussidi o premi ad enti e privati" (art.4, lettere b, c), promuovere la ricerca sul tema (lettere d, e), "impartire direttive" e "provvedimenti" per un costante miglioramento dei servizi (lettere f, g). Inoltre il Ministero aveva "facoltà di disporre presso i Comuni del Regno, l'esecuzione di particolari esperimenti" per i quali provvedeva al loro finanziamento diretto totale o parziale ripartendo la spesa tra i comuni più importanti (art.5). Distingueva inoltre la categoria dei rifiuti sanitari che in caso di pericolo d'infezione non potevano essere né asportati né accumulati ma distrutti o inceneriti sul posto (art. 25).

⁴⁸¹ Ibidem.

Con il Dpr. 915 (art.1), del 1982, dunque troviamo una rinnovata enfasi riguardante non solo la tutela della salute umana ma anche attenzione per l'inquinamento delle acque, dell'aria, del suolo e sottosuolo, la salvaguardia della flora della fauna, dell'ambiente e del paesaggio e viene blandamente introdotto il principio di *gerarchia del rifiuto*⁴⁸² (*Waste Hierarchy*) – già esposto nella direttiva 442 in maniera più decisa e che sarà poi rafforzato sempre di più negli interventi normativi successivi. La *gerarchia del rifiuto* si fonda sul noto ordine (riduzione, riuso, riciclaggio, recupero energetico, smaltimento in discarica controllata); cioè le azioni da adottare per gestire i rifiuti devono prima occuparsi della loro riduzione per giungere, come ultima opzione, al loro seppellimento in discariche controllate (*sanitary landfill*). Un altro obiettivo del Dpr. 82/915 è quello di articolare in maniera più precisa le competenze affidate agli organi dello Stato: coordinamento e indirizzo allo Stato tramite il Comitato Interministeriale; pianificazione alle regioni; controllo alle province; gestione ai comuni. Inoltre, si distinguono, sempre in base all'origine e tolte le eccezioni⁴⁸³ seguite da apposite normative, i rifiuti urbani, i rifiuti speciali assimilabili agli urbani, i rifiuti speciali e i rifiuti tossico-nocivi.

La legge quadro europea Dir. 75/442, quella recepita dal Dpr. 915, dava una definizione un po' diversa di rifiuto: "qualsiasi sostanza od oggetto che rientri nelle categorie riportate nell'allegato I e di cui il detentore si disfi o abbia deciso o abbia l'obbligo di disfarsi" (art.1). All'allegato I si può trovare un elenco di 15 categorie di rifiuti più una sedicesima, dove si include nell'elenco: "Qualunque sostanza, materia o prodotto che non rientri nelle categorie sopra elencate" (allegato I – Q16). Considerato quindi a titolo puramente esemplificativo tale elenco, rimane la definizione: l'oggetto o la sostanza di cui disfarsi. L'espressione traduce quella usata nella versione in lingua inglese della direttiva - *dispose of* - che viene tradotto comunemente con sbarazzarsi, eliminare o smaltire (di

⁴⁸² All'art. 1, il comma e recita: "devono essere promossi, con l'osservanza di criteri di economicità ed efficienza, sistemi tendenti a riciclare, riutilizzare i rifiuti o recuperare da essi materiali ed energia". Come abbiamo visto comunque presente anche nella legge del 1941.

⁴⁸³ Oltre a quelle già menzionate (cfr. *sopra*), vengono aggiunte le emissioni gassose, le carcasse animali e sostanze di origine agricola come il letame.

rifiuti)⁴⁸⁴. Anziché ripercorre per mille rivoli i significati del termine e delle varie interpretazioni, vorrei qui far notare che, guardando alle sue origini, il percorso interpretativo non rimanda necessariamente ad “abbandono” o a “gettare via”; “to dispose of” è il *phrasal verb* di “to dispose” (predisporre), che deriva dal latino *disponere*⁴⁸⁵. “Disponere” si traduce a sua volta in generale con “porre qua e là”, “collocare in diversi punti”, “distribuire”; e in senso traslato in “distribuire secondo un determinato piano”⁴⁸⁶. Così come “disfarsi”, deriva da *disfacere*, che significa anche “guastare”, “dissolvere”, un contrario di fare che non è “distruggere”, ma un fare al contrario, una sorta di de-fabbricazione, in termini – se vogliamo – più attuali. Altri importanti aspetti che il Dpr. 915 non recepisce sono il principio di autosufficienza territoriale, il concetto di rete o gestione integrata, e di prossimità, come espressi dall’art. 5 comma 1: “Gli Stati membri, di concerto con altri Stati membri qualora ciò risulti necessario od opportuno, adottano le misure appropriate per la creazione di una rete integrata e adeguata di impianti di smaltimento, che tenga conto delle tecnologie più perfezionate a disposizione che non comportino costi eccessivi. Questa rete deve consentire alla Comunità nel suo insieme di raggiungere l'autosufficienza in materia di smaltimento dei rifiuti e ai singoli Stati membri di mirare al conseguimento di tale obiettivo, tenendo conto del contesto geografico o della necessità di impianti specializzati per determinati tipi di rifiuti”, e dal comma 2 “Tale rete deve inoltre permettere lo smaltimento dei rifiuti in uno degli impianti appropriati più vicini, grazie all'utilizzazione dei metodi e delle tecnologie più idonei a garantire un alto grado di protezione dell'ambiente e della salute pubblica”.

La normativa italiana abrogativa del Dpr. 915 è il Dlgs. 22 del 1997 “Ronchi”. Esso mantiene la definizione europea integrandola con la nuova direttiva 91/156/CEE⁴⁸⁷ e recepisce la successiva direttive 91/689 CEE sui rifiuti pericolosi e la 94/62/CEE sugli imballaggi.

⁴⁸⁴ Cfr. Il Ragazzini/Biagi, *Dizionario Inglese-Italiano, Italiano-Inglese*, Bologna, Zanichelli, 2006.

⁴⁸⁵ Cfr. Oxford Dictionary, 2007; vedi anche www.thefreedictionary.com [2008]

⁴⁸⁶ Cfr. Calonghi, F., *Dizionario Latino Italiano*, Rosenberg & Sellier, 1950.

⁴⁸⁷ Aggiungendo che è rifiuto non solo ciò di cui ci si disfa o si ha intenzione di disfarsi ma anche ciò di cui si può essere obbligati a disfarsi.

Le direttive europee dalla fine degli anni ottanta, in particolare con il varo del IV programma di azione ambientale del 1986, prendono atto della congiuntura economica, della crescente disoccupazione e degli scarsi cambiamenti nelle realizzazioni concrete verso un modello di sviluppo in grado di conciliare sviluppo economico e sociale qualitativo e protezione totale dell'ambiente. Tuttavia, manifestano un ulteriore impegno nello svolgere una funzione negoziatrice, di stimolo all'innovazione anche per favorire l'occupazione legata all'ambiente, e di continua armonizzazione comunitaria attraverso le politiche ambientali (ad esempio con una più estesa applicazione del principio "chi inquina paga" anche per contrastare illecite concorrenze nel mercato interno); politiche che si sono dotate, dall'avvio del I programma d'azione del 1973-76, di una cospicua produzione normativa, sempre meno facoltativa, vista come fondamentale punto di riferimento internazionale non solo comunitario⁴⁸⁸. Sempre in quel periodo di fine anni ottanta, l'inasprimento delle normative ambientali nei paesi industrializzati aveva portato ad un considerevole aumento dei costi di smaltimento dei rifiuti pericolosi. I "trafficienti di sostanze tossiche", alla ricerca di modi sempre meno costosi per disfarsi dei rifiuti, avevano avviato trasferimenti di rifiuti pericolosi verso i paesi in via di sviluppo e dell'Europa dell'est. Quando queste attività vennero alla luce, l'indignazione internazionale portò, nel 1989, alla stesura e all'adozione della Convenzione di Basilea, un accordo multilaterale sull'ambiente che prevede modi di produzione più puliti, la riduzione dei rifiuti pericolosi e controlli sul loro trasporto. La convenzione, che si affianca alle attività svolte dall'OCSE, prevede inoltre l'abbandono di pratiche di smaltimento dei rifiuti ritenute inaccettabili, come lo scarico in mare⁴⁸⁹.

Con il V programma, varato nel 1993, nel quale si inserisce il Dlgs. 22, si perfezionano le azioni "per uno sviluppo durevole e sostenibile", si introduce la variabile culturale per stimolare il senso di responsabilità di tutti gli attori e dei cittadini attraverso: il miglioramento qualitativo dei dati e l'omologazione dei formati, più ricerca, informazione, educazione e formazione, pianificazione di

⁴⁸⁸ Cfr., Leone, U., *Nuove politiche per l'ambiente*, Roma Carocci, 2002, pp. 145:150.

⁴⁸⁹ Speight, P., *La politica sui rifiuti nella UE: l'origine della strategia*, cit., p.8, [rilevato il 03/08/2006], scaricabile dal sito della Commissione Europea <http://ec.europa.eu/environment/waste/strategy.htm>

settore, riordino del territorio, non solo controlli e sanzioni ma anche incentivi fiscali e finanziamenti comunitari⁴⁹⁰.

Dunque il “Ronchi”, durante il suo iter, dal 1997 al 1998, oltre a recuperare interamente gli indirizzi dell’Unione Europea, compresi quelli della direttiva del 1975 che erano stati tralasciati, definisce in un unico testo coordinato le regole di gestione dei rifiuti e dei servizi ambientali relativi alla riduzione, al riuso, al recupero di materia ed energia dai rifiuti, dagli imballaggi e dai diversi beni durevoli giunti a fine ciclo di vita, ispirandosi sempre di più alla gerarchia del rifiuto. Relativamente alla prevenzione e riduzione del rifiuto (art.3), inserisce alcuni propositi riguardanti la promozione di nuovi strumenti di valutazione ambientale come “eco-bilanci, sistemi di ecoaudit, analisi del ciclo di vita dei prodotti, azioni di informazione e di sensibilizzazione dei consumatori, nonché lo sviluppo del sistema di marchio ecologico”. Introduce il principio di responsabilità condivisa tra enti locali, imprese e cittadini (art. 2, comma 3) e la costituzione degli ATO, gli Ambiti Territoriali Ottimali (art. 23); territori coincidenti con le province salvo diverse disposizioni definite con legge regionale, già presenti nella legge “Galli” n.36 del 1994 sulla riorganizzazione del ciclo idrico. Ispirandosi al principio di autosufficienza, all’interno degli ATO, dovranno trovare una gestione completa tutti i rifiuti urbani (e assimilabili) non pericolosi. Il decreto inoltre, per la prima volta, introduce la raccolta differenziata obbligatoria con obiettivi precisi da raggiungere (35% entro sette anni dall’entrata in vigore della legge; art. 24 comma 1). Nel predisporre i piani di gestione dei rifiuti, gli enti territoriali, in particolare le regioni, devono “assicurare una adeguata pubblicità e la massima partecipazione dei cittadini” (art. 22 comma 1), così come nell’attività di gestione “i comuni possono avvalersi della collaborazione delle associazioni di volontariato, della partecipazione dei cittadini e delle loro associazioni” (art. 21 comma 4). Il decreto chiama anche alla riorganizzazione del Catasto Nazionale Rifiuti (art.11), già istituito nel 1988, (presso l’Agenzia Nazionale per la Protezione dell’Ambiente) che si occupa di rilasciare le autorizzazioni agli operatori del settore ed ai produttori di rifiuti pericolosi, si occupa della raccolta dati e della loro comunicazione. Nuova è

⁴⁹⁰ Cfr. Leone, op. cit. pp. 151:152.

invece la costituzione di un Osservatorio Nazionale, organo del Ministero dell'Ambiente (istituito con la legge n.349 del 1986), che si occupa di vigilare ed elaborare correzioni sui programmi di prevenzione, riciclaggio, recupero, ne verifica gli obiettivi, i costi, la qualità, e redige un rapporto annuale (art. 26). Viene istituito anche il Consorzio Nazionale Imballaggi (CONAI) di cui fanno parte produttori e utilizzatori di imballaggi (art. 41); finanziato con proventi privati, si occupa di pianificare in accordo con gli enti locali il sistema integrato di gestione degli imballaggi (sempre cercando di assecondare la gerarchia del rifiuto), è inoltre incaricato di stipulare accordi di programma con l'ANCI per stabilire l'entità dei costi per la raccolta differenziata, quindi le somme che dovranno versare gli operatori ai comuni per ogni tonnellata di materiale conferito.

Altra importante novità è la soppressione della tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani (TARSU) sostituita dalla tariffa di igiene ambientale (TIA) attraverso la quale i comuni devono assicurare l'integrale copertura dei costi del servizio (art. 49).

5.1 Le nuove strategie: la riforma della Direttiva Quadro

Con il VI programma d'azione ambientale dell'Unione Europea "Our Future, Our Choice", adottato il 22 luglio 2002, si inquadrano le politiche ambientali con obiettivi al 2012 e le linee d'azione per implementarle. Le aree prioritarie sono quattro: 1) cambiamento climatico; 2) natura e biodiversità, 3) ambiente e salute, 4) risorse naturali e rifiuti. Il proposito generale non muta sostanzialmente dai precedenti ma cerca di concentrarsi di più sugli strumenti più adeguati per mantenere assieme ambiente con gli obiettivi europei di crescita, competitività e occupazione. Da queste aree di analisi, al terzo anno di lavoro della Direzione Ambiente, sono state individuate 7 strategie tematiche nei seguenti campi: aria, prevenzione dei rifiuti e riciclaggio, ambiente marino, suolo, pesticidi, risorse naturali, ambiente urbano. Relativamente al campo di nostro interesse, dal maggio 2003, con la pubblicazione della pubblicazione preliminare

intitolata “Verso una strategia tematica di prevenzione e riciclo dei rifiuti”⁴⁹¹, si arriva al 21 dicembre del 2005, con la comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento e agli altri organi, della proposta di strategia tematica sulla prevenzione e il riciclaggio dei rifiuti⁴⁹² nella prospettiva a lungo termine di puntare ad una “società del riciclaggio” che cerca di evitare i rifiuti e li utilizza come risorse. Nel 2006 è stata riscritta, integrandone le modifiche succedutesi negli anni, la Dir. 442 del 1975 ed è stata ricodificata in Dir. 2006/12/EC. Inoltre è stata avviata la procedura di discussione per la sua revisione. Circa 200 portatori di interessi hanno avuto la possibilità di porre questioni nell’evento informativo del gennaio 2006. Il 20 dicembre il Consiglio ha adottato una posizione comune, comunicata il 9 gennaio 2008 e trasferita al Parlamento Europeo per una riletture, che dovrebbe durare fino a giugno 2008. Il Comitato Ambiente, Salute Pubblica e Sicurezza Alimentare del Parlamento, il 5 febbraio ha già comunicato una bozza di raccomandazioni ed emendamenti alla bozza di legge⁴⁹³.

La riforma della legge quadro sui rifiuti si configura come un tassello centrale della VI strategia ambientale. Si inserisce dentro un’analisi complessiva preoccupata del fatto che i rifiuti crescono ad ritmo simile a quello della crescita economica. Le statistiche sui rifiuti, raccolte a livello europeo, tramite questionari inviati ai ministeri dei paesi membri dall’Eurostat, si affidano ancora prevalentemente su stime; solo le statistiche riguardanti i rifiuti urbani sono più complete, offrendo un grado di affidabilità maggiore. Eurostat, stima all’anno 2002, per l’Unione Europea (UE 25), una produzione di rifiuti totale di oltre 1,3 miliardi di tonnellate di cui 58 milioni sono rifiuti pericolosi. Di questi l’Eurostat considera il settore industriale manifatturiero (427 milioni di tonnellate), dell’energia e del rifornimento idrico (127 milioni di tonnellate), edilizia (510 milioni di tonnellate) e i rifiuti urbani (241 milioni di tonnellate, circa il 14-15% del totale); le stime non includono l’agricoltura, le cave e le miniere, e i servizi, per i quali delle stime affidabili sono impossibili⁴⁹⁴. Produrre stime affidabili poi

⁴⁹¹ Cfr. Speight, op. cit., p. 19.

⁴⁹² EU Commission, Com(2005) 666 final, [rilevato il 15/08/2006], scaricabile in <http://eur-lex.europa.eu>

⁴⁹³ EU Parliament, Committee on the Environment, Public Health and Food Safety, *Draft recommendation for second reading*, 05/02/2008, 2005/0281 (COD).

⁴⁹⁴ Eurostat, *Waste generated and treated in Europe – Data 1995-2003*, 2005, p.2

si complica ancora di più per il progressivo ingresso dei nuovi paesi membri i cui dati non sono ancora disponibili. Per i rifiuti urbani - quelli più affidabili - si stima una produzione pro capite media di circa 530 kg; da 300 a 350 kg pro capite per i 10 nuovi stati membri e circa 570 kg nella UE15. Tra il 1990 e il 1995, la produzione totale è aumentata del 10% mentre il PIL del 6,5%. I rifiuti urbani hanno contribuito a questa crescita, aumentando del 19% dal 1995 al 2003. Anche i rifiuti pericolosi dal 1998 al 2002 sono cresciuti del 13%, sempre in sintonia con il PIL (+10%). Le stime dell'Agenzia per l'Ambiente Europea (EPA), ipotizzando gli stessi livelli di crescita del PIL, prevedono una continua crescita della produzione dei rifiuti, ad esempio per i tipici materiali da imballaggio (carta, cartone, vetro e plastica) del 40% al 2020, rispetto ai livelli del 1990. Anche l'OCSE e il Centro di ricerca congiunto della Commissione Europea confermano tali ipotesi⁴⁹⁵.

Sui metodi di gestione le stime affidabili sono disponibili solo sui rifiuti urbani, ma la Commissione si aspettava che la situazione sarebbe migliorata con l'introduzione del nuovo regolamento n.2150 sulle statistiche dei rifiuti avvenuto nel 2002, con una nuova pubblicazione prevista per il 2006, ma l'ultima pubblicazione completa è ancora quella del 2005⁴⁹⁶. Nel 2003, il 49% dei rifiuti era smaltito in discarica, il 18% incenerito e il 27% riciclato o compostato⁴⁹⁷ (vedi figura 1).

Utilizzando altre fonti⁴⁹⁸, e limitando l'analisi ai paesi UE15, visto che per i più della metà dei nuovi paesi membri i dati sulle modalità di trattamento non sono disponibili, ho riscontrato alcune differenze quantitative e qualitative (vedi tabella 1), soprattutto rispetto alla quota di riciclaggio.

⁴⁹⁵ EU Commission, *Questions and Answers – Thematic Strategy on the prevention and recycling of waste and the proposal for revision of the Waste Framework Directive* – [rilevato il 20/01/08] scaricabile in <http://ec.europa.eu/environment/waste/pdf/faq.pdf>

⁴⁹⁶ Eurostat, op. cit.

⁴⁹⁷ EU Commission, *Question and Answers...* op. cit. p. 3.

⁴⁹⁸ ANPA, ONR, *Rapporto Rifiuti*, 2005; Id., 2006. Questi rapporti utilizzano anche le statistiche dell'OCSE.

Tabella 3 – Tendenze nella produzione e gestione dei rifiuti urbani nell' Unione Europea 15.

	1995	2003	% 2003
Totale rifiuti urbani (x 1.000 t)	187.000	223.200	
Produzione pro capite annua (Kg)	487	580	100,0
Rifiuti pro capite smaltiti in discariche (Kg)	293	259	44,6
Rifiuti pro capite trattati in inceneritori (Kg)	81	108	18,6
Nota: sul recupero con riciclaggio e compostaggio i dati sono meno affidabili. In UE15 i rifiuti riciclati sarebbero oltre 35 milioni di tonnellate, quindi un pro capite di circa 95 kg pro capite che lascia senza spiegazioni un resto di oltre 110 kg pro capite.	n.d.	95	16,3

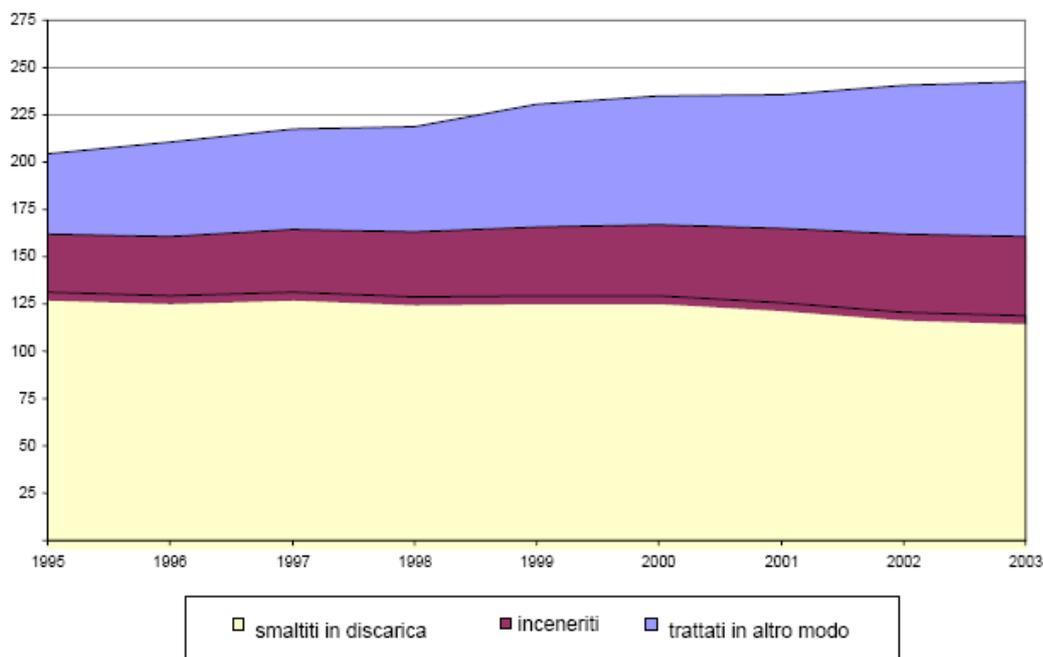
Elaborazione dell'autore su dati Apat, Onr, *Rapporto Rifiuti*, 2005 – 2006.

In ogni modo, riporto i risultati anche per completare il quadro di tendenza e per far notare come le percentuali siano molto diverse, soprattutto per la presenza dei nuovi paesi membri e diverse modalità di calcolo.

Secondo la Commissione, tutte le politiche attuate fino ad oggi, volte a favorire prioritariamente le varie forme di prevenzione e recupero prima dello smaltimento finale in discarica, non sono riuscite a ridurre in maniera significativa lo smaltimento in discarica (vedi figura 1), il riciclaggio è aumentato ma ha risentito dell'incessante aumento di produzione di rifiuti⁴⁹⁹.

⁴⁹⁹ EU Commission, *Question and Answers...* op. cit. p. 4.

Figura 3, Rifiuti urbani generati e trattati in UE25 (Eurostat, 2005⁵⁰⁰)



La discarica, sostiene la Commissione, rappresenta la peggiore forma di smaltimento (vedi gerarchia del rifiuto), spreca risorse, e ci rende responsabili per un potenziale peso ambientale futuro. Sebbene poi vi sia una buona normativa di protezione e prevenzione delle varie forme di inquinamento (suolo, falde, emissioni di metano come gas serra) messe in campo dalle discariche, la legislazione è spesso mal implementata e vi sono ancora molte discariche non autorizzate⁵⁰¹.

L'incenerimento, anch'esso regolato con standard UE, ha ridotto significativamente le emissioni, soprattutto di diossine, che secondo la Commissione, attualmente, coprono soltanto lo 0,5% del totale delle emissioni di diossina nella UE25⁵⁰².

Queste dichiarazioni divulgative necessitano di una nota metodologica perché questo genere di dati sono soggetti ad un'alta incertezza e sono ottenuti

⁵⁰⁰ Eurostat, *Waste generated and treated in Europe – Data 1995-2003*, 2005

⁵⁰¹ EU Commission, *Question and Answers...* op. cit. p. 2.

⁵⁰² Ibidem.

sulla base di assunti diversi. Nel primo inventario delle diossine del 1997⁵⁰³ infatti notiamo che la graduatoria e gli indici di incidenza stimati delle emissioni in aria di diossine, per fonti, vede al primo posto gli inceneritori di rifiuti urbani (25,1%), seguono i processi industriali chimici di sintesi (17%), i riscaldamenti domestici (16%), gli inceneritori di rifiuti ospedalieri (14%), il trattamento protettivo del legno (6,7%), fuochi a cielo aperto (6,6%), e un variegato elenco di emettitori con indici inferiori al 2%, tra cui gli inceneritori di rifiuti speciali (0,6%). Sommando gli indici relativi agli inceneritori quindi si sarebbe ottenuto quasi un 40%. Una differenza significativa rispetto allo 0,5% del risultato riportato nelle argomentazioni della Commissione. Rispetto al primo inventario, dove i paesi erano 17 (UE 15, più Svizzera e Norvegia), nella seconda ricerca del 2006, sempre commissionata dalla Commissione⁵⁰⁴, realizzata nel contesto della UE25, i dati sono completamente diversi: tra gli emittori di diossina al primo posto abbiamo i riscaldamenti domestici con oltre il 30% delle emissioni di PCDD/PCDF⁵⁰⁵, le combustioni a cielo aperto e il trattamento del legno (oltre il 15%), la produzione dell'acciaio e del ferro (8%), produzione energetica, chimica e metalli non ferrosi (5%), l'incenerimento dei rifiuti totale della UE sarebbe soltanto il 3,8%, mentre l'incenerimento dei soli rifiuti solidi urbani sarebbe stimato sullo 0,28%.⁵⁰⁶ Le spiegazioni fornitami da un funzionario della DG Ambiente della Commissione sono le seguenti:

From: ENV-DIOXIN-INFO@cec.eu.int

To: alessandro.mengozi@unibo.it

Sent: Monday, October 02, 2006 9:57 AM

Subject: RE: explanation about dioxin emission sources

[...]

There are probably several reasons for the different rankings. The so called "European Dioxin Inventory" is older than the other report referred to and it covers only EU with 15 Member States, whereas the other report covers the 25 Member States. It should also be noted that according to the "European Dioxin Inventory" waste incineration is ranked first among industrial sources. The other reports talks about global emissions, both industrial and non-industrial. Finally, it has to be taken into account that dioxin emissions are notoriously difficult to estimate, and different assumptions and emission factors may have been used.

⁵⁰³ Quass, U. et al., *European Dioxin Inventory, Stage I*, North Rhine-Westphalia State Environment Agency, 1997.

⁵⁰⁴ EU Commissione, *Identification, assessment and prioritisation of EU measures to reduce releases of unintentionally produced/released Persistent Organic Pollutants*, Final Report, 2006

⁵⁰⁵ Poli Clorurati Dibenzo Disossine / Poli Clorurati Dibenzo Furani – note sostanze tossiche cancerogene. Nel secondo capitolo ne faremo una più approfondita conoscenza.

⁵⁰⁶ EU Commissione, *Identification, assessment and prioritisation*, op. cit. p. 59.

*But I do agree with you that the information is presented in a way that makes it look incoherent and I will do my best to have the dioxin web page updated and corrected as soon as possible*⁵⁰⁷.
[...]

L'inclusione nello studio di 10 paesi sprovvisti di inceneritori, dotati di riscaldamenti domestici e impianti industriali di vecchia concezione ed una diffusione maggiore di pratiche ataviche come i fuochi a cielo aperto, ha sicuramente ridefinito lo scenario che si presentava nello studio precedente e modificato l'ordine delle priorità politiche, ovvero l'ordine delle priorità politiche ha contribuito alla modifica degli assunti e alla ridefinizione degli scenari.

Fra queste considerazioni di misura, la Commissione sostiene che l'incenerimento dei rifiuti abbia migliorato significativamente le sue prestazioni ambientali, grazie anche alle legislazioni europee sulle emissioni degli inceneritori di rifiuti, sia in impianti municipali che in impianti industriali e cementifici (Dir. 2000/76/CE), ai cui standard devono essersi adeguati tutti gli impianti che bruciano rifiuti dal 28 dicembre 2005. Anche dalla Commissione, viene portato ad esempio l'inceneritore di Spittelau (Vienna)⁵⁰⁸, che recupera energia e calore (tramite la rete del teleriscaldamento), è inserito in aree urbane e le sue emissioni non sono più, e non sono nemmeno percepite, come una minaccia per la salute.

Ovviamente non sono tutti d'accordo con queste argomentazioni. Lo scalino che riguarda lo stadio del recupero energetico da un lato, e il riciclaggio di materia dall'altro, è l'anello più stressato della gerarchia, sul quale si consumano i conflitti ambientali in tema di rifiuti, in Europa e soprattutto in Italia. Le proposte di sviluppo di termovalorizzatori, dopo il 2000 si sono diffuse in tutta Italia, dal 2005 al 2006 c'erano più di 60 termovalorizzatori contestati⁵⁰⁹ e nel giro di un anno 15 sono stati ritirati. Per gli analisti della *Frost & Sullivan*, infatti, il mercato dei termovalorizzatori in Europa è in crescita e continuerà a crescere per almeno 10 anni; ci si aspetta una crescita di capacità di almeno 13 milioni di tonnellate, con quasi 100 nuovi impianti entro il 2012; essi attraggono investitori privati perché le amministrazioni pubbliche raramente riescono a coprire totalmente gli

⁵⁰⁷ Al 30/03/2008 la pagina web e l'informazione è rimasta la stessa. Devo anche far notare che è presente un "errata corrige" nei dati presentati tale da presentare come doppio l'impatto dei trattamenti del legno e dei fuochi a cielo aperto.

⁵⁰⁸ Vedi appendice – Schede siti di impianti di gestione rifiuti. E' il punto di riferimento, il benchmark, per i sostenitori dell'incenerimento in Europa.

⁵⁰⁹ ARIS, Nimby Forum, 05/06, Milano, 2006

investimenti necessari per questi grandi e sofisticati impianti e a vendere con profitto calore ed energia sul mercato⁵¹⁰.

Oltre all'inquinamento, il peso economico per la collettività, i cittadini e le aziende, della gestione dei soli rifiuti urbani e pericolosi è di 75 miliardi di euro annui. Nello stesso tempo questo settore, ad alta intensità di lavoro, però genera occupazione, ha un giro d'affari di oltre 100 miliardi di euro annui, con un impiego di forza lavoro tra 1,2 e 1,5 milioni di occupati. Il riciclaggio sostituisce le forniture di risorse primarie il sistema industriale europeo: il 50% della carta e dell'acciaio, il 43% del vetro e il 40% dei metalli non ferrosi (e.g. alluminio, rame) sono prodotti da materiali riciclati⁵¹¹. Così una strategia indirizzata come sempre a favorire il riciclaggio incrementerebbe anche la competitività e l'occupazione; per esempio il riciclaggio di 10.000 tonnellate di rifiuti crea circa 240 posti di lavoro, l'incenerimento ne crea circa 30 e la discarica circa 10⁵¹².

La nuova direttiva quindi continuerà a promuovere il riciclaggio come ha fatto in questi anni, ma intende anche correggere alcuni approcci che si sono rivelati inefficaci e percorrere una strada più flessibile, aperta al mercato e a strumenti di valutazione ambientale come l'analisi del ciclo di vita (LCA, Life Cycle Assessment). Gli sforzi per la prevenzione, con la eco-progettazione dei prodotti, la creazione di un mercato con standards comuni per gli imballaggi e i materiali riciclati è poco sviluppato, gli obiettivi rigidi hanno dimostrato scarsa efficacia, lo scarso beneficio ambientale potrebbe essere andato oltre i costi amministrativi implicati, politiche generalizzate di riciclaggio hanno disperso energie anziché puntare sulle frazioni ad alto potenziale di riciclo, per questo la scelta delle opzioni politiche devono essere prese sulla base del minor costo economico con il miglior guadagno ambientale⁵¹³. La LCA è una procedura di valutazione, con una metodologia e una base dati certificabile (ISO) dalla quale si possono ottenere informazioni sintetiche sulle performance ambientali di un prodotto o servizio per tutto il suo ciclo di vita (produzione, utilizzo, fine uso)⁵¹⁴.

⁵¹⁰ *Waste to Energy Market is Booming, 100 New Plants by 2012*, 22/01/2008, in www.frost.com

⁵¹¹ EU Commission, *Question and Answers...* op. cit. p. 2

⁵¹² *Ibidem*, p. 7.

⁵¹³ *Ibidem*, p. 8.

⁵¹⁴ Nei prossimi capitoli sarà approfondita e analizzata criticamente.

Ebbene, “gerarchia” e LCA sono strettamente collegate; la gerarchia si basa su rassegne di LCA che la giustificano e dall’altro lato la gerarchia può richiedere una LCA per valutare se, in caso di scelte alternative dello stesso grado, sia preferibile una o l’altra, ad esempio se sia meglio evitare che diventi rifiuto una tonnellata di cibo o una tonnellata di carta. La gerarchia dovrebbe quindi rimanere come ‘principio guida’ mentre l’analisi del ciclo di vita dovrebbe valutare i casi specifici, comparando sempre almeno un paio di scenari, per esempio:

- Può essere meglio abbreviare la vita delle auto vecchie (smettere di ripararle) e mettere in strada auto nuove con ridotte emissioni che comunque compensino l’impatto ambientale della nuova produzione, dei rifiuti generati e del loro riciclaggio. In questo caso riparare e riusare potrebbe essere più dannoso che riciclare o smaltire?
- Idem per i frigoriferi vecchi o i telefoni cellulari spediti nei paesi in via di sviluppo.

La Commissione, suo malgrado, si rende conto come la conoscenza fornita dalle analisi del ciclo di vita non siano sempre prontamente accessibili ai decisori politici quando si accingono a redigere i piani di gestione ed – in futuro, a 3 anni dall’ingresso della nuova direttiva – i piani di prevenzione. Per questo si pensa di mettere a disposizione sommari e rassegne con le principali conclusioni su diversi casi. Ciò non esclude che su alcune questioni locali sia necessario identificare la migliore opzione di prevenzione/gestione con delle analisi specifiche⁵¹⁵.

Relativamente alla prevenzione, un punto che è stato rilevato dalle varie analisi d’impatto condotte per la formulazione della direttiva, è che non esiste una singola misura di prevenzione che funzioni per tutti gli stati membri, per le differenze geografiche e culturali. Si lascia perciò agli stati membri il compito ed ampia libertà per la loro ideazione e implementazione, richiedendogli però di tenere in considerazione una lista di possibili strategie (fornite negli allegati della direttiva e in altri documenti della Commissione) e di individuare gli obiettivi e gli indicatori che intendono adottare per i loro programmi. Il fine ultimo di questi

⁵¹⁵ Ibidem, p. 9.

piani di prevenzione è quello di sganciare, *disaccoppiare*, la crescita economica dalla produzione di rifiuti⁵¹⁶.

Sul versante delle disposizioni specifiche, la nuova direttiva ritirerà la priorità assegnata alla rigenerazione degli oli usati rispetto al loro recupero energetico, come da gerarchia, assecondando le ultime acquisizioni LCA che hanno dimostrato come le due opzioni siano equivalenti. Piuttosto è stato rivelato che non tutti gli oli usati vengono raccolti, quindi si presume un flusso incontrollato e illegale di smaltimento, su questo invece si intende concentrare maggiori sforzi⁵¹⁷. Per i rifiuti organici, coerentemente alla Direttiva Discariche, si intende ridurre ulteriormente la quota di organici smaltiti in discarica. Gli stati sceglieranno le migliori opzioni per la loro gestione secondo alle caratteristiche locali e la Commissione fornirà delle linee guida per paesi e regioni. Un obiettivo importante è migliorare la qualità del compost affinché si superi la scarsa fiducia che oggi nutrono i suoi potenziali clienti. Inoltre bisogna migliorare gli standard degli impianti dove viene lavorato. Altre opzioni sono la biogassificazione, tramite fermentazione anaerobica o l'incenerimento.

Anche su questo punto, come vedremo, ci sono diverse LCA scandinave che mettono in discussione l'efficienza ambientale del compostaggio come della biogassificazione, rispetto all'incenerimento⁵¹⁸.

La Commissione tiene a far notare come non si debba prospettare un indebolimento generale della gerarchia, essa continua ad essere un ottimo principio guida, che solo su certe opzioni specifiche su flussi specifici (come per gli oli usati), se viene solidamente dimostrato che siano più efficaci altre opzioni della strategia, solo in quel caso non bisogna tener conto delle priorità gerarchiche⁵¹⁹.

Infine, riportandoci all'incipit di questo discorso, troviamo la questione della ridefinizione di rifiuto. Non si tratta di un cambiamento di definizione, infatti per rifiuto, nella nuova proposta si utilizza la stessa dicitura che nella precedente. Si vogliono invece individuare le caratteristiche e i criteri per stabilire quando un

⁵¹⁶ Ibidem.

⁵¹⁷ Ibidem, p. 10.

⁵¹⁸ Ibidem, p.10-11.

⁵¹⁹ Ibidem, p.12.

rifiuto cessa di essere tale, quando da rifiuto (ri)diventa risorsa, materiale, sottoprodotto. Questo per dare maggiori certezze al mercato dei materiali riciclati, per alleggerire e semplificare la burocrazia per i rifiuti a basso rischio. La Commissione fornirà in proposito linee guida per ogni casistica, basata sulle sentenze della Corte di Giustizia⁵²⁰. In questi anni comunque ci sono infatti state diverse vertenze e circolari ministeriali che per fornire chiarimenti e andavano a sciogliere dei dubbi ancora esistenti su certe partite di sottoprodotti dei quali non si sapeva se dovevano essere considerati rifiuti o meno, in special modo quando provenivano dai paesi non ancora membri dell'Europa Orientale.

Rispetto alle precedenti, la nuova strategia dovrebbe rinforzare gli strumenti partecipativi. I riferimenti obbligati sono alla Dir. 2001/42/CE relativa alla Valutazione Ambientale Strategica e alla Dir. 2003/35/CE che sancisce il recepimento della Convenzione di Århus, riguardante “la partecipazione del pubblico all'elaborazione di taluni piani o programmi”.

Le note critiche non si sono fatte attendere in questi anni. La nuova riforma ha sollecitato diversi interventi del movimento ambientalista di tutta Europa. Le preoccupazioni maggiori riguardano un allentamento delle misure di controllo nel traffico dei rifiuti speciali e in quei rifiuti che, secondo la Commissione, avranno i requisiti per cessare di essere tali⁵²¹. La questione è stata dibattuta anche in Italia, dal varo della legge delega in materia ambientale del Governo Berlusconi (Dlgs 2006/152) e le successive modifiche del Governo Prodi che a parte alcuni aggiornamenti ha ripristinato il quadro normativo, almeno per i rifiuti, precedente al 2001. Il Dlgs 152 infatti riduceva la definizione di rifiuto, per esempio considerando il CDR (Combustibile da Rifiuto) di qualità non un rifiuto ma un “combustibile”, oltre a diversi sottoprodotti. Inoltre una parte di rifiuti speciali non pericolosi potevano venir assimilati agli urbani. Si permetteva di smaltire una parte di rifiuti biodegradabili negli impianti di depurazione idrica. C'erano state commistioni nelle definizioni di smaltimento e recupero che sono

⁵²⁰ Ibidem, p.13.

⁵²¹ Cfr., Lombardo, A., *Rompete le righe*, Anno 2, Nr. 10 – 30/01/2006, è possibile trovare gli interventi critici di John Hontalez, segretario generale dell'EEB, European Environmental Bureau, Ong federativa di 143 associazioni ambientaliste di 31 paesi.

state riportate alle sentenze della Corte di Giustizia. Il Dlgs 152 aveva aperto diverse procedure d'infrazione nei confronti dell'Italia⁵²².

C'è stata una forte preoccupazione anche per la questione del Life Cycle Thinking che pare aprire ad interessi intenzionati a rendere più flessibile l'ordine della gerarchia, p.e. respingendo il compostaggio centralizzato sotto il recupero energetico, dopo la pubblicazione, di alcuni anni fa, dell'Agenzia ambientale (EPA) danese, che dichiaravano ridotte performance ambientali del compostaggio rispetto all'incenerimento. Comunque rimando l'analisi dettagliata di questi aspetti al capitolo successivo. Sulla linea di queste preoccupazioni, vengono richieste al Parlamento, da parte del Comitato Ambiente, Salute Pubblica e Sicurezza Alimentare diversi emendamenti alla bozza di legge; per esempio si propone nell'articolo 11 di assicurare che le valutazioni LCA, che come abbiamo visto potrebbero consentire ad alcune frazioni di rifiuto di staccarsi dalla gerarchia, siano accompagnate da "processi trasparenti e partecipativi"⁵²³.

5.2 Conclusioni: Rifiuti, definizioni e governance

A conclusione di questo primo percorso possiamo notare come la questione rifiuti sia stata separata in parte o del tutto da altri ambiti che possono essere ricondotti al rifiutare, allo scartare, al deperire: i corpi dei defunti (Dpr 90/285), le carcasse animali (Dir. 90/667/CEE), i rifiuti radioattivi⁵²⁴, gli esplosivi, mentre le deiezioni umane e zootecniche rientrano solo dopo il processo di depurazione in forma di fanghi (dir. 86/278/CE) e le emissioni gassose in atmosfera non dovute alla combustione di rifiuti.

⁵²² Cfr., Lombardo, A., *Governo nuovo codice nuovo*, Anno 2, Nr. 19 – 13/11/2006, in www.ecosportello.org

⁵²³ Committee on the Environment, Public Health and Food Safety, EP, *Draft recommendation on second reading*, 2005/0281 (COD), 05/02/2008.

⁵²⁴ Le direttive della CEE sulle normative concernenti il nucleare iniziano il 25 marzo 1957 con il trattato istitutivo dell'EURATOM, la Dir. 59/221/CEE recepita dalla legge italiana cit. del 1964, la 75/406/EURATOM riguardante l'immagazzinamento e la gestione dei residui radioattivi. Tali normative verranno aggiornate negli anni successivi e saranno integrate da ulteriori disposizioni.

Figura 4 - Legislazione UE sui rifiuti⁵²⁵



Ciò che è stato escluso è costituito da significati simili ma collocati in mondi di riferimento diversi che hanno prodotto un sistema di accorgimenti, pratiche e governance, del tutto diversi. Sotto un'ottica di scala, tali mondi attengono ad un contesto fortemente dipendente dalle culture locali, quindi la normativa è rimasta del tutto lasciata agli stati membri e alle loro articolazioni regionali e comunali come la normativa in materia di pratiche funerarie, polizia mortuaria, cimiteri, cremazione; i trasporti di salme internazionali sono disciplinati da un accordo internazionale del 1937 firmato a Berlino.

Altri sono influenzati da una distinzione di elementi: le acque reflue (i reflui idrici iniziano ad essere disciplinati con la Dir. 91/271/EEC, poi emendata dalla 98/15/EC), il suolo (di cui è in discussione un'altra direttiva quadro per la sua protezione), l'aria (la direttiva quadro dell'aria Dir. 96/62/EC avvia la standardizzazione europea sulla qualità dell'aria, gli standard di valutazione e

⁵²⁵ Speight, P., op. cit., p.10.

gestione; le norme europee sulla prevenzione dell'inquinamento dell'aria risalgono ai primi anni settanta con le norme per la standardizzazione sull'omologazione dei veicoli, Dir. 70/220/EEC; la prima direttiva sulle combustioni nei grandi impianti industriali è del 1988, Dir. 88/609/EEC, le direttive che disciplinano la combustione dei rifiuti iniziano nel 1989, Dir. 89/369/EEC; la normazione delle emissioni da solventi risale al 1970, Dir. 70/156/EEC;

Quello illustrato finora è un processo di definizione pragmatico legato alle necessità delle politiche pubbliche e del diritto. Abbiamo visto come nelle prime leggi si dia una definizione di rifiuto tautologica: “i rifiuti sono le immondizie e i rifiuti” per giungere alla definizione di “oggetto di cui disfarsi”, che rimandano ad una scala di azioni che vanno dal “lasciar cadere” fino al “fare al contrario” (vedi sopra – fenomenologia del rifiuto).

Oltre alla definizione di rifiuto viene impostata la sua *governance*. Con *governance* si intende un modo di coordinamento politico che tende all'inclusione per un quadro di azioni convergenti verso obiettivi comuni, del maggior numero di attori attraverso pratiche consensuali, negoziali e partecipative. Essa può assumere diverse configurazioni verticali: multilivello, tecnico-burocratiche; orizzontali: liberiste, negoziali; o globali: neocorporative, partecipative⁵²⁶.

⁵²⁶ Per una riflessione più ampia sul concetto vedi Governa, F., *Fra government e governance. L'azione collettiva in ambito urbano e territoriale*, in IpL, *Governo e Governance: Reti e Modalità di Cooperazione nel Territorio Regionale*, 2° Rapporto Annuale, Milano, Franco Angeli, 2003, pp. 17:42.

6. I conflitti dell'immondizia

Come abbiamo visto nei casi riportati nei capitoli precedenti, pur condividendo lo stesso quadro strategico, i paesi della UE hanno intrapreso diverse strade. Ciò è stato influenzato dai vari fattori territoriali che anche all'interno degli stessi paesi, hanno trovato ulteriori differenziazioni. Il Veneto per esempio, è la regione con un forte orientamento al riciclaggio, da almeno 10 anni. I fattori che hanno portato all'introduzione di sistemi di raccolta differenziata con alte rese (domiciliare o 'porta a porta') e alla presenza di infrastrutture e attività imprenditoriali, finalizzate al riciclaggio, è dovuta ad un concatenarsi di fattori derivati dall'alta dispersione urbana e produttiva del Veneto centrale⁵²⁷. La forte pressione ambientale sugli ambiti dove il sentimento, l'attaccamento ai luoghi si stratifica maggiormente: i propri cortili, il paesaggio che circonda l'abitazione, rende il territorio un medium di contrattazione prima percettiva-identitaria, poi sociale e politica, con il *treadmill of production*, con le richieste provenienti dagli attori economici per lo sviluppo di ulteriori quote marginali di benessere materiale. In quel caso i cittadini dapprima trovano nella cultura (e nell'associazionismo) ambientalista risorse cognitive e culturali utili per elaborare e canalizzare, con richieste specifiche, la soluzione al proprio disagio. Poi si organizzano e si mobilitano. Ed è proprio in Veneto, che nel solo 1998, l'anno successivo all'introduzione del Dlgs. "Ronchi", vengono registrati oltre 100 conflitti ambientali, di cui 46 riguardano la gestione dei rifiuti⁵²⁸. Allargando lo sguardo e attingendo ad altre fonti⁵²⁹, conflitti aventi per campo i rifiuti segnalati ad Italia Nostra, dal 1979 al 1998, sarebbero stati 122, oltre a circa 365 riguardanti nuove opere pubbliche. Mentre da rilevazioni effettuate da un osservatorio nazionale dedicato recentemente allo scopo le contestazioni a progetti di nuova realizzazione o di ampliamento di impianti, nel 2004 e 2005 costituirebbero, con

⁵²⁷ Osti, G., *op. cit.*, 2002.

⁵²⁸ *Ibidem*, p. 51.

⁵²⁹ Turco, *op. cit.*, 1999, p. 204.

96 siti interessati, la più frequente causa di conflitto ossia il 60% delle contestazioni⁵³⁰. Nel giro di un anno, molti progetti sono usciti di scena. Oltre ad altri tipi di opere: 27 discariche, 15 termovalorizzatori, 15 siti di compostaggio sono stati bloccati o ritirati⁵³¹. La situazione fotografata, pur rilevando l'emergenza, non tiene conto della recente esplosione di conflittualità in Campania, dovuta al collasso del sistema di gestione.

⁵³⁰ Cfr., , Blanchetti, E. e Conti, E. (a cura di), *NimbyForum 05/06*, II edizione, ARIS, Milano, 2006, p.33.

⁵³¹ Nimby Forum, Comunicato del 05/07/07.

Figura 4 – Le guerre dei rifiuti in Italia – mappa degli impianti contestati (fonte dati: Forum Nimby 05/06).



Siti contestati - Contested sites

-  Deposito temporaneo scorie nucleari - Radioactive waste temporary depot
-  Discarica rifiuti - Waste landfill
-  Impianto CDR (combustibile da rifiuto) - RDF (refuse derived fuel) processing plant
-  Impianto di compostaggio - Composting plant
-  Impianto trattamento rifiuti urbani - Municipal waste pre-treatment plant
-  Impianto trattamento rifiuti speciali - Industrial waste pre-treatment plant
-  Termovalorizzatore ROT (Rifiuti ospedalieri trattati) - Clinical waste-to-energy plant
-  Termovalorizzatore rifiuti urbani - Municipal waste-to-energy plant
-  Termovalorizzatore rifiuti speciali - Industrial waste-to-energy plant
-  Confini regionali - Regional boundaries
-  Confini provinciali - Province boundaries
-  Emergenza rifiuti grave Provincia di Napoli - Critical emergency in Naples area
-  Regioni commissariate per emergenza rifiuti - Regions under government control for waste emergency

Il fenomeno delle guerre dei rifiuti non è diffuso solo nel nostro paese. Anche in Usa⁵³² sono molto diffusi. In Europa abbiamo visto come in Danimarca siano molto meglio governati nonostante ci si trovi nel contesto tipico in cui si è sviluppato il modello più discusso oggi: quello dell'incenerimento.

In Inghilterra ci sono ancora molti conflitti. Importanti conflitti sugli inceneritori si ebbero nel 2001 a Sheffield (Yorkshire). In quel caso 3 attivisti di Greenpeace scalarono il camino e si accamparono nella cima obbligando il suo spegnimento. L'inceneritore della Onyx (controllata dalla Veolia francese) era il peggiore di tutta l'Inghilterra con emissioni fuori regola. Il dibattito successivo impegnò anche le associazioni locali e gli Mp locali (i membri del Parlamento). Ma anche in questo i tentativi di negoziazione attivati dall'amministrazione furono disertati dagli amministratori del Local Council. Facendo capire che ad uno inceneritore di Veolia, visto l'indebitamento del comune, non c'era alternativa⁵³³. La forte campagna successiva, secondo Greenpeace UK ha fatto perdere le elezioni al Liberal Party per il Labour. Che hanno gestito il rapporto con Veolia ormai in essere. Anche a Sheffield si pratica un modello PaP ma solo con due frazioni come in Danimarca e gli utenti devono porre sulla strada i *wheely-bin*. A Manchester la Viridor sta conducendo un piano molto avanzato centrato sui riciclaggio alla fonte, separazione dell'organico alla fonte e MRF per la selezione del secco e la produzione di CdR. E' stata aperta una gara per trovare un operatore disposto ad acquistare il CdR garantito e certificato, al quale, se necessario, si darebbe in concessione un terreno per la costruzione di un termovalorizzatore a Cdr (WTE, Waste-to-Energy). In Inghilterra è entrata in vigore dal 2001 la Valutazione Ambientale Strategica (SEA – Strategic Environmental Assessment) che tuttavia non sembra ancora aver sviluppato pienamente le sue potenzialità partecipative. A Manchester la SEA ha accompagnato la revisione del Piano di Gestione applicato dalla Waste Management Disposal Authority Metropolitana. Sono stati individuati 4 scenari ed è stato scelto con il contributo degli stakeholder il trattamento MBT per la frazione residuale con produzione di Cdr, RdF (Refused Derived Fuel), e appalto

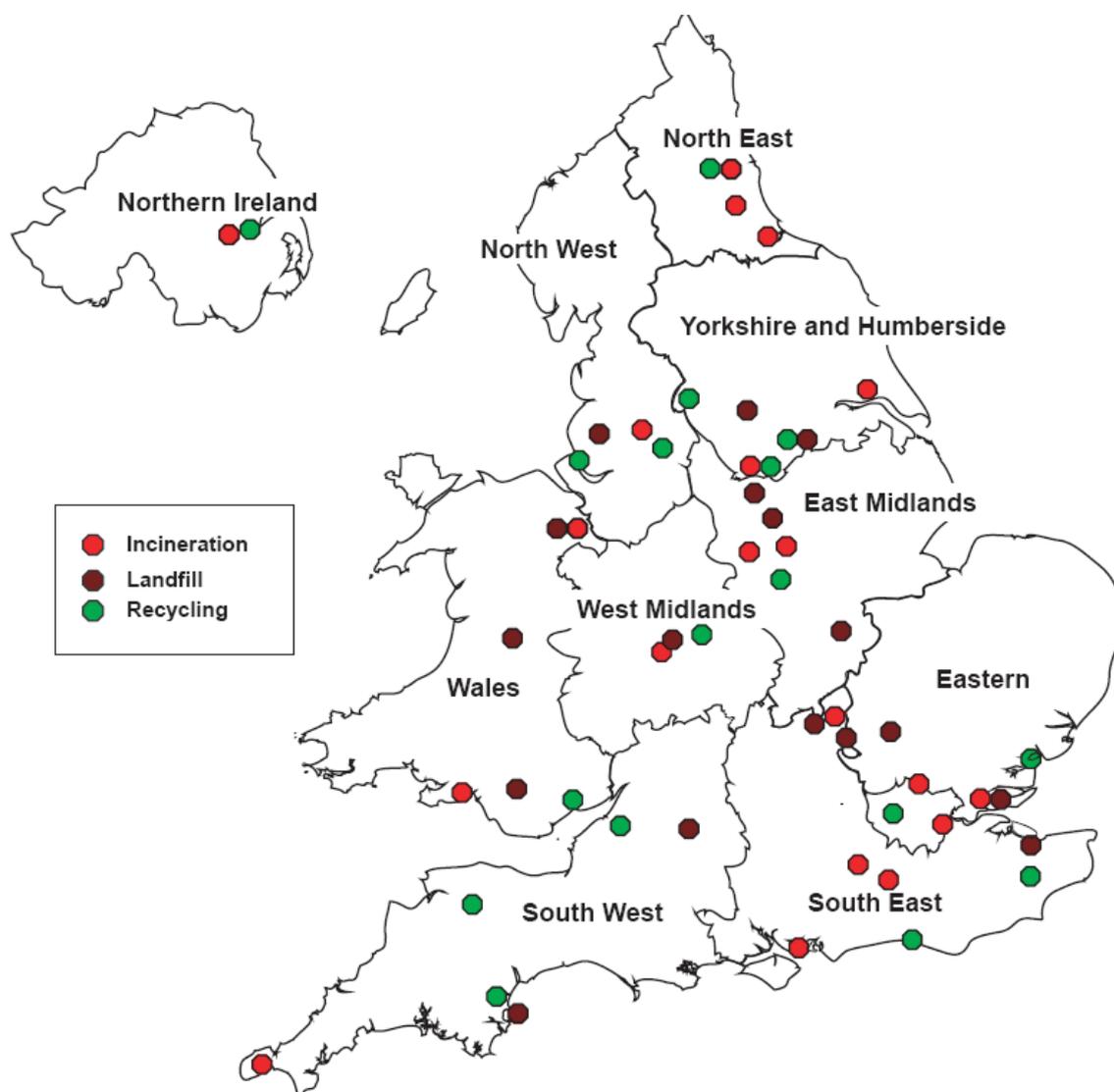
⁵³² Cfr., Pellow, D., *op. cit.*, 2002

⁵³³ Intervista e documentazione ottenuta da un ex-membro dei Greens di Sheffield, nell'agosto 2007.

per tale flusso di CdR. Greenpeace e Foe non sono d'accordo, perché vorrebbero ridurre ulteriormente la quota di materiale trasformata in RdF, però non ostacolano il processo. Evidentemente lo considerano un risultato non contrastabile. Tuttavia, fa parte del loro codice sistemico, mantenere alta l'attenzione critica. Viridor allo stesso tempo rende partecipativa, in un suo sito web⁵³⁴, la localizzazione delle stazioni ecologiche, degli MBT, degli impianti di compostaggio (indoor) e degli MRF per la produzione di RdF (CdR). I siti selezionati vengono illustrati con piante e cartografia di dettaglio, utilizzando anche le immagini satellitari e vengono inoltre organizzate giornate di coinvolgimento e consultazione nei quartieri. Un sito contestato è stato ritirato. Viridor, di quelli potenziali ne ha pensati e progettati, con disegni di massima, in pianta, molto economici, un numero molto alto per poi sfoltire in base alle eventuali critiche locali. Nell'agosto del 2007 il processo era ancora attivo ed è possibile aggiornarsi consultando il sito della Viridor.

⁵³⁴ [ril. 09/09/07] <http://www.manchester-consultation.co.uk>

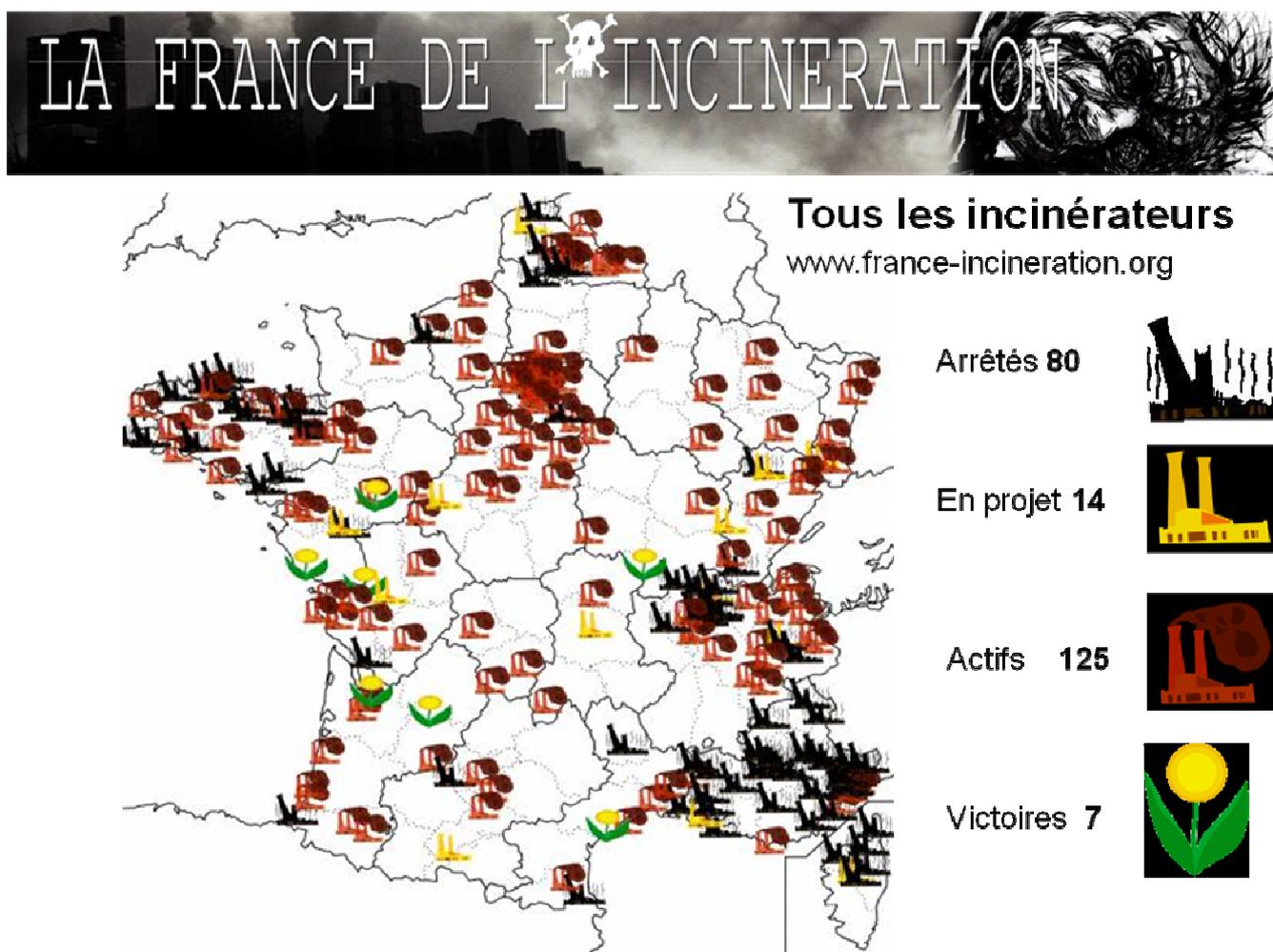
Figura 5 – Guerre dei rifiuti e progetti alternativi di riuso, riparazione e riciclaggio in Inghilterra e Ulster (Fonte Bates, J, FoE, 2002⁵³⁵).



⁵³⁵ Bates, J., *Communities speak out on waste*, FoE Reports, 2002.

In Francia i conflitti sono indirizzati verso gli inceneritori, dove l'Ordine dei Medici francese ha chiesto una moratoria nel 2007.

Figura 6 – Sito anti-incenerimento francese realizzato da Greenpeace e CNIID⁵³⁶



In Germania, Svizzera e Austria, come in Scandinavia, questi fenomeni conflittuali sono meno presenti. In Germania, qualche protesta in effetti è stata registrata, nel 2007 nei pressi di Paderborn, nel Nord, per la costruzione di un nuovo inceneritore. Ma servirebbe proseguire l'indagine.

⁵³⁶ Centro Nazionale Indipendente d'Informazione sui Rifiuti [ril. 10/10/07] <http://www.cniid.org>

PARTE SECONDA – Per una governance partecipativa dei rifiuti

7. L'analisi dei flussi

In questo capitolo svolgerò un'analisi delle strategie di gestione dei rifiuti secondo il concetto dei flussi ecologici, economici e sociali. E passerò a considerare non più sufficiente l'approccio sostenibile classico⁵³⁷ per introdurre un modello di governance partecipativa che svilupperò nei capitoli successivi.

7.1 Introduzione. La gerarchia dei rifiuti: da scatola chiusa a scatola nera.

Dall'educazione ambientale nella scuola primaria alle grandi conferenze internazionali, le parole chiave sui rifiuti: prevenire, ridurre, riciclare, recuperare, ed infine smaltire, sono considerate il contenuto di una scatola normativa chiusa, indiscutibile; così come il loro ordine: la cosiddetta *gerarchia del rifiuto* (*the Waste Hierarchy*). Ispirata dalla leggi generali della fisica, pare essere stata messa raramente in dubbio, se non quando certe scelte tecnologiche avevano posto allarmanti questioni d'inquinamento. Verso la fine degli anni settanta, per esempio, la tecnologia dell'incenerimento dei rifiuti subì un forte arresto ovunque, in seguito all'incidente di Seveso (1976) e all'emergere del caso diossina, che si scoprì fuoriuscire anche dagli inceneritori di rifiuti⁵³⁸.

Un modello di gestione dei rifiuti universalmente ottimale e replicabile è una convinzione sostenuta dalle politiche fino ad oggi redatte (Direttiva 442/75 CE, Dir. 91/156, 91/689, 94/62, Decreto Lgs 22/97 "Ronchi"), dai gestori dei servizi e da coloro che criticano le stesse strategie governative e la loro applicazione⁵³⁹.

I dissidi infatti non avvengono tanto sull'impostazione generale delle politiche ma sulla loro applicazione quindi sulla rilevanza che viene di volta in

⁵³⁷ WCED, *Our common future*, 1987.

⁵³⁸ Cfr. Frigerio, A., Bisio, W. (a cura di), *Diossine, Rifiuti e Inceneritori, un caso italiano*, De Vecchi, Milano, 1979.

⁵³⁹ Solo pochi non concordano esplicitamente con la precedenza assegnata all'incenerimento con recupero energetico rispetto alla discarica, vedi tra gli altri, l'ex-sottosegretario prof. Gianni Mattioli (www.greenreport.it; intervista del 26/04/06), alcuni interventi del prof. Gianni Tamino e del dott. Montanari (idem, intervista del 10/05/06).

volta assegnata ai diversi stadi della *gerarchia*⁵⁴⁰: uno dei dissidi più forti avviene, ancor oggi, tra incenerimento e riciclaggio e sulla dimensione degli sforzi che una società locale dovrebbe indirizzare all'uno o all'altro; questo finora si è dimostrato il passaggio più delicato perché, nella governance dei rifiuti, si trova sulla demarcazione tra gestioni principalmente guidate dalla pianificazione (sistema di raccolta, impianti e siti di smaltimento) e gestioni guidate dal mercato (riciclaggio, eco-progettazione del prodotto, restituzione imballaggi).

La strategia europea, a 30 anni dalla sua introduzione, nonostante gli sforzi, non è riuscita ad ottenere quell'uniformità ed armonia auspiccate, ma un variegato patchwork di modelli, classificabile in tre tipologie. Attorno alle prime due orbitano, con eterogeneità, i paesi già membri della UE non mediterranei, gli altri si concentrano prevalentemente sull'ultima⁵⁴¹:

⁵⁴⁰ Per "gerarchia" si intende la scala delle priorità per la gestione dei rifiuti come indicata fin dalla prima Direttiva 442/75 (in modo più blando) e rinforzata dalle successive. La Comunicazione della Commissione UE del 1996 sulla strategia rifiuti rinforza la strategia in: prevenzione, riuso, riciclaggio o compostaggio, recupero da incenerimento, smaltimento in discarica; il D.Lgs. "Ronchi" specifica la gerarchia in: 1) prevenzione e riduzione; 2) riutilizzo, riciclaggio e recupero di energia e materia; 3) smaltimento finale. A complemento del principio di "gerarchia", il decreto parla anche di principio di *prossimità* - trattare i rifiuti nel primo sito "disponibile" più vicino ai vari punti di produzione - e *autosufficienza territoriale*, ossia l'opportunità politico-territoriale di gestire prioritariamente i rifiuti nell'area amministrativa (o Area Territoriale Ottimale - quasi sempre coincidente con le provincia) che li ha generati. La *prossimità*, come vedremo, risulterebbe un concetto vago se non fosse valutato in termini di distanze relative e peso del trasporto sull'impatto ambientale, economico e sociale del sistema di gestione a cui è collegato, effettuando comparazioni tra scenari di gestione diversi. Mentre il termine di *autosufficienza*, in un contesto di governance regionale, se non europea, mi pare del tutto arbitrario. Se vuole essere un indirizzo per l'efficacia ambientale ed economica deve essere valutato di volta in volta in base alle diverse situazioni logistiche ed opportunità geografiche andando oltre le mere forme spaziali amministrative; se vuol essere un indirizzo di chiusura politica-amministrativa non si vedono ragioni per le quali non ci possano essere territori che decidano di accordarsi (vedi accordi di programma) per gestire in comune un problema come quello dei rifiuti, ad esempio, se le condizioni di *prossimità* o le opportunità geografiche ed economiche dovessero risultare favorevoli a tale opzione.

⁵⁴¹ I dati utilizzati per individuare le tipologie dei modelli, si riferiscono ai dati sui metodi di trattamento dei rifiuti urbani. Bisogna avvertire che si tratta di approssimazioni e che i diversi paesi usano diversi sistemi di conteggio e classificazione. In ogni modo i modelli individuati sono stati verificati da ulteriori approfondimenti sul trattamento dei rifiuti industriali; sarebbe troppo complesso introdurre nella presente trattazione, anche questo tipo di flusso (i dati sono indisponibili, estremamente frammentati e difficilmente aggregabili), tuttavia si può affermare che se si aggregassero nei modelli anche i flussi di rifiuti industriali si andrebbero ad incrementare soprattutto le percentuali del riciclaggio (imputate soprattutto ai flussi di materiale edile, ai fanghi delle acque reflue e delle scorie da combustione). La classificazione, a parte alcune eccezioni non subirebbe grosse variazioni. Cfr., Eurostat, Theme 8 Environment & Energy, *Waste Generated and Treated in Europe*, ed. 2003, Id., ed. 2005, p.20. Vedi anche ANPA/ONR, *Rapporto Rifiuti*, 2005, p.27, e <http://epp.eurostat.ec.europa.eu>.

- Il modello *inceneritorista* si è sviluppato maggiormente in Danimarca e in Svizzera dove si raggiungono delle percentuali di incenerimento attorno al 50%, poi in Olanda e Svezia. L'incenerimento è fortemente integrato con la produzione e la distribuzione di energia e calore, si ricorre poco alla discarica (sotto al 5%), c'è un livello medio di riciclaggio (basso per i rifiuti domestici), e medio-basso di compostaggio, ma una buona riduzione-prevenzione nella gestione degli imballaggi (p.e. recupero contenitori riempibili delle bevande).
- Il modello *riciclatorista*, sviluppato soprattutto in Austria, Belgio, Germania, Olanda, Norvegia e alcune zone del Nord Italia: Veneto, Lombardia, Piemonte, è caratterizzato da alti tassi di riciclaggio e compostaggio e da un significativo numero di impianti di trattamento meccanico-biologico e di bio-gassificazione (aggregando tutte le forme di recupero escluso l'incenerimento abbiamo: 60% in Austria, attorno al 55% Germania, Olanda e Belgio) – integrati da un equilibrato mix di inceneritori e discariche, oltre ad un'impegnativa riduzione e prevenzione a monte tramite recupero e riutilizzo degli imballaggi (p.e. bevande, contenitori, casse)
- Il modello *semplicista* è presente nei nuovi paesi membri dell'Est europeo compresa la Finlandia, quelli dell'area mediterranea, il Centro-Sud Italia, le isole del Regno Unito, Irlanda e Islanda. Esso fa largo uso della discarica (con diversi gradi di perfezionamento e tutela ambientale e parziale recupero del biogas). Il Nord Italia però è costellato da realtà territoriali con modelli intermedi, spesso innovativi, costituiti da mix talvolta molto vicini al primo, talvolta al secondo, e più spesso ad un equilibrato mix dei tre. A parte alcune eccezioni nel Nord Italia, la gestione degli imballaggi è molto blanda, tuttavia è caratterizzata da livelli di produzione dei rifiuti più bassi rispetto ai paesi del primo e secondo modello.

I propositi della gerarchia, viste le diverse esperienze accumulate e le più recenti vicende italiane (emergenze per interruzioni nel servizio, scandali

giudiziari, conflitti sui piani e sulle localizzazioni)⁵⁴², fanno ancora molta fatica ad avviare speditamente le nostre società, in particolare quella italiana, verso quel modello ideale, ancora da migliorare, caratterizzato da molta prevenzione e riciclaggio, seguito da biogassificazione/compostaggio, incenerimento e una percentuale minima di scorie finali non riciclabili e pericolose da smaltire definitivamente in discarica. Così almeno viene formulato l'intento della nuova strategia europea per l'ambiente (VI direttiva quadro per l'ambiente, area tematica rifiuti e risorse), in discussione da fine 2005, con tutti gli auspici dei sostenitori del riciclaggio spinto. Nello stesso tempo però, una delle caratteristiche che indebolisce il conseguimento di questo obiettivo, si anniderebbe, secondo alcuni critici, in una delle sue premesse: la strategia deve basarsi sulle analisi del ciclo di vita (LCA)⁵⁴³.

Le analisi LCA fanno parte di quegli strumenti di valutazione della sostenibilità (ambientale, economica e sociale), che dovrebbero essere parte integrante della Valutazione Ambientale Strategica (Strategic Environmental Assessment, Dir. 42/2001), richiesta per i piani territoriali, ma ancora non recepita in Italia⁵⁴⁴. La Commissione Europea sottintende quindi mettere alla prova la gerarchia, localmente, in diversi scenari di piano, con analisi LCA che potrebbero non sempre confermarla.

⁵⁴² Secondo le osservazioni effettuate dall'organizzazione Nimby Forum, nel 2004 e nel 2005, il settore rifiuti era l'ambito impiantistico più contestato, almeno da quel che emergeva dall'analisi della stampa locale italiana, attraendo su di sé oltre il 60% delle contestazioni complessive. Cfr. Nimby Forum, 05/06, 2006, p.33.

⁵⁴³ Secondo Enzo Favoino l'LCA è uno strumento immaturo e facilmente manipolabile. Vedi nota xxi e altri scritti facilmente reperibili in rete.

⁵⁴⁴ Alcune Regioni italiane come l'Emilia-Romagna hanno introdotto un procedimento chiamato Valutazione Strategica Ambientale Territoriale (VALSAT) che nei principi ricalca la VAS. Non è stata fatta una indagine per verificare gli strumenti di analisi che vengono adottati in questi studi, nel caso della gestione rifiuti dei Piani Provinciali recenti non abbiamo notizia di nessun uso di analisi del ciclo di vita. Le checklist e le argomentazioni rilevabili nella VALSAT visionate (PPGR Prov. di Forlì-Cesena) appaiono a chi scrive molto più simili ad una VIA approssimativa, con una checklist di valutazione del Piano Provinciale Rifiuti (redatto dallo stesso valutatore: ARPA). Nel Regno Unito invece la VAS – SEA (Strategic Impact Assessment) è entrata in vigore nel 2004 per tutti i piani territoriali. Ad essa, per ora obbligatoriamente solo per alcuni piani (Regional Spatial Strategies e Local Development Planning), è integrata la Stima di Sostenibilità (Sustainability Appraisal) che deve prevedere gli effetti dei diversi scenari potenziali nei loro aspetti ambientali, economici e sociali. Cfr., Office of the Deputy Prime Minister, *A Practical Guide to the Strategic Environmental Assessment Directive*, Sept.2005, Wetherby, OPDM Publications; Id., *Sustainability Appraisal of Regional Spatial Strategies and Local Development Document, Guidance for Regional Planning Bodies and Local Planning Authorities*, Nov. 2005, Wetherby, OPDM Publications.

Vedremo come tale valutazione locale non costituisca solo un problema operativo interno all'imminente strategia, ma come possa anche rendersi un utile attrezzo teorico per aprire la scatola della gerarchia ed iniziare a verificarne i propositi; finora essa pare essere stata stirata da una parte all'altra dalle pressioni degli interessi più forti o più "caldi", riducendo gli studi LCA a ferri da stiro, importati per assecondare dimostrazioni assolute anziché verifiche locali⁵⁴⁵, lasciando la scatola sempre comunque chiusa.

Elencherò quegli studi e casi esemplari che mettono gli attuali principi di policy in discussione, per argomentare che:

- la gerarchia non è uno strumento sufficiente per orientare la pianificazione;
- l'approccio della sostenibilità ambientale con LCA, basato sulle analisi quantitative degli input e degli output ambientali, è utile per decostruire la gerarchia (modello eco-autoritario);
- l'analisi della sostenibilità ambientale con LCA non è sufficiente, essa deve essere integrata almeno dall'analisi della sostenibilità economica e sociale (sostenibilità eco-tecnica)⁵⁴⁶.

⁵⁴⁵ Tra i contributi più recenti vedi Scarselli, G., *Montanari e i rischi che lo specialismo sconfini in tuttologia*, 18/07/2006 e, Ronchi, E., *Medicina Economia e Ambiente*, 30/08/2006, scaricabili in www.greenreport.it; in questi contributi viene ribadito che, dalle analisi LCA, l'incenerimento sortisce un minor impatto rispetto alla discarica.

⁵⁴⁶ L'approccio tridimensionale allo sviluppo sostenibile ha una lunga tradizione. Possiamo individuare i precursori di questo approccio negli ideatori delle teorie normative allo sviluppo, raccolti dalla Dag Hammarskjöld Foundation nel 1975 nel documento *What now? Another Development* (in Tarozzi, A., *Visioni di uno sviluppo diverso*, Abele Edizioni, Torino, 1990). Essi non erano certo etichettabili come eco-tecnici, infatti, eco-sviluppo, basic-needs e self-reliance hanno significati ben diversi dalle loro successive metamorfosi tecnocratiche (cfr. Tarozzi, A., *Autosostenibilità: una parola chiave e i suoi antefatti*, in Magnaghi, A., *Il territorio degli abitanti*, Dunod, Milano, 1998). Essi contemplavano processi di sviluppo partecipativi. Sia per alcune insufficienze metodologiche – la ricerca era appena avviata – sia per le derive eco-tecnocratiche ritornate in voga negli anni ottanta, sono stati messi in disparte. Dagli anni novanta (Rio 1992, Convenzione di Aarhus, 1998) ad oggi le dichiarazioni in favore di una reale partecipazione tuttavia ci sono state e stanno crescendo anche le applicazioni (Agenda 21, Bilanci Partecipativi, Urban Planning, ecc.), anche se molto lentamente e con modalità spesso improvvisate o manipolative. Nello stesso tempo è cresciuto l'interesse (e l'utilizzo) per gli strumenti di valutazione 'duri' sui quali, come nel caso dell'LCA, si orientano le attuali politiche europee.

- l'approccio eco-tecnico è applicato spesso parzialmente (sorvolando su uno o due aspetti) per supportare-celebrare alcuni interessi rispetto ad altri;
- l'approccio eco-tecnico anche se fosse applicato pienamente (ambientale, economico, sociale) non sarebbe sufficiente per orientare la pianificazione;

Concluderò che la pianificazione dei rifiuti necessita di un approccio democratico-partecipativo federalista (centrato sui piani territoriali) che integri in un processo negoziale (accordato dagli stakeholder), strumenti di sostenibilità eco-tecnica (LCA, CBA e SIA) con strumenti discorsivi-costruttivisti e partecipativi (la raccolta delle preferenze espresse direttamente dai cittadini, la discussione e la selezione della decisione).

7.2 La gerarchia: una scatola vuota?

Sebbene la gerarchia della gestione dei rifiuti possa essere ancora uno strumento di orientamento generale, è azzardato, e in futuro forse vietato, approntare piani territoriali senza un adeguato investimento in analisi. Non è più sufficiente valutare un sistema di gestione dato, limitandosi ad analizzare l'impianto tecnologico proposto, come avviene nelle Valutazione d'impatto ambientale (VIA)⁵⁴⁷. E' infatti necessario capire quale sistema gestionale nel suo complesso offra le migliori performance secondo i tre elementi della sostenibilità eco-tecnica (ambientale, economica e sociale). Gli strumenti principali sono: l'Analisi del Ciclo di Vita - Life Cycle Assessment (LCA) - , l'Analisi Costi-Benefici - Cost-Benefit Analysis (CBA) – e la Valutazione d'Impatto Sociale - Social Impact Assessment (SIA)⁵⁴⁸.

⁵⁴⁷ Nella VIA si valutano le emissioni previste per un dato intervento e si verifica che i parametri rientrino entro i limiti di legge.

⁵⁴⁸ In questa nota intendo offrire una panoramica storica sintetica sui principali strumenti della sostenibilità eco-tecnica. Sebbene non compresa tra questi, la Valutazione d'Impatto Ambientale (VIA) costituisce il primo passo verso tale approccio. Essa nasce negli USA con il National Environment Policy Act del 1969 e viene introdotta in Europa con la Direttiva 337 del 1985. Per l'Analisi d'Impatto Sociale, sebbene esistano studi anteriori al 1969, la prima volta che viene definito questo strumento è il 1973, durante le discussioni attorno alla progettazione dell'oleodotto Trans-Alaska, USA, (vedi Burdge, R., J., *A conceptual approach to Social Impact Assessment*,

L’LCA rimanda a gruppi accademico-disciplinari che hanno un buon legame con le imprese e sono tradizionalmente i più influenti in campo industriale (ingegneristica, chimica); il CBA (econometria) è uno strumento utilizzato internamente dalle grandi aziende, ma ancora poco dalle amministrazioni pubbliche; il SIA è poco conosciuto, oppure utilizzato sotto-forma di sondaggio d’opinione (demoscopia) dalle aziende per le ricerche di mercato o dalle forze politiche. Esso stesso è un approccio che rimanda in parte a gruppi accademici e professionali delle scienze economico-sociali e statistiche.

Prima di concludere il discorso sull’approccio eco-tecnico, e coglierne i limiti, è necessario introdurre almeno quattro importanti aspetti, che ne smontano alcune pretese:

- il triplice approccio nella pratica spesso è mancante di almeno uno o due pilastri, quindi la valutazione è spesso incompleta (è comprensibile che chi ha le risorse per effettuare tali studi avvalori gli aspetti che più sostengono le sue convinzioni);
- l’impostazione degli studi è sempre un momento delicato che modifica, in base agli assunti (scoping, confini del sistema, scala temporale) e la

Middletown, Social Ecology Press, 1995; Burdge, R., J., *A Community Guide to Social Impact Assessment*, Social Ecology Press, 2004).

Alla fine degli anni sessanta il Resource and Environmental Profile Analysis e poco dopo altri centri di ricerca americani svolgono i primi studi di Analisi del Ciclo di Vita (LCA); nel 1969 viene condotto il primo studio multi-criteri LCA, commissionato da Coca Cola Co. ad Harry E. e Teastley Jr., finalizzato alla scelta della nuova bottiglia (in plastica o vetro) e l’eventuale recupero (a perdere o a rendere) della stessa; esso viene pubblicato solo parzialmente su “Science Magazine” nell’aprile del 1976 (vedi, Assies, J. A., *Life Cycle Assessment in a Historical Perspective*. In: Pedersen, B., *Environmental Assessment of Products: A Course on Life Cycle Assessment*. UETP – EEE, Helsinki, 1993).

Una prima trattazione dell’Analisi Costi-Benefici risale al 1844, nell’ambiente dell’Ecole des Ponts et Chaussée, la scuola per ingegneri civili francese. Jules Dupuit ne traccia gli elementi di base nel numero 8 della rivista della scuola, *De la mesure de l’utilité des travaux publics*, Annales des Ponts et Chaussées, n°8, 1844. Il primo manuale CBA è anch’esso di scuola ingegneristica; l’US Army Corps of Engineers utilizzò una prima analisi multi-criteri costi-benefici per valutare i progetti per il controllo delle risorse idriche, che poi servì per la redazione del Flood Control Act, del 1936, e del primo manuale CBA, US Army Engineers, *The green book*, Washington D.C., Government Printing Office, 1950. Per una storia della CBA, in particolare in Italia, e dei suoi recenti sviluppi, cfr. Pennisi, *La Valutazione Economica in Italia*, scaricabile da www.sspa.it/allegati/1209/RIV34-Pennisi ed altri scritti dello stesso per la Scuola di Specializzazione in Pubblica Amministrazione.

selezione dei dati (serie storiche, statistiche locali, nazionali, analisi a campione), i risultati⁵⁴⁹;

- sebbene si possano raccogliere, come vedremo, serie di analisi condotte in contesti territoriali ed organizzativi diversi, dalle quali poi stilare delle graduatorie di successo, non significa che il sistema-scenario che ha totalizzato più successi sia poi quello sempre più adatto ad un altro territorio, con geografia, eredità infrastrutturali, impiantistiche ed organizzative diverse. Il peso ambientale di ciò che è da realizzare rispetto a ciò che già esiste è spesso determinante.
- I risultati dei tre approcci non sempre convergono sullo stesso risultato, anzi è molto più facile che differiscano.
- I risultati di ogni singolo strumento non possono sempre essere riducibili ad un unico indice; nelle LCA, p.e., le emissioni sono di vari tipi (CO₂, NOX, PCDDF, spazio occupato, rumore, ecc...) anche se i risultati vengono spesso comunicati in modo aggregato con grafici multicolore per facilitare le comparazioni. Così avviene spesso anche per i SIA. Nei CBA questo aspetto è meno evidente perché sempre di denaro si parla, però anche in essi il saldo è suddiviso per voci di costo, in costi sociali e costi privati.

Passiamo ora in rassegna l'inventario di casi da me raccolto per verificare le tesi elencate nel primo paragrafo.

Casi di LCA sulla gestione dei rifiuti – La valutazione del ciclo di vita è un'analisi quantitativa delle risorse consumate e delle emissioni, relative ai processi generati per realizzare un prodotto o un servizio complesso. La scala d'impatto, di solito, è globale.

- Incenerimento vs Riciclaggio. Una ricerca commissionata dal WRAP (Waste & Resources Action Programme, UK) al prof. Henrik Wenzel

⁵⁴⁹ Cfr., Bras-Klapwijk, R. M., *Adjusting Life Cycle Assessment for Use in Public Policy Discourse*, Delft University of Technology, Veenedal, Universal Press, 1999.

(IPL, Danish Technical University, DK), che raccoglie diverse analisi LCA internazionali, certificate ISO, mette in luce che: come orientamento generale il riciclaggio sia meglio dell'incenerimento, purché la plastica non sia sporca, quindi non sia da lavare, come necessita il riciclaggio. Se sporca quindi è meglio l'incenerimento; per il legno, nessuna LCA credibile è stata trovata che includesse lo scenario del riciclaggio come opzione a fine ciclo di vita, in questo caso 7 LCA su 7, con diversi gradi di miglioramento, dichiarano l'incenerimento migliore della discarica per questo tipo di materiale. In generale per metalli, vetro e aggregati il riciclaggio è sempre meglio dell'incenerimento. Tuttavia, per carta (di diversi tipi) e plastica (anche pulita), gli studi raccolti non sono unanimi nel sostenere il riciclaggio. Per la carta ci sono 22 casi a favore del riciclaggio, 6 a favore dell'incenerimento, 9 senza preferenza. Per la plastica 32 casi sostengono il riciclaggio, 8 l'incenerimento e 2 non danno preferenze. Per il vetro "open loop", sembra meno eco-dannosa la discarica, anziché il riciclaggio⁵⁵⁰.

- Discarica vs Inceneritore e Riciclaggio: Uno studio LCA su due prodotti, carta da quotidiani e PET, sostiene che la gerarchia funziona come regola approssimativa, per alcune emissioni è meglio la discarica ed è possibile constatare comunque come le differenze tra discarica e incenerimento, nel complesso, non siano così alte⁵⁵¹.
- Incenerimento vs Bio-gassificazione: In questo caso, studi condotti nel contesto scandinavo, sia dall'EPA danese, che da un gruppo di ricerca accademico danese-svedese, su un progetto finanziato LIFE che coinvolgeva aziende biologiche e aziende gestori di bio-gassificatori, hanno dato risultati di non preferenza, da valutare parametro per parametro, ma in generale dimostrano che lo scenario biogassificazione,

⁵⁵⁰ Wenzel, H., *Environmental benefit of recycling, an international review of life cycle comparisons for key materials*, WRAP, 2006, Scaricabile in <http://www.wrap.org.uk>

⁵⁵¹ Cfr., Moberg, et al. *Environmental impacts of landfilling of solid waste compared to other options assumptions and boundaries in Life Cycle Assessment*, Environmental Strategies Research Group, University of Stockholm, 2000.

anche sviluppando cicli-integrati di consegna prodotti e raccolta rifiuti organici, compete, ma a fatica, con l'incenerimento⁵⁵².

- Incenerimento vs Compostaggio: Negli LCA scandinavi (compreso il precedente), rispetto allo smaltimento di rifiuti organici, l'incenerimento si dimostra sempre migliore dell'impianto centralizzato di compostaggio, anche quando servito da cicli-integrati efficienti di raccolta ed anche considerando il recupero del concime organico per i terreni. Su questo aspetto ci sono diverse critiche perché secondo molti agronomi il valore della sostanza organica va ben al di là del suo apporto squisitamente chimico-termodinamico⁵⁵³.
- Integrazione cementificio vs discarica / incenerimento: Un gruppo di progetto di Pirelli SpA, (2002) e Unicem (Cementifici) validato dal prof. Pitea (Dip. Scienze Ambiente, Università di Milano Bicocca), del 2002, analizza tre scenari specifici sul territorio del bacino 10 della Prov. di Cuneo. Il primo scenario consiste in una filiera semplice centrata esclusivamente sulla discarica (esistente) con recupero di biogas, il secondo su preselezione che divide due filiere, umido-secco; l'umido va ad un impianto di compostaggio di qualità e il secco ad un impianto di selezione per "Combustibile da Rifiuti" (CDR-P) dove viene miscelato con pneumatici triturati e granulato di plastiche. Il destino finale del CDR-P è il cementificio esistente. Il terzo scenario, come il precedente è diviso in due filiere, ma il secco viene trattato con un termovalorizzatore (da realizzare). La valutazione comparata finale assegna nettamente al secondo scenario (cementificio) il minor impatto ambientale con un -96,9; all'inceneritore assegna un indice -3,48 e al primo scenario (solo discarica) + 0,417⁵⁵⁴.

⁵⁵² Cfr., Magid, J., Royal Veterinary Institute and Agriculture University of Denmark (KVL), Project LIFE02 ENV/DK/150, *Short circuit*, Final Report, , 2006.

⁵⁵³ Cfr., Danish EPA (2003) *Skal husholdningernes madaffald brændes eller genanvendes? Samfundsøkonomisk analyse af øget genanvendelse af organisk dagrenovation*. Environmental Project No. 814. København: Miljøstyrelsen; per l'analisi di caso cfr., Jesper, O, *Assessment of organic waste treatment in Denmark*, 2004, PETUS Project, scaricabile in <http://www.petusproject.com/casestudies.html>.

⁵⁵⁴ Bruno, C., et al., Life Cycle Assessment di scenari alternativi per la gestione integrata di RSU nel bacino 10 della Provincia di Cuneo, 2002, scaricabile in http://www.pirelliambiente.com/it_17/company/images/Studio_LCA.pdf.

- Termovalorizzazione Tal quale vs Termovalorizzazione da CdR vs Discarica: Il gruppo di ricerca di Umberto Arena del Dipartimento di Scienze Ambientali dell'Università di Napoli II, ha realizzato una comparazione LCA su tre scenari per lo smaltimento del rifiuto residuale, rimasto dopo le raccolte differenziate, per il contesto territoriale campano. Il primo scenario con termovalorizzatori a rifiuto tal quale non selezionato davano i migliori risultati su quasi tutti gli indici. Le differenze con il secondo scenario non erano però molto rilevanti ed inoltre vedevano ridotto l'indice di emissione delle polveri sottili. La discarica peggiorava le emissioni su tutti gli indici a parte le polveri che venivano ridotte. Vedi Tab. sotto, estratto⁵⁵⁵.

⁵⁵⁵ Cfr. Arena, U., Mastellone, L., Perugini, F., *The environmental performance of alternative solid waste management options: a life cycle assessment study*, Chemical Engineering Journal, vol. 96, n° 1-3, 15/12/03, pp. 207:222.

Tab. Estratto dalla valutazione LCA di Arena et al. 2003.

IMPACTS (per weight of waste)	Landfill	WTE with RDF	WTE
Energy cons. MJ/Kg	- 0,6	-4,9	-6,3
CO2 equivalent g/Kg	0,5	0,009	0,005
Volume occupied at landfill msq/1000Kg	1,43	0,5	0,27
Water cons. g/Kg	-16	-69	124
Dust emissions g/Kg	-0,04	0,006	0,39
SO2 equivalent g/Kg	-0,4	-3,6	-4,6
Organic compound emissions g/Kg	2,9	-1,7	-2,24

Casi di CBA sulla gestione dei rifiuti – La valutazione costi-benefici è una analisi quantitativa in termini monetari relativa a diverse opzioni strategiche. La sua scala non può essere globale perché non potrebbe identificare i costi visto che tratta transazioni, perciò i confini delle CBA riguardano sempre un sistema amministrativo-fiscale dato. In genere per scelte territoriali i confini sono quelli del sistema che gestisce la maggior parte delle risorse economiche pubbliche, cioè quello statale, soprattutto quando avvengono transazioni importanti tra enti centrali e territoriali come gli incentivi (Cip6 e Certificati Verdi) e tassazioni sulle discariche, o contributi alla realizzazione di reti di tele-riscaldamento. La CBA accoppiata all’LCA assegna un costo ai miglioramenti ambientali offerti dai diversi scenari. Può fornire quindi un’importante informazione per orientare gli investimenti verso queglii scenari che offrono un rapporto costi-benefici migliore⁵⁵⁶ rispetto ad obiettivi e performance di qualsiasi genere; in questo caso prettamente ambientali.

- LCA-CBA, Incenerimento vs Biogassificazione e Compostaggio centralizzato: Lo studio LCA dell’EPA danese mostra come rispetto alle performance ambientali di ciascun scenario (già viste sopra) l’incenerimento fa risparmiare molti più costi-sociali rispetto alla biogassificazione ma soprattutto al compostaggio⁵⁵⁷.
- CBA, Prossimità e coinvolgimento utenti. Due progetti di raccolta differenziata dei rifiuti a confronto. E’ stato effettuato uno studio costi-

⁵⁵⁶ Questa scuola di pensiero applicata alle politiche ambientali è piuttosto sviluppata in ambienti USA e UK, tra le figure più note, cfr., Frank Ackerman, *Why Do We Recycle?*, 1997, Washington DC, Island Press; Richard Porter, *The Economics of Waste*, 2002, Washington DC, Resources for the Future; David Pearce (London University College), *Does European Union Waste Policy pass a Cost-Benefit test?*, con altri contributi degli autori precedenti in, Rasmussen, C., (a cura di), *Rethinking Waste Hierarchy*, Environmental Assessment, Institute, Copenhagen, 2005, scaricabile dal sito www.imv.dk. L’ente che ha organizzato le conferenze alle quali gli autori sopra citati hanno partecipato è l’Environmental Impact Assessment (Institut for Miljøvurdering). Creato nel 2001 dal Governo Danese, ebbe come primo direttore, fino al 2004, l’avversato prof. Bjørn Lomborg, autore di, *The Skeptical Environmentalist*, 2001, Cambridge University Press, Cambridge. Tra i promotori della valutazione economica costi-benefici ambientale in Europa, egli ha attirato inizialmente molti interessi da parte della componente più liberale del mondo politico danese. Forse i risultati degli studi sopra citati, seppure coerenti con la critica alle tesi catastrofiste, ma nemmeno assecondanti l’establishment inceneritorista, molto interessato ad esportare conoscenze e tecnologie, ha raffreddato un po’ gli interessi governativi verso alcune analisi costi-benefici.

⁵⁵⁷ Vedi nota 15.

benefici su due vicinati di Copenhagen interessati da nuovi progetti di raccolta differenziata alla fonte tramite il coinvolgimento dei residenti: Indre Norrebro e Kgs Enghave. Nel primo il progetto era gestito dal KMEK, l'Agenda 21 Center di Norrebro, il Comune e i finanziamenti LIFE UE. Il secondo era gestito direttamente dall'azienda R98 (l'azienda a capitale privato che gestisce la raccolta dei rifiuti) in collaborazione con la società di housing degli appartamenti. Figure chiave in entrambi i progetti, nel primo maggiormente, sono i custodi del condominio. Essi svolgono anche il ruolo del giardiniere e del manutentore. Dall'introduzione dell'esperimento la percentuale di differenziata è cresciuta in entrambe le comunità dal 15-17% al 32-35%. Nel primo però il compostaggio avveniva in appositi contenitori situati nella corte comune, dotata anche di giardino. Nel secondo caso, e qui non è chiaro come sia avvenuta la valutazione, non avendo trovato un sito apposito nel quartiere sono stati portati in un comune fuori Copenhagen. Secondo i valutatori tuttavia, il costo del primo esperimento è stato considerevolmente più alto⁵⁵⁸. Nel 2006, ho svolto personalmente dei sopralluoghi a Norrebro, e ho parlato con la coordinatrice del KMEK per il tema rifiuti. In effetti i contenitori per il compostaggio di vicinato, più semplici ed economici, sono stati per la gran parte abbandonati, in quasi tutti gli isolati. I pochi ancora attivi sono quelli dotati di un macchinario elettromeccanico più costoso, un cilindro rotante di produzione svedese; immettendo, oltre al sacchetto in carta contenente gli scarti di cucina, una manciata di pellets di segatura, è possibile ottenere un ottimo compost. Anche in questo caso però il ruolo del custode è molto importante. A parer suo, più del 90% dei residenti (circa duecento) utilizza il composter.

- LCA-CBA Incenerimento vs One-way-Container Return System: gli autori (IEA, Institute for Environmental Assessment, DK) sostengono che i costi per l'organizzazione del sistema di restituzione dei contenitori non più riempibili (lattine in alluminio e acciaio, bottiglie in pet e in vetro), implementato in Danimarca, raccolti attraverso la rete dei punti vendita del

⁵⁵⁸ Elle, M., *Waste sorting at Inner Nørrebro and Kgs. Enghave – A Cost-Benefit Analysis*, 2004, PETUS Project, scaricabile in <http://www.petusproject.com/casestudies.html>.

grande e piccolo commercio, inviati poi al centro di raccolta ed al riciclaggio, è eccessivamente costoso rispetto ai suoi benefici ambientali. Lo scenario incenerimento sarebbe meno costoso e farebbe quindi risparmiare denaro pubblico da investire in programmi più efficienti, dal punto di vista ambientale per esempio. Uno studio simile è stato dedicato anche alla carta, sostenendo che il riciclaggio non è sempre l'alternativa migliore; il recupero energetico attraverso l'incenerimento farebbe risparmiare circa 1,5 milioni di euro l'anno (5.450.000 abitanti al 01/2006) e si otterrebbero meno emissioni rispetto al produzione energetica da carbone⁵⁵⁹.

- LCA-CBA Incenerimento vs Discarica per rifiuto indifferenziato: In questa analisi due autori olandesi (il direttore e un ricercatore del ECRI, un istituto di ricerca in scienze socio-economiche di Rotterdam), analizzano una serie di CBA. Gli studi più convincenti, tra i quali quello condotto dagli autori stessi per l'Olanda, ritengono la discarica più efficiente dell'incenerimento e considerano lo studio valido per tutti i paesi europei ad alta densità abitativa. Considerati i modesti benefici ambientali calcolati dagli LCA, la CBA assegnerebbe all'incenerimento costi nettamente superiori. Associando il guadagno economico dello scenario discarica al guadagno ambientale dell'incenerimento risulterebbe che i costi economici di tale guadagno ambientale sono così alti che potrebbero invece essere recuperati facilmente investendo tali somme in altri più efficienti interventi ambientali. "Waste-to-energy plants are a very expensive way to save on climate change emissions"⁵⁶⁰.
- Hera vs Priula: Hera e Priula sono due aziende italiane che si occupano di igiene ambientale. Priula (TV) ha adottato in alcuni bacini delle provincia di Treviso e Padova un modello di raccolta differenziata domiciliare che

⁵⁵⁹ IMV, *Deposit on one-way-containers? – A social economic assessment of the Danish deposit system for one-way containers for carbonated beverages, 2002* e *Utilisation of recycled paper, 2002*, scaricabili da www.imv.dk

⁵⁶⁰ Cfr., Dijkgraaf, E., Vollebergh, H.R.J., in Rasmussen, C., (a cura di), *Rethinking Waste Hierarchy*, Environmental Impact Assessment, Copenhagen, 2005: cit. p. 92; vedi anche, Dijkgraaf, E., Vollebergh, H.R.J., *Burn or bury? A social cost comparison of final waste disposal methods*, Fondazione Enrico Mattei, FEEM working paper, N°46, 2003, scaricabile in http://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=425281.

raggiunge le percentuali più elevate, attorno al 75%. Sebbene questo tipo di modello abbia performance notevoli, vanno introdotte alcune considerazioni. Vengono spesso citati studi (Federambiente) ed esperienze dalle quali emergerebbe che i sistemi di gestione che prevedono la raccolta differenziata spinta (oltre al 60-70%), sono più economici rispetto a gestioni centrate sull'incenerimento o la discarica. Questi studi però non sono studi CBA, perché non considerano i costi sociali statali. Infatti, la gestione del Priula non ha impianti (a parte un impianto di produzione di CdR) di smaltimento da gestire e deve rivolgersi all'esterno, per cui i costi di smaltimento hanno un peso maggiore. Inoltre le tasse nazionali vengono considerate come costi per il sistema locale mentre sono un entrata per il sistema nazionale. Chi non dispone degli impianti di smaltimento calcola così solo i costi (che sono anche maggiorati dalle tasse sulle discariche) e non le entrate. Priula spedisce il proprio CdR a Frosinone o agli inceneritori di Padova e Venezia, con un aumento dell'impatto ambientale del trasporto e dei costi di smaltimento. Così cerca di spingere al massimo il riciclaggio, e il Veneto dispone della più alta diffusione di aziende di riciclaggio⁵⁶¹. La stessa enfasi posta sulla quantità di rifiuti che diminuisce non è necessariamente il risultato di una riduzione assoluta dei rifiuti prodotti, ma effetto di una più stringente raccolta che limita molto di più del cassonetto stradale i conferimenti dei rifiuti speciali (assimilabili) provenienti dalle attività produttive, medio-piccole; quindi in termini relativi aumentano i più rifiuti speciali, infatti gli impianti per il trattamento finale degli stessi sono numerosi e in espansione.

Casi di SIA, sulla gestione dei rifiuti – La valutazione d'impatto sociale è una valutazione quantitativa per indici, calcolati sulla base di indicatori di diversa natura, di potenziali effetti sulla qualità della vita e le percezioni sociali del rischio⁵⁶² delle popolazioni studiate. Dall'intensità e dalla composizione degli

⁵⁶¹ Cfr., Osti, G., *Nuovi Asceti*, Il Mulino, Bologna, 2006, pp.150:159.

⁵⁶² Come è ormai noto agli addetti ai lavori di questa disciplina, l'impatto sociale di un programma o progetto inizia prima dell'impatto economico, che si ha con la progettazione, e prima di quello ambientale, che si ha con la realizzazione. E' dalla sua ideazione e comunicazione che la società si mobilita ed inizia a pensarsi in modo diverso, sia nelle scelte individuali-familiari, sia in quelle

effetti si possono interpretare potenziali ricadute politiche e socio-economiche. A parte alcuni manuali recenti che includono il SIA sulla gestione integrata rifiuti (vedi il progetto LCA-IWA dell'Università della Tecnologia di Darmstadt⁵⁶³) è difficile trovare materiale europeo comparabile, ma solo osservazioni e sondaggi sparsi, che possono, solo molto grossolanamente, essere considerati SIA. I risultati dei SIA sono ovviamente influenzati, come e più dei precedenti strumenti, dagli assunti dei ricercatori e dalle esperienze storiche e geografiche delle popolazioni. I SIA inoltre costruiscono altri indicatori percettivi e predittivi, integrando

politiche. La percezione sociale del rischio, è l'area di valutazione più rilevante per impatto sociale nel caso della pianificazione rifiuti. Essa è una valutazione inter-soggettiva, costruita socialmente in un determinato contesto, quindi non data in maniera definitiva o generalizzabile in senso psicologico; è frutto di un confronto tra opportunità raggiungibili e l'esposizione a pericoli determinati da tali opportunità. Tale cognizione viene vissuta ed elaborata socialmente o in gruppi sociali ristretti. Nei conflitti sociali del rischio, in tali percezioni si generano attori collettivi di fiducia e di minaccia. Il *worst case* non può essere rimosso con i dati, e le percezioni variano in base a vari fattori: il vissuto, le posizioni sociali e geografiche dei soggetti. Anche se il pericolo può risultare statisticamente "basso" o "irrilevante", i soggetti in interazione, valutandolo rispetto alle altre opportunità disponibili che vedono o che credono di vedere, possono convenire che "l'offerta non li convince" e preferire altre strade, anche se "statisticamente" più rischiose o meno ricche di opportunità. Ovviamente anche la non-scelta comporta rischi. Quotidianamente sperimentiamo questo, il caffè, la sigaretta, l'uso della macchina o della bicicletta, le scelte condominiali, anche quando decidiamo chi dovrà governarci, quindi non si capisce perché non si possa continuare a sperimentarlo anche relativamente a scelte strategiche che riguardano il territorio. Se il rischio c'è, basso od alto che sia, va comparato alle opportunità che lo generano ed alle alternative pensate; possono essere confrontati gli argomenti con le "autorità" e le parti interessate, infine va presa una decisione; come e chi prenderà tale decisione dimostra come i conflitti del rischio sono fondamentalmente conflitti di responsabilità, di apertura o chiusura della democrazia. Nei SIA la percezione del rischio viene rilevata tramite sondaggi (condotti telefonicamente o tramite interviste faccia a faccia). Agli intervistati vengono fatte domande che misurano diversi indicatori: percezione della pericolosità/potenzialità catastrofica di diversi impianti, percezione sul grado di informazione ricevuta relativa ai piani e agli impianti, percezione dei benefici occupazionali o sulla qualità/semplificazione della vita di diversi impianti o sistemi di raccolta, elenco dei soggetti percepiti come minaccia o verso i quali si ripone fiducia, la propensione a modificare i propri comportamenti (es. raccolta differenziata spinta). Il dato conclusivo permette di ottenere, utilizzando campioni rappresentativi, una buona stima relativa degli atteggiamenti della popolazione di accettare/sostenere con i propri comportamenti o con il consenso una scelta politica. Come vedremo in seguito la percezione sociale del rischio pone problemi molto più complessi per la democrazia, soprattutto relativamente ai suoi spazi decisionali, ma la SIA se integrata nei processi democratici potrebbe funzionare molto bene come una sorta di sondaggio deliberativo (*deliberative poll*) attraverso il quale raggiungere un accordo o una decisione. Sul rischio e i diversi scenari di sviluppo democratico, cfr., Beck, U. *La Società del Rischio*, 2001, Carocci, Roma; cfr. Stato & Mercato, 1/2005, *Politiche pubbliche, pratiche partecipative, democrazia deliberativa, governance territoriale*.

⁵⁶³ Il manuale e il software LCA-IWA (per la gestione integrata dei rifiuti), comprendente 3 modelli d'analisi LCA (ambientale, economico e sociale) è il prodotto di un progetto finanziato dal V Programma Quadro Sviluppo Tecnologico e Attività Dimostrative, tema Energia Ambiente e Sviluppo Sostenibile, della Commissione Europea, DG Ricerca, coordinato da De Boer Emilia, della Darmstadt University of Technology; scaricabile gratuitamente da <http://www.iwar.bauing.tu-darmstadt.de/abft/Lcaiwm/Main.htm>. Il rapporto finale è datato agosto 2005.

valutazioni a tavolino basate su dati statistici, rilevati dai censimenti, dalla cartografia digitale e dalla letteratura.

- In un sondaggio promosso dal Comune di Bolzano e realizzato nello stesso comune da Apollis, nella seconda metà di Giugno 2006, sul nuovo inceneritore, sostitutivo del vecchio, il 64% degli intervistati è risultato favorevole, il 17% contrario e il 19% non si riteneva informato a sufficienza. Dei 393 intervistati telefonicamente, dai 15 anni in su, il 39% riteneva senza alternative la scelta, il 28% non sapeva, , comunque il 33% riteneva che ci possono essere alternative al nuovo inceneritore, tra riduzione dei rifiuti e raccolta differenziata o altre possibilità, pochissimi opterebbero per la discarica. Nel caso venisse fatto un referendum, il 31% voterebbe sicuramente a favore, il 20% probabilmente a favore, il 16% (sicuramente) e il 10% (probabilmente) voterebbero contro, mentre il 23% si ritiene troppo poco informato. L'inceneritore attuale (e quello previsto) si trova a sud, oltre la zona industriale vicina ai quartieri urbani della comunità linguistica italiana, che hanno mostrato meno preoccupazione per la qualità dell'aria in generale e dove si trovano anche meno contrari⁵⁶⁴.
- A Gevova, la Giunta e AMIU hanno commissionato ad Eurisko un sondaggio sulla proposta di costruire un nuovo inceneritore. I primi di Luglio 2006, dei 1316 intervistati al telefono, residenti in provincia di Genova, alla domanda se “[...] d'accordo col progetto di sostituire la discarica con un termovalorizzatore?” il 47% ha affermato di essere “molto d'accordo” e il 30% “tendenzialmente d'accordo”, per un totale di 77% di preferenze. Contrari solo l'8% perché l'inceneritore produce inquinamento atmosferico (4%), arreca disagio alle persone che vivono vicino ad esso, inquina suolo e acque e provoca danni alla salute. I pro-termovalorizzatore hanno risposto che il nuovo impianto sarà più efficiente, produrrà energia e ridurrà l'inquinamento. Solo il 25% degli intervistati sapeva dove si trova la discarica dei genovesi e il 63% non

⁵⁶⁴ Il rapporto del sondaggio è scaricabile gratuitamente (solo in lingua tedesca) dal sito www.apollis.com

aveva la minima idea di come venissero smaltiti i rifiuti non riciclabili. Il 60% ignorava l'esistenza dei comitati anti-inceneritore⁵⁶⁵.

- Da un sondaggio realizzato da Eurisko per La Repubblica (9/7/2006), sul livello di consenso della giunta Chiamparino su diversi temi di dibattito, una domanda era sulla opportunità di un termovalorizzatore per sostituire la discarica di Basse di Stura. A sostenerlo è il 66,9 per cento del campione, mentre per il 16,8 degli intervistati è una decisione sbagliata.

Sul sistema di raccolta domiciliare spinta proposto come alternativa all'incremento dell'incenerimento:

- Da una indagine effettuata nel 2002, 6 mesi dopo l'introduzione del nuovo sistema domiciliare, a Salzano (VE – 11.500 ab., 75% RD), dal Comune con consulenza di Achab Group, l'85% degli intervistati si è dichiarato "soddisfatto del sistema di raccolta dei rifiuti" nel suo complesso, e il 77% dichiara di voler mantenere il servizio porta a porta e la tariffazione puntuale. Quando è stato chiesto se "Ritiene giusto multare chi non rispetta le indicazioni sul conferimento dei rifiuti?" il 92% ha risposto positivamente.
- Ad Asti (72.000 ab.) l'indagine è stata condotta dalla Coop. Erica ed il 73% degli intervistati ritiene che "il nuovo servizio sia adatto alle proprie necessità" ed il 74% di RD raggiunta nelle zone già coinvolte (circa il 70% dell'intera città) conferma che quanto emerso dai questionari trova riscontro nei comportamenti quotidiani. Infine, più del 60% degli intervistati ritiene piuttosto gravosa l'esposizione fronte strada dei bidoni.
- A Volpiano (TO - 14.000 ab., 65% RD) dall'indagine condotta da Datamedia, l'84% del campione intervistato ha risposto di preferire il sistema domiciliare, mentre solo il 12,5 % era per il sistema precedente. Sugli aspetti più importanti del nuovo servizio, il 64% ha risposto "la tutela dell'ambiente" e il 51% la pulizia perché le strade sono più pulite ed

⁵⁶⁵ Il questionario è scaricabile da http://www.agcom.it/sondaggi/dox/2006/Eurisko_18_07_06.zip e i risultati sono riportati in, Il Giornale di Genova, 18/07/2006, p.42.
<http://www.ilgiornale.it/a.pic1?ID=105779>

ordinate senza i cassonetti”, il 25,3% “la comodità” ed il 18% “il risparmio poiché senza la RD si pagherebbe di più”. Solo il 2,8% ha risposto che non vede nessun aspetto migliorativo.

- A San Polo di Piave (TV – 4.500 ab.) il sondaggio è stato realizzato dal Centro Studi Achab dopo circa 8 mesi dall’introduzione del Porta a Porta (PaP). Il 72% degli intervistati non riscontra alcuna difficoltà a differenziare i rifiuti. Più dell’80% riconosce di vivere in una città più pulita e l’85% degli intervistati ritiene che differenziare sia giusto per l’ambiente. Dedicare del tempo a differenziare i rifiuti è una cosa “giusta” per il 91% degli intervistati⁵⁶⁶.
- Da una consultazione simil-referendaria realizzata nel giugno 2006 a Pisa, promossa dalla Giunta, nei quartieri dove il PaP era attivo da 3 anni, i residenti si sono divisi a metà, mentre il 55% dei commercianti ha espresso il desiderio di tornare ai cassonetti; nei quartieri in cui si sperava di estendere il PaP il 75% dei residenti e il 66% dei negozi si è dichiarato favorevole al cassonetto. Dagli studenti è pervenuto soltanto un questionario favorevole al PaP.⁵⁶⁷
- Sul servizio rifiuti ed acqua dell’Emilia-Romagna, l’Istituto Cattaneo svolge ogni anno un’indagine sulla soddisfazione dell’utenza. Le domande sul servizio rifiuti e la raccolta differenziata oltre a rilevare una generale soddisfazione registrano un leggero miglioramento nel 2005 rispetto al 2004⁵⁶⁸.

Da questa breve rassegna di studi riconducibili all’approccio eco-tecnico possiamo concludere che:

⁵⁶⁶ Questa e le precedenti 3 indagini sul sistema domiciliare sono in A. Tornavacca et al., *Studio sulla soddisfazione degli utenti della raccolta porta a porta*, scaricabile da <http://www.alessandroronchi.net/index.php?cat=8>

⁵⁶⁷ La vicenda così come viene riportata dai quotidiani locali è consultabile in www.ecodallecitta.it

⁵⁶⁸ Autorità Regionale per la vigilanza dei servizi idrici e di gestione dei rifiuti urbani, Regione Emilia-Romagna, Relazione annuale, 2005.

- La gerarchia non viene sempre confermata né dalle LCA, né dalle SIA, tanto meno dagli studi CBA, in particolare da quello di Vollebergh e Dijkgraaf.
- I risultati delle tre possono essere in contrasto tra loro, quindi è necessaria una selezione successiva.
- E' prevedibile, che le suddette conclusioni, come è possibile verificare⁵⁶⁹, non siano apprezzate perché non si ha fiducia nei ricercatori o nelle metodologie da essi utilizzate a posteriori, che, ricordiamolo, sono sempre fallibili come tutta la ricerca scientifica in generale.

Perciò se la gerarchia non può bastare, anche l'approccio eco-tecnico incontra notevoli limiti. Esso non può funzionare come strumentazione tecnocratica isolata, fuori dalla discussione pubblica e da negoziazioni sul chi, perché, come, cosa, si debba analizzare, valutare, pianificare e monitorare.

7.3 Se la scatola è vuota allora riusiamola per contenere gli attrezzi: possibili sviluppi per gli strumenti e le politiche di gestione dei rifiuti.

I limiti elencati inducono a confermare l'insufficienza di questi strumenti come mezzi privilegiati dai quali costruire politiche pubbliche. Da qui è logico dedurre almeno due alternative che non si escludono a vicenda:

- La prima è un ritorno alla libera arena conflittuale tra attori territoriali, in un contesto meno vincolato (da governi centrali) del precedente (per esempio ci sono incentivi alla produzione energetica con l'utilizzo di rifiuti come combustibile, tasse sulle quantità di rifiuto smaltite in discarica, e norme che impongono di non smaltire pneumatici o rifiuti biodegradabili in discarica; vedi Direttiva Discariche).

⁵⁶⁹ In, Ecosportello, *Rompete le righe*, Newsletter di Legambiente, Anno 2 Nr. 10 - 30 01 2006, è possibile trovare gli interventi critici di John Hontalez, segretario generale dell'EEB e, in particolare le equilibrate critiche sull'LCA, di Enzo Favoino, ricercatore scuola agraria Parco di Monza. Anche da mie interviste, effettuate nel settembre 2006, le risposte di alcuni accademici e degli esponenti di associazioni ambientaliste danesi consideravano gli studi contrari alla "gerarchia" non affidabili, per non dire disonesti.

- La seconda possibilità è quella democratico-partecipativa che è promossa dalle Direttive dell'Unione Europea ed è indispensabile per l'erogazione dei suoi finanziamenti; essa rimanda alla Convenzione di Århus che è, seppur molto lentamente, in via d'implementazione nella UE⁵⁷⁰. All'interno dei processi di governance partecipativa, è possibile utilizzare diverse tecniche per la risoluzione dei conflitti. Alcune più discorsive-deliberative altre più quantitative-inclusive. LCA, CBA e SIA possono entrare nei processi di governance partecipativa come scelte-strumenti condivisi per risolvere una disputa, come strumenti per aggiungere informazioni alle comparazioni dei vari scenari alternativi proposti (vedi gli indirizzi della VAS). Lo scopo per tutte dovrebbe essere quello di individuare l'equilibrio tra rischi ed opportunità che le scelte strategiche determinano per i diversi attori e quindi ridurre la conflittualità sociale, ricercando consenso e collaborazione verso obiettivi-scenari comuni di futuro.

Ipotizzando di lasciar campo libero alla prima possibilità, quella della non-pianificazione, è già possibile rilevare come le aziende stesse esprimano un disagio⁵⁷¹. E' l'ultimo osservatorio (giugno 2004), più rilevante per peso simbolico e finanziario, ma non l'unico in Italia, nato allo scopo di comprendere e trovare soluzioni ai problemi strategici, a dichiarare che "oltre il 90% degli impianti previsti subisce (infatti) in Italia contestazioni che causano enormi ritardi o bocciature dei progetti. Le conseguenze sono perdite economiche, tensioni sociali e incertezze"⁵⁷². Esso persegue, tra gli obiettivi del suo secondo convegno annuale, "il coinvolgimento di un numero sempre maggiore di organizzazioni

⁵⁷⁰ Cfr., UNECE, (United Nations Economic Commission for Europe), Aarhus Convention website (www.unece.org/env/pp). Seguito all'Earth Summit di Rio del 1992, è un accordo firmato ad Aarhus nel 1998, sull'accesso all'informazione, la partecipazione pubblica nel decision-making e l'accesso alla giustizia per le questioni ambientali, è entrato in vigore nell'ottobre del 2001. Gli aspetti partecipativi sono ancora poco considerati.

⁵⁷¹ Il progetto Nimby Forum, è ideato e promosso da Allea, società di relazioni pubbliche che raggruppa alcuni professori della SDA Bocconi di Milano, è un Tavolo di lavoro pubblico-privato e osservatorio media patrocinato dal Consiglio dei Ministri e dal Ministero dello Sviluppo Economico. Tra i partecipanti-sponsor per il settore rifiuti ci sono: AEM, ENIA, gruppo AMSA, gruppo Falck, Gruppo AMIU; Hera è nell'elenco dei partecipanti all'ultimo forum, ma il suo logo non è tra gli altri nel sito-web.

⁵⁷² Cfr. www.nimbyforum.net/progetto, cit.

(imprese, associazioni, enti e istituzioni) che operano nei contesti di riferimento per le tematiche oggetto di esame, con particolare attenzione alle aggregazioni e associazioni che fanno della democrazia partecipativa e dello sviluppo sostenibile i propri valori fondanti»⁵⁷³.

Le amministrazioni locali italiane non sembrano però particolarmente interessate. Le procedure e le visioni democratiche rappresentative-liberali⁵⁷⁴, quelle oggi largamente adottate da amministratori di destra e di sinistra, non sembrano messe in discussione. Tali procedure si adagiano su visioni della democrazia dimezzata, costituita da una fase ascendente, elettorale, quella della conquista del potere, dove si viene votati per adempiere ad un mandato e da una successiva fase discendente, dove si costruiscono le politiche per raggiungere gli obiettivi prefissati. Ecco che se un progetto democratico-partecipativo⁵⁷⁵ deve nascere, difficilmente potrà avvenire senza un cambio di paradigma politico, teorico prima ancora che operativo. Ciò dovrebbe avvenire già nella fase

⁵⁷³ Cfr., www.nimbyforum.net/eventi, cit.

⁵⁷⁴ La democrazia liberale, relativamente alle infrastrutture, tendenzialmente, propone programmi elettorali forti, cioè obbiettivi progettuali abbastanza chiari, l'ascolto aperto – apparentemente non selettivo - degli attori sociali, la mediazione indiretta del delegato politico di riferimento (sindaci e presidenti) che funziona da 'incassatore', e l'imposizione della scelta, di solito predeterminata, con gli attori economici, spesso finanziatori delle campagne elettorali dei candidati o dei loro partiti. Il modello del centro-sinistra di solito è più efficiente (cioè spende meno in marketing politico) e si avvale, almeno nelle regioni tradizionali, della rete periferica ancora in alcune parti esistente, dei partiti principali (DS e Margherita), come rilevatore della conflittualità. Tale rete è sempre meno mantenuta dall'identificazione ideologica e sempre più da rapporti clientelari (posto di lavoro, carriera, favori in vari campi, concessione appalti, canali preferenziali per la localizzazione/delocalizzazione di opere pubbliche, ecc...) Se le direttive dall'alto riescono ad attraversare la base e le contestazioni interne sono minoritarie, la decisione in genere passa. Certo, i comitati spontanei escono da questo schema ma se essi non penetrano nella rete periferica, vengono valutati puntualmente i pesi e difficilmente spostano la direzione assunta dalla filiera politica appena descritta. Ricorsi ai Tribunali Amministrativi, manifestazioni, proteste, infiniti e ridondanti dibattiti, rallentano i processi, stimolano nuovi investimenti in ricerca e valutazione a supporto delle decisioni prese e conseguentemente fanno aumentare i costi amministrativi e sociali delle stesse, anche se erodono ancor di più il legame sociale fiduciario tra attori locali, cittadini e amministrazioni.

⁵⁷⁵ Le tradizioni del discorso partecipativo si snodano lungo tre ideal-tipi che nelle teorie e sperimentazioni più evolute vengono integrati. Il primo è l'approccio negoziale che ha come protagonisti gli stakeholder (modello neocorporativista). Un secondo approccio è quello federativo, che ha come protagonisti le comunità locali e il rimodellamento delle aree decisionali, tendenzialmente trasferendo potere verso le partizioni più piccole. Il terzo è l'approccio inclusivo, i cittadini diventano protagonisti e vengono coinvolti nelle decisioni collettive attraverso diversi metodi di democrazia diretta: dal referendum che include tutti/molti pur sacrificando la qualità del processo, alle consensus conference che coinvolgono un campione limitato di cittadini ma assegnano grande rilievo alla discussione e al mutuo apprendimento (cfr., Meadowcroft, J., *Participation and sustainable development: modes of citizen, community and organizational involvement*, in Lafferty, W., M., *Governance for Sustainable Development, The challenge of Adapting Form to Function*, Edward Elgar, Cheltenham, 2004).

elettorale, con un progetto politico centrato sul valore dei processi e sul metodo, anziché sugli obiettivi: un progetto dal pensiero debole (G. Vattimo) o cosmopolita (U. Beck).

8. L'analisi delle aree.

Le aree territoriali sono la base politica della organizzazione sociale. Dentro un mosaico e un'aggregazione di superfici tutto è compreso e legittimato. Esse possono essere considerate l'ultimo livello e quello più duro della strutturazione territoriale sociale o della territorialità. Molto spesso, le aree riflettono in maniera rigida e distorta quella che viene definita identità. Ma l'identità non è che una vaga dimensione dinamica che prende forma in eventi puntiformi e mobili. Dagli eventi puntiformi in movimento prendono forma nodi e reti che a loro volta incrementando la strutturazione definiscono gerarchie e ambiti areali, superfici di controllo⁵⁷⁶.

Gli inglesi usano 4 termini con la stessa radice per definire qualcosa di politico. Politics, Polity, Policy e Police. Vedi figura sotto.

⁵⁷⁶ Cfr. Gregory, D., *op. cit.*

Come fece la Legge Galli, anche il Decreto Ronchi introdusse gli ATO come aree ottimali di gestione dei rifiuti. Li fece coincidere con le Province. Tuttavia lasciava libertà alle Regioni di individuare una propria strategia. Da un'indagine condotta nel 2005 sui servizi pubblici locali in 5 regioni italiane⁵⁷⁷, possiamo vedere come in genere l'ATO ricalchi le Province, ma anche casi in cui l'ATO coincide con l'intera Regione come in Lombardia e in Lazio. Forse unico caso in Italia, in Sicilia erano stati costituiti 27 ATO poi nel 2007, in Regione, si è pensato di ridurli a 4. Tale strategia areale era guidata dall'idea di ridurre la frammentazione delle gestioni per una più razionale e controllata governance dei flussi di rifiuti. E ciò potrebbe significare adattarsi al contesto storico e geografico territoriale rimodellando l'area di riferimento, influenzata per i rifiuti soprattutto dalle infrastrutture viarie. L'ATO 5 in Toscana, oltre alla Provincia di Pistoia include anche il circondario empolese-Val d'Elsa della Provincia di Firenze e l'ATO 4 di Livorno include la Valcecina di Pisa. In Emilia-Romagna orientale, quasi tutte le gestioni sono state acquisite da HERA, ma essendoci le HERA SOT (Società Operative Territoriali) gli ATO non coincidono sempre con esse. Ad esempio la SOT Imola-Faenza è una creazione che è divisa in due province e quindi in due ATO (Bologna e Ravenna). Inoltre vi sono comuni logisticamente legati al territorio faentino che fanno storicamente parte della Provincia di Forlì. Ebbene questi due comuni (Modigliana e Tredozio) sono rimasti nell'ATO Forlì-Cesena. Così come il territorio della Valle dell'Uso in Provincia di Cesena potrebbe, essere aggregato nell'ATO Rimini. Esso è forse meglio collegato alla zona del Montefeltro che alla Valle del Rubicone e già serve la Provincia di Rimini, che non è dotata di alcuna discarica.

In Emilia-Romagna, (vedi caso Forlì) gli ATO pare svolgano una funzione al massimo di controllo contabile sulle tariffe proposte dei gestori. La pianificazione impiantistica e delle strategie spetta ancora agli organi tecnici delle Province. Gli ATO propongono un Piano economico e un preventivo per le tariffe. Collaborano anche alla negoziazione con il comitato consultivo composto da associazioni dei consumatori e ambientaliste. Ma tale rapporto è lasciato alla libera interpretazione dei Presidenti ATO. Per la pianificazione territoriale dei

⁵⁷⁷ Mengozzi, A., *Igiene Ambientale*, in Arruzza, C., Oddi, C. (a cura di), *15 anni dopo pubblico è meglio*, Roma, Ediesse, 2007, pp. 139:143.

PPGR e per quelle ATO vengono attivate Conferenze dei Sindaci. A livello informale prima si stabiliscono alcuni rapporti mediati soprattutto dai partiti e dove le aree vaste assumono colorazioni omogenee i processi vengono agevolati. Ma anche a questo livello molte amministrazioni locali sono tentate a giocare da *free rider*. Come nel caso dei bacini veneti gestiti dal Priula, o come nel Cilento in Campania, la raccolta differenziata è alta ma non si è dotati di siti di smaltimento sufficienti e quindi tali territori devono andare fuori Provincia o fuori Regione per essere smaltiti. Il caso del CdR che diventa rifiuto speciale agevola dal punto di vista burocratico questo flusso.

La ricerca su questo aspetto dovrebbe essere approfondita ma ritengo che una buona governace debba partire da una realmente ottimale configurazione delle aree di gestione. Senza ridurre tali uffici a mere segreterie contabili spesso politicamente inconsistenti. Una configurazione spaziale ottimale permetterebbe di creare strutture di implementazione tra gli uffici competenti, arene stabili delle comunità locali. Le conferenze dei sindaci potrebbero individuare e legittimare un ufficio di coordinamento e implementazione della governance dei rifiuti che potrebbe progettare e gestire i processi di pianificazione partecipativa di ambito.

Un progetto di attivazione di questo tipo, ispirato da un caso svizzero, è quello realizzato da Bobbio e Avventure Urbane a Torino per la localizzazione dei siti di smaltimento rifiuti nel 2000. A fianco dei sindaci della provincia c'erano i comitati che sono si sono attivati spontaneamente dopo una campagna di informazione "Non rifiutarti di scegliere". L'idea non era quella di trovare un sito ma una comunità disposto ad accoglierlo. Le coppie (sindaco + leader del comitato locale) hanno partecipato ad un processo di valutazione multi-criteri con il quale sono stati individuati i siti in maniera consensuale. Però lo spazio decisionale imposto dalla Provincia chiudeva sul discorso strategico, ossia per puntare all'autosufficienza territoriale, seppure si procedesse ad una più intensa raccolta differenziata si volevano trovare i siti per un inceneritore e una o più discariche. Ciò ha creato dei conflitti che avrebbero rimesso in discussione tutta la strategia. L'assessore competente sembra si sia aperto a valutare tali approcci ma

nessuno a avanzate proposte concrete⁵⁷⁸. Altri problemi di debole formalizzazione del processo hanno creato contrasti tra le dichiarazioni del Sindaco di Torino e le deliberazioni del tavolo ma la commissione ha resistito facendo tornare il sindaco sui suoi passi⁵⁷⁹. Altri problemi intervengono nel 2003 quando uno dei comuni in graduatoria per l'inceneritore si ritira e subentra l'area del Gerbido messa a disposizione dal Comune di Torino in un secondo tempo a Commissione chiusa⁵⁸⁰. Montanaro, un comune che dovrà ospitare una discarica, non aveva inviato nessun delegato dei comitati da affiancare al sindaco. Nel 2005 il risultato del referendum comunale non ha raggiunto il quorum necessario. Solo il 45,6 % degli aventi diritto è andato a votare. Il risultato, non raggiungendo il quorum, dunque ha confermato l'impegno già preso dal Consiglio Comunale di ospitare una discarica nel proprio territorio, anche se l'84% dei voti si è espresso contro tale realizzazione⁵⁸¹.

Senz'altro i processi partecipativi in Italia sono di difficile attuazione. E' di parte la mia valutazione ma direi che la commissione chiusa troppo presto (2002) e partita con molti vincoli, qualche punto l'ha fissato. Certamente si può fare meglio ma per farlo è necessario continuare a sperimentare e per questo serve una maggiore disponibilità delle amministrazioni locali.

9. L'analisi dei luoghi.

Cosa sia un luogo è oggetto di dibattito da quando la sua versione tradizionale è stata messa in discussione con la crescente globalizzazione e la minaccia percepita di nonluoghizzazione. Non entrerò ora in questo dibattito⁵⁸².

Riporto quanto già affrontato in precedenza, perché il discorso sul luogo rimanda a quello del locale (*localem* significa qualcosa che appartiene o si riferisce al luogo). Non è intesa come una questione riducibile al dimensionale,

⁵⁷⁸ Così sostiene Luigi Bobbio che ha progettato e gestito il processo in Sclavi, M., *Avventure Urbane*, Milano, Elèuthera, 2002, p. 183.

⁵⁷⁹ Cfr. Bobbio, L., *Smaltimento dei rifiuti e democrazia deliberativa*, WP n°1, Dipartimento di Studi Politici, Università di Torino, 2002, p. 46.

⁵⁸⁰ *Gerbido decidiamo domani*, Eco dalle Città, 20/07/04.

⁵⁸¹ *Montanaro non boccia la discarica*, in Eco dalle Città, 15/11/05.

⁵⁸² Alcuni spunti si trovano nel capitolo 1 nel paragrafo "fabbrica" sulla Valbormida.

ma viene qui intesa come modo di relazione tra reti di soggetti e *milieu*, tra relazioni di soggetti e spazio. Anche Beck quando distingue globalità da globalismo sottintende questo aspetto⁵⁸³. Globale/locale sono modi di relazione delle reti dei soggetti con lo spazio/*milieu*. Si hanno relazioni di tipo globale quando ci si trova in relazioni indifferenziate rispetto allo spazio contestuale, specifico, dotato di identità ed inserito in un processo di territorializzazione; il globale a differenza del locale si trova su canali meta-contestuali o universali. Il locale – abbiamo detto - è il contestuale, lo specifico, è il territorio, il contenuto da qualche tipo di confine (più mentale e linguistico, iconografico che oggettivamente cartografico). Questo contesto limitato può essere anche il mondo come abbiamo visto nel caso delle grandi organizzazioni ambientaliste internazionali. Esso incide nel momento in cui il flusso del globale lo attraversa, come un magnete distorce i flussi, li rielabora, li intreccia, li sedimenta. Il globale invece risiede nei flussi immateriali e fisici, di cose, persone, informazioni, simboli, e mantiene legati ed interdipendenti i locali, a vari livelli transcalari, che possono essere anche aggregati come un unico sistema mondo.

L'approccio fenomenologico alla geografia di Yi Fu Tuan, definisce il luogo un campo d'attenzione (*field of care*), un piccolo mondo, dove spazio fisico e spazio sociale si uniscono⁵⁸⁴. Per questo il luogo non va rintracciato in un punto fisico, ma nella testa della gente. Dalla dimensione mentale possiamo creare punti dai confini gassosi, che possono avvolgere alcune aree o alcune linee di flusso che connettono nodi di relazioni. Luogo è l'ambito della identificazione e dell'individuazione, da un lato tende a territorializzarsi in aree politiche, dall'altro a correre verso nodi di relazioni su flussi globali.

Come possiamo inquadrare la *governance* dei rifiuti alla luce di questo concetto. Le esperienze danesi insegnano. Dobbiamo prendere atto che la *governance* non riguarda solo i residenti delle aree. Altrimenti dovremmo chiudere le porte a molti attori economici che sono extraterritoriali. Il discorso si intreccia con i flussi strutturati già in fase di *polity*.

⁵⁸³ Cfr., Beck, U., *Libertà o capitalismo*, Roma, Carocci, 2001, p. 22-31-44

⁵⁸⁴ Tuan, Yi Fu, *Spazio e luogo. Una prospettiva umanistica* (ed.or., in *Progress in Geography*, vol. VI, 1974), in Vagaggini, V., (a cura di) *Spazio geografico e spazio sociale*, Franco Angeli, 1980.

Nei casi danesi abbiamo visto come gli attori iniziali possono essere quelli che mettono in campo azioni (quindi i flussi ecologici-economici-sociali – vedi capitolo 5 – aziende, sindacati, associazioni ambientaliste). Dopo una fase di confronto e negoziazione è possibile utilizzare la strumentazione della democrazia diretta per risolvere i conflitti di definizione valoriale che possono non trovare una soluzione creativa e immediata entro un nodo ristretto di interessi. Le *consensus conference* danesi o le giurie dei cittadini, sperimentate sul traffico a Bologna e a Torino sono validi esempi⁵⁸⁵. E' ampliando il campo di rappresentatività agli attori che insistono sul luogo in questione che è possibile giungere ad una soluzione creativa o più imparziale e potente (perché percepita come democratica) del conflitto. Il punto o la serie di punti, sullo spazio, punti come primitive geometriche sulla cartografia, può/possono essere indicati dall'evento futuro; dal punto della localizzazione; che attiene al luogo. Quindi la localizzazione della discarica a Montanaro (To) per esempio. Poi si deve impostare il confine gassoso di campionamento e stabilire quante persone pescare e come farlo. Qui il campionamento deve trovare una metodologia consensuale; auspicando che il consenso sui processi sia meglio ottenibile di quello sugli obiettivi. Una volta individuato il metodo e l'entità del campione si passa ad valutare diverse modalità di discussione. E infine si giunge a definire un percorso chiaro entro il quale le decisioni si prendono e si sottoscrivono. Tale approccio può essere intrapreso anche quando i conflitti sono "freddi" e non si vedono, ma si percepiscono, o quando in un percorso di *governance neocorporativa* sembra tutto filare liscio. E' sempre meglio fare una verifica. Un'assemblea aperta, darne notizia. E mantenere reversibile ancora per un po' il processo.

⁵⁸⁵ Vedi, Lewanski, R., *Le 'giurie di cittadini': le prime sperimentazioni in Italia* in Blanchetti, E. e Conti, E. (a cura di), *NimbyForum 05/06, Infrastrutture, energia, rifiuti: l'Italia dei sì e l'Italia dei no*, II edizione, ARIS, Milano, 2006, pp. 70-80.

10. Conclusioni

E' chiaro che possiamo facilmente ipotizzare che nei percorsi di democratizzazione certi paesi, con un percorso storico come la Danimarca, siano stati più favoriti.

Danimarca

1789, abolizione diritti feudali e istruzione obbligatoria fino a 14 anni

1849 suffragio universale maschile

1915 suffragio universale

Italia

1912 suffragio (quasi) universale maschile

1918 suffragio universale maschile

1949 suffragio universale

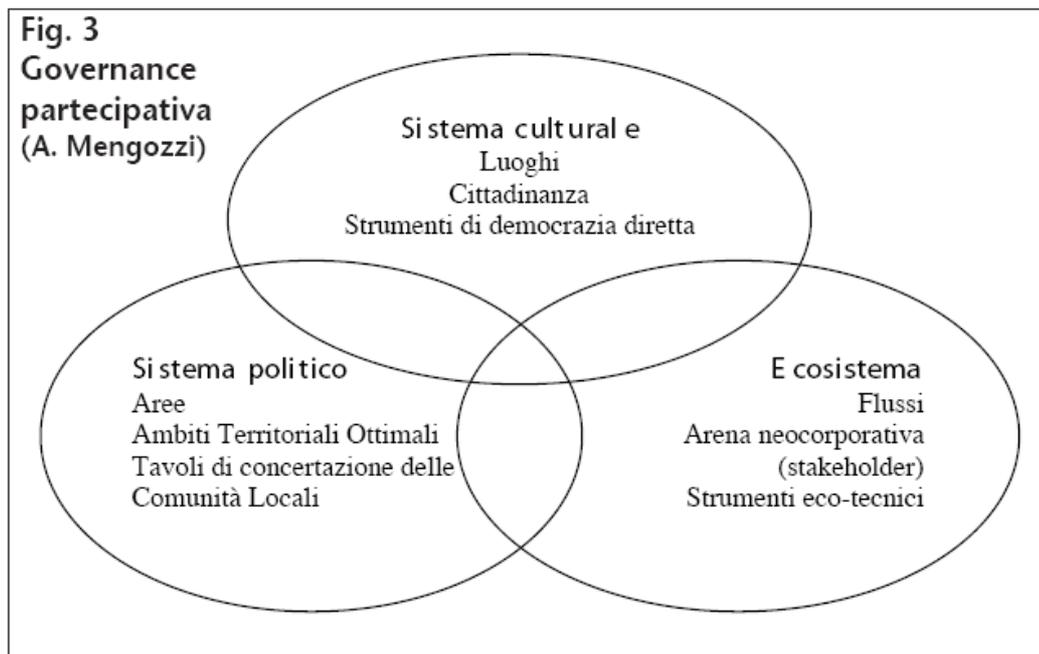
Non credo si tratti solo di fattori che potremmo definire climatico-economici. L'Inghilterra, in una posizione geografica simile a quella danese, rispetto ai rifiuti è molto simile all'Italia. Dal punto di vista organizzativo e nelle performance ambientali forse è anche peggio, se prendiamo come metro i principi del diritto ambientale europeo. Ma è un po' più democratica e i conflitti sono di gran lunga ridotti.

Basta dare un'occhiata al rapporto Eurobarometro su scienza e tecnologia per rendersi conto delle differenze negli atteggiamenti di fiducia, nelle aspettative positive, nella disponibilità partecipativa⁵⁸⁶.

E' da tempo che si parla di approcci democratici deliberativi e l'Unione Europea ha certamente favorito l'introduzione di esperienze e visioni comuni in questo senso.

Dalla rilettura storica dei percorsi democratico partecipativi abbiamo visto come si possano individuare 3 tradizioni⁵⁸⁷ che si possono accoppiare con i concetti territorialisti, della geografia umana costruttivista.

⁵⁸⁶ Cfr. EU, Special Eurobarometer, *Social Values, Science and Technology*, 06/2005.



Una prima tradizione è quella delle comunità locali, la tradizione federalista. E' una tradizione che ha avuto illustri sostenitori anche in Italia. L'approccio alla comunità locale prevede poi quello che la riforma del titolo V ha già previsto e che dovrebbe essere meglio applicato seguendo il principio di sussidiarietà. Le strutture di coordinamento in base allo scopo (gestione acque, sui bacini idrografici; gestione rifiuti: sui bacini logistici) tra enti locali territoriali di diverso livello, dovrebbero però essere meglio configurate, sia geograficamente che politicamente. Abbiamo visto i problemi geografici delle aree ottimali. Uno macroscopico è quello della Vallebormida; in quel caso, l'inadeguata configurazione territoriale, per gestire quel tipo di processi industriali, è stata tra i fattori principali della crisi.

Un altro classico oggetto di dibattito: "chi ha più popolazione non dovrebbe avere più peso politico?". Negli ATO sui rifiuti direi che ogni capo di ente amministrativo debba avere un voto; magari un comune, articolato in più

⁵⁸⁷ Cfr., Meadowcroft, *op. cit.*

circoscrizioni, oltre al voto del sindaco, avrebbe però anche i voti dei presidenti di circoscrizione, che possono tuttavia votare in maniera indipendente dal sindaco.

Una seconda tradizione è quella degli *stakeholder*; essa si accoppia con quella dei flussi eco-sistemici. Flussi che esistono indipendentemente dall'esistenza umana, che devono però essere visti e rappresentati, oltre che percepiti, per entrare in gioco. Per cui gli attori portatori di interessi non è un caso che abbiano iniziato prima del sistema politico ad occuparsi di misurazioni e rappresentazioni (strumenti eco-tecnici che abbiamo visto nel capitolo 5). In questa fase un tavolo di negoziazione o un laboratorio di costruzione di scenari possono essere strumenti eccellenti di produzione di risorse nuove, nuove progettualità basate su collaborazioni multi-attoriali. Può essere la prima fase da dove parte il ciclo della *governance partecipativa*, in cui vengono mappati gli attori visibili e si mettono a confronto sulle azioni che stanno e che vogliono condurre sul territorio.

Un terza tradizione è quella dell'approccio alla cittadinanza che reclama l'impiego massiccio di strumenti di democrazia diretta. Secondo tale approccio i partiti non sono in grado, per limiti strutturali, di fornire indicazioni di policy legittimate dalla maggioranza. Facciamo un esempio recente. Il fatto che un *leader* politico abbia vinto le elezioni dicendo, programmando, una indicazione di *policy* che abolisce l'ICI senza tra l'altro chiarire come recuperarla, non significa che automaticamente tale decisione sia legittimata dalla maggioranza della popolazione italiana. Utilizzando una metafora a noi cara; siamo sempre più costretti a scegliere tra (due) pacchetti di proposte politiche, nelle quali assieme a molto packaging e materiale anti-urto, imballaggio a perdere, ci sono anche alcuni prodotti di policy. Non è affatto scontato che tali prodotti vengano applicati con una maggioranza dei consensi. Per questo, l'approccio alla cittadinanza, reclama di ristabilire il luogo del contendere, fare il punto attorno al quale ricontarsi. Il punto può essere una localizzazione per discarica ma anche una porzione di regione, di paese, di mondo. Essa reclamando strumenti di democrazia diretta, richiede una fase di *governance partecipativa* nella quale le politiche abbiano, dopo una fase di negoziazione più trasparente e un coordinamento territoriale più

adeguato, un momento democratico di controllo che può servire sia da deliberazione arbitrale che da verifica democratica.

Nei giorni scorsi il Governo ha comunicato la sua intenzione di impiegare l'esercito per risolvere i problemi di ordine pubblico legati all'emergenza rifiuti in Campania. Dall'altro lato (alla trasmissione Anno Zero) si vedevano sindaci e comitati che si dichiaravano pronti a portare donne e bambini per bloccare le localizzazioni di impianti poco desiderabili. Ebbene ricordiamoci che i bambini e i nonni sono i corpi più forti. Sono la storia e il futuro. Hanno una potenza simbolica devastante che nessun esercito può rimuovere.

Come sostenevano Lewin e Dewey, pare proprio che la democrazia debba essere re-imparata ad ogni generazione.

Dedico questo lavoro al nostro Governo.

APPENDICE

Territorio e Servizio Rifiuti - questionario familiare - autocompilato

Codice __/__

0 - Da quanto tempo risiedi nel tuo quartiere? _____.

0.1 - Partecipi a qualche attività extralavorativa (volontariato, politica, sport), anche saltuaria, nel territorio del tuo quartiere? No __; sì __, possibilmente specificare:

_____.

1 - Hai mai discusso in famiglia della questione "smaltimento rifiuti"? Sì __; no __; con i vicini? Sì __; no __;

1.1 - Hai mai partecipato ad assemblee, incontri, sul tema? No __; sì __;

IL PIANO PROVINCIALE GESTIONE RIFIUTI

2 - Per una pianificazione della gestione rifiuti, quale delle seguenti opzioni condividi maggiormente? (da 2.1 a 2.4, è possibile una sola risposta).

- 2.1 Costruire un termovalorizzatore/inceneritore a fianco dell'attuale, con una potenza doppia, e spegnere il vecchio.
- 2.2 Costruire un'altro termovalorizzatore/inceneritore, ma in un'altra zona.
- 2.3 Rinnovare quello attuale (mantenendo la stessa potenza) e convogliare i rifiuti in eccesso in nuove discariche.
- 2.4 Ridurre la quantità di rifiuti potenziando al massimo la raccolta differenziata, poi progettare un nuovo impianto per la quantità residua. Se hai barrato questa risposta, rispondi alla seguente domanda.

2.4.0 - Per raggiungere l'obiettivo 2.4, nella tua situazione, quale dei seguenti metodi è preferibile?

- 2.4.1 un metodo di raccolta "porta a porta" con sacchetti per ogni materiale (o almeno per la frazione organica) a raccolta periodica (per esempio: settimanale). Il sacchetto pieno verrebbe lasciato vicino all'ingresso della proprietà o sul marciapiede, in giorni stabiliti. Si possono prevedere soluzioni collettive per condomini grandi.
 - 2.4.2 il metodo di raccolta a cassonetti stradali attuale, aumentando i contenitori di medie dimensioni per la raccolta differenziata, accompagnandolo con maggiore assistenza da parte di operatori qualificati (di vicinato/quartiere).
 - 2.4.3 il metodo di raccolta attuale aggiungendo però maggiori trattamenti dopo la raccolta, costruendo nuovi centri di stoccaggio e siti con impianti di selezione.
 - 2.4.4 Non saprei o altro _____

2.5 – Accetterei l'opzione scelta solo se la tariffa rifiuti non aumentasse più del ____%.

3 – Nel dibattito sulla questione, da quale dei seguenti soggetti ti senti maggiormente tutelato (+) e da quali maggiormente minacciato (-). Nel caso di indifferenza non rispondere; sono possibili più risposte.

Amministrazione comunale		Comitato di quartiere di	
Amministrazione provinciale		Ass.ne Clan-destino	
ARPA		WWF	
AUSL		Legambiente	
HERA		Un partito politico o lista (possibilmente specificare)	
Una associazione professionale o sindacale (possibilmente specificare).....		Altro (specificare).....	

LA RACCOLTA DIFFERENZIATA

4.0 Attualmente, su 100 di rifiuto, quanto stimi di separare? ____%.

4.1 Rispetto ai tuoi vicini di casa quanto pensi di separare? di più; di meno; circa uguale; non saprei.

4.2 Oggi, secondo te, quanto di quello che viene raccolto separatamente poi viene effettivamente riciclato?

Vetro: niente; circa ¼; circa ½; circa ¾; quasi tutto.

Carta: niente; circa ¼; circa ½; circa ¾; quasi tutto.

Plastica: niente; circa ¼; circa ½; circa ¾; quasi tutto.

Metalli: niente; circa ¼; circa ½; circa ¾; quasi tutto.

Organico: niente; circa ¼; circa ½; circa ¾; quasi tutto.

5.0 In futuro, secondo te, la tua famiglia, quanto potrà riuscire a dividere? ____%. E a quali condizioni di servizio? _____ (puoi usare lo spazio in fondo per le annotazioni).

5.1 Saresti disposto a praticare il compostaggio domestico? Non lo conosco ; Lo faccio già ; No ;

Ci proverei se venissi informato e se ci fosse uno sconto in tariffa rifiuti almeno del ____%.

6 – Il questionario ti è sembrato completo, chiaro, ecc...? Hai qualche critica? Avresti fatto altre domande, ne avresti eliminate altre? E' importante per noi conoscere il tuo parere.

7 - Dati socio-grafici della famiglia

7.1 n° componenti famiglia ___;

7.2 età media componenti ___;

7.3 n° redditi da lavoro dipendente stabile (anche part-time) ___; professione/i

_____;

7.4 n° redditi da lavoro autonomo stabile ___;

professione/i

_____;

7.5 n° redditi da lavoro precario, stagionale, instabile ___;

professione/i

_____;

7.6 fattori di vulnerabilità (disoccup. lunga, vedovanza, disagio, diversabilità, malattia...) sì ___;

no ___;

7.7 fattori di sostegno nello stesso quartiere o vicino (parenti, vicini, amici) no ___; sì ma deboli

___; sì forti ___;

7.8 altri redditi sì ___; no ___;

7.9 disponi di un giardino? Sì ___; No ___.

7.10 abitazione di proprietà ; in affitto ; 7.11, accesso ad internet sì ___; no ___;

7.12 terreni agricoli di proprietà in zona? No ___; sì ___; per ettari ___;

7.13 titolo di studio più elevato in famiglia: medie; diploma; laurea.

7.14 n° componenti che hanno espresso il proprio parere ___;

7.15 n° componenti che approvano le risposte date ___;

8 - Per qualsiasi altra annotazione puoi riempire anche questo spazio

Ti ringraziamo per aver contribuito a questa indagine.

BIBLIOGRAFIA

- Achtner, W., M., *Il reporter televisivo*, Perugia, Morlacchi, 2006.
- Ackerman, F., *Why Do We Recycle?*, Washington DC, Island Press, 1997.
- ANPA, ONR, *Rapporto Rifiuti*, 2003 - 2006
- Arena, U., Mastellone, L., Perugini, F., *The environmental performance of alternative solid waste management options: a life cycle assessment study*, Chemical Engineering Journal, vol. 96, n° 1-3, 15/12/03.
- Arnstein, S. R., *A ladder of citizen participation*, in Journal of American Institute of Planners, vol.35, 4, 1969.
- Arrow, K., *Scelte sociali e valori individuali*, Milano, Etas, 2003.
- Assies, J. A., *Life Cycle Assessment in a Historical Perspective*. In: Pedersen, B., *Environmental Assessment of Products: A Course on Life Cycle Assessment*. UETP – EEE, Helsinki, 1993
- Balzani, R., *Un comune imprenditore. Pubblici servizi, infrastrutture urbane e società a Forlì (1860-1945)*, Milano, Franco Angeli, 1991.
- Balzani, R., *Qualcosa è cambiato, acqua, gas e igiene urbana a Forlì (1945-2000)*, Milano, Franco Angeli, 2002.
- Baark, E., *Environmental Technology Policy in a Consensus Mode: The Case of Denmark*, in Jamison, A., *Public participation and Sustainable Development, Comparing European Experiences*, PESTO PAPERS 1, Aalborg, Aalborg Universitetforlag, 1997
- Berti, G., Baroni, G., *Spazio alla vita. Il servizio di pulizia nei secoli e oggi nel mondo*, Edizioni Right Answer, Milano, 1993.
- Beck, U. *La Società del Rischio*, Carocci, Roma, 2001.
- Beck, U., *Libertà o capitalismo*, Roma, Carocci, 2001.
- Belforte, S., *Oltre l'Acna: identità e risorse per una rinascita della Valle Bormida*, Milano, Franco Angeli, 1993.
- Berridge, V., Taylor, S., (a cura di), *The Big Smoke: Fifty years after the 1952 London Smog*, Seminar held 10 December 2002, Centre for History in Public Health, 2005.
- Biorcio, R., *I Verdi in Europa: una nuova era?*, Rivista de "Il Mulino", 48, 5.
- Biorcio, R., Lodi, G., *La sfida verde*, Padova, Liviana, 1988.
- Blanchetti, E. e Conti, E. (a cura di), *NimbyForum 05/06*, II edizione, ARIS, Milano, 2006.
- Bobbio, L., *Come smaltire i rifiuti. Un esperimento di democrazia deliberativa*, in: Stato & Mercato, n° 64, 2002.
- Bobbio, L., *Smaltimento dei rifiuti e democrazia deliberativa*, WP n° 1, Dipartimento di Studi Politici, Università di Torino, 2002.
- Bonora, P., (a cura di) *SloT, quaderno 1*, Bologna, Baskerville, 2001.

- Bonora, P., *Orfana e Claudicante, l'Emilia post-comunista e l'eclissi del modello territoriale*, SLoT quaderno 4, Bologna, Baskerville, 2003.
- Borgna, G., *Lotte e memorie di Langa*, Asti, Araba Fenice, 2002.
- Bras-Klapwijk, R. M., *Adjusting Life Cycle Assessment for Use in Public Policy Discourse*, Delft University of Technology, Veenedal, Universal Press, 1999.
- Brimblecombe, P., *London air pollution, 1500 – 1900*, Atmospheric Environment, 11, 1977.
- Brizzi, V., *La storia del rusco a Bologna*, Tesi di Laurea, Facoltà di Scienza Politiche, Università di Bologna,
- Burdge, R., J., *A conceptual approach to Social Impact Assessment*, Middletown, Social Ecology Press, 1995
- Burdge, R., J., *A Community Guide to Social Impact Assessment*, Social Ecology Press, 2004
- Bruno, C., et al., *Life Cycle Assessment di scenari alternativi per la gestione integrata di RSU nel bacino 10 della Provincia di Cuneo*, Pirelli Ambiente, 2002.
- Carrieri, M., *Sindacato in bilico*, Roma, Donzelli, 2004.
- Ceruti, M., *Governance e diritto ambientale*, in Osti, G., Pellizzoni, L., *Governance e ambiente in Italia*, Sociologia urbana e rurale, 2, numero monografico, 2002.
- Cianciullo, A., Fontana, E., *Ecomafia. I predoni dell'ambiente*, Roma, Editori Riuniti, 1995.
- Clark, J., F., M., *The burning issue: historical reflections on municipal waste incineration*, Short Report 2, AHRB, Reserch Centre for Environmental History, University of Stirling and St. Andrews, 2003.
- Clark, J., P., *The dialectical social geography of Elisée Reclus*, in: Light, A., Smith, J., *Philosophy and Geography I: Space, Place, and Environmental Ethics*, Lanham, MD, Rowman & Littlefield Publishers Inc., 1997.
- Commissione Parlamentare d'Inchiesta sul ciclo dei rifiuti, Seduta del 14/04/98.
- Commoner, B., *Il cerchio da chiudere*, Milano, Garzanti, 1986
- Dahl, A., Hansen, K., Anders, L., AKF - Istitute for Governamental Research, PETRAS Report for Denmark, 2000.
- Danish Board of Technology, *Ecological Tax Reform, Contributions and debate*, Report 1996.
- Davico, L., *Sociologia ambientale*, Torino, Celid, 1994.
- De Benedictis, A., Marchetti, V., (a cura di), *Resistenza e Diritto di Resistenza*, Bologna, Clueb, 2000.
- Della Seta, R., *La difesa dell'ambiente in Italia*, Milano, Franco Angeli, 2000.
- De Marchi, B., Pellizzoni, L., Ungaro, D., *Il rischio Ambientale*, Bologna, Il Mulino, 2001.
- Dematteis, G., *Per una geografia della territorialità attiva e dei valori territoriali*, in SLoT quaderno 1, Bologna, Baskerville, 2001.
- Dematteis, G., Governa, F., (a cura di) *Territorialità, Sviluppo Locale, Sostenibilità: Il Modello SLoT*, Milano, Franco Angeli, 2005.

- Dewey, J., *Logica e teoria dell'indagine*, Einaudi, Torino, 1959.
- Diamond, J., *Collasso*, Torino, Einaudi, 2005.
- Diani, M. *Isole nell'arcipelago, il movimento ecologista in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1988.
- Dijkgraaf, E., Vollebergh, H.R.J., *Burn or bury? A social cost comparison of final waste disposal methods*, Fondazione Enrico Mattei, FEEM working paper, N°46, 2003.
- Duglas, M., Wildavsky, A., *Risk and culture*, Berkeley, University of California Press, 1982.
- Elle, M., *Waste sorting at Inner Nørrebro and Kgs. Enghave – A Cost-Benefit Analysis*, PETUS Project, 2004.
- Emery, F., Trist, E., *System Thinking*, London, Penguin, 1960.
- Entrikin, J., *The betweenness of place. Towards a geography of modernity*, London, McMillan, 1991.
- EU, Special Eurobarometer, *Social Values, Science and Technology*, 06/2005.
- Eurostat, *Waste generated and treated in Europe – Data 1995-2003*, 2005
- Faggi, P., Turco, A., *Conflitti ambientali*, Milano, Unicopli, 1999.
- Fischer, F., *Citizens, Experts, and the Environment*, Durham NY, Duke University Press, 2000.
- Fischhoff, B., *Risk Perception and Communication Unplugged: twenty years of process*, Risk Analysis, 15, 2, 1995.
- Flores, M., De Bernardi, A., *Il sessantotto*, Bologna, Il Mulino, 1998.
- Focus Lab, *Valutazione dei processi Agenda 21 Locale in Europa*, (versione it. di) *LASALA Local Authorities Self-Assessment of Local Agenda 21*, 2002.
- Franquemagne, G., *From Larzac to the altermondialist mobilisation: Space in environmentalist movements*, Environmental Politics, Vol. 16, 5, 2007
- Frigerio, A., Bisio, W. (a cura di), *Diossine, Rifiuti e Inceneritori, un caso italiano*, Milano, De Vecchi Editore, 1979.
- Galli, C., *Manuale di storia del pensiero politico*, Bologna, Il Mulino, 2006.
- Gallino, L., *Globalizzazione della precarietà*, in Masulli, I., *Precarietà del lavoro e società precaria nell'Europa contemporanea*, Roma, Carocci, 2004
- Id., *Riforma delle pensioni: dizionario minimo*, L'Ernesto, n°4, 7/8/2007.
- Id., L., *Dizionario di Sociologia*, Torino, Utet, 1993.
- Gambino, R., Segre, A., *Quadri ambientali e patrimonio culturale*, in Coppola, P., 1997.
- Garibaldi, F., Rasmussen, L., B., *Action research through an European perspective – based on Scandinavian and Italian traditions*, AI & Society, 18, 2004.
- Grasso, A., *Storia della televisione italiana*, Milano, Garzanti, 2004.
- Giddens, A., *Capitalismo e teoria sociale*, Net, 2002, (ed.or.) *Capitalism and Modern Social Theory*, Cambridge University Press, 1971.

- Giddens in *Le conseguenze della modernità*, Bologna, Il Mulino, 1994
- Goodwin, N., Ackermann, F., Kiron, D., *The Consumer Society*, Island Press, Washington DC, 1997.
- Gregory, D., *People, places and practices, the future of human geography*, in King, R. (a cura di), *Geographical futures*, Sheffield, Geographical Association, pp. 56:76.
- Guidicini, P., *Manuale per le ricerche sociali sul territorio*, Milano, Franco Angeli, 1993.
- Guy, S., Marvin, S., Moss, T., *Urban infrastructure in transition*, London, Earthscan, 2001
- Guarrasi, V., *Tempi della società, luoghi della politica e immagini della cultura*, in Coppola, P., *Geografia politica delle regioni italiane*, Torino, Einaudi, 1997.
- Habermas, J., *Theory of communicative action*, Vol. II, *Lifeworld and System*, Cambridge, Polity Press, 1987.
- Harvey, D., *La crisi della modernità*, NET, Milano, 2002, (ed. or.) *The condition of postmodernity*, Basil Blackwell, Oxford, 1990.
- Hayden, T., Flacks, D., *Port Huron Statement at 40* in: *The Nation*, August 5, 2002.
- Hellmann, A., *Cent'anni di veleno*, Viterbo, Stampa Alternativa/Nuovi Equilibri, 2005.
- Hickman, L., *American Alchemy, the history of solid waste management in the United States*, Santa Barbara, Forester Press, 2003.
- Hill, S., *Democratic Values and Technological Choices*, Stanford (Ca), Stanford University Press, 1992.
- Hjalgrim, H., et al., *Recent increase in the incidence of non-Hodgkin's lymphoma among young men and women in Denmark*, Danish Epidemiology Science Centre, *Br J Cancer*, 1996,73(7)
- Inglehart, R., *Rivoluzione Silenziosa*, Milano, Rizzoli, 1983, (ed. or.) *The Silent Revolution*, 1977.
- Institut for Miljøvurdering (IMV), *Deposit on one-way-containers? – A social economic assessment of the Danish deposit system for one-way containers for carbonated beverages, 2002 e Utilisation of recycled paper*, 2002
- Istituto per il Lavoro, *Governo e Governance: Reti e Modalità di Cooperazione nel Territorio Regionale*, 2° Rapporto Annuale, Milano, Franco Angeli, 2003.
- Jamison, A., *Public participation and Sustainable Development, Comparing European Experiences*, PESTO PAPERS 1, Aalborg, Aalborg Universitetforlag, 1997.
- Koepf, H., H., Petterson, B., D., Schaumann, W., *Agricoltura Biodinamica*, Milano, Ed. Antroposofica, 1984.
- Jesper, O., *Assessment of organic waste treatment in Denmark*, PETUS Project, 2004.
- Johnston, R.J., et al., *The dictionary of Human Geography*, Blackwell, Oxford UK, 2000
- Kleis, H., Dalager, S., *100 Years of Waste Incineration in Denmark*, Babcock & Wilcox Vølund e Rambøll, 2004
- Lafferty, W., *Sustainable Communities in Europe*, London, Earthscan, 2001.

- Legambiente, *Mare monstrum 2005*, Dossier del 30 giugno 2005.
- Leone, U., *Nuove politiche per l'ambiente*, Roma Carocci, 2002.
- Lewanski, R., *Le 'giurie di cittadini': le prime sperimentazioni in Italia* in Blanchetti, E. e Conti, E., Milano, 2006.
- Lewin, K., *Resolving social conflicts; selected papers on group dynamics*, New York, Harper & Row, 1948.
- Lynch, K., *Deperire, rifiuti e spreco nella vita di uomini e città*, Napoli, CUEN, 1992
- Lomborg, B., *L'ambientalista scettico*, Milano, Mondadori, 2003.
- Luhmann, N., *Sociologia del rischio*, Milano, Bruno Mondadori, 1996.
- Luhmann, N., De Giorgi, G., *Teoria della società*, Franco Angeli, Milano, 1992.
- Magnaghi, A., Perelli, A., Sarfatti, R., Stevan, G., *La città fabbrica*, Clup, Milano, 1970
- Magnaghi, A., *Il territorio degli abitanti*, Dunod, Milano, 1998
- Mauss, M., *Saggio sul dono*, Torino, Einaudi, 2002
- Mazza, F., *Gioia Tauro: storia, cultura, economia*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2006.
- Meadowcroft, J., *Participation and sustainable development: modes of citizen, community and organizational involvement*, in Lafferty, W., M., *Governance for Sustainable Development, The challenge of Adapting Form to Function*, Edward Elgar, Cheltenham, 2004
- Melosi, M., *Garbage in the cities: refuse, reform, and the environment, 1880-1980*. Houston, Texas A&M University Press, 1981.
- Mengozi, A., *Igiene Ambientale*, in Arruzza, C., Oddi, C. (a cura di), *15 anni dopo pubblico è meglio*, Roma, Ediesse, 2007.
- Magid, J., Royal Veterinary Institute and Agriculture University of Denmark (KVL), Project LIFE02 ENV/DK/150, *Short circuit*, Final Report, , 2006.
- Moberg, et al. *Environmental impacts of landfilling of solid waste compared to other options assumptions and boundaries in Life Cycle Assessment*, Environmental Strategies Research Group, University of Stockholm, 2000.
- Nicholson, V., *Amongst the Bohemians*, London, Penguin Books, 2003.
- Nebbia, G., *L'ecologia è una scienza borghese?*, Ecologia Politica CNS, 1, 04/2000, anno X, fasc. 28.
- Neri Serneri, S., *Incorporare la natura*, Roma, Carocci, 2005.
- Nucci, M., *Il prezzo da pagare allo sviluppo - L'inceneritore di San Donnino, l'emergenza rifiuti e le battaglie ecologiche degli anni settanta*, Microstoria, n°31, 2003.
- Oddone, I., et al., *Ambiente di lavoro. La fabbrica nel territorio*, Roma, Esi, 1977.
- Osti, G., *Il coinvolgimento degli abitanti nella gestione dei rifiuti*, Milano, Franco Angeli, 2002.
- Osti, G., *Nuovi Asceti*, Il Mulino, Bologna, 2006.

- Osti, Pellizzoni, *Sociologia dell'Ambiente*, Bologna, Il Mulino, 2005.
- Paccino, D., *L'imbroglione ecologico*, Torino, Einaudi, 1972.
- Paci, M., *I mutamenti della stratificazione sociale*, in *Storia d'Italia*, Einaudi, 2005, cd.rom n°9.
- Pasquino, G., *Crisi dei partiti e governabilità*, Bologna, Il Mulino, 1980.
- Pellow, D., N., *Garbage Wars, the struggle for environmental justice in Chicago*, Cambridge MA, MIT press, 2002.
- Plough, A., Krimsky, S., *The Emergence of Risk Communication Studies: Social and Political Context, Science, Technology, & Human Values*, Vol. 12, No. 3/4, Special Issue on the Technical and Ethical Aspects of Risk Communication, Sage, 1987
- Poggio, P., P., *L'Acna e la Valle Bormida*, Torino, EGA, 1996a.
- Poggio, P., P., *Chimica e archeologia industriale. Acna e dintorni*, *Ecologia Politica – CNS*, 1-2, 1996b.
- Poggio, P., P., *Il peso della storia in Valle Bormida*, in: *Storia e Memoria – Libera Università "Franco Fortini" di Milano*, 2005.
- Quass, U. et al., *European Dioxin Inventory, Stage I*, North Rhine-Westphalia State Environment Agency, 1997.
- Rahnema, M., *Partecipazione* in Sachs, W., *Dizionario dello Sviluppo*, Torino, EGA, 1998.
- Rathje, C., Murphy, *Rubbish!, The archeology of rubbish*, New York, Harper Collins, 1992.
- Regalia, I., Regini, M., *Sindacato e relazioni industriali*, in *Storia d'Italia*, Torino, Einaudi, versione Cd-Rom, *L'Italia Repubblicana 1968 – 2000*, n°9.
- Regonini, G., *I paradossi della democrazia deliberativa*, in *Stato & Mercato*, n°73, Bologna, Il Mulino, 2005.
- Revelli, M., *Le due destre*, Torino, Bollati & Boringhieri, 1996
- Rotblat, J., *The Early Days of Pugwash*, *Physics Today*, 54, 6, 2001.
- Ruzzenenti, M., Cucchini, R., *L'ambiente di lavoro tra razionalità tecnologica e ragioni dell'uomo. L'esperienza bresciana negli anni settanta*, *Altrionovecento*, 3, 07/2000.
- Scanlan, J., *Spazzatura, le cose e le idee che scartiamo*, Roma, Donzelli, 2006, (ed. or.) *On garbage*, London, Reaktion Books, 2005.
- Schnaiberg, A., *The political economy of environmental problems*, in: *Advances in Human Ecology*, 3, 1994
- Schnaiberg, A., *Paradoxes and Contradictions: A contextual framework for: How I learned to suspect recycling*, *Humanity and Society*, 21, 3, 1997.
- Scavi, M., *Avventure Urbane*, Milano, Elèuthera, 2002
- Silvestri, F., *Una breve storia della conservazione del paesaggio in Italia*, *Storia e Futuro*, 4, 04/04.
- Smith, M. K., *Kurt Lewin, groups, experiential learning and action research*, the encyclopedia of informal education, 2001.

- Sori, E., *Il rovescio della produzione*, Bologna, Il Mulino, 1999
- Sori, *La città e i rifiuti*, Bologna, Il Mulino, 2000.
- Spaargaren, G., Vliet, B.J.M. van, *Lifestyles, Consumption and the Environment : The Ecological Modernisation of Domestic Consumption*, *Environmental Politics* 9, 1, 2000, p. 50-77.
- Speight, P., *La politica sui rifiuti nella UE: l'origine della strategia*, cit., p.8, [rilevato il 03/08/2006], scaricabile dal sito della Commissione Europea
- Rasmussen, C., (a cura di), *Rethinking Waste Hierarchy*, Copenhagen, Environmental Assessment Institute (Institut for Miljøvurdering) 2005.
- Revelli, M., *Le due destre*, Torino, Bollati & Boringhieri, 1996.
- Revelli, M., *Oltre il Novecento*, Torino, Einaudi, 2001.
- Rootes, C., *1968 and the Environmental Movement in Europe*, in Klimke, M., Scharloth, J., (ed. by), *1968 in Europe A Handbook on National Perspectives and Transnational Dimensions of 1960/70s Protest Movements*, New York, Macmillan, 2008.
- Tarozzi, A., *Iniziativa nel sociale*, Milano, Franco Angeli, 1982
- Tarozzi, A., *Visioni di uno sviluppo diverso*, Abele Edizioni, Torino, 1990.
- Tarozzi, A., *Ridefinire lo sviluppo. Strategie e norme oltre la crisi delle teorie*, in Magnaghi, 1998a
- Tarrow, S., *Democrazia e Disordine, movimenti di protesta e politica in Italia. 1965-1975*, Laterza, Bari, 1990.
- Thompson, *Rubbish Theory*, Oxford, Oxford University Press, 1979.
- Toulmin, S. E. *The Uses of Argument*. Cambridge, UK, University Press, 1958.
- Touraine, A., Dubet, F., Hegedus, Z., Wieworka, M., *Anti-nuclear protest: the opposition to nuclear energy in France*, Cambridge, Cambridge University Press, 1983, (ed. or.) *La prophétie anti-nucleaire*, Paris, Ed. du Seuil, 1980.
- Tuan, Yi Fu, *Spazio e luogo. Una prospettiva umanistica* (ed.or., in *Progress in Geography*, vol. VI, 1974), in Vagaggini, V., (a cura di) *Spazio geografico e spazio sociale*, Franco Angeli, 1980.
- Veblen T., *La teoria della classe agiata*, Torino, Einaudi, 1971.
- Viale, G., *Un mondo usa e getta. La civiltà dei rifiuti e i rifiuti della civiltà*, Milano, Feltrinelli, 1994
- Wenzel, H., *Environmental benefit of recycling, an international review of life cycle comparisons for key materials*, WRAP, 2006,
- Wesnæs, M., *Collection and re cycling of wine bottles is environmentally sound*, Epa project, 17/09/02
- WCED, *Our common future*, 1987.
- Weizsaecker, Von, E., U., et. al., *Fattore 4*, Bologna, Emi, 1998, (ed. or. 1995).
- Wuppertal Institute, *Futuro Sostenibile*, Bologna, Emi, 1997.

Wynne, B., *May the sheep safely graze? A reflex ive view on the expert-lay knowledge divide*, in Lash, C. et al. (a cura di), *Risk Environment and Modernity*, London, Sage.